ANNO XXX - FASC. 1

GENNAIO-GIUGNO 1950
Pubblicato in Ottobre 1950

AEGYPTUS

RIVISTA ITALIANA DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA

PUBBLICATA DALLA SCUOLA DI PAPIROLOGIA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: PIAZZA S. AMBROGIO, 9 - MILANO

Pubblicazione semestrale

Spedizione in abbonamento postale

AEGYPTUS

RIVISTA ITALIANA DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 2 fascicoli annuali

Direzione e Amministrazione presso la Università Cattolica (Scuola di Papirologia) in Milano, Piazza S. Ambrogio, 9

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

(Anno XXX - Gennaio-Giugno 1950)

Silvio Giuseppe Mercati, *L'anafora di S. Marco riconosciuta in un frammento membranaceo del Museo Britannico* . . . . . pag. 3

Silvio Giuseppe Mercati, Ὁριάριος = *Horrearius* . . . . . » 8

Rita Calderini, *Gli* ἀγράμματοι *nell'Egitto greco-romano* . . . . » 14

Rosamaria Rossi, Ψιλοὶ τόποι . . . . . » 42

Julien Tondriau, *Tatouage, lierre et syncrétismes* . . . . . » 57

Luigi Alfonsi, *Echi protrettici in un passo del Papiro Amburghese delle* Πράξεις Παύλου . . . . . » 67

Luigi Alfonsi, *Sull'epigramma del P. CCLVI del Museo Britannico* . » 72

Marcello Gigante, *Una fonte antiromana sulle trattative romano-cartaginesi del 203 a. C.* . . . . . » 77

Aggiunte, correzioni, riedizioni di papiri e di ostraca (nn. 1700-1715) . » 93

Testi recentemente pubblicati (nn. 7016-7106) . . . . . » 95

Recensioni e bibliografia:

Santo Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica* (Franco Carrata) . . . . . » 101

SB. V. 3 = *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Aegypten* (Aristide Calderini) . . . . . » 105

Schmid-Stählin, *Geschichte der griechischen Litteratur* (A. Calderini) » 106

Buschor E., *Maussollos und Alexander* (Aristide Calderini) . . » 107

Handbuch der Archäologie (A. C.) . . . . . » 107

Alfred Cyril, *Middle Kingdom Art in ancient Egypt* (Sandra Calderini) . . . . . » 108

Fuad I University Papyri (A. C.) . . . . . » 109

Gardiner Alan, *Egyptian Grammar* (F. Z.) . . . . . » 109

Campbell-Bonner, *Studies in Magical amulets chiefly greco-egyptian* (Sandra Calderini) . . . . . » 110

W. Peremans et E. van 't Dack, *Prosopographia Ptolemaica* (Aristide Calderini) . . . . . » 112

A. Evaristo Breccia, *Avviamento e guida allo studio della storia delle Antichità classiche* (Aristide Calderini) . . . . . » 113

AEGYPTUS

RIVISTA ITALIANA DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA

PUBBLICATA DALLA SCUOLA DI PAPIROLOGIA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIRETTA DA
ARISTIDE CALDERINI
professore ordinario di Antichità greche e romane nell'Università cattolica del s. Cuore

ANNO TRENTESIMO
1950

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: PIAZZA S. AMBROGIO, 9 - MILANO
Pubblicazione semestrale *Spedizione in abbonamento postale*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Scuola Tip. Pont. e Arciv. S. Giuseppe - Milano

L' anafora di S. Marco riconosciuta in un frammento membranaceo del Museo Britannico

Da J. M. Milne, *Catalogue of the literary Papyri in the British Museum,* Londra 1927, p. 196 s., riproduciamo con esattezza quasi fotografica quanto riguarda il numero 232, del quale il Milne pubblica i due frustuli membranacei E, F del secolo sesto o settimo.

232 PRAYERS (?)

Inv. No. 2037 E. F. Sixth or seventh century. Acquired in 1893 (but not numbered till 1913). Two vellum scraps from one codex (or two), the larger 5–7 cm. x 8 cm. Written on both sides. Small rough uncial hand. It is not quite certain that both are in the same hand, though the resemblance is fairly close. It is possible that the text consists of hymns rather than prayers.

Fr. 1.

Flesh side.	Hair side.
. . . . .	. . . . .
	Parts of two lines illegible.
	]..την ... ην την α[
. . . . .	τα]υτην ην προσφερω σοι πα.[
]χι.[	]..ατ.λην̣η...υκα μεχρι τ[
] εις χαραν και αγα[πην	]...μεχρει μυσυμβριας..[
] φιλαλληλιαν εις αηδι.[	]..τοις αν ημ̣ν.ε̣ν̣π̣ο̣[.]τ[
] ηλικιαν εις περιποιησιν ζω̣[ης	]....ψερουσιν ν..[
] δεδοξασται και υψωται ο..[	]...ορ..δεομ[εθα
ο]νομα συν τω αγιω πνευματ[ι	]...κωπε μνησ[
	]....κης αποστολικ.[
	] σον λαον κ(αι) παντ[ας
	Four more lines illegible.

12. l. μεσημβρίας ?

Fr. 2.

Flesh side.	Hair side.
. . . . .	. . . . .
]μ̣.[	]ε εν....[
] δεομεθα κ̣[	o]μολογ.....[
]..επαν τω κ..[	]αν σοὶ τω ποιησ̣α̣ν̣[τι
] ημων Ιῦ Χῦ επισ̣χ̣[	τ]ω ουρανω γην κ̣α̣[
]ης μετελαβομεν.[	].τα εν αυτης ο̣...[
	δι
] το σωμα και αιμα [	]τιον εικε[

38. l. probably αυτοῖς; αυτ is a correction.

] ημῖν πασὶ το[ις	]ησης ε̣ν̣ φ̣ι̣λ̣[
]...εις κριμα [	].ν..... κὺ[
]ην κ[αι] θεραπ[ευ	].υ̣ σοὶ καὶ συν.[
]υ̣.[	].....[
].και την αμι..[	. . . . .
. . . υ̣	

Dopo tentativi fatti in vari tempi di identificare il testo, siamo finalmente riusciti a stabilire la sua pertinenza alla Anafora di S. Marco quale si presentava presso Swainson, *The Greek Liturgies,* Cambridge 1884, p. 28-30 e Brightman, *Liturgies Eastern and Western,* Oxford 1896, p. 125 s. In seguito abbiamo potuto avvantaggiarci dell'articolo di M. Andrieu-P. Collomp, *Fragments sur papyrus de l'Anaphore de Saint Marc,* in *Revue des sciences religieuses* 8 (1938), p. 489-512, dal quale dipendono le ristampe del brano dell' anafora nel papiro greco di Strasburgo 254 del sec. IV-V presso N. Del Grande, *Liturgiae preces hymni Christianorum e papyris collecti,* 2ª ed., Napoli 1934, pp. 5-7 e presso J. Quasten, *Monumenta eucharistica et liturgica vetustissima,* in *Florilegium Patristicum,* edd. Geyer-Zellinger, VII, 1, Bonn 1935, pp. 44-48.

Da questa identificazione dobbiamo dedurre:

1) che il testo non è costituito di inni, ma del testo prosaico della suddetta liturgia;

2) che il frammento 2 della stampa deve precedere il frammento 1, il cui testo forma la continuazione del testo del frammento 2;

3) che i due frammenti sono scritti da un'unica mano, come del resto lasciava supporre le stretta rassomiglianza della scrittura.

L'importanza del papiro di Strasburgo per la tradizione dell'anafora di San Marco è già stata messa in evidenza dai liturgisti, ad esempio dal Quasten, che scrive (o. c., p. 44): « Quae reliquiae nobis eo maioris momenti sunt, quod adhuc documenta liturgiae S. Marci nobis nota non erant nisi multo posteriora — codicum vetustissimi sunt saeculi XII — et quod liturgia S. Jacobi et liturgiis byzantinis S. Basilii et S. Chrysostomi iam antiquis temporibus admixtis commutata est. Sed ex fragmento papyri Argentoratensis pristinam et simpliciorem formam adhuc nobis ignotam cognoscimus ».

Ora, stando al criterio della forma più semplice e più concisa, il frammento membranaceo dal Museo Britannico, benchè posteriore di due secoli al papiro di Strasburgo, dovrebbe rappresentare uno stadio più antico nella tradizione deil'anafora di S. Marco, come il lettore può facilmente controllare all' esame del testo contenuto nella faccia della lana (hair side). Infatti molte parole dell' anafora che riproduciamo da Andrieu-Collomp non possono essere contenute entro lo spazio disponibile nel frammento pergamenaceo (v. lin. 37-38; 13-14).

Nel ripubblicare il testo per facilitare la lettura e la stampa sono messi tra parentesi quadre soltanto i supplementi al frammento membranaceo, omettendo le indicazioni delle integrazioni fatte dagli editori al papiro di Strasburgo.

[Ὁ ἱερεὺς ἄρχεται τῆς ἀναφορᾶς.
Ἀληθῶς γὰρ ἄξιόν ἐστιν καὶ δίκαιον — κύριε θεὲ πάτερ παντοκράτορ Brightman, p. 125]

. . . . . .

σ]ε αἰνεῖν [σὲ ὑμνεῖν, σοὶ εὐχαριστεῖν, σοὶ ἀνθ-]
ομολογ[εῖσθαι νύκτωρ τε καὶ καθ' ἡμέ-]
ρ]αν . σοὶ τῷ ποιήσαντι
τὸν οὐρανὸν γῆν καὶ[πάντα τὰ ἐν τῇ γῇ, θαλάσσῃ καὶ ποταμοὺς καὶ πάν-]
τα τὰ ἐν αὐτοῖς · σ[οὶ τῷ ποιήσαντι τὸν ἄνθρωπον κατ']ἰ-
δίαν εἰκ[όνα καὶ καθ' ὁμοίωσιν · πάντα δὲ ἐποίησας]
διὰ τῆς σοφίκ[ς σου τοῦ φωτὸς τοῦ ἀλη-]
θι]ν[οῦ σοῦ υἱοῦ τοῦ] κυ[ρίου καὶ σωτῆρος Ἰησοῦ Χριστοῦ]
δι' ο]ὗ σοὶ καὶ σὺν [αὐτῷ σὺν ἁγίῳ πνεύματι]
[εὐχαριστοῦντες προσφέρομεν τὴν θυ-]
σίαν] τὴν [λογικ]ὴν τὴν ἀ[ναίμακτον λατρείαν]
ταύτην, ἣν προσφέρει σοὶ πάν[τα τὰ ἔθνη ἀπ']
ἀν]ατολῶν ἡ[λίο]υ καὶ μέχρι δ[υσμῶν · ἀπ' ἄρκτου]
καὶ] μέχρι μεσημβρίας · [ὅτι μέ-]

γα] τὸ ὄνομά σου ἐν πᾶσι τ[οῖς ἔθνησι καὶ ἐν παντὶ τόπῳ θυμία-]
μα προσ]φέρεται[τῷ ἁγίῳ σου ὀνόματι θυσία καθαρὰ ἐπιθυσία καὶ]
προσφ]ορ[ά ·] Δεόμεθα[καὶ παρακαλοῦμέν σε φι-]
λάν]θρωπε · (φιλ. om. pap. Argent.) μνήσ[θητι τῆς ἁγίας σου καὶ μόνης κα-]
θολι]κῆς ἀποστολικ[ῆς (ἀποστ. om. pap. Argent.) ἐκκλησίας, πάντων]
τῶν λαῶν καὶ πάντων [τῶν ποιμνίων σου. τὴν ἐξ]
[οὐρανῶν εἰρήνην βράβευσον ταῖς ἁπάντων ἡμῶν καρδίαις] cet.

Anche per il testo contenuto nella faccia della carne (flesh side) si ha la conferma che il frammento secondo deve precedere il frammento primo. Inoltre il testo della faccia della carne deve seguire quello dell'altra parte, perchè, mentre in questo si parla della προσφορά al tempo presente (10 ἣν προσφέρει σοι), nell' altro si accenna all' avvenuta comunione (17, μετελάβομεν).

Qui ci manca il sussidio del papiro di Strasburgo, che offre un testo del tutto differente, concordante in parte con il *textus receptus* dell' anafora di S. Marco (Brightman 127 s.); manca anche il parallelo con un testo identico o somigliante di altra anafora. Non c' è dubbio che il passo quanto al contenuto liturgico si riferisce alla preghiera finale della Messa, così formulata (Brightman, 141, Swainson, 68): Εὐχαριστοῦμέν σοι — ἐπὶ τῇ μεταλήψει τῶν ἁγίων ἀχράντων — μυστηρίων — καὶ δεόμεθα καὶ παρακαλοῦμέν σε φιλάνθρωπε (cfr. l. 15–16), ἀγαθὲ κύριε, χάρισαι ἡμῖν τὴν κοινονίαν τοῦ ἁγίου σώματος καὶ τοῦ τιμίου αἵματος τοῦ μονογενοῦς σοῦ υἱοῦ εἰς πίστιν ἀναίσχυντον, εἰς ἀγάπην ἀνυπόκριτον — εἰς περιποίησιν τῶν ἐντολῶν σου — δι' οὗ καὶ μεθ' οὗ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος σὺν τῷ παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ σου πνεύματι — cet.

Insomma il passo esprime da vicino il concetto della liturgia romana (*Perceptio corporis et sanguinis tui* —, quod ego indignus sumere praesumo, non mihi proveniat in *iudicium et condamnationem,* sed pro tua pietate prosit ad *tutamentum mentis,* et corporis et ad *medelam* percipiendam cet) e delle liturgie di S. Basilio e del Crisostomo.

Diamo la trascrizione del testo secondo l' ordine logico, dolenti di non poterne migliorare notevolmente la lettura per la mancanza di testi corrispondenti.

. . . . . .

μ
δεόμεθα κ[αὶ παρακαλοῦμέν σε φιλ-
ἄνθρωπε · τοῦ Κ[υρίου
ἡμῶν Ἰ$\overline{υ}$ Χ$\overline{υ}$ μυστικ

ἧς μετελάβομεν[τραπέ-]
ζ]ης· τὸ σῶμα καὶ αἷμα
μὴ γένοιτο]ἡμῖν πᾶσι τοῖς [μεταλαμ-
βάνουσιν] εἰς κρίμα καὶ
καταδίκ]ην ἀλλ' εἰς θεραπεί[αν
. . καὶ τὴν ἀμι . .
. . . . . .
. . . . . .
]χι.
]εἰς χαρὰν καὶ ἀγάπην
]φιλαλληλίαν εἰς ἀηδ.(εὐθυμίαν ?)
]ήλικίαν(?/) εἰς περιποίησιν ζω[ῆς
ὅτι]δεδόξασται καὶ ὑψωταί σ[ου τὸ]
ὄ]νομα σὺν τῷ ἁγίῳ πνεύματι.

Quando Andrieu e Collomp chiudevano il loro studio sul papiro di Strasburgo colle parole « Espérons que d'autres papyrus, apparentés au notre, viendront un jour compléter son témoignage », già da dieci anni era stato pubblicato dal Milne il testo di frammenti pergamenacei E e F. Nel dubbio di essere stati anche noi preceduti nella identificazione che forma l'oggetto di questa noterella, esprimiamo l'augurio che vengano riesaminati i suddetti frammenti, non che gli altri pezzi A–D, ecc. non letti dal Milne, appartenenti probabilmente alla stessa anafora di S. Marco. Dal nuovo esame non può derivare che un notevole incremento per la conoscenza della tradizione dell' anafora alessandrina, sull'esempio di quanto hanno egregiamente fatto per il papiro Dêr–Balizeh C. H. Roberts–B. Capelle in *An early Euchologium. The Dêr-Balizeh Papyrus enlarged and reedited, Bibliothèque du Muséon,* vol. 23, Lovanio 1945.

L' esame dovrà estendersi anche ad altra parte dell' anafora di San Marco (Swainson 50-59, Brightman 132-134) contenuta nel papiro (frammento membranaceo del sesto secolo) di Manchester 465, pubblicato da C. H. Roberts, *Catalogue of the greek and latin Papyri in the John Rylands Library,* III (1938) pp. 25–28

Silvio Giuseppe Mercati

Ὁριάριος = Horrearius

Il Padre Ireneo Hausherr a p. 47 di *Saint Théodore Studite : l'homme et l'ascète,* in *Orientalia Christiana* IV, 1 (Roma 1926), riportando tradotto in francese un passo della Catechesi 35, nella quale si elencano le arti e i mestieri esercitati dai monaci Studiti, a proposito del vocabolo ὁριάριος osserva nella nota 6: « Le sens de ce mot m' échappe. Aucun dictionnaire que j'aie pu consulter ne le connaît ».

Il vocabolo si trova già registrato in Ducange, *Glossarium mediae et infimae graecitatis,* col. 1794 sotto la grafia ὡρρεάριος *Horrearius* con la citazione, tra l' altro, di un passo della vita di S. Eutichio patriarca (a. 582) scritta dal discepolo Eustrazio: μὴ φέρων δὲ τὴν αἰτούντων ἐξ ἐνδείας ἐπίτασιν ὁ τηνικάδε ὁ ρ ε ι ά ρ ι ο ς ἀπελθὼν πρὸς τὸν ὅσιον Σέλευκον τὰς κλεῖς αὐτῷ προσέρριψεν τοῦ ὁρείου λέγων ὅτι ἐν τῷ ὁρείῳ σῖτος οὐκ ἔστιν (= Migne P. G. 86, col. 2293).

Pubblicando in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* III (1925) l' *Epigrafe greca trovata a S. Saba sull'Aventino* contenente la frase ἔχων στατίωνα ἐν ὁρίοις Πετρωνιανοῖς, osservavo (pagina 193): « Il termine latino *horreum* è passato in greco con il semplice mutamento della ĕ in ι, che si osserva anche in altri vocaboli grecizzati, come Ποτίολοι, Κεριᾶλις, λεντίον, λαγκία.

Questo mutamento di ĕ in ι è spiegato dal Dittenberger *(Römische Namen in griechischen Inschriften,* in *Hermes* 6, 1872, p. 145 s) col fatto che in latino la pronuncia della *ĕ* davanti alla vocale si avvicina a quella della *i;* mentre che dal Dieterich *(Untersuchungen zur Geschichte der Griechischen Sprache,* p. 146) è attribuito alla semivocalizzazione di εα, che diventa ια. Per altro, nell' età bizantina il vocabolo viene trascritto variamente.

Troviamo, ad esempio, presso Teofane, *Chronographia,* ed. De Boor, pp. 384, 13 ὅρια (ὁρεῖα *d,* ὁρεῖα *h,* ὧρια *e m,* ὡρια f, ὡρεῖα g); così pure nel *Chronicon Paschale,* p. 629, 2; mentre che in Costantino Porfirogenito, *De Cerimoniis,* pp. 699, 8 s, si legge ὁρρία. Ma la forma più comune diventa ὡρεῖον (tanto che è la sola registrata nel Pape, in Liddel-Scott, in Daremberg-Saglio, v. *Horreum),* in grazia soprattutto di una falsa derivazione da ὥρα (cfr. Moschop. ὡρεῖον · τὸ σιτοδοχεῖον · περιέχει γὰρ τὰ ὥρια κάρπιμα), o da ὡρῶ (= τὸ φυλάσσω, ἀφ' οὗ καὶ ὡρεῖον). I papiri sono ancora immuni dall'influsso di questa etimologia sull'ortografia, come lo è anche Esichio (σιτοβολῶνες · ὅρια); ed offrono la grafia

ὅρριον, che è la più usata, od ὁριον (Pap. Flor. 75 καὶ παραδώσω ἐν τοῖς ὁρ(ρ)ίοις τῆς νέας πόλεως; Pap. Aphrod. 1386, lin. 11 e 14). L'abbreviazione è ορ ed ορ̣ρ̣ (Pap. Aphrod. 1379, lin. 1, 6, 14). Forse d'ora innanzi, sull'autorità del nuovo testo epigrafico, di alcuni papiri e di Esichio, converrà scrivere il vocabolo come sta scritto nel papiro, senza supplire il secondo ρ, dove manchi. Si tenga presente l'oscillazione del greco nel riprodurre le liquide latine (ἀπρίλλιος, Λουκίλλιος, φόλλις, φόλις, φώλια) ».

Non occorrendo aggiungere a conferma di ciò il nuovo materiale pubblicato dal 1925 ad oggi, mi restringerò ad illustrare il derivato ὁρεάριος, appellativo di uno dei tanti mansionarii enumerati da S. Teodoro Studita nella Grande Catechesi per i suoi monaci (Τοῦ ὁσίου Θεοδώρου τοῦ Στουδίτου Μεγάλη Κατήχησις. Βιβλίον δεύτερον a cura di A. Papadopulos-Kerameus, Pietroburgo 1904).

Catechesi XVI p. 109: Χαῖρέ μοι ὁ πρωτοβεστιάριος, ὁ κελλαρίτης, ὁ ὑποδηματορράφος, ὁ σκυτεύς. Χαῖρέ μοι ὁ ἑστιάτωρ, ὁ ὀψοποιός, ὁ μεμβρανοποιός, ὁ ἀριστοποιός, ὁ κηπουρός, ὁ χαλκοτύπος, e p. 110: Χαίρετέ μοι, οἱ χαρτουλαρεύοντες καὶ οἱ νοταρεύοντες καὶ καταγραφόμενοι, οἱ χρυσοφύλακες καὶ σκευοφύλακες, οἱ κανισκάριοι καὶ κανδηλάριοι, ὁ κοσμήτωρ, ὁ ὀπωροφύλαξ, ὁ ὁριάριος, ὁ οἰνοχόος, ὁ πρωτοκαλλιγράφος, ὁ βιβλιοφύλαξ, ὁ ταξιάρχης.

Catechesi XCVII p. 700: τὴν ⟨διακονίαν⟩ τοῦ σκυτείου καὶ μεμβρανα-ρίου, τὴν τοῦ κανισκαρίου καὶ ὑφανταρίου... τὴν τοῦ κηπουροῦ καὶ τεκτοναρίου, τὴν τοῦ ἁλιέως καὶ κανδηλαρίου, τὴν τοῦ μάγκιπος, e specialmente nella Catechesi XXXVI, p. 269: καὶ τρισμακάριστος ὁ οὕτω ποιῶν, κἂν μεμβρανᾶς, κἂν σκυτεύς, κἂν ἀγκιστρᾶς, κἂν θυρωρός, κἂν κεραμεύς, κἂν κατηναρᾶς, κἂν βυρσεύς... κἂν τραπεζᾶς, κἂν ἁλιεύς... κἂν ζωγράφος... κἂν κανισκᾶς ... κἂν οἰνοχόος ... κἂν ὁριάριος ... κἂν κτηνίτης ... κἂν ὑφάντης ... κἂν σελλοποιός.

Quest'ultimo passo è già stato citato in questa rivista da P. Jernstedt, *Kritisch-lexikalisches.* 1. *Zu den Gewerbenamen auf-ᾶς*, in *Aegyptus* 10 (1929) p. 75 a complemento dell'art. di S. Bror Olsson, *Die Gewerbenamen in den Papyri, Aegyptus* 6 (1925) pp. 247 ss. L'importanza di questo passo è rilevata anche dell'Olsson, *Die περιεκτικὰ auf ών, ἐλαιών etc. in den Papyri, Aegyptus* 13 (1933), p. 227 nota 2, per i nomi μεμβρανᾶς, ἀγκιστρᾶς, κατηναρᾶς, τραπεζᾶς e κανισκᾶς.

Quanto alla grafia, lo Jernstedt stampa ὁρριάριος, mettendo in nota: « Gedruckt ist ὁριάριος. Das Wort ist aber: horrearius ».

Anche il Sophocles, *Greek Lexicon,* registra come ὁρριάριος lo ὁρειάριος che ricorre nel citato passo della vita di S. Eutichio e in Korais, Ἄτακτα I, p. 233 (però nell'edizione critica di Hesseling-Pernot, *Poèmes Prodromiques* III, v. 63 ὁρρειάριος figura nell'apparato come variante di δοχειάριος).

Ma ὁριάριος è affiorato anche da un'iscrizione di Andraki nella Licia: Αὐρήλις Μητρόδωρος Σεβαστῶν ὁριάριος (v. *Journal of Hellenic Studies* 34, 1914, p. 28), venendo ad affiancarsi allo ὁρεάρης dell'iscrizione pure della

Licia del CIG 4331 Ἰ[ο]σῶ[ν] ὡρεάρις χρηματισθεὶς κατ' ὄναρ τοὺς [θεο]ὺς ἐπο[ί[ησα [ε]ὐτυχῶς « ex schedis Mülleri Beaufortianis ».

A ragione il recente Liddel-Scott-Jones ha registrato le due grafie: ὅρριον, τὸ *granary*, lat. *horreum. Inscript. Graec.* 7, 24, 11 (Megara V A. D.) [meglio citare Dittenberger, *Sylloge Inscript. Graecar.*[3] III p. 624 n.° 908]: written ὅρια. *Supplem. Epigr.* 4, 106 (Rome II A. D.) [È l'epigrafe da noi pubblicata].

Non deve meravigliare l'incertezza della grafia greca, se anche per il termine latino il *Thesaurus linguae latinae* segna le scritture tolte dalle epigrafi: *horeum, hor(eorum), horr(eorum), horrium, horium; orrearius, horearius, (h)orriarius.* È curioso che anche il vocabolo per indicare nave pescereccia si presenti in latino come *horeia, horia, horreia, oria,* colle stesse variazioni di horreum, dal quale taluno trarrebbe l'etimologia, v. Walde-Hofmann, *Latein. Etymol. Wörterbuch.*

Il Liddel-Scott-Jones ha pure accolto ὁρρεοπραιποσιτία, office of the *horreorum praepositi* [cfr. *praepositis horiorum* presso Wessely, *Studien* XIV, n. XIII, 2]: il che ci richiama agli ὅρρεα τοῦ ἁγίου Ἰωάννου, tra i testi citati in Preissigke, *Wörterbuch der Griech. Papyrusurkunden.* Come nel monastero egiziano di S. Giovanni ci doveva essere un *horrearius* addetto agli *horrea,* così nei monasteri bizantini c'era un ὁρεάριος, come risulta dai citati passi della Vita di S. Eutichio e della Catechesi di S. Teodoro Studita e meglio ancora da diplomi imperiali e da tipici di fondazione.

Mi limito a citare da Miklosich-Müller, *Acta et diplomata,* V, p. 9 (diploma di Niceforo Botaniate del 1079): πρωτονοταρίων, νοταρίων, συνωναρίων, ὡρειαρίων, τοποτηρητῶν, παραφυλάκων, formulario che si ripete a VI, p. 28 (diploma di Alessio I Comneno del 1087) e a VI, p. 48 (diploma del medesimo del 1088), e riguarda impiegati civili, cui spettava l'osservanza dei privilegi accordati dall'imperatore. Però a V, p. 4 (diploma di Costantino Monomaco del 1045 a favore della Νέα Μονή di Chio) è omesso ὡρειαρίων: ma è d'altronde noto che anche a Chio si conservava il vocabolo ὡρειάρης, secondo scrive il Paspatis nel Λιακὸν γλωσσάριον p. 388 « τὴν λέξιν ταύτην ἄγνωστον ἐν τῇ ἐπιλοίπῳ νήσῳ ἐφύλαξαν οἱ μοναχοὶ ἀπὸ τῶν χρόνων τῆς ἱδρύσεως τῆς μονῆς ὑπὸ Κωνσταντίνου τοῦ Μονομάχου.

V, p. 415 (Diataxis di Nilo vescovo di Tamassia per il monastero di Machaeras a Cipro del 1210) ἤγουν τοῦ ἐκκλησιάρχου, τοῦ κελλαρίτου, τῶν δοχειαρείων, τοῦ ὡρειαρίου (ὡριαρίου ed. Veneta del 1756) e p. 419 οἷον τὸν ὡρειάριον (ὡριάριν ed. Ven.) φημὶ καὶ ἀποθηκάτορα.

Come nei monasteri maschili c'era l'ὡρειάριος, così in quelli di monache vi era la ὡρειαρία, come appare da V, p. 350 (Tipico di Irene Ducena per il monastero della Κεχαριτωμένη, a Costantinopoli del 1118) capit. Περὶ τῆς ὡρειαρίας. Καὶ ὡρειαρίαν δὲ καταστήσει ἡ καθηγουμένη ὀφείλουσαν τὰ γεννήματα πάντα παραλαμβάνειν.... ἵνα μὴ ἐξ ἀμελείας τυχὸν ἐν τοῖς ὡρείοις ἀπόλλωνται.

Dal Dmitrievskij, Τυπικά, si cita soltanto il tipico del Monastero del Pantocrator di C.pli del 1136, perchè vi si menzionano a p. 671 οἱ δοχειάριοι καὶ οἱ ὡρειάριοι (esiste anche una lettera di Giovanni Tzetzes τοῖς ὡρειαρίοις τῆς τοιαύτης μονῆς, nella quale si rivolge ai τιμιώτατοι ὁ δεῖνα καὶ δεῖνα δεσπόται σιτοταμίαι καὶ ὡρειάριοι: v. Ioannis Tzetzae *Epistolae*, ed. Pressel, p. 88) e a p. 692 si parla del χαλκωματᾶς che deve essere anche καδδαρᾶς, di cui si toccherà più sotto.

Nello ὡρεῖον non si custodivano solo cereali, ma anche vino e olio, come chiaramente appare dal passo del tipico di Michele Paleologo per il monastero di S. Michele Arcangelo sul colle di Aussenzio del 1281: καὶ συναριθμείσθω τοῖς εἰρημένοις καὶ ὡρειάριος σίτου, οἴνου καὶ ἐλαίου (ed. M. Gedeon, Atene 1895, p. 38): tanto che Anna Comnena (*Alexias* II, 5) a proposito del monastero femminile τῶν Πετρίων di C.pli nomina espressamente πιθῶνες καὶ σιτῶνες: καὶ προστάττει τούς τε πιθῶνας καὶ σιτῶνας αὐτῶν καὶ πάντα τὰ ταμεῖα τηρεῖσθαι ἀμειαγώγητα. In questo passo si deve tradurre non « leurs celliers, *leurs champs de blé* », come fa B. Leib (Anne Comnène, *Alexiade*, ed. « Les Belles Lettres », I, Parigi 1937, p. 79), ma « leurs celliers, *leurs greniers* », giusta l'osservazione del *Thesaurus Linguae Graecae*: « Σιτών = ager frumentarius [come presso Plut. *Moralia*, p. 524 A: σιτῶνες, ἀμπελῶνες]. Significat tamen fortassis etiam locum ubi frumentum reconditur, ut sunt granaria, horrea: αἱ σιτοδόκαι ».

Dal confronto con un passo presso Usener, *Der heilige Tychon*, Lipsia 1907, p. 157: 'Απελθὼν μετὰ τοῦ πατρὸς εἰς τὸ ὁρρεῖον (ὁρεῖον cod.) εὑρίσκει αὐτὸ τοῦ σίτου ὑπερεκχυνόμενον τῶν σιτώνων πληρεστέρων εὑρεθέντων ἢ ὅτε τὴν συγκομιδὴν τοῦ σίτου . . . ὁ πατὴρ ἐποιήσατο risulta chiaro che nel passo di Anna Comnena σιτών indica non il campo nel quale si coltiva il grano, ma il luogo o recipiente dove lo si conserva, alla stessa guisa di πιθών, οἰνών = cella vinaria e anche di ἐλαιών = oltre che olivetum, cella olearia.

Ed ecco che per i depositi municipali di vino e di frumento si arriva ad un supposto οἰνοφυλακεῖον e al σιτοφυλακεῖον (presso Suida) con i relativi οἰνοφύλακες e σιτοφύλακες (curiosa la forma σιτοφυλάκοις per σιτοφύλαξι in C.I.G. 14, 423, I, 25 ecc. di Taormina).

A questo punto sarei tentato di accostare i Θησαυροφύλακες (v. A. Calderini, Θησαυροί, in *Studi della Scuola Papirologica* IV, 3, pag. 55 e 57) agli ὀρεοφύλακες ὁδοῦ 'Οάσεως (*Sammelbuch* 4636, 28), che vengono interpretati come *saltuarii, desert-gards* (v. Liddel-Scott-Jones). Ma questi non potrebbero essere, anzi che i guardiani della strada pianeggiante e collinosa, non montagnosa, verso l'Oasi, i guardiani dei granai disposti lungo l'itinerario?

Se non che anche per questo composto si presenta press'a poco la stessa oscillazione di grafia che per il semplice « granaio » in latino e in greco.

Come si trova scritto ὀρειοτύπος, ὀρεοτ-, ὀροιτ-, ὀροτ-, e ὀρειοβάτης, ὀρηοβ . ὀρεοβ-, ὀρειβ-, ὀρηβ-, ὀριβ-, così si ha ορειοφυλαξ, ορειφ-, ορορ-, ορυφ-. Le due ultime grafie appaiono nel P.S.I. IV, 406, l. 9 e 12, con la nota editoriale ; « Volevamo intendere ὀροφύλακι, ma è molto improbabile che oltre gli ἐρημοφύλακες e i χερσέφιπποι .... ci fossero gli ὀροφύλακες (ὄρος già in questo tempo sarà stato adoperato nel senso di « adiacenze del deserto » e scriviamo perciò ὀροφύλακες (cfr. Herwerden s. v.). La grafia ὀρυφ nel r. 9 è forse da mettere assieme con κολυκύνθη (402, 5, 11) ». A me sembra che si tratti, anzi che di attrazione vocalica, di puro itacismo. Analoga difficoltà d'interpretazione si riscontra nell'epigrafe presso Dittenberger, *Orientis Graeci Inscript.* 111, 16 : καὶ φρούραρχος Συήνης [καὶ ὀρ]οφύλαξ. v. *Addenda et Corrigenda* II, p. 542.

È da notare come si alternino le desinenze dei nomi di mestieri in -ᾶς con quelle in -άριος e -ποιός presso Teodoro Studita che usa κανισκᾶς e κανισκάριος, μεμβρανᾶς e μεμβρανάριος, i quali richiamano l'incerto μεμβραϊν[άριος] in Wessely, *Studien* XX, 194.

Entrano nella categoria dei mestieri i sopracitati χαλκωματᾶς e καδδαρᾶς del tipico del Pantocrator. Il primo, già registrato in Ducange χαλκιάς, χαλκωματᾶς (1) = faber ferrarius vel aerarius, sta a χαλκωμᾶς come ἀρτυματᾶς ad ἀρτυμᾶς (v. Olsson, l. c. e Kapsomenakis, *Voruntersuchungen,* p. 22 e 129) ; il secondo, καδ(δ)αρᾶς, sinora non documentato, presuppone un καδ(δ)άριος pure nuovo, derivato da καδ(δ)ᾶς, anch'esso nuovo.

È ben vero che Iernstedt, *Zu den Gewerbenamen auf* -ας, in *Aegyptus* XX, p. 73 intravvede καδᾶς in un frammento di lettera del monastero di Epifanio n. 624 (*The Monastery of Epiphanius at Thebes* II, p. 137 e 323) leggendo ὡς ὁ υἱὸς τοῦ καδᾶ (per κατὰ) Κολοτσέ, invece di ως οξος του κατα κολοτσε dell'edizione, avendo poi consenziente l'Olsson, *Aegyptus* 13, p. 327, n. 2. Ma esito ad accogliere quest'interpretazione « come figlio del fabbricante di κάδοι (= καδοποιός) Colotse », riflettendo che nella grecità ellenistica e bizantina il κατὰ con l'accusativo (e perfino col genitivo) è una specie di perifrasi per il genitivo (v. Mayser II, 2, p. 343), largamente attestata in iscrizioni e atti documentarii. Basti

(1) A ragione Olsson, *Aegyptus* 6, di 248 ha riconosciuto nel χαλκωμᾶς del Pap. Londin. III, 1170, 247, non un nome proprio, come fecero gli editori e il Preissigke, ma un χαλκουργός. Similmente il Kapsomenakis, o. c. p. 22 nel P. S. I. VIII. 899 r. 35 risolve κεραμειδᾶς ἐν Θ[...] in κεραμειδᾶ Σεν[...] intravedendovi il principio, non di un nome di luogo, ma di un nome di persona col noto prefisso copto Σεν. Riconoscerei in Pap. landan. VIII (J. Hummel, *Griechische Wirtschaftsrechnungen und Verwandtes,* 1938) n. 153 lin. 9 ...] Φόρβα ἐκ διαταγῆς non il nome proprio Φορβᾶς, attestato solo da Ovidio, *Metam.* V, 74 e 78, ma l'appellativo φορβάς, -άδος, -άδι, declinato come ἀββάς, -άδος, -άδι, che assume anche la forma ἀββάς, ἀββᾶ, ἀββᾶ. Cfr. lin. 10 Σαραπίωνι ταπητᾶ.

rimandare a C. Amantos, Γλωσσικά in *Byzant. Zeitschrift.*, 28, 1928, p. 14-16, in cui si prova che i cognomi Κατακουζηνός, Κατασαμβᾶς, e simili derivano da κατὰ Κουζηνᾶν o Κουζηνόν e da κατὰ Σαββᾶν, data l'equivalenza Κωνσταντῖνος ὁ κατὰ τὸν Κοντομύτην = Κωνστ. Κοντομύτης, Νικηφόρος ὁ κατὰ τὸν Φωκᾶν προσαγορευόμενος = Νικηφ. Φωκᾶς.

Il famoso commentatore di Omero Eustazio aveva per cognome ὁ κατὰ Φλῶρον, ὁ Καταφλῶρος: (v. G. Stadtmüller, *Michael Choniates*, in *Orientalia Christiana* XXXII, 2 (1934), p. 140. Persino in pergamene greche dell'Italia meridionale si trovano sottoscrizioni dello stesso tipo: Καλοκύρης τρούμαρχος κατὰ τὸν Χασίρην, Λέων πρεσβύτερος κατὰ τοῦ Χαγγέμη accanto a Λέων τῇ ἐπονυμίᾳ τοῦ Μακρῆ (i cognomi Cangemi e Macrí sopravvivono).

Dal riesame del facsimile del frammento (tav. X) crediamo si debba ricavare una lezione conforme a questo idiotismo. Cioè ...]ισοης του κατα Κολοτσε ossia Σισόης, Πισόης o altro nome di persona come supposero anche gli editori (presumably we hawe an obscure or blunded personal name), i quali però hanno letto invece della η una ξ. Ma la linea che sembra scendere dalla η per formare la ξ, proviene dalla λ della riga sottostante ed è ben diversa dalla linea a svolazzo che entra a formare la ξ in ἔσφαξαν del rigo seguente. E il senso corre: Sisoes, Pisoes... figlio (invece di ως leggiamo avanti al ς un frammento del nesso di ι o υ con la consonante precedente) di Colluto, o del sopranominato Colotse (Κολοτσε is probable the true form of hellenized Κόλλουθος).

Un'ultima osservazione. L'immagazzinamento o insilamento nel σιρός era preceduto dalla συνωνή = coemptio (συνωνὴ πυροῦ), operazione compiuta dal συνωνητής, vocabolo attestato dalla glossa (συνωνητής = commerciarius, comparator) o dal συνωνάριος. Questo vocabolo, che nei passi dei diplomi sopra riportati precede naturalmente lo ὡρειάριος (συνωναρίων, ὡρειαρίων), presuppone un συνωνᾶς e potrebbe anche aver dato origine a un συνωναρᾶς.

Silvio Giuseppe Mercati

Gli ἀγράμματοι nell'Egitto greco-romano

Sull' argomento degli ἀγράμματοι nell' Egitto greco-romano esiste come è noto un lavoro di Ernesto Majer–Leonhard del 1913 (1): l'autore presenta lo spoglio completo dei papiri pubblicati fino allora con tutto il materiale disposto in ordine cronologico in tre indici di cui il primo contiene la lista degli analfabeti e di coloro che per essi scrivono, il secondo la lista di coloro che scrivono di propria mano e il terzo la lista dei βραδέως γράφοντες.

Agli indici segue un prospetto delle formule usate per designare gli analfabeti e infine un quadro sintetico delle professioni, condizione sociale e sesso sia degli analfabeti sia di coloro che sanno scrivere.

Il lavoro del Majer–Leonhard quindi, si limita a dare un quadro completo della documentazione fino al 1913, lasciando ad altri il compito di trarre delle conclusioni.

Recentemente l'argomento fu ripreso come tema di dissertazione da una studente dell'Universita di Lovanio (2), ma non ne conosco le conclusioni, perchè il lavoro non fu pubblicato e, come so da informazioni private, non verrà pubblicato neppure in seguito.

La necessità oggi di riprendere l' argomento non è solo data dal fatto di dover aggiornare il materiale dopo quasi 40 anni di nuove scoperte, ma anche di riprendere le valutazioni del Majer–Leonhard allo scopo di cavarne qualche solida e ragionevole conclusione. Sento a questo proposito il bisogno di dichiarare che ho voluto di proposito tener distinte le statistiche che il Majer–Leonhard stabilisce in base ai documenti da lui rintracciati e quelli che risultano dalle mie aggiunte, sia perchè in certi casi ho creduto di modificare i criteri del Majer–Leonhard e sia perchè proprio agli effetti della statistica e dei suoi eventuali errori, può essere conveniente di sondare due gruppi differenti di materiale che possano giovare al reciproco controllo.

(1) Ἀγράμματοι, *in Aegypto qui litteras sciverint qui nesciverint ex papyris graecis quantum fieri potest exploratur*, Francofurti ad Moenum, MCMXIII.

(2) Haazen Marie, *Analphabeten in Ptolemaeisch, Romeins en Byzantijns Egypte volgens de Griekse papyrusteksten nitgegeven na 1913*, in *Revue belge de philologie et d'histoire* 26 (1948) p. 818.

Cronologia dei documenti.

I documenti che trattino di analfabeti sono dal 1913 ad oggi 556 oltre ai 488 del Majer-Leonhard e sono distribuiti cronologicamente come segue: III^a: 2; II^a: 7; I^a: 5; I^p: 141; II: 93; III: 73; IV: 66; V: 22; VI: 117; VII: 6; VIII: 1; biz.: 11; s. d.: 11; mentre quelli del Majer-Leonhard tengono il seguente ordine: III^a: 7; II^a: 5; I^a: 7; I^p: 58; II: 136; III: 73; IV: 90; V: 7; VI: 77; VII: 10; VIII: 1; biz.: 15, da cui si vede come nella mia raccolta le punte massime sono nel I^p e nel VI^p, in quella del Majer-Leonhard nel II e nel IV, cosa che per il I^p si può in parte spiegare col forte contributo dato dal P. Mich. V molto ricco di analfabeti del I^p che pure è un secolo in generale meno ricco di papiri.

La bassa percentuale del V^p sia mia, sia del Majer-Leonhard, è dovuta indubbiamente alla scarsezza di documenti superstiti in questo periodo.

Sommando quindi i risultati del Majer-Leonhard ai miei, si conclude a due punte massime nel II^p e nel I^p a cui segue il VI^p e il IV^p seguito a breve distanza dal III^p con documentazione minima negli altri periodi.

Interessante e degno di nota è il fatto che nel III^p ci sia una sensibile diminuizione degli analfabeti rispetto al II^p, sebbene il II^p sia in generale assai più ricco di documenti superstiti del III^p e questo fenomeno si verifica sia nel materiale del Majer-Leonhard sia nel mio ed appare ancora più evidente nella somma dei due risultati.

Purtroppo la mancanza di un repertorio sistematico dei papiri, mi impedisce di fare dei confronti con percentuali precise e la considerazione che i papiri superstiti non sono che una parte di quelli esistiti realmente e quindi non ci possono dare dati matematici, non mi permette di trarre conclusioni definitive; è certo però che questo decrescere del numero degli analfabeti nel III^p, tenendo pur conto del decrescere complessivo del numero dei documenti superstiti, ci fa pensare ad un innalzamento generale del tono di vita dovuto al benefico influsso di ormai due secoli di governo romano e nello stesso tempo ad una penetrazione in profondità dell'elemento straniero nell'Egitto, così restio ad aprirsi ad influssi esterni. Nè deve far meraviglia che l'influsso romano faccia penetrare l'uso e la conoscenza del greco, perchè è universalmente noto che dalla civiltà ellenistica in poi il greco diventa la lingua ufficiale e più diffusa del mondo orientale sotto il controllo latino (1).

Quello che più interessa osservare non è tanto quindi la lingua

(1) Cfr. per esempio G. Bardy, *La question des langues dans l'Église ancienne*, I, Parigi, 1948.

usata nell'Egitto greco-romano, quando la diffusione maggiore della cultura o almeno dei primi rudimenti di essa rappresentati appunto dalla conoscenza della scrittura.

Altro problema è la condizione dell'analfabetismo nei primi tre secoli av. Cr., in cui i documennti superstiti, contenenti analfabeti, sono assai pochi: questo non significa certamente che l' analfabetismo fosse minore che dopo la conquista romana, ma si può, a mio avviso, spiegare in parte con l'uso più frequente del demotico più abituale e comprensibile agli indigeni nei documenti che li riguardano (uso di cui abbiamo qualche eco nei documenti greci (1)) e soprattutto col fatto che la dominazione macedone più brutale e « utilitaria » di quella romana, avendo di mira soprattutto lo sfruttamento del territorio conquistato (2), dava meno adito a contrattazioni private su un piede di parità giuridica tra vincitori e vinti e quindi a una graduale fusione dell'elemento egiziano e greco; è quindi naturale che nei primi secoli i Macedoni conquistatori appartenendo a una classe sociale nettamente superiore e staccata da quella egiziana, non contassero tra loro un numero rilevante di analfabeti, mentre d'altra parte gli Egiziani erano in uno stato di tale inferiorità che il loro analfabetismo, certamente molto diffuso, non ha neppure occasione di apparire. La conquista romana invece, livellando i vincitori di ieri coi vinti ed adeguando le condizioni degli uni e quelli degli altri, abbassò da un lato il tono della vita dei Greci e innalzò per contrasto il tenor di vita egiziana creando una situazione favorevole ai rapporti reciproci su un piano di parità e insieme un decadimento culturale, parallelo a quello sociale, della classe greca (3).

Disposizione geografica dei documenti.

Il Majer-Leonhard non considera la disposizione geografica dei documenti; per quanto invece riguarda la mia schedatura si hanno i seguenti risultati:

(1) Cfr. p. es. 153ª PTebt. III 980 in cui alla fine di un contratto molto frammentario troviamo: ὑπογέγραφα δὲ τοῖς ἐγχωρίοις γράμμασιν ἀποδώσειν; poichè i nomi sono caduti non possiamo altro che congetturare che si tratti di Egiziani. Cfr. anche IIª PBouriant 9 (s. l.) e 55ᵖ SB. I, 5117 (Arsin.) per i quali vedi più avanti a p. 24.

(2) Cfr. p. es. Cl. Préaux, *Les Grecs en Égypte d' après les archives de Zénon*, Bruxelles 1947, pp. 7-8 e *passim*, specialmente a p. 69 dove si parla del fatto che, ignorando gli indigeni il greco, spesso i documenti sono redatti in greco e in demotico.

(3) A questo riguardo, del resto, vedi più avanti a proposito dell'etnografia degli analfabeti, cfr. p. 24.

Afroditopolite 47; Alessandria 1; Antinoe 14; Arsinoite 222: Eracleopolite 8; Ermopolite 52; Ossirinchite 107; Siene, Elefantina 27; vari 32; senza luogo 47.

Interessante è notare la forte percentuale di ἀγράμματοι nell' Arsinoite soprattutto nel I^{p}, mentre nell'Ossirinchite il numero massimo è raggiunto nel III^{p} e nel IV^{p}. Contingenti abbastanza elevati danno anche Elefantina, Siene ed Afroditopoli quasi tutti concentrati nel VI^{p}.

Generi dei documenti.

Quanto ai tipi di documenti in cui si trovano casi di analfabeti, osservo che sia nella mia raccolta sia in quella del Majer-Leonhard non appaiono lettere private fatte scrivere da analfabeti e in generale la maggioranza dei casi si trova in ricevute, contratti d'affitto, di compra e vendita, di prestiti, mutui e cauzioni; pochi invece compaiono in testamenti, contratti di matrimonio, divorzi e documenti riguardanti eredità, oppure in petizioni, accordi e, in genere, in atti pubblici.

Le formule che designano gli analfabeti.

Non pare che la formula che indica la condizione di analfabeta, subisca varianti notevoli da un tipo di documento ad un altro, subisce invece variazioni sensibili da un secolo ad un altro.

Nei tre secoli av. Cr. infatti sia secondo la raccolta del Majer-Leonhard, sia secondo la mia, le formule più usate sono del tipo: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ (con o senza ἀξιωθείς) διὰ τὸ φάσκειν αὐτὸν μὴ εἰδέναι (oppure μὴ ἐπίστασθαι) γράμματα oppure ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ ἀξιωθείς oppure συντάξαντος διὰ τὸ μὴ εἰδέναι o ἐπίστασθαι γράμματα in cui l'espressione che presenta un certo numero di varianti non appare ancora cristallizzata in formula rigida e si snoda in maggiore numero di parole. Nel I^{p}, soprattutto nella prima metà, ha la prevalenza la formula: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ διὰ τὸ μὴ εἰδέναι αὐτὸν γράμματα (solo nel I^{p} ne troviamo ben 122 esempi) che è una semplificazione delle precedenti, ma verso la metà del I^{p}, prende rapidamente piede la formula stereotipa e più breve (ne abbiamo solo 4 esempi nei secoli av. Cr.): ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ γράμματα μὴ εἰδότος oppure μὴ εἰδότος γράμματα, con 78 esempi, formula che tiene il campo per tutto il II^{p} (128 esempi), il III^{p} (100 esempi) e il IV^{p} (91 esempi), si affievolisce molto nel V^{p} (8 esempi), per ridursi a minoranza nel VI^{p} (64 esempi) (1) in cui si preferisce invece una for-

(1) Il Majer-Leonhard a p. 69 dell' op. cit. mette insieme gli esempi dello stesso tipo dal V^{p} in poi, che ammontano a 48, e quindi non sono tutti da riferirsi al VI^{p}.

mula affine, ma più complicata e cioè: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ ἀξιωθεὶς (oppure αἰτηθεὶς o ἐπιτραπείς) μὴ εἰδότος γράμματα oppure παρόντος καὶ εἰπόντος (oppure παρόντος soltanto) μὴ εἰδότος γράμματα.

Il termine ἀγράμματος, invece, compare solo alla fine del I^{p} e non rappresenta in nessun periodo la formula prevalente: infatti dopo i due casi del I^{p} con la formula ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ ἀγραμμάτου oppure ἀγραμμάτου ὄντος, ne abbiamo 39 nel II^{p}, 27 nel III^{p}, 56 nel IV^{p}, con un rapido decrescere nel V, VI e VII, accanto alle quali vanno ricordate le varietà ἀξιωθεὶς ἀγραμμάτου e ἀγραμμάτου παρόντος.

Abbiamo anche il caso di 512^{p} e 513^{p} SB. I 5174 e 5175 (Arsinoite) che presenta la formula: ἀξιωθεὶς ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ παρώντος (sic) ἀγραμματεύοντος (e ἀγραμματεύοντως (sic) nel 5175) applicata alla medesima persona.

Accanto a queste formule più comuni, ne abbiamo altre con pochi esemplari.

P. es. in alcuni casi troviamo la formula abbreviata: ἔγραφα ὑπὲρ αὐτοῦ e precisamente 1 del III^{a}, 1 del I^{a}, 8 del I^{p}, 2 del II^{p}, 1 del IV^{p}, 4 del VI^{p} e 1 dell' VIII^{p}; qualche raro caso lo segnala anche il Majer-Leonhard a p. 71. Ma se qualche volta la frammentarietà del papiro o la prossimità di una lacuna (1) autorizza a ritenere che il resto dalla formula sia andato perduto, altre volte, quando il papiro è completo e senza interruzioni, (2) non si può stabilire con sicurezza se la persona che fa scrivere per sè sia realmente analfabeta o ricorra all'opera di un altro per qualche diverso motivo (3).

Invece in 35^{p} PMich. V 260/61 (Tebt.) lo scrivente Ὀρσεῦς o meglio Ἡρακλῆς ὁ καὶ Ὀρσεῦς, in 260 l. 25 ⟨m^{1}⟩ è detto ὑπογραφεὺς τῶν ὁμολογούντων, nello stesso papiro a l. 42 ⟨m^{2}⟩ troviamo ἔγραψε ὑπὲρ αὐτῶν Ὀρσεῦς διὰ τὸ μὴ εἰδέναι αὐτοὺς γράμματα, mentre in 261 abbiamo

(1) Cfr. III^{a} SB. III 6280, l. 28 (s. l.); 33^{p} PRyl. II 310 (Sokn. N.); 40^{p} PMich. V 329-30, l. 22 (Tebt.); 54/68^{p} PRoss. Georg. II 13, l. 14 (Ossirinco); I^{p} PMich. V 300, l. 16 (Tebt.); 109^{p} SB. V 7664, l. 40 (Tead.); II^{p} Stud. Pal. XX 12, l. 53 (Fay.); 520^{p} PSI. IV 296, l. 24 (Ermop.); 540^{p} PSI. III 188, l. 14 (Ermop.).

(2) In 30/29^{a} POxy. XII 1453 a l. 31 si ha: |ἔγραψα ὑπὲρ αὐ]τὸν γράμματα, in cui si può ragionevolmente pensare che lo scrivente abbia dimenticato il resto della formula completa che troviamo applicata a un altro individuo da altro scrivente a l. 33: ὑπὲρ] αὐτοῦ ἀξιωθεὶς διὰ τὸ |[μὴ εἰδ]έναι αὐτὸν γράμματα|. Non così invece possiamo dire per: 8^{p} Tait. Ostr. 51, p. 160, l. 7 (s. l.); 23^{p} PAberdeen, 83, l. 6 (prov. scon.); 27^{p} PMich. V 348, l. 31 (Tebt.); 42^{p} PMich. II 121 R (IV, VIII) l. 2 (Tebt.); 313^{p} SB. V 7675, l. 24 (Kar.); VI/VII^{p} Stud. Pal. XX 227, l. 9 (Eracl.); VI/VII^{p} PLond. V 1862, l. 9 (Licop.); VIII^{p} Tait. Ostr. 116, p. 170, l. 3 (s. l.).

(3) Vedi a questo proposito anche più avanti p. 38 e seg.

soltanto: ἔγραψεν ὑπὲρ αὐτῶν Ἡρακλῆς ὁ καὶ Ὀρσεῦς, in cui le persone sono le medesime che nel documento precedente.

Talvolta poi si ha qualche varietà nella scelta dei verbi della formula; p. es. ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ φαμένου μὴ εἰδέναι γράμματα di cui abbiamo 2 esempi nel I^p, 28 nel II^p, 7 nel III^p, (a cui se ne aggiunge uno preceduto da ἀξιωθείς) e 3 nel IV^p.

Oppure abbiamo una formula analoga: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ φάσκοντος μὴ εἰδέναι γράμματα e precisamente una volta nel I^p, 3 nel II^p, 5 nel III^p, 1 nel IV^p.

In altri casi invece, soprattutto di epoca tarda, si nota una formulazione più varia: p. es. in 300^p SB. IV 7338 (Evergete presso Licopoli) di alcune donne è detto (l. 15): προφερόμεναι δὲ αἱ αὐταὶ γράμματα μὴ εἰδέναι παρέστησαν ἑαυταῖς ἀναγνώστην Αὐρήλιον | ; oppure in $566/73^p$ – PLond., V 1711 (Antinoe) abbiamo (l. 8): ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς παρούσης καὶ εἰπούσης μοι κατὰ πρόσωπον γράμματα μὴ εἰδυίης, con una formula simile a l. 94: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ γράμματα μὴ εἰδότος παρόντος καὶ εἰπόντος μοι κατὰ πρόσωπον † / ; formula che troviamo uguale in 568^p PCairo Masp. II 67153 (Antinoe).

In due documenti, pure tardi, troviamo invece del solito ἔγραψα γράφω (1) e ὑπήγραψα (2).

Qualche volta poi troviamo anche una espressione di comando accanto alla dichiarazione dello scrivente: p. es. in $5/4^a$ PStrassb. II 125 (s. l.): ἔγραψα τὴν ἀποχὴν ταύτην τοῦ Δαμίωνός μοι συντάξαντος, in cui non c'è un vera e propria affermazione di analfabetismo, oppure in altri esempi del III^a, del II^a e del I^p.

Infine dobbiamo notare l'espressione: εἰκονίσθη διὰ τοῦ δεῖνα ὑπὲρ αὐτῶν φαμένων τῶν εἰκονισθέντων μὴ εἰδέναι γράμματα che troviamo più volte ripetuta in 155^p SB. V 7515 (Fay.) e pur in 155^p PCol. II 1, r. 4 (Tead.), documenti che contengono ricevute di banca con l'indicazione precisa dei connotati degli interessati (3).

Una varietà analoga si presenta in 193^p SB. IV 7469 (Tead.) l. 14: εἰκονισθέντος φαμένου μὴ εἰδέναι γράμματα (4).

Osservo poi, riprendendo l'osservazione analoga del Majer-Leonhard, a p. 72, che talvolta l'espressione ἀγράμματος si trova anche nell'interno di un testo, come p. es., oltre ai casi citati dal Majer-Leonhard a p. 72, si veda $222/35^p$ SB. IV, 7375 (s. l.) in cui a l. 14 è detto: τ]αύτην (cioè πρακτορείαν) δὲ διὰ τὸ ἀγραμματόν [σε εἶναι | παρα]δεδώκαμεν Αὐρηλίῳ

(1) 590^p POxy. XVI 1989, l. 27: γράφω ὑπὲρ αὐτοῦ ἀγραμμάτου ὄντος.

(2) 618^p SB. I, 5112 (Apollinop. Magna) l. 74: αἰτηθεὶς παρ' αὐτῆς | ὑπέγραψα ὑπὲρ αὐτῆς γράμματα μὴ εἰδυίης|.

(3) Cfr. anche MAJER-LEONHARD, *op. cit.*, pp. 70-71.

(4) Del resto espressioni simili a queste non limitate nel giro di un rigido formulario si trovano anche nel MAJER-LEONHARD a p. 71.

Ἰσιδώρῳ. Come pure interessante è il caso di 306P PSI. VI 716 (Ossir.), purtroppo molto frammentario in cui a l. 9 troviamo: |].ε...βουλεύειν ἀγράμματον[| e il commentatore avverte che si tratta probabilmente della affermazione della incompatibilità di un analfabeta a far parte della βουλή (1).

Resta ora da esaminare un'ultima espressione di cui non trovo traccia presso il Majer-Leonhard: spesso cioè nei documenti piuttosto estesi troviamo che oltre ad una delle solite formule sopra elencate, viene anticipata l'indicazione dell'ὑπογραφεύς spesso con i connotati. Questo osservo in 11 documenti del IP, 11 del IIP, 1 del IIIP, 1 del IVP, 7 del VIP, con la differenza però che, mentre quelli del IP e IIP dopo la prima parte del documento scritta dalla prima mano portano generalmente: ὑπογραφεὺς τοῦ (p. es.) μεμισθοκότος opp. τῶν ὁμολογούντων ὁ δεῖνα con i connotati, a cui poi segue la firma in altra mano di pugno dell' ὑπογραφεύς oppure le indicazioni sull'ὑπογραφεύς vengono ripetute in fine o in margine (2), quelli del VI presentano piuttosto la formula all' inizio del documento in prima mano: παρέχων ὑπὲρ αὐτοῦ ὑπογραφέα a cui alla fine segue la firma di mano dello scrivente con una delle solite formule (3).

Abbiamo invece un altro gruppo di documenti (13 del IP, 2 del IIP, 11 del VIP e 1 s. d.) che presentano solo la formula: ὑπογραφεὺς τῶν ὁμολογούντων ο τῶν μεμισθωμένων oppure semplicemente ὑπογραφεύς per quelli del IP e IIP, mentre quelli del VIP hanno formula analoga a quelli del VIP del gruppo precedente e cioè: μεθ' ὑπογραφῆς τοῦ ὑπὲρ ἐμοῦ ὑπογράφοντος oppure παρέχων ὑπὲρ αὐτοῦ ὑπογραφέα (4). Abbiamo poi in 198,9P SB. V 7535 (Evergetis) l. 22 l'espressione: ὑπογ[ραφεὺς τῶν ὁμολογούντων | φα]μένων μὴ ἰδέναι [γράμματα.

Possiamo considerare questa formula come avente lo stesso valore di quelle che indicano esplicitamente che coloro che fanno scrivere da un altro sono analfabeti?

Per alcuni documenti di questo gruppo (5) mi sembra si possa

(1) Su questo argomento cfr. più avanti (p. 25 e seg.) a proposito della condizione sociale degli analfabeti.

(2) In 269P PRyl. II 117 (Ermop.) l. 10 si ha: ὑπογράφοντος ὑπὲρ ἡμῶν μὴ εἰδότων γράμματα Λυρηλίου Κοπρέου τοῦ καὶ Ἀγαθοῦ Δαίμονος e in 308P POxy. XIV 1645 a l. 14: ἐξεδόμην πρὸς ἀσφάλειάν σου διὰ τοῦ ἐπιτρόπου ἀγραμμάτων ὄντων ὑπογράφοντος, in cui la nota avverte che il plurale ἀγραμμάτων ὄντων si può considerare *plurale maiestatis.*

3) In 590/1P PMon. 12 (Siene) troviamo invece: μεθ' ὑπογραφῆς τοῦ ὑπὲρ ἐμοῦ ὑπογράφοντος.

(4) Da notare la ricevuta VI/VIIP PLond. V 1779 (prov. scon.) in cui si ha |+διὰ Φοιβάμμων μίσθιος | ὑπέγραψα+| e s. d. PLond. V 1855 (Siene) l. 4: μετὰ συναινοῦντος αὐτῇ τοῦ καὶ ὑπογράφοντος.

5) P. es. 25P PSI. X 1130 (Tebt.); 32P PSI. IX 1057 (Evem.); 34P PMich.

senz'altro dare una risposta affermativa, in quanto la frammentarietà del papiro, che manca appunto dell'ultima parte, fa ragionevolmente pensare che la formula completa si trovasse appunto nella parte scomparsa.

In 66^{p} PRyl. II 154 (Bacchias) l. 35 si ha l'espressione: ὑπογραφεὺς τοῦ Σισόιτος | [....]γ Ἑρμᾶτος cui seguono i connotati, τοῦ Χαιρήμονος (= lo sposo, dato che si tratta di un contratto di matrimonio) εἰδότος γράμματα, | che fa concludere che quindi logicamente il primo sia un analfabeta dal momento che chi scrive avverte di non esserlo.

Da notare sono poi 16^{p} PMich. V 241 (Tebt.), 42^{p} SB. III 7260 (Tebt.), 42^{p} PMich. II 121 R (Tebt.), 46/9^{p} PMich. II 126 (Tebt.) che sono tutti estratti di contratti divisi in paragrafi brevi, ciascuno dei quali contiene gli elementi essenziali dei contratti, senza quindi il preambolo e le firme. Credo perciò che in questo gruppo che contiene ben 67 individui si possa pensare che l'uso dell'ὑπογραφεύς così esteso si debba attribuire ad analfabetismo.

Nel PMich. II 121 R però alcune volte nei contratti vengono specificati i nomi di due diversi ὑπογραφεῖς per le parti contraenti, altre volte invece alla fine del riassunto del contratto viene indicato un ὑπογραφεύς solo che non si sa a quale delle due parti attribuire, a meno che scrivesse per ambedue; e osservo che ciò non avviene sistematicamente per una o più determinate specie di contratti, ma per tipi di contratti svariati senza che si possa stabilire una norma.

Per altri invece (1), ma sono la minoranza, il papiro non dà modo di stabilire se si tratti più o meno di casi di analfabetismo. Osserviamo infine che in tre casi (2) dopo l'espressione ἐφ' ὑπογραφῆς τοῦ ὑπὲρ ἐμοῦ ὑπογράφοντος abbiamo delle croci sulle quali sta scritto rispettivamente σημεῖα oppure σῆμα Κολλούθου ο Πέτρου ο Τεκρομπίας ο Μαρίας, che sono le quattro persone che fanno scrivere per sè; ma su ciò ritorneremo a proposito dei βραδέως γράφοντες.

Per concludere insomma sembra che tale varietà e coesistenza di formule permettano di considerare il fenomeno analfabetismo in Egitto come qualche cosa a carattere privato e non controllato, abbastanza largamente diffuso e senza una definizione giuridica precisa.

V 312 (Tebt.); 40^{p} Stud. Pal. XXII 173 (Sokn. Nesos); 65^{p} SB. I 5252 (Arsinoite); 130^{p} PMeyer I 7 (Arsin.); II^{p} PMeyer I 33 (s. l.); 569^{p} PCairo Masp. I 67023 (Antinoe); 569/70^{p} (?) PCairo Masp. III 67311 (Antinoe); 570^{p} PLond. V 1714 (Antinoe); 581^{p} PLond. V 1726 (Siene).

(1) 82^{p} PSA. Athen 23 (Tead.); 98^{p} PWarren 11 (Kar.); 568^{p} PCairo Masp. II 67166 (Antinoe); 569^{p} PCairo Masp. III 67309 (Antinoe); 586^{p}? PLond. V 1732 (Siene).

(2) 569^{p} PCairo Masp. II 67164 (Antinoe); 569^{p} PCairo Masp. II 67163 (Antinoe); 570^{p} PCairo Masp. II 67156 (Antinoe).

La scrittura dei documenti.

Resta ancora da vedere il rapporto tra la dichiarazione e la scrittura nei documenti che contengono analfabeti. Per quanto ho potuto constatare nei papiri per i quali gli editori hanno indicato le varie « mani » da cui sono stati scritti, nella maggioranza dei casi, tanto più col procedere del tempo, chi scrive per l'analfabeta si limita a mettere la propria firma oltre al nome dell'analfabeta stesso e ad una delle formule di cui abbiamo parlato. Infatti se nel I^{p} 52 documenti sono scritti per intiero o quasi da chi scrive per l'analfabeta e 51 portano solo la firma nel modo che abbiamo detto, il rapporto si sposta nel II^{p} a 13 e 49, nel III^{p} a 16 e 39, nel IV^{p} a 10 e 36, nel V^{p} a 9 e 10, nel VI^{p} a 20 e 45.

Curioso e non molto chiaro, a mio parere, è il caso di non pochi documenti del VI^{p} (1), in cui una mano, p. es. la prima, scrive il documento, altre firmano tra cui quella di chi scrive per uno o più analfabeti, e infine una terza, quarta, quinta, sesta o anche decima mano aggiunge: δι' ἐμοῦ ἐγράφη oppure ἐγένετο, il che è in contraddizione con altri documenti (2) in cui l'espressione δι' ἐμοῦ ἐγράφη è scritta dalla mano che ha scritto il resto del documento.

Poichè però questa è una questione marginale rispetto all'argomento della presente trattazione, l'accenno appena, concludendo che dall'esame delle varie scritture dei documenti non emergono elementi tali che facciano pensare che la presenza di analfabeti determini una procedura particolare e diversa che per gli altri casi, dato che per ovviare all'inconveniente dell'analfabetismo di una o più persone basta la dichiarazione che un altro scrive per loro.

Gli individui analfabeti.

Gli analfabeti come individui invece, si presentano in numero di 910 per la mia raccolta e di 828 per il Majer-Leonhard con un totale

(1) Cfr. p. es. 527^{p} PLond. V 1689 (Afrod.); 553^{p} PLond. V 1661 (Afrod.); 584/5^{p} PLond. V 1728 (Siene); 585^{p} PLond. V 1730 (Siene); 586^{p} PLond. V 1732 (Siene); 594^{p} PLond V 1733 (Siene); 594^{p} PMon. 14 (Siene); VI^{p} ex PMon. 15 e 16 (Siene); VI^{p} ex PLond. V 1734 (Siene); VI^{p} PSI. VIII 934 (Afrod.); VI^{p} PFlor. III 288 (Afrod.); VI^{p} PLond. V 1771 (Erm.); VI^{p} PLond. V 1796 (Erm.); VI^{p} ex PLond. V 1735 (Siene?).

(2) Cfr. p. es. VI^{p} PFlor. III 299 (Erm.); VI^{p} PLond. V 1701 (Afrod.); 552^{p} PFlor. III 286 (Afrod.); 578/82^{p} PLond. V 1724 (Siene); 584^{p} PLond. V 1729 (Siene); 585^{p} PMon. 9 (Siene); 585^{p} PLond. V 1731 (Siene); 594^{p} PMon. 13 (Siene).

complessivo di 1738 individui, di cui rispettivamente per me, 709 uomini e 201 donne, per il Majer-Leonhard 656 uomini e 172 donne, per un totale di 1365 uomini e 373 donne.

È ovvio però che il numero minore di donne analfabete rispetto agli uomini, non significa che le donne avessero un grado di coltura superiore, ma dipende dal fatto che avevano minori occasioni di comparire in documenti pubblici e privati; devo anche notare che la percentuale delle donne analfabete rispetto agli uomini è molto più elevata nei secoli I^{p} e II^{p} (per la mia raccolta il rapporto è da 134 donne a 349 uomini) che nei secoli seguenti (67 donne a 360 uomini) il che del resto va d'accordo con quanto diremo più avanti a proposito di chi dichiara esplicitamente di saper leggere e scrivere (1).

Poichè il Majer-Leonhard non tiene conto dell'età degli individui in questione, fondandomi solo sulla mia schedatura, osservo che l'età degli analfabeti è segnata solo nel I^{p} e II^{p}, raramente nel III, due volte solo nel IV e che sono indicati come analfabeti solo individui di più di 20 anni, probabilmente perchè solo con la maggiore età si firmavano i documenti; la maggiore percentuale di analfabeti, sia nel I^{p}, sia nel II^{p} è data da persone tra i 40 e i 50 anni (30 nel I, 30 nel II), a cui seguono le persone tra i 30 ed i 40 (23 nel I, 27 nel II), poi quelle tra i 50 e i 60 (22 nel I, 14 nel II), poi quelle tra i 20 e i 30 (16 nel I, 11 nel II), e infine abbiamo 6 individui tra i 60 e i 70 nel I e 7 nel II, un settantenne nel I^{p} e tre persone tra i 70 e gli 80 nel II^{p}.

Dal PFlor. 56 risulta che un bambino di 9 anni è analfabeta (2), mentre in Stud. Pal. II p. 27 alcuni ragazzi di 13 anni imparano a scrivere ed è un ragazzo di 14 anni e 17 giorni l' Ἥρων Ἀντωνᾶτος τοῦ Πανίσκου Ἀλθαιεύς di 222/3^{p} PFlor. III 382 che sta imparando a leggere e scrivere (μανθάνων γράμματα), mentre non è indicata l'età del Διωγᾶς di I^{p} POxy. XVIII 2190 di cui in una lettera privata si dice: οἶδας γὰρ ὅτι καὶ ὁ Διογᾶς γράμματα μανθάνει.

Come si è già visto dalle formule elencate precedentemente, la quasi totalità di chi fa scrivere da un altro al suo posto, è data da individui che si dichiarano analfabeti. Qualche volta però il motivo per cui essi ricorrono ad altri non dipende da ignoranza dello scrivere, ma da motivi diversi. P. es. in II^{a} PBouriant 9 (3) in una lista di testimoni si legge che quattro di essi firmano τοῖς ἐγχωρίοις γράμμασι διὰ τὸ μὴ εἶναι ἐπὶ τῶν τόπων τοὺς ἴσους Ἕλληνας, e la nota avverte che non Ἕλληνες sono forse solo quelli che non sanno scrivere in greco; ma più chiaramente in 55^{p} SB. I 5117 (Arsinoite) un'Ἀπύγχις πρεσβύτερος Στο-

(1) Cfr. p. 37.
(2) Cfr. anche MAJER-LEONHARD, *op. cit.*, p. 73.
(3) Su questo argomento cfr. p 16 nota 1.

τοήτιος μητρὸς Ταπιώμιος fa scrivere da un altro di cui si è perso il nome: ἔγραψεν ὑπὲρ αὐτοῦ διὰ τὸ μὴ εἰδέναι αὐτὸν γράμματα Ἑλληνικά, ἀλλὰ Αἰγύπτια γράφει; caso analogo troviamo molto più tardi in 31 marzo 567p PCairo Masp. III 67312 in cui un tale Flavio Teodoro dichiara di far scrivere il testamento ἑλληνικοῖς ῥήμασί τε καὶ γράμμασι, probabilmente perchè non sapeva il greco.

Casi analoghi si trovano pure a p. 72 del Majer-Leonhard.

In 113p PRyl. II 82 (Apoll.) troviamo un figlio Ὀρσενοῦφις νεώτερος Παθώτου che scrive per il padre, διὰ τὸ μὴ παρεῖναι αὐτόν, come pure in VIp PLond. V, 1764 un tal Παπνούθιος scrive per degli sconosciuti assenti (ὑπὲρ αὐτῶν ἀπόντων),

In un testamento del IIp (138/61p PRyl. II 153 Ermopoli) il testatore fa sottoscrivere da un altro διὰ τὴν περὶ ἐμὲ ἀσθενίαν; interessante è pure il caso di Γέμελλος ὁ καὶ Ὡρίων Γαίου Ἀπολιναρίου di 26 anni di Antinoe, ma γεοῦχος in Karanis, il quale ha un occhio solo e per lamentarsi di violenze subite fa tre petizioni nel 197p e 198p (PMich. VI 422, 423 e 425) di cui una scritta da lui stesso, le altre due rispettivamente da un Γερμανός e da un Σαβεῖνος.

Interessanti sono anche i due casi che il Majer-Leonhard include nella trattazione dei βραδέως γράφοντες, in cui due persone scrivono lentamente e devono ricorrere ad altre per la stesura del documento, l'una perchè ha gli occhi ammalati e l'altra perchè non può muovere la mano destra (1).

Posizione sociale degli analfabeti.

Resta ora da vedere a che popolo ed a che classe sociale appartenessero gli analfabeti.

Da una indagine puramente onomastica sia sul materiale del Majer-Leonhard sia sul mio, e i cui risultati vanno presi con molta cautela appare che la maggioranza degli analfabeti (749) sono egiziani, seguiti a poca distanza dai greci (618), poi dai romani (94) e infine da individui (87) con nomi ebrei della tradizione cristiana. Interessante è notare che, mentre nel Ip il rapporto egiziani-greci è da 264 a 91, nel IIp si inverte da 165 a 208, nel IIIp da 78 a 104 per rimanere press'a poco alla pari nei secoli seguenti. Notiamo ancora che di Romani con i *tria nomina* ne troviamo 2 nel Ip e ben 19 nel IIp, il che può far pensare a una graduale infiltrazione di elementi romani anche nei bassi strati della popolazione. Dal 212p in poi pur tenendo separati i nomi romani

(1) 233/65p POxy. VI 911 e 487p Wien. Stud. V p. 1; cfr. anche più avanti a p 34.

dagli altri, non c'è una garanzia speciale che si tratti di elementi veramente romani etnicamente.

Osservo poi che nei primi secoli (fino al II^{p}) notevole è il contingente di Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς di cui 70 con nome egiziano e 23 con nome greco, il che, dato il valore di questa espressione che non indica, come è noto, una divisione etnica, ma semplicemente la condizione di debitore di chi la porta, sta a confermare una volta di più che l'analfabetismo è più largamente diffuso nelle classi basse della popolazione.

Nè vanno dimenticati tre Μακεδῶνες nel II^{a} (1) e un Λίβυς (2) nel III^{a}.

Nel II^{a} inoltre interessanti sono due Ebrei: Σαββαταῖος Ὥρου e suo figlio Δωσὰς κεραμεῖς τῶν ἀπὸ Σύρων κώμης Ἰουδαῖοι (II/I^{a} BGU. VI 1282 — Arsin.), mentre dal IV^{p}, probabilmente per influsso del Cristianesimo che si andava diffondendo, sono in continuo aumento i nomi di origine ebraica della tradizione cristiana (6 nel IV^{p}, 5 nel V^{p}, 56 nel VI^{p}, 8 nel VII^{p}).

Solamente dal mio materiale (3) invece risulta che sono in maggior numero gli analfabeti che prendono in prestito rispetto a quelli che danno in prestito, così pure il numero di coloro che prendono in affitto, supera quello di chi dà in affitto terreni o case, mentre i venditori analfabeti sono di gran lunga superiori ai compratori pure analfabeti. Bastano questi elementi per poter concludere, come del resto è naturale, che l'analfabetismo è più esteso tra la povera gente e la piccola borghesia o in quella categoria di persone in lenta decadenza (p. es. venditori) piuttosto che nella classe dirigente e nella borghesia ricca?

Anche presso il Majer-Leonhard noto che nei tre secoli av. Cr. la maggioranza degli analfabeti esercitano mestieri vari: p. es. troviamo 5 contadini. 2 λύχναπτοι, 2 ναύκληροι, 2 κεραμεῖς, 1 asinaio, 1 cocchiere, 1 balia, 1 *custos beluarum* ed un *custos captivorum.*

Nel I^{p} invece, accanto ai semplici prestatori d'opera troviamo anche persone di rango più elevato; p. es. presso il Mejer-Leonhard (p. 74) vedo 1 sacerdote e 2 magistrati, mentre nella mia raccolta figurano 9 sacerdoti e 5 ἀφεσοφύλακες; la maggioranza è però sempre formata da lavoratori: p. es. 1 λίνυφος, 1 οἰκοδόμος, 2 operai, 1 προβατοκτηνοτρόφος, 1 φακεψής, 13 pescatori, 1 asinaio, 4 balie, 4 tessitori, 3 contadini.

Nel II^{p} aumenta ancora il numero di persone meglio qualificate tra gli analfabeti e primo tra tutti 1 *princeps vici,* poi i sacerdoti che sono 20 più 2 sacerdotesse accanto ai quali stanno parecchi φύλακες di vario tipo (μαγδωλοφύλακες, ὑδροφύλακες, *custodes horreorum*) 2 φροντισταί, 1

(1) 107/6^{a} SB. V 8035 b (Tol. Everg.).

(2) MAJER-LEONHARD, *op. cit.,* p. 4 = 226^{a} Petr. II, 25 g, h.

(3) Sia qui, sia a proposito delle professioni e mestieri degli analfabeti, le citazioni da farsi sarebbero così numerose che, per motivi di spazio, sono costretta a tralasciarle, sebbene le abbia al completo nella schedatura.

veterano e 58 soldati, oltre ai soliti prestatori d' opera quali contadini, asinai, tessitori, cammellieri, ναύκληροι, 1 νεκρόταφος, 1 *olitor*, 1 *tegularius*, 2 ἐλαιουργοί, 2 *vinitores*, ecc. notiamo in particolare 11 liberti.

Il III^{p} annovera 1 βουλευτής ed 1 γυμνασίαρχος, oltre a 8 *principes vici*, 1 *optio*, 1 ἔναρχος πρύτανις, 1 cittadina romana (fin qui il Majer-Leonhard), 1 vedova di βουλευτής e 1 moglie di ἐξηγητής, 9 comarchi, che si accompagnano con 2 liberti, 1 ὁριοδίκτης, 1 ναύκληρος, 3 operai, un venditore di olio, 1 βουκόλος, 5 νεκροτάφοι, ecc.

Il Majer-Leonhard trova nel IV^{p} un altro βουλευτής, 1 ἀγορανόμος, 1 ἐπιμελητὴς κριθῆς, ben 25 *principes vici*, 3 ἐν τῇ κώμῃ δεσπόται, 1 gruppo di comarchi, 6 sitologi e funzionari minori e appartenenti all'esercito a cui si aggiungono i miei 16 comarchi, 4 sitologi, 2 δεκανοί, 3 ἀπαιτηταὶ σίτου, 1 κουαδράριος, 3 Θεσαλάριοι, 1 εἰρηνάρχης, 1 ὁριοδίκτης, 1 προνοητής oltre a 17 lavoratori vari analoghi a quelli degli altri secoli.

Dell'ambiente cristiano abbiamo solo 1 διάκονος nel IV^{p}, ma dal V al VII il Majer-Leonhard annovera 1 *episcopus solitarius*, 1 *monasterii praeses solitarius*, 1 πρεσβύτερος, 2 διάκονοι e 1 ὑποδιάκονος, mentre la mia schedatura conta 1 πρεσβύτερος καὶ οἰκονόμος τῆς ἁγίας Ἐκκλησίας, 5 πρεσβύτεροι, 2 μονάζοντες, 2 μονάζουσαι e 3 διάκονοι.

Noto che dapprima gli elementi analfabeti della Chiesa hanno nomi greci, come p. es. il διάκονος Θεόφιλος Ἀπόλλωνος 481^{p} SB. III 7033 (Licopoli), la μονάζουσα Εὐφημία Ἰωάννου di V^{p} PPrinc. II 84 (pr. sc.), il μονάζων μὲν ποτὲ Μελιτιανός, νῦν δὲ ὀρτόδοξος del monastero Μίκρου Φευῶν προαστίων del Fayum Εὐλόγιος τοῦ Ἰωσὴφ μητρὸς Γλεσιδος di 512 3^{p} SB. I 5174 e 5175 (Fay.) e l' ὑποδιάκονος τοῦ ἁγίου τόπου Ἅπα Ὡρωγκίου μάρτυρος Πέτρος Ἀπολλῶτος di 553^{p} PCairo Masp. I 67094 (Afrod.); più tardi invece predominano i nomi copti o egiziani oppure quelli ebraici passati alla tradizione cristiana; p. es. abbiamo il διάκονος e poi πρεσβύτερος Ψαὶς Βησίου di 547^{p} e 549^{p} PCairo Masp. II 67128 e 67129 (Afrod.). il πρεσβύτερος καὶ οἰκονόμος τοῦ ἁγίου ἅπα Ἑρμαυῶτος di 548^{p} PCairo Masp. III 67283 (Afrod.), il πρεσβύτερος ἐλεεινὸς della Chiesa Cattolica ἅπα Ῥωμάνου di 548^{p} PCairo Masp. III 67283 (Afrod.), il μονάζ(ων) Κολλοῦθος Γεωργίου di 581^{p} PSI. VII 786 (Erm.), il πρεσβύτερος τῆς ἁγίας ἐκκλησίας Ἀρεώτης Φὶβ μητρὸς Ἐρεβέκκας di 581^{p} POxy. XVI 1892, l' ἐλάχιστος μονάζων Ἰωάννης Πατεχνουμίου di 584^{p} PLond. V 1729 (Siene), la μονάχη Αὐρηλία Τσῶνη Μηνᾶ μητρὸς Ταπίας di 585^{p} PLond. V 1731 (Siene), e infine il « *monasterii praeses qui vitam solitariam agit* » (del Majer-Leonhard p. 33) Μηνᾶς Πανηῦτος di 619^{p} PLond. II 483 (1).

Infine nel VI^{p} sia presso il Majer-Leonhard, sia presso il mio materiale, abbiamo vari funzionari pubblici e membri dell'esercito e un contingente un po' più forte che nel secolo precedente di salariati vari. Per

(1) Cfr. a p. 29 per quanto riguarda gli ecclesiastici che scrivono per altri.

concludere insomma, mi sembra di poter affermare che l' analfabetismo apparve nei primi secoli in prevalenza nelle classi povere della popolazione o, comunque, lontane dal potere, ma si infiltrò a poco a poco, col lento decadere dell' Egitto e dell' impero, anche nella classe dirigente intaccando persino la gerarchia ecclesiastica cristiana, la quale turbata per vari secoli dalle lotte intestine provocate dalla eresia ariana prima, monofisita poi, annoverò spesso soprattutto in provincia, elementi incolti e poco preparati; anzi, poichè una delle caratteristiche della eresia monofisita, è appunto l'opposizione all'ellenismo sostenuta soprattutto dagli elementi copti che ne erano i più convinti e appassionati assertori, a poco a poco la gerarchia monofisita tende ad abbandonare il greco per usare il copto e anche questo fatto, forse, può spiegare in parte l'analfabetismo di sacerdoti e monaci nel V, VI e VII^{p}, della qual cosa possiamo forse trovare un indizio nel fatto notato sopra del prevalere di elementi copti tra gli analfabeti ecclesiastici dalla metà del VI^{p} in poi.

Coloro che scrivono per gli analfabeti.

Consideriamo ora chi scrive per gli analfabeti: osservo prima di tutto che su 1738 analfabeti ho 1032 scribi di cui 482 della raccolta del Majer-Leonhard e 550 della mia, dal che appare evidente che una sola persona scrive per parecchie altre e, soprattutto in base al mio materiale, posso affermare che talvolta uno stesso scriba serve per più persone anche in documenti diversi (1), il che avviene più frequentemente nei primi secoli d. Cr., come vedremo più avanti. Viceversa c'è anche qualche caso di analfabeti che, per lo più in documenti diversi, ricorrono a persone diverse che scrivano in vece loro (2).

Posizione sociale di chi scrive per gli analfabeti.

La maggioranza di chi scrive per gli analfabeti, fatte le riserve che già premettemmo agli analfabeti stessi, è greca: infatti su 179 egiziani troviamo 654 greci, 84 romani e 58 persone con nomi ebraici della tra-

(1) Cfr. p. es. Ἡρώδης Ἡρώδου che compare in 13^{p} PMich. V 346 a; 25^{p} PSI X 1130; 30^{p} PMich. V 257; 42^{p} PSI. VIII 907; I^{p} PMich. V 293 (Tebt.); oppure Λυσίμαχος Λυσιμάχου in 16^{p} PMich. V 241; 37^{p} PMich. V 350; 48^{p} PMich. V 277 (Tebt.); o Μαρεψῆμις Μαρεψήμιος λεσώνης in 30^{p} PMich. V 349; 35/6^{p} PMich. V 263; I^{p} PMich. V 301/2, 308, 314 (Tebt.) ecc.

(2) Cfr. per esempio: 36^{p} e 37/41^{p} Tait. Ostr. 244, p. 114 e 257, p. 117 (Myos Hormos); 45/6^{p} PMich. V 340 (Tebtunis); 120^{p} e 123^{p} PMich. III. 188 e 189 (Bacchias); 585^{p} e 586^{p} PMon. 9, 10, ss. (Siene).

dizione cristiana dal IV^{p} al VII^{p}: la maggioranza greca è più forte nel II^{p} che nel I^{p} (189 greci contro 40 egiziani nel II^{p}, 125 greci contro 69 egiziani nel I^{p}), diminuisce invece col procedere degli anni (74 greci contro 29 egiziani, 21 con nome romano e 42 ebrei-cristiani nel VI^{p}).

Ci sono anche 4 Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς di cui 1 nel II^{a}, 2 nel I^{a} e 1 nel I^{p} (1), nè bisogna dimenticare uno « τῶν ἐν τῇ Ἀρσινοΐτῃ ἀνδρῶν Ἑλλήνων ς–υος » che scrive per una sorella in 151^{p} PMeyer I 8 (Arsin.).

Da quanto è detto sopra risulta evidente che in origine soprattutto la popolazione greca conosceva la scrittura più che gli indigeni, dei quali una parte era ancora legata al demotico e un'altra troppo in basso nella scala sociale per intendersi di lettere dell'alfabeto.

Le condizioni sociali di chi scrive per gli altri sono assai varie: intanto abbiamo i γραμματεῖς di professione (p. es. κοινὸς γραμματεύς (2), γραμματεὺς τῶν γερδίων (3), γραμματεὺς κτηνοτρόφων (4), γραμματεὺς ἁλιέων (5), γραμματεὺς τῆς κώμης (6), γραμματεὺς γεωργῶν (7), γραμματεὺς τοῦ γραφείου (8), ἀποστασθεὶς γραμματεύς (9), γραμματεύς senz'altro (10), γραμματεὺς κάστρου (11), poi i νομογράφοι τῆς κώμης (12), i βοηθοί (13), gli ὑπερέται (14), i συμβολαιογράφοι (15), i ταβελλίονες καὶ νομικοί (16) ai quali è da aggiungere un νοτάριος (17).

(1) 109^{a} PRein. 16; 13^{a} BGU. 1107; 5^{a} M. Chr. 168; 17^{p} PCorn. 6 (Ossirinco); noto anche in 174/45^{a} BGU. VI 1271 (Filadelfia) un Θρᾷξ τῶν Γαλέστου ὀγδοηκοντάρουρος.

(2) 33/30^{a} PRyl. II 73 (Arsin.); IV^{p} PGiss. 53.

(3) 14/37^{p} PRyl. II 94 (Evem.).

(4) 16^{p} PRyl. II 183 (Evem.)

(5) 46^{p} PSI. VIII 901 (Tebt.).

(6) 86^{p} PMich. III 176 (Arsin.); VI^{p} PJand. 42.

(7) 98/9^{p} PSI. VIII, 879 (Kar.).

(8) 151^{p} PFlor. III 302 (Heracl.-Arsin.); 166^{p} St. Pal. XXII 45 (Sokn. N.).

(9) 155^{p} PCol. II, 1, r. 4 (Tead.).

(10) 302^{p} PCorn. 20 (Ars.); 87^{p} PHamb. 4; 111/2^{p} W. Chr. 316 (Ars.) e 129^{p} W. Chr. 320; 142^{p} PLond. II 303; 144^{p} BGU. 891 v.; 145^{p} PLond. II 308; 149^{p} M. Chr. 237; 150/1^{p} PFay. 28; 221/2^{p} BGU. 667; 224^{p} PGen. 42; 345^{p} PLond. III 1246; 381^{p} W. Chr. 380; VI^{p} W. Chr. 7; 550^{p} POxy. I 133.

(11) età copta SB. I 5276 (Arsin.).

(12) 25^{p} PMich. V 233 e SB. III 7174 (Tebt.); 51^{p} SB. IV 7463 (Arsin.); 140^{p} St. Pal. XXII 184 (Sokn. N.); 155^{p} SB. V 7515 (Arsin.); 156^{p} PRyl. II 88 (Arsin.); 158^{p} PFay. 24.

(13) 322^{p} SB. I 5810 (Ermop.); 539^{p} PCairo Masp. III 67327 (Afrod.).

(14) VI^{p} PLond. V 1771 (Ermop.); 158^{p} Arch. IV 131.

(15) VI^{p} PSI. X 1122 (?).

(16) 548^{p} PCairo Masp. III 67283 (Afrod.).

(17) 566/73^{p} PLond. V 1711 (Antinoe).

C'è poi la categoria dei magistrati (βουλευταί (1), γυμνασιαρχήσας (2), ἀποπραιπόσιτος (3), ἄρξας (4)) e dei soldati qualificati: *centurio* (5), στρατηγὸς καὶ ἀδιούτωρ (6), *campi ductor* (7), *armorum custos* (8), ὀρδινάριος (9), ἀγουστάλιος λεγεῶνος Συήνης (10), ἀπὸ ἀκτουαρίων ἀριθμοῦ Συήνης (11), ἀποτακτικοί (12)) ed infine nel campo ecclesiastico, dal V^p in poi, troviamo διάκονοι (13), πρεσβύτεροι (14), πρεσβύτεροι καὶ προνοηταί (15), oppure καὶ οἰκονόμοι (16), μονάζοντες (17), un πάπας (18) e due ἀναγνῶσται (19).

Abbiamo inoltre un προφήτης καὶ ἀρχιστολιστὴς Σούχου (20), un ἡγούμενος e sacerdote di Κρόνος (21), un *sacerdos maior* (22), un sacerdote di Osiride, Iside e Arpocrate (23), cifre esigue che sono tanto più significative, se le confrontiamo col numero relativamente elevato di persone analfabete appartenenti al culto pagano (24).

(1) 481^p SB. III 7033 (Licop.): 513^p SB. I 5175 (Arsin.).

(2) 291^p POxy. XVII 2136.

(3) 521^p PCairo Masp. III 67328 (Afrod.) (= 537^p PRoss. Georg. III 26 (Afrod.)); 544^p PCairo Masp. II 67127 e 535^p, III 67296; VI^p PLond. V 1693 (Afrod.)).

(4) 337^p Stud. Pal. XX 88 (Ermop.).

(5) VI^p ex PMon. 8 (Siene).

(6) 566/73^p PLond. V 1711 (Ant.); 577^p PLond. V 1723 (Siene); 581^p PMon 4 (= 583/4^p PLond. V 1727; 584^p PLond. V 1729; 585^p PMon. 9 (Siene)); 585^p PLond. V 1730 (Siene); 586^p PMon. 10 (Siene); 586^p PMon. 11 (Siene); 590/1^p PMon. 12 (Siene); 594^p PMon. 13 e 14 (Siene); VI^p ex PMon. 19 (Siene); VI^p ex PLond. V 1735 (Assuan? Babil.?).

(7) VI^p ex PMon. 15 (Siene).

(8) s. d. SB. III 6961 (Pselkis in Nubia).

(9) 578^p PMon. 2 (Elef.); 580^p PMon. 3 (Siene); VI^p PLond. V 1701 (Afrod.).

(10) 573^p PLond. V 1722 (Siene); VI^p ex PLond. V 1734 (Siene).

(11) 574^p PMon. 1 (Siene); 585^p Lond. V 1731 (Siene); 611^p PLond. V 1736 (Siene).

(12) 349^p PWürzb. 16 (Arsin.).

(13) 514^p PCairo Masp. I 67001 (Afrod.); 551^p POxy. XIX 2238; 584/5^p PLond. V, 1728 (Siene); 590^p POxy. XVI 1989 (δ. καὶ συμβολαιογράφος.).

(14) 527^p PLond. V 1689 (Afrod.); 539^p PCairo Masp. III 67327 (Afrod.); 552^p PFlor. III 286 (Afrod.); 555/6^p PLond. V 1692 (Afrod.); VI in. PLond. V 1696 (Afrod.); 578/82^p PLond. V, 1724 (Siene).

(15) V/VI^p PSI. VIII 935 (Afrod.).

(16) VI/VII^p Stud. Pal. XX 227 (Eracl.).

17) 548^p PCairo Masp. III 67283 (Afrod.).

(18) 343^p opp. 358^p PRoss. Georg. III 28 (Arsin.).

(19) 392^p PGron. 9 (Arsin.); 548^p PCairo Masp. III 67283 (Afrod.).

(20) 11^p SB. I 6231 e 6275 (= MChr. 181) (Arsin).

(21) 37^p PMich. V 226 (Tebt.).

(22) 116/7^p PTebt. 309.

(23) II^p Stud. Pal. XX 12 (Arsin.).

(24) Cfr. a p. 25.

Nella raccolta del Majer-Leonhard vi sono molti *milites:* ne conto ben 33 in un documento del 179^{p} (1), uno nel 307^{p} (2), due « *milites veterani* », di cui uno nel 346^{p} (3) e un'altro nel 350^{p} (4).

Osservo poi un liberto (5) ed un χρυσώχοως (sic) (6).

Quanto all'età di coloro che scrivono per gli altri, osservo che sono indicate solo nel I^{p} e II^{p} fino all'inizio del III^{p}, e che nel I^{p} c'è una maggioranza di individui tra i 30 e 40 anni (14), a cui seguono 12 persone tra i 40 ed i 50, 8 tra i 20 e i 30, 4 tra i 50 e i 60, 2 tra i 60 e i 70. Nel II^{p} tali indicazioni si fanno più rare: abbiamo 3 scriventi tra i 20 e i 30 anni, 3 tra i 30 e i 40, 4 tra i 40 ed i 50, 1 tra i 50 e i 60, a cui si aggiunge uno scrivente tra i 20 e i 30 anni ed uno tra i 40 ed i 50 all'inizio del III^{p}. Si tratta quindi sempre di persone maggiorenni e, prevalentemente, di età matura.

Rapporti tra l'analfabeta e chi scrive per lui.

Interessante è ora vedere quali siano i rapporti tra l'analfabeta e chi scrive per lui: soprattutto fondandomi sulla mia raccolta vedo che nella maggioranza dei casi, quando l'analfabeta è uomo, chi scrive per lui è un estraneo; solo raramente è un membro della sua famiglia, per lo più un figlio o un fratello: Διόσκορος Ὡρίωνος di 33 anni (7) scrive per il padre Ὡρίων Ὡρίωνος τοῦ Μενχείους di 69 anni, mentre in altri due documenti di tre anni (8) dopo, è l'altro figlio Ὡρίων, di circa 50 anni, che scrive per il padre; così uno Στοτοῆτις scrive per il padre (9); Αὐρήλιος Ἄμμων Διοσκόρου scrive per un fratello (10), altri casi di figlio x che scrive per un padre x troviamo nel 212^{p} (11) e all'inizio del IV^{p} (12) e probabilmente per un fratello scrive Αὐρήλιος Ἰωάνις Σαμβᾶ (13), per il padre invece Αὐρήλιος Φοιβάμμων (14) e così pure Ἑρμίων[. . .]ωνος (15) e Φλαύιος Ἀνδρέας Στεφάνου (16).

(1) PHamb. 39.
(2) PThead. 4.
(3) PGen. 48.
(3) PGen. 11.
(5) 168/73^{p} PSI. V 473 (Ossir.),
(6) 531^{p} Stud. Pal. XX 139 (Arsin.).
(7) 72^{p} PMich. III 186 (Arsin.) e in 72^{p} SB. III 7031.
(8) 75^{p} SB. III 7032 e PMich. III 187 (Arsin.).
(9) 157^{p} PAmh. 113.
(10) 303^{p} SB. III 7175 (Ossir.).
(11) 212^{p} PLond. III 1164 g e h.
(12) IV^{p} in PRoss. Georg. V 27 (Ossir.).
(13) 504^{p} PRoss. Georg. III 32 (Arsinoe).
(14) 539^{p} PCairo Masp. III 67327 (Afrod.).
(15) s. d. SB. III 6974 (Pselkis-Nubia).
(16) s. d. PCairo Masp. II 67137 (Antaiop.).

Abbiamo poi il caso di una donna Αὐρηλία Σαραπάμμον[ ]ου μητρὸς Ταπαυρίριος, che scrive per il marito e un nipote (1).

Talvolta invece c'è chi scrive per i colleghi: p. es. Ὀννῶφρις τοῦ Ψύφεως ἡγούμενος e sacerdote di Κρόνος per 8 colleghi (2) e così Αὐρήλιος Σιλβανὸς Πανετβαύιος κωμαρχός per due colleghi (3). Abbiamo poi un caso di liberto che scrive forse per il patrono (4).

Se l'analfabeta è donna, per lo più chi scrive è il κύριος, sia egli marito o figlio o padre o parente o estraneo; osservo anzi che la maggioranza dei casi in cui chi scrive per una donna è suo parente o almeno κύριος, si trova dal I^{p} al III^{p}. Infatti nel I^{p} ne troviamo 39 (5), nel II^{p} 52 (6), nel III^{p} 20 (7), nel IV^{p} 4 (8), nel V^{p} nessuno, nel VI^{p} 1 (9); qualche volta poi, come nel caso di Λυσίμαχος Λυσιμάχου che scrive per la moglie, di cui è κύριος in un documento (10) e per estranei in un altro (11) o in quello analogo di Εὔτυχος Εὐτύχου che scrive per la madre di cui è κύριος (12) e poi anche per estranei (13) o altri ancora (14) la stessa persona scrive tanto per le donne della sua famiglia, quanto per estranei.

Interessante è notare il caso di 235/7^{p} PSI. IX 1067 (Antinoe) in cui Αὐρήλιος [Ξάν?]θιππος Θεοτέκνου Ἀθηναιεὺς ὁ καὶ Σαλαμίνιος scrive per una donna che pure ha il marito che nello stesso documento scrive per sè e non per lei.

Non è raro poi il caso, soprattutto nel I^{p} e nel II^{p} che anche il κύριος o un parente prossimo (marito, padre, figlio) sia analfabeta e allora chi scrive è un estraneo per ambedue: di questi casi ne trovo,

(1) 298^{p} PCorn. 45 (Ossir.).
(2) 37^{p} PMich. V 226 (Tebt.).
(3) 260^{p} POxy. X 1254.
(4) 163^{p} PSI. VII 739 (Ossir.).
(5) Cfr. p. es. 11^{p} SB. I 5231 e 5275 (= M. Chr. 181) (Arsin.); 37^{p} PMich. V 350 (Tebt.); 17^{p} PCorn. 6 (Oss.); 18^{p} PMich. V 250 (Tebt.) ecc.
(6) Cfr. p. es. 112^{p} PRyl. II 174 (Tol. Everg.); 118/9^{p} BGU. VII 1579 (Filad.); 121^{p} PSA. Athen 29 (Tead.) ecc.
(7) Cfr. p. es. 203/4^{p} PFlor. III 380 (= SB. I 4298) (Ermop.); 212^{p} PRend. Harr. 83 (Arsin.?); 222/35^{p} SB. IV 7375 (s. l.) ecc.
(8) Cfr. p. es. 308^{p} POxy. XIV 1645.
(9) 566/73^{p} PLond. V 1711 (Antinoe).
(10) 37^{p} Mich. V 350 (Tebt.).
(11) 48^{p} PMich. V 277 (Tebt.).
(12) 30^{p} PMich. V 253 (Tebt.).
(13) I^{p} PMich. V 291; 296; 306 (Tebt.).
(14) 42^{p} PSI. VIII 907 e I^{p} PMich. V 285-6 (Tebt.); 46^{p} PMich. V 322 a; 352; 307; PSI. VIII 914 (Tebt.).

fondandomi solo sulla mia schedatura, 20 nel I^{p} (1), 13 nel II^{p} (2), 1 nel III^{p} (3), 6 nel VI^{p} (4), 1 nel VII^{p} (5).

Ci sembra quindi di poter concludere qui che il fenomeno analfabetismo si presenta sempre più come qualche cosa di occasionale ed indisciplinato, non facilmente delimitabile. Quando uno non sa scrivere, ricorre a chi si presti a scrivere per lui un po' a caso e, se ha la fortuna di imbattersi in chi sa farlo bene e senza errori, tanto meglio, altrimenti ci saranno anche gli errori, alcune volte madornali di grammatica e di ortografia di chi scrive.

Errori di forma nei documenti che contengono analfabeti.

Fondandomi infatti soltanto sulla mia schedatura, noto che il maggior numero di errori si trova nel I^{p} con 18 casi (6), a cui seguono gli 8 del II^{p} (7), i 4 del III^{p} (8), i 3 del IV^{p} (9), i 9 del VI^{p} (10) e 1 s. d. (11).

Ho detto che si tratta di errori di ortografia, come p. es. Θεαδερφάς e γεργῶν (12), γυνεκος ed ἐδύης (13), oppure ἐπικονῆς, πένται, οἰλὴ μετόπωι μέσοι, ὑπέλ, ἰταίναι per εἰδέναι, γράματα (14), εἰδύεις per εἰδυίας (15), ἐταίναι per εἰδέναι (16), δένε per εἰδέναι (17), ἐπιγέρμαι per ἐπιγέγραμμαι (18), ἐδύας per εἰδυίας (19), εἰδύδες per εἰδυίας (20), γυνεγος

(1) Cfr. p. es. 7^{p} PMich. V 345 (Tebt.); 30^{p} PMich. V 257; 42^{p} PSI. VIII 907 e I^{p} PMich. V 293 (Tebt.); 16^{p} PMich. V 241 (Tebt.).

(2) Cfr. p. es. 109^{p} SB. V 7664 (Tead.); 120^{p} PMich. III 188 (Bacch.) ecc.

(3) 269^{p} PRyl. II 117 (Ermop.).

(4) Cfr. p. es. 566^{p} PCairo Masp. II 67161 (Ant.); 573^{p} PLond. V 1722 (Siene) ecc.

(5) 611^{p} PLond. V 1736 (Siene).

(6) Cfr. p. es. 1^{p} POsl. II 32 (Tead.); 18^{p} PMich. V 250 (Tebt.); 42^{p} SB. I 5110 (Sokn. N.); ecc.

(7) Cfr. p. es. 124^{p} PMich. III 198 (Bacch.); 141^{p} PMeyer I 13 (Arsin.); 147^{p} SB. IV 7466 (Tead.); ecc.

(8) Cfr. p. es. 221^{p} SB. IV 7467 (Filad.) ecc.

(9) Cfr. p. es. 303^{p} SB. III 7175 (Ossir.) ecc.

(10) Cfr. p. es. 523^{p} PLond. V 1687 (Afrod.); 545^{p} PRoss. G. III 37 (Afrod.) ecc.

(11) s. d. SB. III 6961 (Pselkis, Nubia).

(12) 1^{p} POsl. II 32 (Tead.) l. 7.

(13) 18^{p} PMich. V 250 (Tebt.) l. 7.

(14) 42^{p} SB. I 5110 (Sokn. N.) ll. 7, 8, 9, 34, 35, 36.

(15) 42^{p} PMich. V 269-71 (Tebt.) l. 5.

(16) 42^{p} SB. I 5109 (Sokn. N.).

(17) 42/3^{p} PSI. VIII 908 (Tebt.) l. 24.

(18) 44^{p} PMich. V 351 (Tebt.) l. 32.

(19) 46/7^{p} PMich. V 274-5 (Tebt.) l. 12.

(20) I^{p} Stud. Pal. XXII 46 (Sokn. N.) l. 11.

per γυναικός, εἰδαίναι per εἰδέναι (1), ὺ ed έ per ὸ ed ή, ἡμὸν, αὺτον, ἐδαίναι (2), εἰδύερος per εἰδυίας (3), ἀγραμου per ἀγραμμάτου (4), δότων per εἰδότων (5), εἰδόδον per εἰδότος (6), ἠδοίης per εἰδυίας (7), ἐγψεν per ἔγραψεν (8), βούλος per βουκόλος (9), εἰδουείας (10), εἰδόδες per εἰδότος (11), μεἰδότος per μὴ εἰδότος (12), αἴγραψα (13), γἀρματα μοι (=μὴ) εἰτότος (14), ἔγγραψα (15), ἔγρψα (16), ἤπερ per ὑπέρ ed εἰδηείης (17), ἀξειωθεὶς ed εἰδηείυς (18), oppure l'espressione latina ἀρμώρων κούστως (19) semplicemente trascritta in greco.

A questi e simili errori di ortografia si aggiungono vari errori di grammatica di cui riporto solo i principali: p. es. Ὁρσεῦς γέγραπται per γέγραφα od ἔγραψα e διὰ τώι per διὰ τό (20) oppure ἔγρσεν ὑπὲρ αὐτῷ Ἐριεὺς Ἐριέως διὰ τὼ μὶ ἐταίναι αὐτὸν γράμματα (21) e ancora διὰ τὼ μὴ ἰταίναι (22) oppure διὰ τον μὴ δένε αὐτοῦ γράμματα (23) oppure la ripetizione di αὐτοῦ in due punti della solita formula (24) e infine ὑπὲρ αὐτῆς παρούσης ἀγραμμάτου ων (=οὔσης) (25).

Osservo infine che la maggior parte delle volte, soprattutto nel I^{p}, gli errori vengono fatti da chi scrive per parenti, soprattutto uomini che scrivono per le loro mogli, il che potrebbe significare che in tali casi si tratta di persone che hanno poca dimestichezza con la scrittura e se ne servono solo eccezionalmente in caso di necessità.

(1) I^{p} PMich. V 282 (Tebt.) l. 8.
(2) I^{p} PSI. VIII 917 (Tebt.) ll. 1, 12.
(3) I^{p} PMich. V 280 (Tebt.) l. 7.
(4) 141^{p} PMeyer I 13 (Arsin.) l. 24-5.
(5) 150^{p} Stud Pal. XXII 40 (Sokn. N.) l. 36.
(6) 151^{p} Stud. Pal. XXII 43 (Sokn. N.) l. 34.
(7) 151^{p} PMeyer I 8 (Arsin.) l. 20.
(8) II^{p} Stud. Pal. XXII 29 (Sokn. N.) l. 18.
(9) 221^{p} SB. IV 7467 (Filad.) ll. 1 e 19.
(10) 285^{p} SB. IV 7443 (Oss.) l. 29.
(11) 303^{p} SB. III 7175 (Oss.) l. 24.
(12) 309^{p} PBerl. Leihg. 21 (Ermop.) l. 20.
(13) IV^{p} PErlangen 72 (Oss.) l. 11.
(14) 523^{p} PLond. V, 1687 (Afrod.) l. 20.
(15) 545^{p} PRoss. Georg. III 37 (Afrod.) l. 17 e 552^{p} PFlor III 286 (Afrod.) l. 32.
(15) 577^{p} PLond. V 1723 (Siene) l. 24.
(17) 585^{p} PLond. V 1731 (Siene) l. 41.
(18) VI^{p} ex PMon. 8 (Siene) ll. 42 e 43.
(19) s. d. SB. III 6961 (Pselkis, Nubia) l. 5-6.
(20) 42^{p} PSI. VIII 907 (Tebt.) ll. 4 e 8.
(21) 42^{p} SB. I 5109 (Sokn. N.) ll. 7 e 8.
(22) 42^{p} PRyl. II 160 d II (Sokn. N.) l. 35.
(23) 42/3^{p} PSI. VIII 908 (Tebt.) l. 13.
(24) 147^{p} SB. IV 7466 (Tead.) ll. 25-6.
(25) VI/VII^{p} Stud. Pal. XX 269 (s. l.) l. 20.

I βραδέως γράφοντες.

Accanto agli analfabeti veri e propri, in alcuni documenti si trovano persone che debbono ricorrere all'aiuto di altre, perchè poco esperte nello scrivere. Ne troviamo complessivamente 51 distribuiti cronologicamente come segue:

3 nel I^{a}
11 nel I^{p}
15 nel II^{p}
4 nel III^{p}
3 nel IV^{p}
3 nel V^{p}
9 nel VI^{p}
3 nel VII^{p}

Come si vede la massima concentrazione è nei sec. I^{p}, II^{p} e VI^{p}; notiamo anche tra i βραδέως γράφοντες una decisa maggioranza di Greci (26) in confronto agli egiziani (12), ai romani (7) e agli ebreo-cristiani (7).

Molto interessanti sono due casi citati dal Majer-Leonhard a p. 68 in cui un tal Αὐρήλιος Θεογένης Θεογενους τοῦ Θεογένους scrive lentamente, perchè è malato d'occhi (1) e un tale Αὐρήλιος Σαμβᾶς υἱὸς ἄπα Νιλου, procurator μεσίτης, incarica di scrivere un suo parente, non perchè egli stesso sia analfabeta, ma perchè non può usare che a stento la mano destra (2).

I documenti in cui compaiono sono per lo più di carattere privato: ricevute, cessioni e vendita, prestiti, contratti e affitti, e le professioni e mestieri dei βράδεως γράφοντες sono piuttosto umili: 1 pescatore, 4 contadini, 5 tra asinai e cammellieri, 3 soldati, un sacerdote pagano, 1 ναυκληρο-κυβερνήτης; abbiamo però anche 4 possidenti, 1 τραπεζιτες, 1 *procurator* μεσίτης, 1 ὑποδιάκων ed 1 πρεσβύτερος. Particolarmente notevole un *eques romanus* (3).

Le età, come per gli analfabeti, sono segnate solo per i secoli I^{p} e II^{p} e oscillano tra i 30 e i 70 anni.

La località in cui sono più frequenti è l'Arsinoite che ne presenta 9 (in base però alla mia sola schedatura); ne abbiamo poi 5 nell'Ossirinchite, 2 a Ermopoli, 3 nell'Afroditopolite, 2 a Tebe.

Tra i βραδέως γράφοντες troviamo solamente 5 donne, tutte nel I^{p} e II^{p}, il che accostato a quanto diremo a proposito delle donne che di-

(1) 233^{p} o 265^{p} POxy. VI 911.
(2) 487^{p} Wien. Stud. V p. 1; cf. del resto a p. 24.
(3) 120^{p} M. Chr. 142 (= BGU. 69).

chiarano di saper scrivere, contribuisce a far pensare che la scrittura fosse abbastanza diffusa tra le donne dell'ambiente greco-romano, poichè difatti i nomi delle donne βραδέως γράφουσαι: Πτολεμαῖς Πτολεμαίου (1), Μενεκλεία Καλλείου Ἀθηνοδώρου (2), Διδύμη ἡ καὶ Ματρώνα Ἀσκληπιάδου (3), Σωτηρία Εἰρηναίου τοῦ Ἀπολλωνίου (4), Οὐαλερία Διοδώρα Οὐαλερίου Ἡρακλειανοῦ (5) mostrano che appunto a tale ambiente esse appartenevano.

Le formule sono piuttosto varie; infatti troviamo ἔγραψεν ὑπὲρ αὐτοῦ (ἀξιωθεὶς) διὰ τὸ βραδύτερα (βραδύτερον, βραδέως) αὐτὸν γράφειν in prevalenza nel I sec. av. Cr. e nel I^{p} e II^{p}; nella seconda metà del I^{p} incomincia a prender piede la formula: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ βραδέα(-έως) γράφοντος, formula che dura anche per il II^{p} accanto alla precedente.

Alla fine del II^{p} incomincia invece l'espressione: τοῦ δεῖνα τὸ ὄνομα ὑπογράφοντος a cui nel VI^{p} segue τὸ ὄνομα αὐτοῦ βαλόντος oppure τοῦ δεῖνα μετ' ἐμὲ ὀλίγα σημιωσαμένου, ma l'espressione che prevale decisa dal IV^{p} in poi è: ὁ δεῖνα βραδέως ὑπογράφων.

Anche qui, come per gli analfabeti, non vediamo una formulazione fissa e precisa, ma piuttosto oscillante e variabile col passare dei secoli, come del resto ci può confermare anche la raccolta di espressioni varie usate per indicare la condizione di βραδέως γράφοντες di alcuni individui, che il Majer-Leonhard fa a p. 72 del suo lavoro. Osservo però che, abbastanza di frequente nei papiri più antichi, il βραδέως γράφων sottoscrivendo aggiunge: ἐπιτέταχα γράφειν (6), espressione che si avvicina a quella che eccezionalmente si trova anche per casi di probabili analfabeti (7).

Notiamo anche che spesso i βραδέως γράφοντες, appunto perchè tali, commettono notevoli errori di ortografia; p. es. in 25/6^{p} P. Mich. V, 252 = PSI. VIII 905 (Tebt.) abbiamo: 9 ⟨m^{2}⟩: Δίδυμος Ἀπολλωνίου ἐπιτέταχα γράφιν ἐπὶ τοῖς προκιμένοις καὶ συναπέχω καὶ συμβεβαιώσω καθὼς πρόκιται.

Alcuni, anzi, non sanno scrivere altro che il proprio nome e per di più in caratteri grossi e incerti, come p. es. in 190^{p} PBas. 2 (Arsin.) un tal Πεὶς τοῦ Πακούσιος Παβοῦτος μητρὸς Σωτηρείας, cammelliere come suo padre, che sottoscrive di suo pugno un contratto di trasporto su cammello a l. 18 ⟨m^{4}⟩: | ΠΕΙΣ |, mentre suo padre è analfabeta del tutto;

---

(1) 83/4^{p} St. Pal. XX 1 = M. Chr. 220 (Arsinoe).
(2) 144^{p} BGU. 891.
(3) 150^{p} PGiss. 29.
(4) 158/9^{p} M. Chr. 257.
(5) 154^{p} PMich. VI 428 (Karanis).
(6) Cfr. p. es. 25/6^{p} PMich. V 252 (Tebt.); 26/7^{p} PSI. VIII 905 (Tebt.); 27^{p} PMich. V 336 (Tebt.); circa 30^{p} PMich. V 278/9 (Tebt.).
(7) Cfr. a p. 18.

oppure abbiamo il caso di 560^{p} PCairo Masp. II 67164 (Antinoe) in cui la firma dell'interessato, che è un λαχανοπώλης, è data da 3 croci sopra e sotto le quali è scritto: | σημία Κολλούθου | λαχανοπώλου ἀπὸ Ἑρμ(οῦ) πώλ(εως) | ; due casi simili troviamo sempre nel 569/570^{p} ad Antinoe (1).

Esaminando poi chi scrive per i βραδέως γράφοντες vediamo che non c'è differenza sostanziale rispetto a coloro che scrivono per gli analfabeti: infatti per le donne chi scrive è il κύριος sia marito, sia figlio o cugino; per gli uomini c'è un figlio che scrive per il padre in un mutuo (2) e un altro figlio per il padre sacerdote (3) mentre negli altri casi si tratta sempre di estranei. In un documento del 16^{p} (4) chi scrive dice di essere γραμματεύς del βραδέως γράφων, mentre in 26/7^{p} PSI. VIII 905 = PMich. V 252 (Tebt.) possiamo ravvisare nell' Ἡρώδης Ἡρώδου che scrive contemporaneamente per un analfabeta e per un βραδέως γράφων, la medesima persona che più di una volta scrive per altre in vari documenti (5).

Presso il Majer–Leonhard trovo anche un ἐφηβευκὼς ρ . . κολλητής che scrive per un pescatore (6), un *eques* che scrive per un altro *eques* (7), due *milites* (8) e infine un *praebitor frumenti* che scrive per un *praebitor* μεσίτης (9).

Quanto alla provenienza degli scriventi, noto che c'è una grande maggioranza greca, come per gli analfabeti; infatti su 47 scriventi ben 28 sono di nome greco, 3 di nome romano, 3 di nome egiziano, gli altri di nome così frammentario che non si può definire oppure scomparso del tutto.

Per concludere insomma sui βραδέως γράφοντες, mi sembra che si possano considerare nello stesso quadro degli analfabeti: quelli ignari del tutto di lettere, questi invece con una conoscenza superficiale e insufficiente per scrivere correttamente e a lungo, oppure anche, come vedemmo, impediti a scrivere speditamente da qualche difetto fisico.

(1) 569^{p} PCairo Masp. II 67163 (Ant.): 570^{p} PCairo Masp. II 67156 (Ant.).
(2) 85/6^{p} PSI. VII 802 (Ermop.).
(3) 134^{p} PTebt. 311.
(4) PRyl. II 183a (Evemeria).
(5) Cfr. p. es. 13^{p} PMich. V 346a (Tebt.); 25^{p} PSI. X 1130 (Tebt.); 30^{p} PMich. V, 257 (Tebt.); 42^{p} PSI. VIII 907 (Tebt.); 1^{p} PMich. V 293 (Tebt.) e qui a p. 27.
(6) 99^{p} W. Ch. 148 (Tebt.).
(7) 120^{p} M. Ch. 142.
(8) 179^{p} PHamb. 39 (32, 33, 34).
9) 487^{p} Wien Stud. V, p. 1.

Chi dichiara di saper scrivere.

Il Majer-Leonhard, come già dicemmo, fa un prospetto anche degli individui che sanno scrivere (in tutto 1299) e a p. 72/3 fa un elenco delle espressioni usate da alcuni (59) per indicare esplicitamente che sanno scrivere; devo quindi concludere che per gli altri individui dell' elenco Majer-Leonhard, che sono ben 1240, il fatto che sappiano scrivere sia provato solo dall'argomento ex silentio.

Allo stato attuale degli studi, senza strumenti di lavoro adeguati, non è possibile fare una ricerca completa e precisa su coloro che sanno scrivere; ci limitiamo perciò a fare qualche considerazione che va d'accordo con quelle negative fatte a proposito degli analfabeti e ad aggiungere qualche caso specialmente interessante trovato nelle ricerche accanto agli analfabeti. Intanto osservo sul materiale del Majer-Leonhard che il rapporto tra analfabeti e persone che sanno scrivere è da 828 a 1299 con una proporzione di circa 2/3; poi che il numero di chi sa scrivere aumenta gradatamente dai secoli av. Cr. al I^{p}, II^{p} e III^{p}, raggiungendo un massimo nel II^{p} per poi diminuire di nuovo nel IV, V, VI, VII e VIII^{p}.

Oltre a ciò anche la percentuale delle donne che sanno scrivere aumenta nello stesso senso e raggiunge la cifra di 8 nel II^{p} e di 13 nel III^{p}, sebbene il numero totale di chi sa scrivere sia di 400 nel II^{p} e 273 nel III^{p}, quindi con proporzione inversa, per decrescere poi rapidamente col passare degli anni.

Osservo pure che chi sa scrivere in genere è persona qualificata e di una certa condizione sociale, il che va d'accordo con quanto dicemmo a proposito della condizione sociale degli analfabeti.

Infine a proposito delle formule elencate dal Majer-Leonhard a p. 72/3 aggiungo che specialmente nei primi secoli d. Cr. spesso la formula εἰδὼς γράμματα viene aggiunta quando nel testo vi siano altre persone analfabete (1) e che in genere le dichiarazioni di saper scrivere sono di epoca tarda.

(1) Cfr. 155^{p} PFay. Got. 1 (= SB. V 7515) col. 38, ll. 12-15, in cui leggiamo l'espressione: |Διωγένης (sic) Ἑρμᾶ διὰ Ἀρποκρατίων(ος) | εἰδ(ὼς) γρ(άμματα) ecc. e |Πασίων Μύσθου διὰ τοῦ υἱοῦ Εὐδαίμ(ονος) | εἰδ(ὼς) γρ(άμματα) ecc. a cui segue a l. 16: |ἐγρ(άφη) δι(ὰ) Μαρί(ωνος) νομ(ογράφου), φαμ(ένων) μὴ εἰ(δέναι) γρ(άμματα). Ho trascritto alla lettera la trascrizione degli editori, perchè mi riesce oscura l'interpretazione, malgrado la spiegazione data a p. 22 per cui: « si mostra apertamente che gli individui in questione non erano alieni dallo scrivere e per questo Marion ha scritto presso ambedue i nomi εἰδ(ὼς) γράμματα senza tuttavia tralasciare φαμ(ένων) μὴ εἰ(δέναι) γρ(άμματα) ». Anche il supporre

Interessanti infine sono alcuni documenti del III^{p} e IV^{p} in cui vi è la dichiarazione che alcune donne sanno scrivere; si veda p. es. in 201^{p} POxy. XII 1473 in cui una tale Ἀπολλωνάριον Χαιρήμονος che si sposa in seconde nozze è ἐπισταμένη γράμματα, come pure il 250^{p} PVindob. Boswinkel 6 (Ermop.) in cui due sorelle Δημητρία ἡ καὶ Τινοῦτις e Χαρῖνα ἡ καὶ Ἀρτεμιδώρα, figlie di un γυμνασιαρχήσας ἀρχιερατεύσας e βουλευτής già morto di Ermopoli, ambedue con l'*ius trium liberorum* aggiungono ai loro titoli: εἰδυῖαι γράμματα.

Molto interessante è poi una petizione per avere l'*ius trium liberorum* (1) in cui l'interessata Αὐρηλία Θαισοῦς ἡ καὶ Λολλιανή, dopo aver detto che l'*ius trium liberorum* compete a chi ha tre figli, aggiunge: πολλῷ δὲ πλέον ταῖς γράμματα ἐπισταμέναις ed essa appunto, oltre ad avere tre figli, è « ἐγγράμματος δὲ καὶ ἐς τὰ μάλιστα γράφειν εὐκόπως δυναμένη » il che mostra che non doveva essere cosa rara nel III^{p} che le donne scrivessero speditamente, soprattutto quelle di ambiente greco o più profondamente grecizzato.

Caso analogo è quello di 348^{p} Stud. Pal. XX 98 (Ermopolite) in cui un'altra donna Αὐρηλία Χαρίτη Ἀμαζονίου oltre ad avere l'*ius trium liberorum* è εἰδυεῖα γράμματα.

Formule particolari.

Dobbiamo segnalare anche un altro fenomeno quanto mai interessante.

In un gruppetto di papiri e di ostraka prevalentemente dei secoli av. Cr., senza che ci sia alcuna allusione ad analfabetismo, la persona che scrive non è quella per cui è scritto il documento. Così in 266/5^{a} oppure 228/7^{a} Strassb. Ostr. 7 (Tebe) abbiamo l. 8: Ἔγραψεν Τεῶν διὰ Ἀρίστωνος, ma qui, dato che Τεῶν figura come γραμματεύς in WO. II, 331, è probabile che Ἀρίστων sia un semplice segretario o facente funzione mentre la nota avverte che il Διοδοτος nominato a l. 4 era non pratico della scrittura e in altre occasioni (WO. 329, 331 e 1338) ha firmato con tre croci. Così in 224 3^{a} Tait. Ostr. 245 e 246, p. 41 (s. l.) troviamo: | Ἔγραψε Κριτολαος ναυ(βια) λ | mentre altri sono i nomi che compaiono in precedenza. In 221^{a} PLille I 24 (El Lahoûn) troviamo un esempio che mi sembra chiaro: un Ἡρωδης ναύκληρος fa una ricevuta e alla fine troviamo: Ἔγραψε ὁ δεῖνα Ἀπολλωνιου, a cui la traduzione aggiunge, senza che però ci sia nel testo greco: « per lui, analfabeta ».

---

l'integrazione in genitivo εἰδ(ότος) γρ(άμματα) riferendo l'espressione ai due che assistono gli interessati negli affari, lascia sempre aperto il problema del perchè questi tali, se sapevano scrivere, non abbiano scritto essi stessi il documento.

1) 263^{p} POxy. XII 1467.

Così sempre in ricevute circa della stessa epoca (III^a BGU. VI 1355 (Elef.) e VI 1415 (Luxor); 148^a opp. 137^a Tait. Ostr. 236 p. 39 (s. l.)) troviamo che chi scrive, con la formula ἔγραψε semplicemente, è una persona diversa dagli interessati.

In 114^a PTebt. III. 840 troviamo invece in mano diversa dal resto del testo: Μάρων γέγρεφε (sic) e la spiegazione data dalla nota che cioè sia un'aggiunta di colui a cui la ricevuta fu rilasciata, non persuade.

Abbiamo anche nel I^p esempi simili ai precedenti (p. es. 6^p Tait Ostr. 223 p. 111 (Myos Hormos); 14^p Tait. Ostr. 119 p. 95 (s. l.); 94/5^p SB. V 7587 (Elef.)) e anche più avanti (119^p Tait. Ostr. 191 p. 105 (Elef.); 128^p Ostr. Wilb. 31 (Elef.); II^p Theb. Ostr. 131) fino a 383^p Stud. Pal. XX 104 (s. l.) in cui in un affitto, per altro piuttosto frammentario, si ha: l. 9: |ο]ς Ἀντών[ιος]ἔγραφα | e a VI^p in PLond. V 1662 (Afrod.) in cui a l. 23 si ha: Θεοδόσιος μοναζ( ) | καὶ γραμματ( ) μαρτυρῶ τὸ ἐνταγ( ) ὁ καὶ σωματίσας ἐγραφ( ) e la nota spiega: ἔγραψα e infine VIII^p Tait Ostr. 468, p. 152 (s. l.) in cui alla fine di una ricevuta è detto l. 9: Ἀριστοφάνης ἔγραψα, come pure in VIII^p Tait. Ostr. 465, 466, 467 pp. 151-2 (s. l.) ricevute che tutte terminano con: Ψάτε Ιισραὴλ ἔγραψα.

Evidentemente gli esempi sopra elencati non sono da interpretarsi tutti nello stesso senso, data anche la grande varietà cronologica ed io penso che, se fino al I^p compreso si può pensare a veri e propri casi di analfabetismo, espressi dalla semplice formula ἔγραψα, più tardi, cioè dal II^p in poi, si tratti di una forma concomitante a quella che tratteremo in seguito e designi semplicemente che uno scriba o un segretario d'ufficio ha steso l'atto o almeno il corpo di esso indipendentemente dall'analfabetismo o meno degli interessati.

Infatti proprio dal II^p incomincia la formula ἐγράφη διὰ τοῦ δεῖνα, che si trova sia in documenti che contengono analfabeti dichiarati con scribi diversi, sia in documenti in cui di analfabeti non è fatta menzione. Precisamente dei primi ne abbiamo: 5 nel II^p, 5 nel IV^p, 9 nel V^p, 31 nel VI^p, 1 nel VII^p, 1 bizantino e 2 s. d. e sempre più frequenti procedendo nel tempo si fanno gli esempi (che non ho raccolto integralmente, perchè l'argomento esula dall'indagine che mi sono proposta) della seconda categoria (1).

In 342^p POxy. XIV 1627 a proposito proprio dell'espressione (l. 29 m^a): δι' ἐμοῦ Διογένους ἐγράφη, sebbene l'analfabeta indicato nel testo usi altra persona come scrivano, la nota rimanda ad altri luoghi analoghi (p. es. PThead. 10 (22), POxy. 1716 (30) e PLeipz. 13 (25)) e interpreta

(1) Cfr. p. es. 119^p BGU. VII 1580 (Filad.); 161^p PBerl. Leihg. 16 (Tead.); 421^p Stud. Pal. XX 118 (s. l.) e 438^p, XX 122 (Ermop.); VI^p PSI. VIII 936 (Afrod.); VI^p PErlangen 74 (pr. scon.); VIII^p SB. I 5589 (Tebe).

o « scritto nel mio ufficio » (1) oppure, ma meno probabilmente « contenuto in una lista ufficiale »,

A questa espressione burocratica, ne vanno aggiunte altre di cui pure ho raccolto qualche esempio, per poter meglio chiarire la natura del fenomeno, in rapporto all'argomento da me trattato, e cioè la semplice formula δι' ἐμοῦ τοῦ δεῖνα che alcune volte, data la frammentarietà del documento (2), fa pensare che l'ἐγράφη sia caduto, altre volte, a papiro completo, lo fa sottintendere (3).

In epoca bizantina poi troviamo anche l'espressione analoga: δι'ἐμοῦ τοῦ δεῖνα ἐτελειώθη (4), talvolta anche trascritta in caratteri latini e l'altra pure simile: δι' ἐμοῦ ἐγένετο (5), oppure anche: *Di' emu esemiothe* (6).

Infine abbastanza significativo mi pare l'esempio di 325p SB. V 8019 (Ermopolite) in cui chi scrive dichiara (l. 24): καὶ τὸ σῶμα ἔγραψα καὶ ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῶν γράμματα μὴ εἰδότων (7).

Per concludere insomma, tenendo presente che la maggior parte degli esempi da me citati di tali espressioni del tipo δι' ἐμοῦ ἐγράφη, ἐτελειώθη, ἐγένετο, ecc. si trovano in papiri in cui esistono analfabeti dichiarati con altri scribi e, dal momento che tali espressioni sono quasi esclusivamente bizantine, (infatti quelle del IIp, 5 casi in tutto, rientrano nella formula che designa gli analfabeti, perchè sono del tipo: ἐγράφη

---

(1) Al che potrebbe anche far pensare l'espressione p. es. di 166p St. Pal. XXII 45 (Sokn. N.): ἐγράφη διὰ τοῦ ἐν Ἡρακλείᾳ γραφείου.

(2) P. es. cfr. IVp POxy. X 1280; 476p POxy. XVI 1899; 581p POxy. XVI 1892; VIp PFlor. III 299 (Ermop.); VIp PLond. V 1796 tutti contenenti analfabeti dichiarati.

(3) 552p PFlor. III 286 (Afrod.); 585p PCairo Masp. III 67325 (Afrod.); VIp PRoss. Georg. III 48 (Panopolite); VIp PLond. V 1770 (Ermopolite); VI/VIIp Stud. Pal. XX 261 (s. l.); biz. SB. I 4802 (s. l.) e I 4673 (Arsin.) pure contenenti analfabeti.

(4) P. es. 528p POxy. XVI 1900; 535p POxy. XVI 1983; 554p POxy. XVI 1970; 582p POxy. XVI 1976; 591/2p PWarren 10 (Ossir.); VIp POxy. XVI 1968; VIp PSl. X 1122 (?); VIp PRend. Harr. 81 (s. l.); 612p POxy. XVI 1981 (contengono analfabeti) e interessante è pure 590/1p PMon. 12 (Siene) in cui, dopo la solita dichiarazione di un tale che firma per un altro analfabeta, a l. 59 (m6), un terzo dichiara: † δι' ἐμοῦ Ἄπα Δίου Σαβίνου ἐτελειώθη ἡ ὑπογραφή.|

(5) P. es. 578-82p PLond. V 1724 (Siene); 594p PMon. 14 (Siene); 594p PLond. V 1733 (Siene); 594p PMon. 13 (Siene) (contengono analfabeti).

(6) P. es. VI/VIIp BS. I 4489 (Arsin.); biz. SB. I 4719 (s. l.) e 4675 (Arsin.) e in particolare biz. SB. I 4671 (Arsin.) che presenta: *Di emu Strategiu esemiothe...* Δι' ἐμοῦ Στατηγίου ἐγράφη (contengono analfabeti).

(7) A cui è opportuno accostare 417p PZilliacus 5 (Ermop.) l. 23: ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς ἀγραμμάτου καὶ δι' ἐμοῦ ἐγράφη. Da notare che in entrambi i casi si tratta di un affitto.

ὑπὲρ αὐτῶν φαμενων μὴ εἰδέναι γράμματα διὰ τοῦ δεῖνα νομογράφου), penso che tali espressioni non abbiano a che vedere col fenomeno analfabetismo, almeno direttamente, e indichino soltanto che uno scrivano d'ufficio o un segretario (1) hanno steso il corpo dell'atto (in forma analoga alla stesura dattiloscritta dei nostri giorni affidata ad appositi impiegati) e gli interessati hanno poi firmato da soli o per mezzo di altri.

Quanto invece all'espressione ἔγραψε citata in principio di questa appendice, in documenti in cui non vi sono analfabeti dichiarati ed in epoca molto anteriore (dal III[a] al I[p]) penso che, almeno in qualche caso, si possa ritenere una formula abbreviata di quelle che solitamente indicano che l'individuo nominato nel documento è analfabeta.

RITA CALDERINI

(1) Tanto più che in parecchi casi chi scrive si qualifica per βοηθός (449[p] PFlor. III 313 (Ermopoli) e 497[p] SB. V 7758 (Ermop.)); συμβολαιογράφος (V/VI[p] St. Pal. XX 144 (Ermop.)); νομικός (506[p] PCairo Masp. I 67100 (Afrod.); 526[p] PCairo Masp. III 67300 (Afrod.) e 531[p] III 67301 (Afrod.); 537[p] Ross. Georg. III 36 (Afrod.).

ΨΙΛΟΙ ΤΟΠΟΙ

Il termine ψιλὸς τόπος, che si trova spesso nei papiri, non presenta difficoltà in quanto al significato, e per questo motivo non è mai stato finora oggetto di particolare studio (1), ma poichè ricorre in quasi duecento documenti dell' Egitto greco-romano, si è creduto opportuno organizzarli, per rendersi conto, mediante un esame sistematico, del valore che assume l'espressione, oltre che nella generalità, anche nei singoli casi.

Come risulta dall'elenco che segue, per un terzo circa i documenti sono tolemaici, gli altri greco-romani, alcuni bizantini, e comprendono uno spazio di tempo molto esteso, 11 secoli, poichè vanno dal III^{a} fino all' VIII^{p}.

1. — 218^{a} PEnteux. 66_{2} (= PLille II 29) — *Autodike* — Petizione.
2. — 218^{a} PEnteux. 69_{2} (= PLille II 27) — *Autodike* — Petizione.
3. — III^{a} PCairo Zen. IV 59620_{28} — *Philadelphia* (Arsinoites) — Petizione.
4. — III^{a} PCairo Zen. IV 59621_{1} — *Philadelphia* (Arsinoites) — Petizione.
5. — III^{a} ex. PTebt. III (2) 973_{4} — *Tebtynis* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
6. — ca/175^{a} PTebt. III (1) 779_{7} — *Berenike Thesmophoros* (Arsinoites) — Petizione.
7. — 171^{a} PTebt. III (1) 780_{10} — *Psinteo* (Arsinoites) — Petizione.
8. — 177^{a} o 166^{a} PTebt. III (2) $870_{3,8,10}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Registrazioni di πράσεις ἐγγαίων.
9. — 177^{a} o 166^{a} PTebt. III (2) $1070_{1,7,10}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Registrazioni di πράσεις ἐγγαίων (forse duplicato del precedente).
10. — 160^{a} UPZ. I 10_{15} (= PLond. I 45, p. 35) — *Psichis* (Heracleopolites) — Petizione.
11. — 160^{a} UPZ. I 11_{13} (= PPar. 38) — *Psichis* (Heracleopolites) — Petizione.
12. — 156/155^{a} PBerl. Zilliacus 1_{36} — *Heracleopolis* — Corrispondenza ufficiale relativa alla costruzione di fortificazioni.

(1) O. Montevecchi, in *Aegyptus* 23 (1943), *Ricerche di sociologia* ecc., III: *Contratti di compravendita*, p. 30 e sgg. presenta in breve le principali notizie sullo ψιλὸς τόπος, sintesi che mi ha indirizzato nello svolgimento di vari punti di questo lavoro.

13. — 156/155ª PBerl. Zilliacus $2_{7}/_{8}$ — *Heracleopolis* — Corrispondenza ufficiale relativa alla costruzione di fortificazioni.
14. — 153ª UPZ. II (2) 165_{2} — *Hermonthis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
15. — 152ª UPZ. II (2) 166 A_{2} (=PPar. 15 bis) e B_{3} — *Hermonthis* (Pathyrites) Quietanza tassa scambio.
16. — 150ª UPZ. II (2) 174_{2} — *Hermonthis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
17. — 146ª UPZ. II (2) 167_{2} — *Diospolis Magna* (Thebais) — Quietanza tassa scambio.
18. — 145ª SB. I 5115_{4} — *Hermonthis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
19. — 142ª PSI. IX 1015_{3} — *Hermonthis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
20. — 140ª UPZ. II (2) 176_{5} — *Hermonthis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
21. — 137ª SB. I 4010_{2} — *Krokodilopolis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
22. — 135/134ª (?) PSI. XIII (1) $1310_{23, 38}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Sentenza di crematisti.
23. — 134ª PAdler $1_{II, 3}$ — *Krokodilopolis* (Pathyrites) — Contratto di compravendita.
24. — 128/127ª BGU. III $993_{I.I\,1, 3}$ — *Hermonthis* (Pathyrites) — Atto di donazione.
25. — 126ª Select. Pap. I $83_{9, 10, 14, 15}$ (= Chr. Mitt. II 302 = PGrenf. I 21) — *Diospolis Magna* (Thebais) — Testamento.
26. — 126ª PTebt. II 280_{6} — *Krokodilopolis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
27. — 126ª UPZ. II (2) 173_{3} — *Diospolis Magna* (Thebais) — Quietanza tassa scambio.
28. — 125ª Select Pap. $379_{16}/_{17}$ (= Chr. Wilck. 289 = PTebt. II 281) — *Tebtynis* (Arsinoites) — Quietanza tassa scambio.
29. — 119ª UPZ. II (1) $161_{II, 43}$ (= PPar. 15) — *Thebae* — Protocollo giudiziario.
30. — 118ª UPZ. II (2) $179(a)_{2}$ — *Hermonthis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
31. — 118ª UPZ. II (2) $179(b)_{3}$ — *Hermonthis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
32. — 118ª UPZ. II (2) 197_{10} — *Thebae* — Informazione d'ufficio.
33. — 117ª UPZ. II (1) $162_{V, 10}$ (= PTor. I) — *Thebae* — Protocollo giudiziario.
34. — 117ª SB. I 5106_{2} (= PRyl. II 250) — *Krokodilopolis* (Pathyrites) — Quietanza tassa scambio.
35. — 114ª PGrenf. I $25^{I, 4}$; II, 12 — *Pathyris* — Contratto di compravendita.
36. — 113ª UPZ. II (2) $180\,(a)_{I, 6, 8}$ (= PPar. 5) — *Hermontis* (Pathyrites) — Contratto di compravendita.
37. — 113ª UPZ. II (2) $180\,(b)_{I, 9, 13}$ (= PLeid. M) — *Hermonthis* (Pathyrites) — Seconda copia del precedente.
38. — 113ª BGU. III $994_{II, 12}$; III, 2, 3, 13 — *Pathyris* — Contratto di compravendita.
39. — 113ª PLond. III $880_{9, 110, 117\ 153}$ (p. 8) — *Pathyris* — Divisione di proprietà fondiaria.

40. — 113ª PStrassb. II 85_{20} — *Pathyris* — Divisione di proprietà (la medesima del precedente papiro).
41. — 112/111ª Chrest. Mitt. 233_3 (= PHeidelberg 1278 ed. Gerhard, in *Philologus*, 1904, p. 498 sgg.) — *Pathyris* — Ἐπίλυσις di ὠνὴ ἐν πίστει.
42. — 111ª PStrassb. II 86 17, 18, 19 — *Pathyris* — Contratto di compravendita.
43. — 108ª Select. Pap. II 277_{11} (= Chr. Mitt. 26 = PRein. I 18) — *Tenis* o *Akoris* (Mokites) — Petizione.
44. — 108ª Chrest. Mitt. $27_9/_{10}$ (= PRein. I 19) — *Tenis* o *Akoris* (Mokites) — Petizione.
45. — 105ª UPZ. II (2) $181_{I, 6}$; II, 10; III, 4 (= PLeid. N) — *Ptolemais* (Thebais) — Contratto di compravendita.
46. — 104ª PSI. IX $1024_4/_5$ — *Hermonthis* (Pathyrites) — Contratto di compravendita.
47. — ca/103/102ª PGrenf. I $33_{21, 27, 52}$ — *Letopolites* — Lista di vendite di terreno.
48. — IIª BGU. VI $1219_{13, 35}$ — *Hermopolites* — Rapporto su vendite di stato.
49. — IIª PGrenf. I $44_{1, 6}$ — *Pathyrites* — Contratto di compravendita.
50. — IIª SEG. VIII (2) 539_6 (= SB. IV 7457) — *Psenamosis* (Berenike) — Iscrizione su stele.
51. — metà IIª PRoss. Georg. II 9_4 — Contratto di compravendita
52. — metà IIª PTebt. III (2) 971_{14} — *Tebtynis* (Arsinoites) — Registrazioni di contratti di compravendita.
53. — IIª ex. PTebt. I 164_{11} — *Kerkeosiris* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
54. — 98ª PAdler 20_{11} — *Poinkoris* (Diospolites) — Contratto di compravendita.
55. — 98ª PAdler 31 II, 7 — *Krokodilopolis* (?) (Pathyrites) — Contratto di compravendita.
56. — 16ª BGU. IV 1132_{19} — *Alexandria* — Contratto.
57. — 12ª SEG. VIII (2) 653_6 (= SB. III 7257) — *Tentyra* — Dedica su stele alla dea Isis Thermuthis.
58. — ca/ Iª BGU. IV 1187_6 — *Tokoes* (Heracleopolites) — Petizione.
59. — 3/4ᵖ Breccia Iscr. 48_9 (= OGIS. I 52 = *Revue Archéologique* 2 (1883) p. 173 sgg.) — *Heptakomia* (Ptolemais) — Dedica di un tempio ad Isis.
60. — 11ᵖ PLond. II $262_{1, 4}$ (p. 177) — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
61. — 11ᵖ SB. I $5231_{3, 12, 15}$ (= Jur. Pap. 28) — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
62. — 11ᵖ SB. I $5275_{3/4, 12, 15}$ (= Jur. Pap. 28) — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Seconda copia del precedente.
63. — 14ᵖ Chrest. Mitt. 68_4 (= PLond. ed. Wessely, *Spec.* tab. 8 n. 11) — *Alexandria* — Ὑπόμνημα all' ἐπίτροπος τοῦ ἰδίου λόγου.
64. — ca/ 14ᵖ SB. I 5233_9 — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Scritto d' ufficio per appropriazione di terreno.
65. — ca/ 14ᵖ SB. I 5234_6 — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Denuncia di appropriazione di terreno.

66. — ca/ 14^{p} SB. I 5237$_{3}$ — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Questione per appropriazione di terreno.
67. — ca/ 14^{p} SB. I 5239$_{5}$ — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Questione per usurpazione di terreno.
68. — ca/ 14^{p} SB. I 5240$_{3,11,16,17}$ — *Soknopaiu Nesus* (Arsinoites) — Questione per usurpazione di terreno.
69. — 14/15^{p} SB. I 5232$_{6,25}$ — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Ricorso al governatore.
70. — 15^{p} SB. I 5954$_{5}$ — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Questione per usurpazione di terreno.
71. — 15^{p} PLond. II 276$_{5}$ (p. 149) — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Seconda copia del precedente.
72. — 18^{p} PMich. V 250$_{1,3,4}$ — *Talei* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
73. — 19^{p} PMich. V 251$_{6,11,12,19,25,30,31}$ — *Talei* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
74. — 42^{p} PMich. II 121 v. I$_{3}$, VIII$_{18}$, XII$_{11,18,19,20}$ (= *Journ. Eg. Arch.* 9 (1923) pp. 164-167) — *Tebtynis* (Arsinoites) — Serie di estratti di contratti di compravendita.
75. — 42^{p} PMich. II 121 r. III$_{II,6}$ (= SB. III 7260) — *Tebtynis* (Arsinoites) — Contratto alimentare.
76. — 42^{p} PMich. II 121 r. IV$_{II,4}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Contratto d'affitto.
77. — 42^{p} SB. I 5109$_{5}$ (= PRyl. II 160 (d)) — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
78. — 42^{p} SB. III 6705$_{3}$ — *Tebtynis* e *Kerkesucha Orus* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
79. — 45/47^{p} PMich. II 123 r. III$_{29}$, XVI$_{27}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Contratti di compravendita.
80. — 45/47^{p} PMich. II 123 r. XVI$_{36}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Contratto d'affitto.
81. — 46^{p} PMich. V 322 a$_{11}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Divisione di proprietà.
82. — 46^{p} PTebt. II 383$_{9,10,20,23}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Divisione di proprietà.
83. — 47^{p} SB. I 5247$_{5,17,20,24,25}$ — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
84. — 48^{p} PMich. V 326$_{62}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Divisione di proprietà.
85. — 51/52^{p} Chr. Mitt. 159$_{7,11,32,34}$ (= CPR. I, 4) — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
86. — 58/60^{p} Chr. Mitt. 214$_{14,15}$ (= BGU. I 112) — *Karanis* (Arsinoites) — *Apographé* di proprietà.
87. — 69/79^{p} PLond. II 140$_{7}$ (p. 180) — *Arsinoites* — Contratto di compravendita.
88. — 76^{p} Aegyptus XX 4$_{14-15,28}$ (p. 27) — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Vendita di casa.
89. — 77/83^{p} POxy 330 (descr.) — *Oxyrhynchites* — Registrazione di vendita di ψ. τόπος.
90. — 79^{p} POxy. II 243$_{18}$ — *Oxyrhynchus* — Registrazione di ipoteca.

91. — 81^{p} BGU. I 251_{17} — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Contratto matrimoniale.
92. — 85^{p} Chr. Mitt. $313_{18.43}$ (= BGU. I 183) — *Arsinoites* — Contratto matrimoniale.
93. — 89^{p} PHamb. $30_{14.22\text{-}23}$ — *Philadelphia* (Arsinoites) — Contratto di *antichresis*.
94. — 89 97^{p} Chr. Mitt, $193_{3.30}$ (= Jur. Pap. 69 = POxy. II 274) — *Oxyrhynchites* — Registro di proprietà.
95. — 82/96^{p} Aegyptus XX $2_{8}/_{9.21}$ (p. 21) — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
96. — 90^{p} Jur. Pap. 66_{15} (= POxy. I 72) — *Enepta* (Oxyrhynchites) — *Apographé* di terreno acquistato.
97. — I^{p} in. PLond. II $355_{9.12}$ (p. 178) — Contratto di compravendita.
98. — I^{p} in. PMich. V 236_{2} — *Tebtynis* (Arsinoites) — Quietanza tassa scambio.
99. — I^{p} PSI. VIII 916_{3} — *Tebtynis* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
100. — I^{p} PMich. V $309_{2.5}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Duplicato del precedente.
101. — I^{p} PSI. VIII $917_{5\ (adn.),\ 7.15}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Vendita di ψιλοὶ τόποι.
102. — I^{p} PMich. V $282_{3.5.10}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Duplicato del precedente.
103. — I^{p} PMich. V 283 $_{6.7.11}$, 284 — *Kerkesucha Orus* (Arsinoites) — Sottoscrizione al precedente contratto.
104. — I^{p} PMich. V $280_{2.4}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Vendita di ψιλὸς τόπος.
105. — I^{p} PMich. V 285 $_{Introduz.,\ 3/4}$, 286 — *Kerkeosiris* (Arsinoites) — Vendita di ψιλὸς τόπος.
106. — I^{p} PMich. V 291_{3}, 292 — *Kerkesucha Orus* (Arsinoites) — Vendita di ψ. τόπος.
107. — I^{p} PMich. V 297_{2} — *Tebtynis* (Arsinoites) — Vendita di ψ. τόπος.
108. — I^{p} PMich. V $301_{3.4}$, 302 — *Tebtynis* (Arsinoites) — Vendita di ψ. τόπος.
109. — I^{p} PMich. V $305_{2.8.12.24}$ — *Tebtynis* (Arsinoites) — Vendita di ψ. τόπος.
110. — I^{p} PMich. V 308_{1} — *Tebtynis* (Arsinoites) — Vendita di ψ. τόπος.
111. — I^{p} PHarr. $138_{III\ 7.8}$ — *Peenno* (Oxyrhynchites) — Contratto di compravendita.
112. — I^{p} PFouad. I 33_{3} — Testamento.
113. — I^{p} ex./II^{p} in. PSI. X 1170_{7} — Registro di terreni e di fabbricati.
114. — I/II^{p} PFlor. III 324_{9} — *Hermupolis Magna* — Vendita di ψ. τόπος.
115. — 101^{p} POxy. III $510_{12.15}$ — *Oxyrhynchus* — Rimborso di prestito.
116. — 113^{p} BGU. III $914_{7.12}$ — *Ptolemais Euergetis* (Arsinoites) — Quietanza tassa scambio.
117. — 118/119^{p} PGiss. 43_{11} — *Tanyathis* (Apollonopolites Heptakomia) — *Apographé* di proprietà.
118. — 120/121^{p} PTebt. II 472 (descr.) — *Tebtynis* (Arsinoites) — Registrazione di vendita di ψιλὸς τόπος.
119. — 129^{p} POxy. I 75_{25} — *Oxyrhynchus* — Registrazione di una eredità.
120. — 131^{p} Chr. Mitt. 212_{16} (= POxy. IV 715) — *Toemisis* (Herakleopolites) — *Apographé* di proprietà.

121. — 132^{p} POxy. VI 986 — *Oxyrhyncha* (?) (Arsinoites) — Registrazioni di proprietà.
122. — 132/133^{p} PSI. VIII 874_{28} — *Oxyrhynchus* — Scheda di censimento.
123. — 133^{p} POxy. I $100_{18,19}$ — *Oxyrhynchus* — Dichiarazione di vendita di ψ. τόπος.
124. — 138/161^{p} SB. I 5168_{25} — *Aphroditopolis* — Registro di denunce di contratti.
125. — 138/161^{a} PAberdeen 179_{11} — *Soknopaiu Nesos* (?) (Arsinoites) — Contratto.
126. — 141^{p} BGU. II 587_{9} — *Arsinoites* — *Hypomnematismoi.*
127. — 141/142^{p} BGU. VII $1573_{[12],17,25}$ — *Arsinoites* (Herakleidon meris) — Atto di ἐμβαδεία.
128. — 145/147^{p} BGU. I 95_{21} — *Arsinoites* (Herakleidon meris) — Scheda di censimento.
129. — 148/149^{p} PFouad. I 69_{7} — *Oxyrhynchus* — Estratto di registro di tasse scambio.
130. — 158/159^{p} BGU. II 446_{10} — *Narmouthis* (Arsinoites) — Quietanza.
131. — ca/159/160^{p} PRein. II 93_{14} — *Oxyrhynchus* — Scheda di censimento.
132. — 160/169^{p} PFlor. I 67_{36} — *Arsinoites* (Herakleidon meris) — *Apographe* di proprietà.
133. — 162^{p} PSI. XII $1237_{2-3,3}$ — *Antinoe* — Atto di ἐμβαδεία.
134. — dopo 163/164^{p} PRoss. Georg. II 28_{35} — *Psinteos* (Arsinoites) — Registro di terreni.
135. — 164/165^{p} (o poco più tardi?) PIand. VII $142_{I,11}$ — *Kysis* — Registro di terreni e di fabbricati.
136. — 172/174^{p} BGU. $447_{15,17}$ (= BGU. I 26) — *Karanis* (Arsinoites) — Scheda di censimento.
137. — 177^{p} Chr. Mitt. 242_{18} (= BGU. III 970) — *Karanis* (Arsinoites) — Rescritto di un governatore.
138. — 180/192^{p} BGU. III $907_{17/18}$ — *Arsinoites* — Nota al βιβλιοφύλαξ ἐγκτ.
139. — 187^{p} POxy. III 501_{14} (= Chr. Mitt. 349) — *Oxyrhynchus* — Contratto d'affitto.
140. — 189^{p} BGU. I 71_{7} — *Karanis* (Arsinoites) — Contratto di compravendita.
141. — 189^{p} PBerl. Leihg. 15_{13} — *Tebtynis* (Arsinoites) — Scheda di censimento.
142. — 189^{p} PHarr. 71 $_{19, 20, 21}$ — *Oxyrhynchus* — Scheda di censimento.
143. — 193^{p} PMich. III 175_{7} — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Petizione.
144. — 197^{p} POxy. XIV 1696_{8-9} — *Oxyrhynchus* — Vendita del cortile di una casa.
145. — II^{p} in. PLond. III $903_{12, 13}$ (p. 116) — *Magdola Mire* (Hermupolites) — Vendita di ψ. τόπος.
146. — II^{p} CPR. I $104_{3, 10}$ — *Arsinoites* — Contratto di vendita.
147. — II^{p} CPR. I 137_{4} — *Herakleopolis* — Contratto di vendita.
148. — II^{p} BGU. II $493_{III, 6}$ — *Arsinoites* — *Apographai* (Liste di abitanti secondo le case).
149. — II^{p} BGU. II 501_{8} — *Arsinoites* — *Apographé* di proprietà.

150. — II^{p} PFlor. I 97_{21} — *Arsinoites* — Registro di contratti.
151. — II^{p} PRyl. II $215_{27, 33}$ — Registro di tasse.
152. — II^{p} PRyl. II 412 r. II_{10} (descr.) — Registro di conti.
153. — II^{p} SB. I $5173_{5, 13, 14}$ — Elenco di contratti.
154. — II^{p} VBP. II 77_{10} — *Ankyronon* (Herakleopolites) — Vendita di proprietà.
155. — II^{p} PBouriant $15_{87, 122}$ — *Arsinoites* — Registro di contratti.
156. — II^{p} PRoss. Georg. II $39_{1, 3, 4, 6}$ — Petizione.
157. — II^{p} Select. Pap. I 123_{8} (= PRyl. II 233) — Lettera.
158. — II^{p} PSI. X 1159_{23} — *Ptolemais Euergetis* (Arsinoites) — Estratto d'archivio.
159. — II^{p} PRoss. Georg. V $14_{7, 9}$ — *Anoubias* (Arsinoites) — Documento d'affitto.
160. — II^{p} ex. PTebt. II 342_{26-27} — *Tebtynis* (Arsinoites) — Documento d'affitto di un κεραμεῖον.
161. — II^{p} ex. POxy. XIV 1648_{64} — *Oxyrhynchus* — Estratto di contratto di vendita di una tintoria.
162. — II^{p} ex. PVat. 11 v 42, 43 ecc. — *Marmarica* — Registro di terreni e fabbricati.
163. — II/III^{p} PFlor. III 385 $(a)_{1}$ — *Hermupolites* — Frammenti di documento.
164. — 202/203^{p} PSI. X 1147_{27} — *Tebtynis* (Arsinoites) — Scheda di censimento.
165. — 215/217^{p} BGU. I 186_{12} — *Arsinoites* — Elenco di proprietarî di case.
166. — 217^{p} Stud. Pal. II v 11 (p. 31) — *Soknopaiu Nesos* (Arsinoites) — Scheda di censimento.
167. — ca 221/222^{p} BGU. II 667_{9} — *Arsinoites* — Contratto di compravendita di casa.
168. — 222^{p} POxy. XIV $1634[?], [9], 24, 29$ — *Oxyrhynchus* — Vendita di proprietà ipotecata.
169. — 228/29^{p} SBI 4370_{26} — *Herakleopolites* — Contratto di prestito.
170. — 235^{p} BGU. III 735 I 9, 10 — *Arsinoites* — Registro di proprietà.
171. — 235^{p} POsl. III $111_{205, 224, 242}$ — *Oxyrhynchus* — Elenco di cittadini secondo le case.
172. — 240/280^{p} POxy. XIV $1699_{6, 9, 14}$ — *Paimis* (Oxyrhynchites) — Contratto di vendita di casa e ψ. τόποι.
173. — 260^{p} Chr. Mitt. 351_{10} (= PLond. III 954 p. 153) — *Hermupolis* — Offerta d'affitto di ψ. τόπος.
174. — 266^{p} Select. Pap. II 357_{8} (= Stud. Pal. V 119 r.) — *Hermupolis Magna* — Offerta d'acquisto di casa.
175. — 267^{p} POxy XII $1475_{18, 20, 21-22}$ — *Paimis* (Oxyrhynchites) — Vendita di terreno.
176. — 268^{p} PFlor. I $50_{61, 70, 97}$ — *Hermupolis Magna* — Divisione di proprietà.
177. — 268^{p} (?) POxy. XIV $1698_{7-8, [11], 15, [30]}$ — *Oxyrhynchus* — Vendita di casa e ψ. τόπος.
178. — 276/282^{p} POxy. XII 1562_{28} (descr.) — *Oxyrhynchus* — Contratto di διάλυσις.

179. — 282^{p} POxy. XIV 1638[$_{4}$]$_{, 8,}$ [$_{13}$]$_{, 21}$ — *Senokomis* (Oxyrhynchites) — Divisione di eredità.
180. — 290^{p} POxy. XIV 1702$_{2\text{-}3, 6}$ — *Oxyrhynchus* — Vendita di ψ. τόπος.
181. — 298^{p} POxy. XIV 1704$_{5}$ (descr.) — *Sesphtha* (Oxyrhynchites) — Vendita di proprietà.
182. — III^{p} in. PFlor. III 340$_{1}$ — *Arsinoites* — Frammento di registro di terreni.
183. — III^{p} BGU. III 734 II 3, 7, 29, 33 — *Arsinoites* — Registro di catasto.
184. — III^{p} PFlor. I 104$_{7, 8, 9, 11, 13}$ — *Arsinoites* — Elenco di proprietari di case.
185. — III^{p} PSI. VIII 946$_{15}$ (?) — *Oxyrhynchus* — Framm. di vendita di casa ecc.
186. — III^{p} ex. POxy. XIV 1700$_{4\text{-}5}$ — *Seruphis* (Oxyrhynchites) — Contratto vendita di proprietà.
187. — 341^{p} PCairo Goodsp. 13$_{4,9}$ — *Hermupolis* — Contratto di compravendita.
188. — 362^{p} PCairo Goodsp. 15$_{6, 8, 8\text{-}9, 17}$ — *Hermupolites* — Querela.
189. — V^{p} Stud. Pal. XX 110 [$_{7}$]$_{, 16, 28}$ — *Hermupolis Magna* — Contratto di vendita di ψ. τόπος.
190. — 592^{p} PPar. 21 bis$_{11, 15}$ — *This* (Thebais) — Contratto di vendita di proprietà.
191. — VIII^{p} Chr. Mitt. 319$_{21}$ (= PLond. I 77, p. 231) — *Hermonthis* (Pathyrites) — Testamento.
192. — epoca bizantina PCairo Masp. III 67.299$_{32}$ — *Antinoe* (?) — Contratto di enfiteusi.

Al n. 192 ψιλὸς τόπος si alterna con ψιλὸν χώρημα (ll. 9, 15, 16, 40).

In due papiri (1) nei quali si parla di beni immobili, riscontriamo soltanto ψιλός per indicare del terreno vuoto.

Qualche volta compore ψιλὴ γῆ (διάψιλος γ.) ed anche διάψιλος sostantivo, nel senso di « terreno sterile » (2).

L'espressione ψιλὸς τόπος (ψειλὸς τ. e ψηλὸς τ.) (3) è tradotta, senza incertezze, nelle edizioni più antiche e in quelle moderne, « terreno incolto, non occupato, spoglio ; terreno da costruzione o fabbricabile » (4)

---

(1) PBouriant 42$_{12, 22, 58}$ (167^{p}) e SB. I 4755$_{12}$ (epoca bizantina).

(2) ψιλὴ γῆ : Sel. Pap. 355$_{16\text{-}17}$ (= PLond. III 1157, p. 109) (246^{p}) e POxy. XII 1535 (III^{p}) ; γῆ διάψιλος : POxy. IV 707$_{23}$ (136^{p}) ; διάψιλος : Arch. f. Pap. V v. I 2, 4 (p. 397) (I^{p} in.), PHamb, 71$_{19, 34}$ (149^{p}), PBouriant 42$_{12}$ (167^{p}), BGU. I 10$_{8}$ (192^{p}), BGU. I 277 II 5 (II^{p}), PBouriant 44 descr. (II^{p}), POxy. XII 1145$_{1}$ (II^{p}).

Per il significato di quest'ultimo termine v. PHamb. 71 introd. e nota alla l. 19, POxy. XII 1445 nota alla l. 1.

(3) Spesso troviamo il plurale (ψιλοὶ τόποι) e qualche volta dal testo risulta che è usata con lo stesso valore della forma singolare, cioè non si vuole indicare lotti separati di terreno.

(4) Cfr. Preisigke, *Wörterbuch* (II) s. v. : « Unbebautes Land, Oedland, Bauplatz » ; e Luckard, *Das Privathaus im ptolem. u. römischen Aegypten,* Giessen 1914, Indice dei vocaboli greci, « ψιλὸς τόπος = Haustelle, Bauplatz ohne ein darauf befindliches Gebäude ».

o con vocaboli simili, che in sostanza si riducono tutti ad un significato fondamentale unico (1).

I papiri raccolti sono documenti pubblici e privati: quietanze, schede di censimento, registri di catasto, petizioni, divisioni di proprietà, atti d'ipoteca, contratti matrimoniali ed altri ancora. Più numerosi sono i contratti di compravendita soltanto di ψιλοὶ τόποι o di un complesso di beni (case, cortili, cantine, pozzi, cisterne, verande, terreno agricolo ecc.) fra i quali sono compresi. Scarsi sono i documenti che parlano di ψιλοὶ τόποι affittati e questo potrebbe confermare che tale terreno serve più che altro per costruzione o area di respiro di una casa e quindi rare volte è ceduto in affitto e più di raro ancora separatamente da una casa o altri immobili (2).

Il luogo dove si trovano gli ψιλοὶ τόποι o le proprietà di cui fanno parte è indicato in circa la metà dei documenti, e vediamo che quasi sempre si tratta dell'interno degli abitati (3) o delle immediate vicinanze (περὶ κώμην) (4).

Per molti altri papiri possiamo ugualmente essere certi che gli ψιλοὶ τοποι si trovano entro città o villaggi, dai confini che sono menzionati o dal complesso di beni fra i quali sono compresi.

Da uno sguardo d'insieme ricaviamo che il più delle volte sono annessi ad una casa o altro fabbricato (5) e danno su una strada o una

(1) In PReinach I 18_{10-11}, καθ' ὧν | ἔχω ψιλῶν τό[π]ων è tradotto: « sur les terrains cultivés que je possède », ma evidentemente si tratta di un'interpretazione non accettabile, e infatti nella successiva edizione del medesimo papiro (Select. Pap. II 277), leggiamo la traduzione « on the unoccupied sites ». Forse l'Editore vi è stato indotto dal fatto che sul terreno grava un'ipoteca per un prestito di frumento e il coltivatore reale, quando indirizza la petizione allo stratega, dichiara di essere occupato nella seminagione.

(2) In questi atti gli ψιλοὶ τόποι sono trattati come tutti i beni immobili, soltanto in un papiro (n. 158) invece di essere considerati come le arure di terreno e gli edifici per una garanzia, sono esclusi dal vincolo assieme agli schiavi, i mutui, i pegni e le καρπεῖαι. L'editore (nota l. 22 sgg.), si chiede se questo strano fatto non dipenda dal valore minimo degli ψιλοὶ τόποι. A questo proposito cfr. anche quanto si dice più oltre della superficie di tali aree.

(3) P. es. n. 1_2 in Autodike, n. 15_2 dalla parte sud di Diospolis Magna, n. 21_2 dalla parte ovest di Pathyris, n. 28_{18} in Tebtynis, n. 75_6 in Tali (Arsinoites), n. 120_{14} in Tolmisis (Herakleopolites), n. 172_{4-5} in Paeimis (Oxyrhynchites).

(4) P. es. v. n. 10_7 περὶ κώμην Ψιχιν; n. 6_7 e n. 142_{18-21}. Al n. 175_{22-23} leggiamo come confine Nord περίμετρα τῆς κώμης.

(5) Vicino a case: n. 36_6, n. 38_3, n. 49_{34-35}, n. 85_{12}, n. 174_{7-8}, n. 190_{10-11}; ad una fattoria (ἔπαυλις): n. $73_{11, 31}$; ad un fienile: n. 140_{12}; ad una colombaia: n. 23_5; ad un tempio: n. 110_{3-4}, n. 172_8 e n. 175_{23}; di fronte ad un bagno: n. 182_1; annesso ad un frantoio (ἐλαιουργίας ψ. τ.): n. 136_{14-15}

piazza (1); inoltre possono essere delimitati da cortili (2), altri ψιλοὶ τόποι (3), τόποι (lotti di terreno) (4).

Altri confinano con un δρυμός (n. 23_5), un terreno χέρσος (n. 52_{26}), dei κάμινοι (n. 162 IX,24-30) e possono giungere fino ad una palude (n. 162 IX,24-25: λίμνη λεγομένη Γαίου), e al limite col deserto (n. 175_{22} παρόρια τῆς πόλεως), mentre alcuni sono al limite di terreni agricoli (γῆ ἤπειρος σιτοφόρος e γῆ non meglio specificata al n. 55, σιτικὰ ἐδάφη al n. 175_{23}, arure di terreno catecico al n. 169_{25-26}) e di giardini o frutteti (un κηποπαράδεισος al n. 101_7, un παράδεισος al n. 131_{14}, un πωμάριον al n. 189_7). Come osserva la Montevecchi (*art. cit.*, p. 31) questi spazi liberi costituiscono forse « un luogo di passaggio fra l'abitato e il terreno coltivato o comunque non fabbricato ».

Degna di nota è la posizione degli ψιλοὶ τόποι ricordati in una corrispondenza ufficiale (n. 12 e n. 13): si trovano nell'interno di certe fortezze che sono innalzate nell'Herakleopolites e sono venduti all'asta per finanziare l'impresa. Due testi (n. 16_2 e n. 19_{2-3}) parlano di aree vuote « dalla parte del Memnoneion ἐντὸς τοῦ τείχους) e il n. 92_{18-19} di uno ψιλὸς τόπος ἐντὸς τοῦ περιβόλου ἱεροῦ Σοκνοπαίου | [Θεοῦ μεγάλου (« entro il recinto del tempio del gran dio Soknopaiu »).

In due iscrizioni (nn. 50 e 59) oltre ad un tempio sono dedicati alla dea Iside degli ψιλοὶ τόποι annessi e si potrebbe supporre che servissero per le cerimonie sacre (5).

Lo ψιλὸς τόπος anche quando è vicino ad una casa è distinto dall'αὐλή e nella nota alla l. 15 del n. 10 si osserva che viene nominato come terreno appartenente alla casa più di frequente che il cortile.

Pure gli οἰκόπεδα, cioè le aree delle case, sono nominati a parte (6), e il Luckard (*op. cit.*, p. 48) dice che il terreno della casa in sè, senza fabbricato, il terreno da costruzione, fabbricabile, si chiama assai raramente οἰκοπεδον, quasi senza eccezione ψιλὸς τόπος; quindi il termine in questione ha un senso più generale del precedente.

---

(1) V. p. es. n. 26_9, n. 86_{19}, n. 108_5, n. 110_4, n. 140_{10-11} (δημοσία | πλα[τεῖ]α μεθ' ἣν ὑδραγωγὸς Καλά (?), una strada con un canale).

(2) N. 104_4 e n. 144_7.

(3) N. $42_{18,19}$ e n. $73_{11,12}$.

(4) N. 52_{17} e n. 109_7. Forse qualche volta l'aggettivo ψιλός è sottinteso e lo potrebbe testimoniare il n. 82 dove lo ψιλὸς τόπος alla l. 25 è detto semplicemente τόπος.

(5) Forse la stessa supposizione si può fare per lo ψιλὸς τόπος ceduto assieme ad alcune ἡμέραι ἁγνευτικαί e relativi proventi nei Memmoneia di Iside (n. 46).

(6) Cfr. p. es. n. 191_{20-21}: οἰκοπεδίοις | καὶ ψιλοῖς τόποις καὶ αὐλαῖς.

Una considerazione particolare merita il papiro della Marmarica (1) della fine del IIP. Si tratta di un registro di terreni e fabbricati, dove appaiono molti ψιλοὶ τόποι. Il Calderini osservandone la frequenza specialmente nel distretto di Χερρόνησος, pensa che si tratti « di terreno fabbricabile perchè esso si trova quasi sempre presentato accanto a terreni già fabbricati e nell'interno dei borghi fra strade già fatte e anzi talvolta è detto che tale ψιλὸς τόπος è in via di essere fabbricato » e suppone che sia « l'indizio di uno sviluppo cittadino sulle coste della Cirenaica » (2).

Allo stesso modo il susseguirsi di ψιλοὶ τόποι (v. p. es. n. 156) fa pensare che nei villaggi e nelle città vi siano delle intere aree fabbricabili.

Che molte volte gli ψιλοὶ τόποι siano utilizzati per costruire, lo attestano alcune petizioni dove si denunciano costruzioni abusive in tali aree, accennando al fatto soltanto mediante il verbo οἰκοδομέω o altro simile (3) oppure indicando il fabbricato: una casa (4), una torre (5), un muro di cinta (6).

In una divisione di patrimonio (n. 25 $_{11, 14}$) si dispone uno ψιλὸς τόπος per una piccionaia (εἰς περιστερῶνα) e di un altro per un forno (εἰς κλιβάνου τόπος) (7).

Un gruppo di papiri della raccolta UPZ. II (8) sono i documenti di una lunga e complessa vertenza giudiziaria fra una famiglia di choachytai, sacerdoti addetti al culto dei morti, ed Hermias per il possesso di una casa costruita su 10 cubiti di ψιλοὶ τόποι.

(1) N. 162, Col. V 42-43; 44-46; VII 31-32, 37-38; VIII 18-19, 32-34; IX 5-6, 12, 13-14, 16-18, 24-43; X 1, 2-4, 5-6, 41; XI 29-32.

(2) Dall'articolo su *PVat. gr.* 11 in *Rend. Accad. P. Arch.* XV, 1939, pagine 57-71 dal quale ho pure ricavato le citazioni della nota precedente.

(3) N. 2_{3-4}, n. 6_{5-7}, n. 10_{15-16}, n. 188_{8-9}. Vedi anche n. 87_{7-8}: μέρος ψειλοῦ τόπου ἀνοικοδομη|θέντος e n. 121 col. IV (descr.).

(4) N. 1_3, n. 3_{28-29} e n. 4.

(5) N. 7_{9-11}.

(6) N. 188_{16-17}.

(7) Similmente in una petizione già considerata (n. 6) i proprietari dello ψιλὸς τόπος dichiarano che il padre aveva lasciato loro il terreno ἐπὶ οἰκήσει (ll. 6-7).

(8) N. 14, n. 15, n. 17, n. 27, n. 29, n. 32, n. 33. Dall'archivio della medesima famiglia provengono anche i n. 16, n. 20, n. 30, n. 31, n. 36, n. 37 che riguardano una questione per ψιλοὶ τόποι, uniti ad altri beni.

Abbiamo altre denunce per usurpazione di terreni vuoti: n. 60, n. 61, n. 63, n. 64, n. 65, n. 66, n. 68, n. 69, n. 70 e n. 71, tutti per gli stessi ψιλοὶ τόποι ἀδέσποτοι della cui illegale appropriazione è accusato il sacerdote Satabous; n. 10 e n. 11, n. 58.

Una iscrizione su una stele di pietra (n. 50) ricorda come Paris ἔχων τόπον ψιλὸν εἰς οἰκοδομὴν γυμνασίου καὶ οἴκου (l. 6) lo donò al « collegio dei συγγεωργοί di Psenamosis che, grato del dono che permette di costruire un ginnasio e un luogo per i sacrifici, gli decreta onori.

In forma diversa, testimonia lo stesso uso di area fabbricabile il n. 94_{2-3} : οἰκίαν καὶ αὐλὴ(ν) | ἃ ἦν τὸ πρὶν ψιλὸς τόπος (una casa e un cortile che prima erano ψ. τ.) (1).

Parimenti quando la costruzione viene abbattuta o cade in rovina, l' area ridiviene ψιλὸς τόπος: τρίτον μέρος.... ψειλοῦ τόπου περιτε|τειχισμένου... ὡς μέρος οἰκίας συνπε|πτωκυίας (« la terza parte di uno ψ. τ. cintato... come parte di una casa in rovina » n. 119_{24-25}); ψιλὸν τόπον ἀπὸ διαθ[έσε]ως παλαιᾶς συμπτωσίμοις (l. -μου) οἰκίας.... ἐπὶ τοῖς ἐνοῦσι θεμελίοις (« ψ. τ. risultante da una casa vecchia in rovina.... sulle esistenti fondamenta ») (n. 187_4). Qui si parla di ψιλὸς τόπος, anche se sono rimaste le fondamenta della casa, e più avanti si legge nello stesso papiro (l. 9): παλαιᾶς οἰκίας ἤτοι ψιλοῦ τόπου (« di una vecchia casa o ψιλὸς τόπος » (2).

In un altro papiro il fatto di essere in rovina è attribuito al terreno, senza accennare quale fabbricato sia caduto: ψιλὸν τόπον ὄ[ντα ἐ]ν συμπτώσι (l. -σ⟨ε⟩ι) (n. 176_{61}).

Gli ψιλοὶ τόποι posssono anche essere distinti da una casa in rovina: μέρει ψειλῶν τόπων καὶ μέρεσι οἰκίας | συμπεπτωκυίης (« garanzia... su di ψ. τ. e parte di una casa diroccata ») (n. 115_{12-13}); forse, poichè figurano altre case e ψιλοὶ τόποι, si vuole essere precisi per ciascun immobile. Non è dunque sempre terreno ψιλός in senso assoluto, ma come dal papiro n. 187 sopra considerato, può contenere delle macerie, a condizione che sia un'area pronta ad essere di nuovo utilizzata per costruirvi qualche edificio.

Sembra invece una contraddizione di quanto è detto prima, cioè che il terreno perdeva la sua qualità di ψιλός con il sopravvenire di una costruzione, una scheda di censimento (n. 141) dove fra i beni sono denunciati ψειλοὺς τόπους, ἐν ᾧ οἰκίδιον καὶ εἴσοδος καὶ ἔξοδος (ll. 13-14). Come osserva l'editore, si verifica lo strano fatto che il luogo venga chiamato ugualmente ψιλός pur contenendo un οἰκίδιον (una casettina o una stanza). Si può pensare che la costruzione sia così limitata che per il prevalere dell'area libera si parli ancora di ψιλοὶ τόποι.

Ora la raccolta P. Mich. V presenta altri casi del genere:

n. 105_{3-4} : μέρος τό|πων ψιλῶν ἐν οἷς οἶκοι ἀπὸ συνθέτης πλίνθου (« parte di ψ. τ. nei quali vi sono edifici di mattone composito (?) »).

n. 106_3 : ψιλὸν τόπον περιτετιχισμένον, ἐν ᾧ οἶκοι δύο ἀπὸ συνθέτη[ς]

(1) Per αὐλή e ψιλὸς τόπος cfr. quanto si è già detto poco prima.

(2) Per questo papiro v. anche LUCKARD, *op. cit.*, p. 48.

πλείνθου (« ψ. τ. cintato in cui sono due edifici di mattone composito (?) ».

n. 110_1 : ψιλὸν τόπον, ἐν ᾧ οἶκος καὶ ταμίη (« ψ. τ. in cui vi è un edificio ed un magazzino »).

Al n. 176_{97} leggiamo: ψιλὸς τόπος [ἐ]ν ᾧ κατάγεον (con una cantina), ma questo si spiega più facilmente considerando che il terreno sovrastante sarà rimasto libero.

Più strano appare quando è detto ψιλὸς τόπος un terreno con degli alberi; forse non sono molti e così l'area non cambia la sua denominazione. Dice infatti il n. 189_{7-8} : ⟨ψιλὸν τόπον⟩ (cfr. l. 16) ἐξ ἀπηλιώτου πωμαρίου ecc. τοῦτ' ἔστιν | ἄμματα δύο ecc. σὺν φοίνιξι πέντε καὶ ἄλλοις φυτοῖς (« uno ψ. τ. ad est di un frutteto... di 2 « ammata »... con cinque palme ed altri alberi »). La vicinanza del frutteto fa supporre che forse non si è voluto distinguere lo ψ. τ. vero e proprio da una striscia di terreno alberato.

In un altro papiro (175_{20}) troviamo: ψειλο[ὺ]ς τόπου[ς] καὶ τὸ μεταξὺ πωμάριον νυνὶ ἐν χέρσῳ (« ψ. τ. e il frutteto interposto ora arido ») e in un altro ancora (152 descr.), disgraziatamente ridotto a pochi frammenti, è testimoniata la trasformazione degli ψιλοὶ τόποι in giardini: παραδείσων ἡμ... ἀνηχθ(έντων) ἀπὸ ψειλ(ῶν) τόπ(ων). Similmente al n. 103_{11-13} : μέρος ecc. ψιλῶν τόπων | ecc. ὃ καὶ καικήπευ|κεν ἡ Ἑστία (« ψ. τ. di cui parte Hestia ha pure coltivato a giardino »). Questo documento è la sottoscrizione ad un contratto (n. 101 e n. 102) dove gli ψιλοὶ τόποι sono indicati dalla parte sud del giardino appartenente ad Hestia la quale avrà trasformato in giardino parte di terreno incolto vicino ad altro già coltivato.

Invece in due papiri si parla di ψιλὸς τόπος ἀχανής (vuoto), viene cioè aggiunto un termine che ripete il concetto di ψιλός (1).

Un nuovo aspetto di tale terreno offre il n. 160, dove circonda una fabbrica di terraglie. Alla Col. III_{26-27} si legge infatti: παρεχομ(ένου) αὐτ(οῖς) τοῦ ἐγ νοτ(ου) ψ[ι]λοῦ | τόπου εἰς ἐκσκαφὴν χοὸς καὶ χυνογείου καὶ ἄμμου (« ... saranno provvisti di spazio vuoto attorno alla fabbrica di terraglie dalla parte Sud per scavare terra porosa, argilla e sabbia»): lo ψιλὸς τόπος è un luogo dove si può scavare quanto è necessario alla fabbricazione delle stoviglie; alle ll. 28–29 si aggiunge: αὐτῶν ποιούντων τὴν ἐκσκαφὴν καὶ τὴν μεταφορὰ(ν) | τῶν προκ(ειμένων) εἰς τὸ κερα(μεῖον) ἰδία(ις) ἑαυτῶν δαπ(άναις) (« per conto loro facendo lo scavo e il trasporto del suddetto materiale alla fabbrica di stoviglie a loro proprie

(1) N. $180_{2-3\ 6-7}$. Al n. 82 si parla di due ψιλοὶ τόποι, dei quali il secondo è distinto come ψιλὸς τόπος Ἀχένους (ll. 10 e 23), ma la differenza deve stare solo nella lettura.

spese »), quindi forse il terreno dal quale si dovranno ricavare le materie prime non era molto vicino (1).

Lo ψιλὸς τόπος può essere adibito ad altri usi: dal n. 143 apprendiamo che serve come luogo di deposito del fieno (ψ. τ. περιτετιχισμέ|νος ἔνθα [ἀ]ποτιθόμεθ]α κατ' ἔτος ὃν ἔχο|μεν χόρτου ll. 7-9, ψ. τ. cintato dove ogni anno ammucchiamo il nostro fieno), mentre da un contratto (n. 161) appare che le fogne annesse ad un laboratorio di tintoria (βαφικὰ ἐργαστήρια) sono poste in spazi vuoti (l. 50, καὶ τῶν ἐγ λιβὸς τοῦ ἐργαστη(ρίου) ἐν διαψ[ε]ίλ(οις) τόπ(οις) ἐγχ(ύσεων) e così le concimaie ricordate al n. 174_{8-9}: ψιλοὺς τόπους ἐν οἷς | κοπρίαι (2).

Abbastanza di frequente è indicato l'accesso (εἴσοδος καὶ ἔξοδος) (3) che può esistere indipendentemente dal fatto che il terreno dia già su una strada (4).

Qualche ψιλὸς τόπος è cintato (περιτετειχισμένος) (5) e uno è detto ἀτείχιστος (6).

Circa cinquanta papiri portano la superficie del terreno determinata in πήχεις o in βῆκοι (7), eccezionalmente in «arure» e in «ammata» (8).

---

(1) La località di alcuni ψιλοὶ τόποι del n. 25_{15} è indicata in Diospolis Magna nel quartiere del tempio di Ammon e ἐν τοῖς κεραμείοις (« nel quartiere dei lavoratori delle ceramiche ») ; forse anche questo terreno offriva le materie prime per la fabbricazione delle ceramiche.

(2) Al n. 188 leggiamo alle ll. 7-8: καὶ τῆς ἐπαύλεως καὶ τοῦ | ψιλοῦ τόπου ἔσχον νομήν; il diritto di pascolo si riferirà solo all' ἔπαυλις.

(3) V. p. es. n. 26_{11}, n. 108_6, n. $111_{II,9}$, n. 140_{14}, n. 145_{12}, n. 189_{10} (θύρα δι' ἧς εἴσοδος καὶ ἔξοδος).

(4) n. 72_{4-5}: l'accesso è a Sud, e ad Est lo ψιλὸς τόπος è limitato da una ῥύμη βασιλική. Se l'ingresso è quello di tutta una proprietà viene catalogato assieme ai vari beni che la compongono. P. es. n. 93_{14}: οἰκίας καὶ ψειλῶν τόπων καὶ καμάρας καὶ ἰσόδου καὶ ἐξόδου ecc. La petizione n. 1 riguarda l'accesso ad uno ψιλὸς τόπος, diviso ingiustamente.

(5) N. $24_{III\,1}$; n. 72_3, n. $82_{10,\,20}$; n. 104_2, n. 106_3, n. 108_3 (ἀπὸ μέρους π.). n. 109_2, n. $116_{7,12}$, n. 119_{25-26}, n. 140_{7-8} (ἐκ μέρους π.), n. 143_{7-8}, n. $148_{III,\,6}$. Al n. 83_{24-25}: περιψκοδομημένος, di significato equivalente. V. anche LUCKARD, *op. cit.*, p. 48.

(6) N. 187_{4-5}. Forse appare questo participio perchè si parla di una casa abbattuta e quindi si vuole precisare che anche il muro di cinta non esiste. (Cfr. per questo papiro quanto detto più addietro).

(7) L'unità di misura del n. 35 è l' ἐμβαδός. Il βῆκος è misura quadrata usata il più delle volte per terreno da costruzione, tanto che in base a ciò la Montevecchi (*art. cit.*, p. 30) suppone che il terreno di CPR. I 154 (180ᵖ *Arsinoites*), sia uno ψ. τόπος e analogamente per PCairo Cat. 10368 (descr. 113ª - *Thebae*), dove il terreno è misurato in πήχεις e per l'ἔδαφος di SB. I 5320 (per. byz. *Arsinoites*).

(8) Al n. $189_{8,17\,;\,28-29}$ lo ψιλὸς τ. è di 2 « ammata ».

Il πῆχυς, detto spesso στερεός in epoca tolemaica, è misura usata anche per gli edifici e pure questo dimostra come lo ψιλὸς τόπος sia di frequente terreno da costruzione che si vuole distinguere dai campi, misurati in arure (1).

In un solo caso (n. 54_{11}) troviamo le arure in numero di 7, di cui sono venduti 300 πήχεις στερεοὶ μέτρῳ βασιλικῷ; si può tuttavia giustificare qui l'uso delle arure, considerando che il contratto si riferisce anche a terreno agricolo e che la superficie è vasta.

Notiamo una grande differenza fra le aree; si passa da $^1/_4$ di πῆχυς (n. 19_3 e n. 20_5) a 20×16 πήχεις (n. $73_{7-9,\ 27-28}$), da 1 βῖκος (n. 179_8) a 5 βῖκοι 36 $^1/_2$ $^1/_4$ $^1/_8$ πήχεις ἐμβαδικοί (n. 118 descr.), con prevalenza delle superfici piccole.

Sappiamo che di solito le case egiziane non ricoprivano una vasta area, quindi, sia come terreno fabbricativo, sia come spazio libero accanto all'abitazione, lo ψιλὸς τόπος non doveva essere di solito molto ampio.

Riguardo al valore di uno ψιλὸς τόπος riscontriamo dati precisi in quasi trenta papiri fra contratti di compravendita e documenti del genere, che tuttavia non permettono nessuna valutazione del terreno considerato per motivi evidenti: non sempre assieme al prezzo è indicata la superficie e d'altra parte il valore del terreno muta sensibilmente secondo l'ubicazione, per esempio se nell'interno o alla periferia del villaggio, e le possibilità d'impiego che offre, per non parlare della differenza di data, e si tratta spesso di secoli, fra l'uno e l'altro documento, con la relativa svalutazione della moneta.

ROSAMARIA ROSSI

(1) Cfr. p. es. n. 39 dove la γῆ (l. 15) è misurata in arure, mentre lo ψ. τ. in πήχεις στερεοῦ (ll. 21-22).

Tatouage, lierre et syncrétismes

Le tatouage sacré et la religion dionysiaque.

Le tatouage, on ne l'ignore pas, a joué un rôle assez considérable dans plusieurs cultes. Imprimé dans la chair même du fidèle, il constituait à la fois un signe de ralliement et un symbole d'attachement à la divinité.

On le trouve employé dans la religion égyptienne, notamment dans le culte de Ptah et de Bès (1). Dans la religion de Cybèle et d'Attis, les prêtres Galles portaient un tatouage normalement composé de deux lettres (2). Il apparaît dans d' autres religions encore (3), mais nous voudrions parler plus spécialement ici de son utilisation dans le culte de Dionysos et de son infuence sur certains syncrétismes.

A en croire Plutarque et Phanoclès (rapporté par Stobée (4)), les femmes thraces, en expiation de la mort d' Orphée, furent contraintes par la divinité ou forcées par leurs maris de se parer d'un tatouage qui deviendra la marque rituelle des bacchantes. Toujours selon Plutarque (5), la cour macédonienne, sous l' impulsion de Myrtale–Olympias, mère d' Alexandre le Grand (6), était fort adonnée à l'Orphisme et l'on peut présumer que la reine portait le tatouage sacré.

Ainsi l' Orphisme et la religion dionysiaque d' origine thrace affectionnaient le tatouage. Il est bon de préciser que c' était la feuille de

(1) L. Keimer, *Remarques sur le tatouage dans l'Égypte ancienne*, Mém. Inst. d'Égypte 53, Le Caire 1948.

(2) U. Wilcken, *Zu den « Syrischen Göttern »*, Festgabe A. Deissmann, Tübingen 1927, pp. 7-9; H. Hepding, *Attis, seine Mythen und sein Kult*, Giessen 1903, pp. 163 et 177 n. 2.

(3) F. J. Dölger, *Die Gottesweihe durch Brandmarkung oder Tätowierung im ägyptischen Dionysoskult der Ptolemäerzeit*, Ant. u. Christentum, II, 2 (1930) p. 100 n. 1.

(4) Plut, *Délais vengeance divine*, 12 p. 557d; Stobée, *Floril.*, 24, 47 (14).

(5) Plut., *Alex.*, 2-3.

(6) Cf. W. Tritsch, *Olympias, die Mutter Alexanders des Grossen*, Frankfurt 1936.

lierre qu'ils prenaient pour modèle (1). Les Grecs, semble-t-il, vont lui substituer de préférence la feuille de vigne (2). Peut-être, était-ce, comme le remarque Dölger (3), parce que la feuille de vigne a la forme d' un triangle et que cette figure, représentée par Δ, initiale de Dionysos, était consacrée au dieu.

Par contre, les Diadoques et leurs ascendants, issus de souche macédonienne, vont en revenir au lierre originel (4). Et si très rarement cette plante fut adoptée par des monarques comme modèle de tatouage (5), son utilisation dans l' iconographie des souverains fut si fréquente, en Égypte ptolémaïque, qu'on peut décerner au lierre l'épithète de « royal ». Par ailleurs, son influence fut si importante dans les syncrétismes de l' époque qu' elle mérite une enquête approfondie.

Le lierre royal ptolémaïque.

Sous Ptolémée I Sôter, fils de Lagos, certaines didrachmes attiques en argent, issues de Cyrène entre 327 et 305, exhibent, au recto, une tête de Dionysos aux cheveux longs et couronnée de lierre (6). Dans un petit buste en bronze d'applique, trouvé près de Tarente en 1896 et actuellement à la Walters Art Gallery de Baltimore, Mademoiselle Bertha Segall suggère de reconnaître Ptolémée I (7). Hypothèse séduisante. Il

(1) P. Perdrizet, *Cultes et mythes du Pangée*, pp. 97-98; id., *Le fragment de Satyros sur les dèmes d' Alexandrie*, Rev. Ét. Anc., 12 (1910) pp. 236-238; W. Otto, *Dionysos. Mythos und Kult*, Frankfurt 1933, p. 142.

(2) P. Perdrizet, *Satyros*, art. cité, p. 238; O. Crusius, *Kleinigkeiten zur alten Sprachen und Kulturgeschichte*, Philol., 62 (1903) p. 128.

(3) Dölger, *Die Gottesweihe...*, art. cité, pp. 105-106, commentant notamment Plut., *De Is. et Osir.*, 30.

(4) Sur le lierre : Olck, *Epheu*, P.-W., 5 (1905) col. 2826-2847.

(5) Entre autres par Ptolémée IV Philopator, Ptolémée XII Aulète et peut-être par Antiochos IV.

(6) Traitée antérieurement par L. Mueller; L. Stephani, E. Thraemer, E. Meyer, F. Wieseler, E. Babelon, A. B. Cook, E. S. G. Robinson, F. Imhoof-Blumer, L. Vitali, la question vient d'être reprise et considérablement clarifiée par M. Fasciato-J. Leclant, *Notes sur les types monétaires présentant une figure imberbe à cornes de bélier*, Mél. Éc. Franç. Rome, 61 (1949) pp. 7-33 (bibliographie pp. 7 n. 1 et 8 n. 1).

Pour les cachets : J. G. Milne, *Ptolemaic Seal-Impressions*, J. H. St., 36 (1916) p. 89 n. 29-32.

(7) B. Segall, *Realistic Portraiture in Greece and Egypt. A Portrait Bust of Ptolemy I*, Journ. of the Walters Art Gallery, 9 (1946) pp. 53-55, 66-67 et fig. 1-2-4.

Il n'est pas exclu qu' il s'agisse d' une représentation postérieure au règne pu premier Ptolemée.

s'agit d'un personnage couronné de lierre et de vigne (nous avons ici les deux plantes dionysiaques !), dont la représentation, datable, selon l'auteur, des environs de 300 avant notre ère, pourrait être comparée à celle d'une tête diadémée de lierre figurant au British Museum (1).

Pour imiter Dionysos revenant vainqueur des Indes, Alexandre, aux dires de Pline (2), aurait adopté la couronne de lierre des triomphateurs. Dans la somptueuse pompè dionysiaque organisée à Alexandrie par Ptolémée II Philadelphe (3), les images du Conquérant et du premier Ptolémée étaient représentées « couronnées de guirlandes de lierre en or » (4).

Ptolémée IV Philopator porta la feuille de lierre tatouée, et, comme le prétend le troisième livre des Macchabées, écrit apocryphe, il aurait persécuté les Juifs pour les contraindre à adhérer au culte dionysiaque et aurait exigé un recensement à la suite duquel « les inscrits porteraient la marque distinctive de Dionysos, une feuille de lierre imprimée au feu sur leur corps » (5). Nous allons revenir sur ces deux faits et nous parlerons aussi de la possibilité de reconnaître le quatrième Ptolémée dans une tête du Musée de Cherchel, mais retenons, dès à présent, une tête en terre-cuite de la collection Lucas Bénaki, à Alexandrie, représentant, de façon réaliste, notre souverain couronné de lierre (6).

(1) A. H. Smith, *Catalogue of Greek Sculpture*, London 1892-1904, III n. 1852 pl. XII (qui serait une adaptation posthume de l'original actuellement à la Walters Art Gallery).

(2) Pline, *H. N.*, 16 — Sur Alexandre Neos Dionysos, cf. J. Tondriau, *Alexandre le Grand assimilé à différentes divinités*, Rev. Philol., 23 (1949) pp. 43-46.

(3) D'une vaste littérature on retiendra principalement : J. Kamp, *De Ptolemaei Philadelphi pompa bacchica*, Diss. Bonn. 1864, et W. Franzmeyer, *Kallixenos' Bericht über das Prachtzelt und den Festzug Ptolemaeus II*, Diss. Strassburg 1904, pp. 5-25 (pavillon) et 25-53 (pompè) — Le problème de la datation a suscité une vive controverse entre Tarn, Meyer et Otto ; dans notre communication au Congrès de Papyrologie de 1949, à Paris, nous avons repris la question de ces Ptolemaia.

(4) Callixène ap. Ath., 5 p. 201d ; cf. Fr. Caspari, *Studien zu den Kallixenosfragment Athenaios 5, 197c-203b*, Hermes, 68 (1933) pp. 400-414.

(5) *III Macch.*, 2, 29.

(6) A. Adriani, *Sculture del Museo greco-romano. V. Contributi all'iconografia dei Tolomei*, B. S. A. A., 32 (1938) pp. 106-111 fig. 15-19 — G. Caputo, *Lo scultore del grande bassorilievo con la danza delle Menadi in Tolemaide di Cirenaica*, Roma 1948 (voir la critique de Ch. Picard, Rev. Ét. Gr., 61 (1948) pp. 493-496), croit que ce grand bas-relief de Cyrénaïque servait de base à une statue représentant Ptolémée IV en Neos Dionysos (donc couronné de lierre).

Dans le navire « thalamegos » de Ptolémée IV, figuraient les bustes des ancêtres du roi, couronnés eux aussi de lierre : Callixène ap. Ath., 5 p. 205e-f ; cf. Fr. Caspari, *Das Nilschiff Ptolemaios IV*, Jahrb. Kais. deuts. Arch. Inst., 31 (1916) pp. 1-74.

Il semble que, comme Philopator, Ptolémée XII Aulète, autre Neos Dionysos (1), se soit paré du tatouage dionysiaque en forme de feuille de lierre (2) ; une sardoine de 36 millimètres sur 28, actuellement à Paris, le représente de profil et couronné de lierre (3), lui aussi.

Mentionnons en passant une série de pièces lagides, de Ptolémée IV à Ptolémée XII, montrant un buste de roi lagide en Dionysos, avec diadème ou couronne de lierre, le thyrse sur l'épaule (4).

Enfin, Antoine, Neos Dionysos et « souverain ptolémaïque », apparaît diadémé ou couronné de lierre sur la série de médaillons cistophores en argent qu'Éphèse émit vers 39/37 à l'effigie du triumuir et de sa femme Octavie (5). Après une dérisoire victoire sur l'Arménie, Antoine et Cléopâtre célébrèrent un triomphe fastueux à Alexandrie (le premier hors de Rome !) : Antoine pénétra dans la capitale « couronné de lierre, vêtu d'une robe safran et or, tenant un thyrse et chaussé de cothurnes, traîné sur un char comme s'il était Liber Pater » (6).

Le lierre on le constate, a mérité d'être appelé plante royale ptolémaïque (7).

Le lierre et Attis.

Le troisième livre des Macchabées, nous l'avons vu, accuse Ptolémée IV d'avoir voulu forcer les Juifs à adhérer à la religion dionysiaque (8). Dans la mesure royale qui consistait à imposer aux « recensés »

(1) Cf. J. Tondriau, *Les thiases dionysiaques royaux de la cour ptolémaïque*, Chron. d'Ég., 41 (1946) pp. 156-160, et id., *Rois lagides comparés ou identifiés à des divinités*, Chron. d'Ég., 45-46 (1948) pp. 136-139.

(2) Plut. *De adulat. et amico*, 12 ; Dölger, art. cité, p. 104 n. 15.

(3) M. Chabouillet, *Catalogue général et raisonné des camées et pierres gravées de la Bibliothèque Impériale*, Paris s. d., p. 267 n. 2060.

(4) Exposé et discussion de la question dans notre article précité *Rois lagides comparés...*, Annexe I, pp. 141-143.

(5) H. Cohen, *Monn. Rép. rom.*, 42 à 44 ; E. Babelon, *Monn. Rép. rom.*, pp. 179-180 n. 60-62.

6) Vell. Paterculus, *Hist. Rom.*, 2, 82 (allusion dans Florus, 4, 11) ; cf. A. Bruhl, *Les influences hellénistiques dans le triomphe romain*, Mél. Éc. Franç. Rome, 46 (1929) pp. 77-95.

(7) Signalons qu'une coupe bachique d'où sort une guirlande et qu'entoure une couronne de lierre figure au revers d'un denier d'argent de Juba II de Maurétanie, époux de Cléopâtre Séléné, fille de la grande Cléopâtre : L. Mueller, *Numismatique de l'Ancienne Afrique*, Copenhague 1862, III p. 104 n. 41-42.

(8) Beaucoup d'encre a coulé à ce sujet. Voir en dernier lieu : J. Cohen, *Judaïca et aegyptiaca. De Macch. libro III quaestiones historicae*, Diss. Gronin-

« la marque distinctive de Dionysos, une feuille de lierre imprimée au feu sur leur corps », Perdrizet, voulait voir ce qu'il appelait, dans un langage pittoresque, « le petit fait signifiant » (1). Sans doute, pour emprunter quelques lignes de Cumont, « la feuille de la plante sacrée se révèle être la chose essentielle, l' indice de l' appartenance à la grande confrérie bachique » (2). Mais sa mention ne suffit pas pour authentifier l'histoire (qui est à rapprocher d'une persécution réelle des Juifs, à Jérusalem, peu après, sous Antiochos IV (3)) car le premier souci d'un faussaire est d'emprunter des détails caractéristiques pour mieux faire agréer la version qu'il présente. On incline donc, actuellement, à considérer ce récit comme une légende étiologique, dépourvue de fondement historique et visant à conférer une antiquité vénérable à une fête juive d' Alexandrie.

Il n' en reste pas moins que le quatrième Ptolémée a porté un tatouage en forme de feuille de lierre. L'Etymologicum Magnum rapporte : « Gallos : Ptolémée Philopator, à cause de la feuille de lierre tatouée comme pour les Galles » (4). Le monarque s'intitulait donc Galle, ce qui est confirmé par les dires de Plutarque qui l' appelle de façon un peu méprisante « Mètragyrtès Basileus » (5). Galle et Métragyrte, on ne l'ignore point, désignaient les prêtres de Cybèle et d' Attis. Mais, nous l' avons dit au début de cet article, leur tatouage normal était composé de deux lettres et non d'une feuille de lierre. Si Philopator emploie cette dernière c' est pour rappeler sa religion dionysiaque favorite (6). Il est même permis de croire qu'il essaie de cette manière d'intensifier le syncrétisme

gen 1941 ; J. Moreau, *Le troisième livre des Maccabées,* Chron. d'Ég., 31 (1941) pp. 111-122 ; M. Hadas, *III Maccabees and the Tradition of Patriotic Romance,* Chron. d'Ég., 47 (1949) pp. 97-104.

(1) P. Perdrizet, *Satyros ...*, art. cité, pp. 235-238.

(2) F. Cumont, *La stèle du danseur d'Antibes et son décor végétal. Étude sur le symbolisme funéraire des plantes,* Paris 1942, p. 31.

(3) *II Macch.,* 6, 7, ; cf. O. Kern, *Ein vergessenes Dionysosfest in Jerusalem,* Archiv. f. Religionswiss., 22 (1923-24) pp. 198-199 ; H. Willrich, *Dionysos in Jerusalem,* ibid., 24 (1926) pp. 170-172 ; E. Bevan, *Un document relatif à la persécution d' Antiochus IV Épiphane,* Rev. Hist. Rel., 115 (1937) pp. 188-223 (sur Fl. Josèphe, *Ant.,* 12, 5, 5).

(4) *Etym. Magnum,* 220, 19-20 ; cf. *Chron. Paschale,* p. 176a = p. 332, 8, éd. Dindorf.

(5) Plut., *Cléomène,* 36.

(6) Cf. notre article précité *Les thiases dionysiaques royaux ...*, pp. 149-156 ; on trouvera le matériel et la bibliographie détaillés dans un article qui va paraître dans la Chronique d'Égypte n. 50 et qui résume notre première thèse de Doctorat d'État en Sorbonne.

Dionysos-Attis (1), syncrétisme dont les Phrygiens semblent avoir montré la voie (2).

Il n'est pas sans intérêt de relever ici que le Dionysos, mutilé, du Sarapeum de Memphis, offre des caractères empruntés à la représentation d'Attis (3). Mais il est non moins curieux de constater que le modèle du Dionysos ailé a été remis en honneur à la période hellénistique par les thiases dionysiaques d'Égypte (4), et mieux encore, qu'il a influencé l'iconographie d'Attis. C'est ainsi que des Attis dionysiaques ailés, dont la statue porte la feuille de lierre, se rencontrent à Cyzique (5), durant l'époque impériale, et à Banasa, au Maroc (6).

Dans le complexe cheminement du syncrétisme Dionysos-Attis, nous croyons qu'il faudra désormais accorder une place importante au règne de Ptolémée IV et à l'influence des thiases lagides.

Le lierre et Osiris.

Il est oiseux de répéter qu'Osiris et Dionysos offraient tant de points communs qu'il était aisé de les rapprocher, voire de les confondre. Hérodote déjà en avait fait la remarque (7). N'est-il pas d'autant plus surprenant de constater, qu'en dehors de quelques rares articles à objectifs limités (8), l'histoire de leur syncrétisme reste à écrire ?

(1) H. Hepding, *Attis*, Giessen 1903, pp. 129, 206-210 ; E. Rohde, *Psychè*, trad. franç. A. Reymond, Paris 1928, p. 282 n. 1.

(2) F. Cumont, *Attis*, P.-W., 2 (1896) col. 2252 et *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Paris[4], 1929, p. 102.

(3) U. Wilcken, *Die griechischen Denkmäler von Dromos des Serapeums von Memphis*, Jahrb. deuts. Arch. Inst., 32 (1917) pp. 178-179 principalement.

(4) P. Perdrizet, *Bronzes grecs d'Égypte de la collection Fouquet*, Paris 1911, p. 18 ; J. Leipold, *Dionysos*, Beiheft 3 d'Angelos (1931) p. 10 ; Ch. Picard, *Dionysos Psilax*, Mél. O. Navarre, Toulouse 1935, pp. 317-337, principalement 324-328.

(5) Th. Macridy-Bey et Ch. Picard, *Attis d'un Métrôon (?) de Cyzique*, B. C. H., 45 (1921) pp. 436-470, pl. 14-17, surtout pp. 456-468 (Musée de Stamboul).

(6) Ch. Picard, *A travers les musées et les sites de l'Afrique du Nord. Recherches Archéologiques*, I : *Le Maroc*, Rev. Arch., 27 (1947) surtout pp. 231-233, qui signale aussi, p. 231 n. 4, une tête barbue d'Attis avec mitré de Sabazios, provenant de Pompéi (Musée de Naples).

(7) Hérodote, 2, 42 et 49 et 144 et 156.

(8) Baillet, *Osiris-Bacchus*, Äg. Zeits., (1878) pp. 106-108 ; Th. Homolle, *Ressemblance de l'omphalos delphique avec quelques représentations égyptiennes*, Rev. Ét. Gr., 32 (1919) pp. 338-358, notamment 353-356 ; M. Stracmans, *Osiris-Dionysos et les chants de harpistes égyptiens*, Le Muséon, 59 (1946) pp. 207-214.

Sur leur commun aspect funéraire : W. Otto, *Dionysos*, o p. cité, p. 181-182.

En attendant, nous voudrions souligner qu'ici encore le lierre a joué un rôle d' avant-plan. Osiris, selon les textes des Pyramides, était dieu de la végétation, mais, parmi de nombreuses plantes, il a dû adopter de préférence le lierre, puisque Plutarque qualifiera ce dernier de « Chènosiris » (1). Nul doute alors que lorsque les Neoi Dionysoi, Ptolémée IV et Marc-Antoine, étaient représentés en Osiris, le premier à la porte orientale d'Abu el Mandur (monument élevé par deux chefs militaires de Ptolémée V Épiphane, Nésiothès et Tearhoös, en l'honneur de Philopator, d'Arsinoé III et de leur fils, en triade divine Osiris-Isis-Horus (2)) l'autre sur des portraits ou des statues (3) (l' une de celles-ci, en granit vert, brisée, peut être actuellement au Musée d'Alexandrie (4)), nul doute que la couronne de lierre dionysiaque qu'ils aimaient porter était alors tout aussi indiquée.

Le lierre et Ammon.

Fort difficile reste de préciser la nature des relations entre Dionysos et Ammon (5). Encore plus malaisé est de déterminer leur origine. Nous voudrions toutefois signaler déjà l'article capital que prépare sur cette question un des meilleurs connaisseurs de la religion ammonienne, M. Jean Leclant. Son étude fournira, à notre avis, une réponse décisive à l'une des énigmes primordiales de l' histoire ancienne : le but de la visite d'Alexandre à l'Oasis ; elle utilisera notamment un facteur négligé jusqu' ici : l' annexion par la cour macédonienne du temple d'Ammon dans la presqu' île de Pallène.

Le Conquérant ne fut pas le seul à témoigner un grand intérêt à Ammon et même à porter ses attributs (6), la corne recourbée entre

(1) Plut., *De Is. et Osir.*, 37.

(2) G. Botti, B. S. A. A., 4 (1902) pp. 94-95.

(3) Dio Cass., 50, 5, 3 et 25, 3 ; J. Zonaras, X, 28.

(4) E. Breccia, *Alexandreu ad Aegyptum*, Bergamo 1922, p. 88 ; B. Van De Walle, *La « Cléopâtre » de Mariemont*, Chron. d' Ég., 47 (1949) pp. 19-32 et *Un nouveau document concernant le prétendu groupe d' Antoine et Cléopâtre*, ibid., 49 (1950) pp. 31-35.

(5) Cf. M. Fasciato-J. Leclant, *Une tête « Ammonienne » du Musée de Cherchel*, Mél. Ch. Picard, Paris 1949, pp. 360-375, notamment p. 375 n. 1 : « Les rapports de Dionysos et d'Ammon se manifestent particulièrement par un groupe d'hermès, la décoration de candélabres et d'*oscilla*, ainsi que dans les motifs de toute une série d' autels et d' urnes funéraires » — Le 10 janvier 1948, Jean Leclant a fait, à la Société des Études Latines, une communication sur « Le masque d' Ammon dans le symbolisme funéraire des Romains ».

(6) Aux références données dans notre article précité *Alexandre le Grand assimilé à différentes divinités*, Rev. Philol., 23 (1949) pp. 42-43, on ajoutera celles de l'article précédent de Fasciato-Leclant, p. 368 n. 2-3.

autres (1). Les Ptolémées, ses successeurs, furent très empressés auprès du fameux dieu oraculaire. A la fois pour leur prestige et pour leur sécurité. Au contraire des clergés de Memphis et de Pathyris, qui semblent collaborer inconditionnellement avec la royauté, le clergé d'Ammon restait imbu de ses traditions autochtones et jaloux de ses prérogatives « féodales » (2). Il ne fallait point songer à l'attaquer de front ; plus astucieux était de tenter de le concilier au pouvoir central. On peut présumer que déjà les conseillers-théologiens de Ptolémée I Sôter, Timothéos et Manéthon, avaient eu à s'occuper de ce problème. Vallois attire, par ailleurs, très justement l'attention sur l'intervention du premier lagide dans la présentation historique de la visite du Conquérant à l'Oasis et dans les tendances syncrétistes (Alexandre-Ammon-Dionysos) qu'attestent certaines émissions monétaires royales (3). De son côté, Nock a brillamment démontré l'influence des écrivains, travaillant en relations étroites avec la cour ptolémaïque, pour étoffer l'histoire de Dionysos fils d'Ammon et amplifier les syncrétismes existants (4).

Déterminante fut, d'autre part, l'action d'Arsinoé II, soeur-épouse de Ptolémée II Philadephe (5) (n'oublions pas qu'elle avait été l'épouse de Lysimaque de Thrace (6) dont certaines monnaies représentent le Conquérant paré de la corne recourbée du dieu : la reine elle-même reprit cet attribut ammonien sur plusieurs émissions monétaires (7), témoignant ainsi de façon éclatante ses affinités avec l'Oasis).

Du temps de Philopator plusieurs monuments, notamment un linteau du temple de Pselcis (Dakké), mentionnent : « La fille d'Ammon, Arsi-

(1) Dionysos en fut paré lui aussi : F. Wieseler, *Dionysos mit Widderhörnern,* Nachr. der Kön. Ges. der Wiss. zu Göttingen 1892, pp. 220...

(2) W. Otto, *Priester und Tempel im hellenistischen Aegypten,* Leipzig 1905-1908, I pp. 204-206 ; Claire Préaux, *Esquisse d'une histoire des révolutions égyptiennes sous les Lagides,* Chron d'Ég., 23 (1936) p. 529.

(3) R. Vallois, *L'oracle libyen et Alexandre,* Rev. Ét. Gr., 44 (1931) pp. 121-152, surtout 151-152; cf. E. Neuffer, *Das Kostüm Alexanders des Grossen,* Diss. Giessen 1929, p. 46.

(4) A. D. Nock, *Notes on Ruler-Cult,* J. H. St., 48 (1928) pp. 21-30 notamment 26.

(5) J. G. Milne, *The Currency Reform of Ptolemy II,* Anc. Egypt, (1928) pp. 37-39, et *Arsinoe and Ammon,* Studies Griffith, Oxford 1932, pp. 13-15.

(6) Sur ses assimilation à des divinités : J. Tondriau, *Princesses ptolémaïques comparées ou identifiées à des déesses,* B. S. A. A., 37 (1948) pp. 6-12 — Dans l'épiclèse Arsinoé-Aphrodite, la déesse a gardé naturellement l'épithète de « thrace » remarque E. Bickel, *Der Kallimachospapyrus die Locke der Berenike und Catull als Uebersetzer,* Rhein. Mus., (1941) pp. 81-146.

(7) R. S. Poole, *B. M. C., The Ptolemies, Kings of Egypt,* London 1883, p. 42, n. 1 (?), 2 (Sidon), 3-4 (Tyr), 5 (Ptol.) 6 (Joppa) ; J. N. Svoronos, *Nomismata tôn Basileôn tes Aigyptou,* J. Int. Arch. Num., 2 (1899) surtout p. 205.

noé » (1). Ces pièces sont à porter au dossier ammonien du quatrième Ptolémée ainsi qu'une autre, singulièrement révélatrice si l'hypothèse formulée récemment se confirmait. Dans une tête de marbre, trouvée assez endommagée, en 1917, dans le théâtre antique de Cherchel (Caesarea) et exposée au Musée local sous l'étiquette « Bacchus–Ammon », Mademoiselle Fasciato et J. Leclant proposent, avec de sages réserves que nous approuvons, de reconnaître Ptolémée IV (2). Le personnage porte, près de la tempe droite, une corne de bélier, partiellement détruite, qui enserrait une oreille pointue d'animal (3), avec, en arrière, une feuille de lierre d'une grande finesse! Les traits du visage ne manquent pas de ressemblance avec d'autres représentations de Philopator et les auteurs croient également pouvoir les comparer avec ceux d'un buste de pierre grise du Musée Calvet en Avignon, buste considéré parfois, à tort, comme un Alexandre. (4) Si l'identification, fort probable, trouvait confirmation, on aurait ici un témoignage capital du rapprochement Ammon–Dionysos. Notons, avec les deux jeunes savants français, que l'écrivain Hermippos a pris grande part à ce syncrétisme (5) et Hermippos est contemporain de Philopator!

Ainsi, ce syncrétisme, par ailleurs exploité par les Orphiques (6) et facilité par des caractères funéraires communs aux deux divinités (7), a compté, parmi ses propagateurs principaux, Ptolémée IV Neos Dionysos. Ce dernier s'est peut-être même présenté en Ammon comme semblerait l'avoir fait, plus tard, un autre Neos Dionysos, Marc Antoine (8), si dans la mention « en l'an 20 de Cléopâtre unie à Ammon » de l'épitaphe démotique de Nofrého, femme de Pséamon, épitaphe datable de 33/32

(1) Pour Pselcis, on consultera la publication de G. Roeder dans la série *Les Temples immergés de la Nubie*. I. *Texte*, p. 164 (§ 378) et II Pl. 70. D'après un petit inventaire dressé par moi-même et obligeamment complété par J. Leclant, on retrouve le même titre dans le grand temple de Philae, sur un socle de Coptos, sur une stèle de Saqqarah et plusieurs fois à Karnak (temple de Chonsou; mur d'enceinte du Grand Temple, porte Est).

(2) Art. précité.

(3) Sur certains Diadoques parés d'oreilles faunesques: F. Studniczka, *Imagines Illustrium*, Arch. Jahrb., 38–39 (1923-24) p. 74, fig. 6.

(4) Art. précité de Fasciato-Leclant, fig. 4-5, et *Corpus archéologique du Centre de Documentation égyptologique de l'École des Hautes-Études*, références 351 P 1 et 351 P 2.

(5) Art. précité, pp. 363 n. 1 et 372 n. 1.

(6) J. Carcopino, *La basilique pythagoricienne de la Porte Majeure*, Paris 1927, p. 301; cf. Diodore, III, 67-74.

(7) Cf. supra.

(8) Publiée d'abord par E. Révillout, Rev. Égypt., 2 (1882) p. 100; bibliographie ap. H. Gauthier, *Le livre des rois d'Égypte*, M. I. F. A. O., vol. IV, 415.

avant notre ère, Bouché-Leclercq a raison de croire qu'Ammon désigne Antoine (1).

Quoi qu'il en soit, la feuille de lierre est, sur la tête de Cherchel, l'indice probant, avec la corne recourbée, du syncrétisme unissant Dionysos à Ammon.

* * *

S'il ne nous est point permis d'attribuer formellement un rôle décisif à Ptolémée IV Philopator dans les syncrétismes étudiés, on conviendra toutefois que son action en ce domaine est digne d'une analyse plus approfondie et que, par ailleurs, le lierre a bien mérité le nom de plante royale ptolémaïque et aussi de plante « syncrétique » par excellence. A l'époque hellénistique, il s'avère aussi lourd de signification qu'un autre attribut bachique, les cornes de taureau (2), qu'on retrouve également dans l'iconographie des successeurs d'Alexandre (3).

Mc Gill University, Montreal, 1949.

JULIEN TONDRIAU

---

(1) A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Lagides*, Paris 1903-1907, III, 89 et 90, 1 ; cf. aussi STÄHELIN, P.-W., 11, col. 764.

(2) Cf. H. GRÉGOIRE, *Bacchos le taureau et les origines de son culte*, Mél. CH. PICARD, Paris 1949, 401-405.

(3) Prière de se reporter à notre article *Dionysos, dieu royal : du Bacchos tauromorphe primitif aux souverains hellénistiques Neoi Dionysoi*, Mél. H. GRÉGOIRE, II, Bruxelles 1950.

Echi protrettici in un passo del Papiro Amburghese delle Πράξεις Παύλου

È interessante, e già altre volte ne abbiamo fatto oggetto di ricerca (1), cogliere nella tradizione degli scrittori greci e latini dell'età imperiale, tanto pagani quanto cristiani, il sopravvivere ed il perpetuarsi dei motivi protrettici che divenuti anche diatribici godettero di singolare fortuna e costituirono uno dei tramiti più profondi per cui l'esperienza spirituale del mondo antico è divenuta patrimonio di quello moderno. Fissarne echi particolari in singoli testi è utile anche agli effetti di un'indagine sui legami che all'inizio avvinsero Cristianesimo e classicità, e sul livello culturale — maggiore spesso di quanto comunemente non si creda — dei primi scrittori cristiani.

Prendiamo un passo, ripetuto per giunta e collegato con altri affini, degli « Atti di Paolo » (2) in una predica (quella di Paolo ad Artemilla) che, come è stato già osservato, ha una particolare coloritura retorica (3). Ma ecco i testi:

..... χρυσὸς ἀπόλλυτε πλοῦτος κατὰν-
25 αλίσκεται ἱμάτια κατατρίβεται κάλλος γηρᾷ καὶ πό-
λις μεγάλαι μεταθείθονται καὶ κόσμος ἔρεται ἐμ πυ-
ρὶ, διὰ τὴν [[αν]] τῶν ἀνθρώπων ἀνομίαν. μόνος δὲ ὁ θεὸς
μένει καὶ ἡ δι' αὐτοῦ διδομένη ηυἱοθεσία, (p. 28, r. 24 e ss.)

24 l. ἀπόλλυται 26 l. πόλεις - l. μετατίθενται - l. αἴρεται
28 l. υἱοθεσία

(1) Si veda ad es. L. Alfonsi, *Sul frammento XV.A di Musonio,* in « Aegyptus » 1948, pp. 126–128.

(2) Mi servo e mi riferisco sempre all'edizione ΠΡΑΞΕΙΣ ΠΑΥΛΟΥ, *Acta Pauli,* Nach dem Papyrus der Hamburger Staats- und Universitäts-Bibliothek, Unter Mitarbeit von W. Schubart, herausgegeben von Carl Schmidt, Glückstadt und Hamburg 1936.

(3) Si veda *Acta Pauli, op. cit.,* p. 14 quanto dice lo Schubart, e p. 105.

E si confronti ancora

οὐ γάρ ἐστιν π[λοῦτος ἢ τὰ νῦν ἐν τῷ βίῳ λαμπ]ρὰ σώσι σε. [χρυσὸς]
γὰρ ἀπόλλυται [πλοῦτος καταναλίσκετ]αι ἱμάτια κ[ατατρί-]
βεται καὶ κάλλος [γηρᾷ καὶ..... κ]αὶ κόσμ[ο]ς ἔ[ρεται]
ἐν πυρὶ διὰ τὴν [τῶν ἀνθρώπων ἀνομίαν, μόνος] δὲ ὁ θεὸς μέν[ει καὶ]
ἡ δι' αὐτοῦ διδομ[ένη υἱοθεσία.... (p. 62, r. 8 ss.).

Espressioni consimili si trovano già nella tradizione degli Atti apocrifi. Si vedano gli *Acta Thomae* (ed. Bonnet, p. 103, 10 ss.): οὐδὲν γάρ σε ὠφελήσει ὁ ἐπίθετος κόσμος οὗτος, οὐδὲ τὸ κάλλος τοῦ σώματός σου οὐδὲ τὰ ἀμφιάσματά σου· ἀλλ'οὔτε ἡ φήμη τοῦ περὶ σὲ ἀξιώματος οὔτε ἡ ἐξουσία τοῦ κόσμου τούτου.... ἡ γὰρ φαντασία τοῦ καλλωπισμοῦ καταργεῖται, καὶ τὸ σῶμα γηράσκει καὶ ἀλλάσσεται, καὶ τὰ ἐνδύματα παλαιοῦται καὶ ἡ ἐξουσία καὶ ἡ δεσποτεία παρέρχεται μετ' αὐτῶν, e p. 227, 14 ss.: ὁ πλοῦτός σου παρελεύσεται καὶ τὸ κάλλος σου ἀφανισθήσεται καὶ οἱ πέπλοι σου καὶ τὰ πολλὰ ἔργα (dal discorso di Migdonia e Carisio sempre negli *Acta Thomae,* in « Acta Apostolorum apocrypha » denuo edd. R. A. Lipsius et M. Bonnet, P. II, vol. 2, 1903) (1).

Ma a parte questi debiti tradizionali, su cui torneremo anche dopo, merita conto rapportare il passo citato degli *Acta Pauli* ai testi della tradizione protrettica. Si veda Aristotele, *Protrept.,* fr. 3 Walzer καὶ νομίζειν τὴν εὐδαιμονίαν οὐκ ἐν τῷ πολλὰ κεκτῆσθαι γίνεσθαι μᾶλλον ἢ ἐν τῷ πως τὴν ψυχὴν διακεῖσθαι· καὶ γὰρ σῶμα οὐ τὸ λαμπρᾷ κεκοσμημένον ἐσθῆτι φαίη τις ἂν εἶναι μακάριον.... τοῖς γὰρ διακειμένοις τὰ περὶ τὴν ψυχὴν οὔτε πλοῦτος οὔτ' ἰσχὺς οὔτε κάλλος τῶν ἀγαθῶν ἐστίν.... e più ancora fr. 10 a W: εὑρήσει γὰρ τὰ δοκοῦντα εἶναι μεγάλα τοῖς ἀνθρώποις πάντα ὄντα σκιαγραφίαν. Ὅθεν καὶ λέγεται καλῶς τὸ μηδὲν εἶναι τὸν ἄνθρωπον καὶ τὸ μηδὲν εἶναι βέβαιον τῶν ἀνθρωπίνων. Ἰσχύς τε γὰρ καὶ μέγεθος καὶ κάλλος γέλως ἐστὶ καὶ οὐδενὸς ἄξια... τιμαὶ δὲ καὶ δόξαι..... τῷ γὰρ καθορῶντι τῶν αἰδίων τι ἠλίθιον περὶ ταῦτα σπουδάζειν. Τί δ' ἐστὶ μακρὸν ἢ τί πολυχρόνιον τῶν ἀνθρωπίνων;

e tra i passi di ispirazione cristiana messi in evidenza dal Bignone (2) sono particolarmente interessanti in Gregorio Nazianzeno, *Or.* XL, c. XIII χρήματα μὲν προαπτάζειν, ὑγείαν δὲ ἀναβάλλεσθαι, καὶ σώματα μὲν

(1) Si veda ancora *Acta Pauli, op. cit.,* p. 29 n. 24, e E. Peterson, *Einige Bemerkungen zum Hamburger Papyrus-Fragment der Acta Pauli,* in « Vigiliae Christianae » 1949, pp. 144-5 e n. 11 (tutto lo studio del Peterson è particolarmente importante).

(2) Si veda E. Bignone, *Studi sul pensiero antico,* Napoli 1938, p. 273 e ss. Si veda inoltre G. Lazzati, *L'Aristotele perduto e gli scrittori cristiani,* Milano 1938, *passim;* e M. Pellegrino, *Studi su l'antica apologetica,* Roma 1947, p. 1 e ss.

προκαθαίρειν, ψυχῆς δὲ κάθαρσιν ταμιεύεσθαι.... καὶ ὅπως μὲν οἰκήσεις μεγαλοπρεπῶς ἢ ἀμφιέσῃ.... Naturalmente nei testi degli scrittori cristiani, come nel nostro degli Atti di S. Paolo, c'è una differenza sostanziale: chè il nulla della terra è contrapposto a Colui che μένει (1) — « So steht die ἐλπίς im Mittelpunkt des Glaubens » (Schmidt, p. 105), — laddove nei Protrettici classici la caducità delle cose terrene deve piuttosto richiamare agli intimi valori dell'anima: il motivo antropocentrico, pure in quest'opera aristotelica così piena di ansie celesti, non è mai dimenticato (si cfr. ἢ ἐν τῷ πως τὴν ψυχὴν διακεῖσθαι). Si veda ancora (da parte pagana) il Protrettico di Temistio, *Or.* XXIV, 307 a: σπουδαῖον λέγομεν οὐ τὸν πολλοὺς μὲν ἀγροὺς, πολλὰς δὲ οἰκίας πεπαμένον, πολλὰ δὲ ἱμάτια καὶ ὑποδήματα...; Boezio, *Cons.* II, 5, p. 32 (ed. Büchner): *divitiaene vel vestrae vel sui natura... An gemmarum fulgor oculos trahit? Iam vero pulchrum variis fulgere vestibus putas? Quarum si grata intuitu species est, aut materiae naturam aut ingenium mirabor artificis* (2). E inoltre sempre Boezio, *Cons.* III, 8, in una sezione che dichiara esplicitamente la sua dipendenza da Aristotele, *Protrettico* (3), dopo aver parlato della nullità di *opes*, di *regna regumque familiaritas* conclude: *formae vero nitor* (κάλλος) *ut rapidus est, ut velox et vernalium florum mutabilitate fugacior... Sed aestimate quam vultis nimio corporis bona, dum sciatis hoc quodcumque miramini triduanae febris igniculo posse dissolvi.* E tutto ciò è preceduto dall'espressione: *respicite caeli spatium, firmitudinem celeritatem et aliquando desinite vilia mirari.*

Ed il motivo delle grandi città che cadono? È un motivo caratteristico della tradizione diatribica e retorica di tutto il periodo imperiale, che ha lasciato tracce insigni nella poesia latina da Properzio a Lucano a Rutilio Namaziano (4). Ma di tutti più vicino parrebbe Marco Aurelio — che pure risente di tradizioni aristoteliche (5) — in un brano

(1) Per l'interpretazione si veda PETERSON, *art. cit.*, p. 145 e n. 13 e 14.

(2) Su questo libro Boeziano di veda FR. KLINGNER, *De Boethii Consolatione philosophiae*, Berlin 1921 in « Philologische Untersuchungen », pp. 8-27.

(3) BIGNONE, *Studi* ecc., *op. cit.*, p. 282 e ss. e FR. KLINGNER, *Römische Geisteswelt*, cap. « Boethius », Leipzig 1943, pp. 417-19. Per motivi affini in Plotino e in S. Ambrogio si veda P. COURCELLE, *Plotin et Saint Ambroise*, in « Revue de philologie » 1950, p. 33 e ss.

(4) Si vedano all'uopo gli esempi in M. GALDI, *Atteggiamenti e motivi romantici nella letteratura latina*, Napoli 1931, pp. 15-16. Ed ora anche E. MERONE, *Dante, Rutilio e le città che muoiono*, in « Giornale it. di filologia » 1950, p. 150-158. Si tenga però presente che il motivo delle città che passano dalla potenza alla rovina è antico, già in Erodoto (I, 5).

(5) Si veda E. BIGNONE, *Seneca, Marco Aurelio e il Protrettico di Aristotele*, « Annali R. Scuola Normale Superiore di Pisa » 1940, pp. 248-249 e il mio capitolo « Echi aristotelici in Marco Aurelio » compreso in *Studi su l'Aristotele perduto* di imminente pubblicazione, anche per il motivo delle vesti in XII, 2.

famoso e meritatamente ammirato (1) in IV, 48: πόσαι δὲ πόλεις ὅλαι. ἵν' οὕτως εἴπω, τεθνήκασιν, Ἑλίκη καὶ Πομπήιοι καὶ Ἡρκλᾶνον καὶ ἄλλαι ἀναρίθμητοι... τὸ γὰρ ὅλον, κατιδεῖν ἀεὶ τὰ ἀνθρώπινα ὡς ἐφήμερα καὶ εὐτελῆ καὶ ἐχθὲς μὲν μυξάριον, αὔριον δὲ τάριχος ἢ τέφρα.

Ma si può porre subito il problema se e donde l'autore degli Atti di Paolo ha avuta conoscenza di tali tradizioni diatribico-protrettiche.

Il papiro pare circa del 300 d. C.: « um 300 n. Chr. darf man die Schrift des Papyrus bzw. der Acta Pauli ansetzen, ob etwas früher oder etwas später, vermag niemand zu sagen » dice lo Schubart (*op. cit.*, p. 10). Ma, e l'autore? Scartando l'ipotesi di Leucio, lo Schmidt ha brillantemente illustrato la precedenza degli *Acta Petri* rispetto agli *Acta Pauli*: i primi risalirebbero al II secolo (2). Il Peterson ha mostrato che non solo gli *Acta Petri* ma anche gli *Acta Thomae* (e forse non questi soltanto) — in cui abbiamo mostrato la presenza di τόποι congeneri — precedono gli Atti di S. Paolo (3). Punto di partenza è la testimonianza di Tertulliano, *De baptismo* (c. 17) che, sia pure con esitazioni, si può datare tra il 197 ed il 202/3 (4). Lo Schmidt aggiunge quindi: « So werden wir von hier aus auf das letzte Jahrzehnt des 2. Jahrh., also auf 190–200, für die Abfassung der AP approximativ kommen » (p. 127). Ammesso questo ci troveremmo in un' atmosfera satura di influenze diatribiche e protrettiche e ne verrebbe una conferma, sia pur piccola, non meno importante all' unità della cultura greco-romana, pagana e cristiana dell'epoca, ed all'importanza della tradizione retorico-scolastica che accomunava tutti in nome di taluni principi e sentimenti comuni. Ma non basta. Il Peterson ha assai ben dimostrato che gli Atti apocrifi degli Apostoli diventano comprensibili « aus den Voraussetzungen der Theoreme der Theologie Tatians » (5) e che essi sono influenzati precisamente dagli insegnamenti del grande apologista.

Siccome Taziano secondo Eusebio fu riconosciuto eretico nel 172/173 (6) gli Atti apocrifi risalirebbero al periodo tra il 172 e il 198. Inoltre l'influenza di una personalità complessa come Taziano, e filosoficamente formata ed anche retoricamente raffinata (7), può ben spiegare anche il

(1) G. Perrotta, *Storia della lett. greca*, vol. III, Milano 1947², p. 198.

(2) C. Schmidt, *op. cit.*, pp. 127-130.

(3) Peterson, *art. cit.*, p. 145, p. 146, pp. 154-6.

(4) Schmidt, *op. cit.*, p. 127 tutta la discussione circa le differenti datazioni di Nöldechen, Monceaux, Bardenhewer, Harnack; ed ancora Id., *op. cit.*, p. 97.

(5) Peterson, *art. cit.*, p. 157 e specialmente p. 162 e n. 77.

(6) Si veda A. Puech, *Histoire de la littérature grecque chrétienne*, Tome II, Paris 1928, p. 174 e n. 1.

(7) Si veda M. Pellegrino, *Gli Apologeti greci del II secolo*, Roma 1947, pp. 97 ss., pp. 126 ss., pp. 138 ss.

passaggio e l'uso di τόποι nella tradizione degli Atti apocrifi che di quella risentono. Tracce di tale uso in Taziano, in questo « esponente dell' Ellenismo in Mesopotamia (che ha fuso con l'escatologismo del primitivo Cristianesimo idee della filosofia greca ») (1) sono state già osservate (2) e merita ancora richiamare come egli si scandalizzi di Aristotele — l'Aristotele della scuola — che rifiuta la felicità a coloro che sono sforniti di κάλλος, di πλοῦτος, di ῥώμη σώματος, di εὐγένεια (c. 2).

Inserita in questo ambiente, legata a tale corrente di cultura, anche la piccola testimonianza delle Πράξεις Παύλου ci pare preziosa a mostrare l'efficacia che certi τόποι protrettici hanno avuto nel passaggio dalla spiritualità classica alla cristiana.

Luigi Alfonsi

---

(1) Debbo queste precisazioni ad una lettera del Prof. E. Peterson, che sentitamente ringrazio delle delucidazioni datemi con dottrina ed amabilità.

(2) Si veda M. Pellegrino, *Studi su l'antica apologetica, op. cit.*, p. 44 in riferimento a 11 p. 11, 26-31; p. 12, 1-9 con relativa differenziazione dall' originale atteggiamento dei *Protrettici*. Inoltre si veda ancora il mio capitolo « Echi del giovane Aristotele in Taziano » in *Studi su l' Aristotele perduto*, g. cit.

Sull'epigramma del P. CCLVI del Museo Britannico

Nella « Revue de Philologie » del 1895 (19) il grande papirologo F. G. Kenyon dava conto di un epigramma sulla battaglia di Azio (1) contenuto nel recto del Papiro 256 del Museo Britannico assieme ad altri « quatre pièces relatives à la fourniture du blé pour semence aux δημόσιοι γεωργοί du nome d'Arsinoé ». Sulla base della datazione delle altre « pièces » contenute nel papiro si può stabilire che probabilmente esso è stato scritto tra il 5 e il 15 d. C.: comunque posteriore al 27 a. C. per il titolo di Σεβαστός con cui al v. 13 è chiamato Ottaviano.

L'interesse del documento risiede, oltrechè nell'esaltazione di Augusto tanto più notevole in quanto partita da circoli egiziani, anche in alcuni elementi di tradizione costante che ritornano con accenti e quasi si direbbe con le stesse parole o per lo meno con immagini affini anche in Properzio. Certo noi da ciò non vogliamo affatto arguire — chè sarebbe pretesa semplicemente assurda — conoscenza di Properzio da parte dell'ignoto autore, che è troppo arrischiato (sulla base di un'espressione che per giunta è callimachea) voler indentificare con Crinagora (2). Si tratta semplicemente di cogliere pur qui gli elementi fissi di una tradizione ufficiale ormai costituita. E di questa costante tradizione abbiamo già rilevate tracce studiando, pure in rapporto a Properzio, il *de bello actiaco sive Alexandrino* attribuito a Rabirio (3).

Del resto già il dottissimo e diligente Rothstein aveva richiamato, a proposito della confusione tra l'Apollo Leucadio e quello Acziaco in III, 11, 69 (per cui si veda anche II, 34, 61 e IV, 6, 15 e ss. (4)), oltre il

(1) Si veda F. G. Kenyon, *Une épigramme sur la bataille d'Actium*, in « Revue de Philologie » 1895 (19); pp. 177-79; ed ancora si veda: H. Weil, *Remarques sur l'épigramme grecque découverte par M. Kenyon*, ibid., pp. 180-1: se ne accenna anche in Christ-Staehlin-Schmid, *GGL.* II, p. 322.

(2) È la congettura ipotetica del Buecheler, giustamente respinta dal Kenyon, *art. cit.*, p. 179. Per Crinagora si veda O. Weinreich, *Epigramm und Pantomimus*, Heidelberg, 1948, e bibliografia p. 51.

(3) Si veda Luigi Alfonsi, *Nota a Rabirio*, in « Aegyptus » 1944, pp. 196-201.

(4) Cfr. Butler-Barber, *The Elegies of Propertius*, Oxford, 1933, p. 293 n. 69-70.

passo ovidiano *Her.* 15, 166, *Actiacum populi Leucadiumque vocant* il nostro epigramma greco che « beginnt mit einer Anrede an den Apollo von Aktium und schliesst mit einer Anrufung des Apollo von Leucatas » (1). Altri elementi crediamo appunto di poter addurre noi. Il ricordo ad esempio di Azio Καίσαρος ἔργων μνῆμα κ(αὶ) ε[ὐτυ]χέων μαρτυρίη καμάτων (v. 2) (2) é assai vicino alle espressioni properziane :

Leucadius versas acies memorabit Apollo
tantum operis belli sustulit una dies (III, 11, 69–70)

dove, oltre e più del *Leucadius*, cui già si è accennato, merita considerazione il *memorabit* e il *tantum operis* che pur alludendo come concordemente osservano i commentatori ai « vast armament of Antonius » (Butler-Barber, *op. cit.*, p. 293 v. 69–70) richiama alle « opere » e « felici fatiche » di Cesare per debellarli : e il *versas acies memorabit* pare proprio l'eco della espressione μνῆμα « delle opere di Cesare » e cioè della sua vittoria. Il fatto che in Properzio è Apollo a ricordare le gloriose imprese potrebbe autorizzare la lezione ms. del papiro per l'epigramma, riferendo μνῆμα e μαρτυρίη come apposizione ad Apollo, contro la correzione del Weil, tranne ἀμφιπόλει, che mi pare ben ristabilito ; ma d'altra parte il v. 17 dell'elegia 6 del IV libro (3) :

Actia Iuleae pelagus monumenta carinae

— dove appunto i commentatori avvertono che Properzio non pensa a « ein wirkliches Denkmal sondern die Örtlichkeit an sich » (Rothstein, *op. cit.*, p. 278, n. 17) — molto bene suggerirebbe di intendere col

(1) Cfr. *Die Elegien des Sextus Propertius*, erklärt von Max Rothstein, vol. II, p. 101 n. 69 : si cfr. per l'Apollo Leucadio Strabone X, 452 e Virgilio VIII, 677 ; per l'Apollo di Azio Strabone VII, 325. Per i due Apolli si veda J. Gagé, *Actiaca*, in « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire » LIII, 1936, pp. 46 e ss. ; C. Gatti, *Augusto e le individualità divine*, in « La Parola del Passato » 1949, p. 262 specialmente per Apollo protettore di Ottaviano.

(2) Non è qui il luogo di discutere se va integrato ἀμ[φιέπων col Kenyon o assai meglio ἀμφιέποις o ἀμφιπόλει col Weil : e se va congiunto Ἄκτιον con μνῆμα o no ; e se infine va corretto come può essere μαρτυρίη⟨ν⟩. Per Properzio III, 11, 69 ss. si veda F. Christ, *Die römische Weltherrschaft in der antiken Dichtung*, Stuttgart, 1938, p. 107 ; ed anche per IV, 6 ora E. Bickel, *De elegiis in Maecenatem monumentis biographicis et historicis*, in « Rh. Mus. » 1950, pp. 120–1 specialmente.

(3) Si ricordi che l'elegia è all'incirca del 16 a. C. (Rothstein, *op. cit.*, vol. II, p. 275 e Butler-Barber, *op. cit.*, p. 355).

Weil: « Ἄκτιον μνῆμα ». E si veda ancora al v. 67 di questa stessa 6 elegia del IV libro:

Actius hinc traxit Phoebus monimenta...

in cui si allude all'ampliamento del tempio di Apollo acziaco (Svetonio, *Aug.* XVIII, 2; Dione LI, 1, 2) (1).

E l'appellativo di ἄνα ναυμάχε dato ad Apollo oltre ad essere indiscutibilmente legato al culto dell'Apollo Leucadio e di Azio (cfr. *A. P.* VI, 251; Properzio IV, 6, 17) può ricordare rappresentazioni ufficiali del tipo di quella in Properzio IV, 6, 27 ss. (2) in cui Apollo abbandonando Delo *astitit Augusti puppim super.*

Collego pure io col Weil αἰῶνος στόμασιν βεβοημένε con quello che segue e lo riferisco ad Augusto evocato dalla antichità (sull'analogia di Virgilio, *Aen.* VI, 798 ss.) (3): la stessa rappresentazione di Augusto, erede dell'antica tradizione romana e protetto sul mare dagli dei si ha in Properzio:

..... o longa mundi servator ab Alba
Auguste, Hectoreis cognite maior avis
vince mari. . . . . . (IV, 6, 37 ss,)
nec te quod classis centenis remiget alis
terreat: invito labitur illa mari (IV, 6, 47–8).
hinc Augusta ratis plenis Iovis omine (4) *velis* (IV, 6, 23)

ed anche per il sentimento nazionale incarnato in Augusto si veda anche III, 11, 65:

haec di condiderant, haec di quoque moenia servant

A meno che i versi dell'epigramma:

..... σοὶ γὰρ Ἄρηος
π[νεύμα]τα καὶ σακέων ἐστόρεσεν πάταγον (vv. 3–4)

(1) Butler-Barber, *op. cit.*, p. 358 n. 67 e Kenyon, *art. cit.*, p. 178 ss.

(2) Cfr. Butler-Barber, *op. cit.*, p. 358 n. 48 col confronto di Dione Cassio L, 31, 2 per i particolari storici.

(3) Potrebbe parere strano che dopo due versi di preghiera ad Apollo ci si rivolga di colpo ad Augusto: ma per questo facile scambio, tanto più dato il legame tra il dio e l'imperatore, si veda anche Properzio IV, 6, 13-15 in cui si passa dalla menzione di *Caesar* a parlare del promotorio di Apollo.

(4) Da notare che in Properzio si parla di Giove, laddove nell'epigramma è Apollo che fa cadere i « soffi tempestosi di Ares ».

non alludano invece alla pace da Augusto instaurata ed in tal caso si avvicinerebbero all'appellativo di Ζεὺς Ἐλευθέριος dato ad Augusto nell'epigramma (v. 8) e confrontabile con Properzio:

Solve metu patriam (IV, 6, 41)
et longum Augusto salva precare diem (III, 11, 50)
vix timeat s a l v o Caesare Roma Iovem (1) (III, 11, 66)

e più ancora si allineerebbero al verso 17 dell'epigramma

ἀτρεκὲς ἐσβέσθη δ'οὔνομα κ(αὶ) (2) πολέμου (v. 12)

che forse potrebbe essere in qualcosa vicino al già citato:

tantum operis belli sustulit una dies (III, 11, 70)

Chiude l'epigramma un richiamo ad Apollo Leucadio considerato — secondo l'interpretazione che mi pare la più ovvia, ed è quella del Kenyon — « presidio delle opere vittoriose di Augusto ».

Σεβαστοῦ
νικ(αί)ων ἔργων ἓν πρυτάνευμα καλόν.

Questa espressione, in clausola delle tre coppie di distici, ci porta a vedere che pure nel nostro autore l'intervento di Apollo era considerato determinante nella battaglia, ed Augusto appariva sotto la diretta tutela del dio: ci troviamo quindi di fronte, anche per questo riguardo, sia pur con le dovute variazioni e modificazioni, all'unica versione encomiastica e parastoriografica della battaglia di Azio come attestata da Virgilio, Properzio ed Orazio (*Carm.* I, 37), affine alla tradizione liviana comprendente Cassio Dione (3): è, questo, un altro elemento aggiunto

(1) Questo verso come anche IV, 6, 13-4; IV, 6, 23 (per limitarci, nei confronti, al solo Properzio) permettono, attraverso l'avvicinamento di Augusto a Giove di comprendere anche meglio il senso dell'appellativo Ζεὺς Ἐλευθέριος dato ad Augusto nell'epigramma. Su Ottaviano come Ζεὺς Ἐλευθέριος si veda anche Dag Norberg, *La divinité d'Auguste dans la poésie d' Horace,* in « Eranos » 1946, p. 401 speciatmente.

(2) Per quanto duro l'iperbato sia mi parrebbe conservabile la lezione ms. tanto più che, a detta del Kenyon καί « satis clare legitur »: o forse τοῦ? ma è brutto assai dopo ὄνομα.

(3) Si veda A. Ferrabino, *La battaglia di Azio,* in « Riv. di fil. cl. » 1924 p. 466 ss.; e M. A. Levi, *Ottaviano capoparte,* vol. II, Firenze, 1933, p. 249 e 252. E si veda ancora M. Attilio Levi, *La composizione delle « Res Gestae Divi Augusti »,* in « Riv. di fil. cl. » 1947, pp. 189-210 che sostiene acutamente come

ai precedenti, per avvicinare in qualche parte a Properzio l'epigramma adespoto, come traccia pur esso di un' unica rappresentazione ufficiale.

Luigi Alfonsi

anche le *Res Gestae* tendano a mettere in evidenza la personalità eccezionale di Augusto aiutato dal favore divino che interviene in modo sovrumano ad agevolarne e renderne possibile l'opera. Naturalmente nel nostro testo non si tratta di una minuta descrizione di battaglia, sì di un semplice epigramma commemorativo della vittoria e celebrativo dei suoi benefici per l'Egitto: non bisogna quindi aspettarsi troppi dettagli; basta però al nostro assunto aver individuato i motivi fondamentali.

Il verso 5 così come è riportato è stato sottoposto a svariate correzioni perchè pare difficile dargli un senso.

εἰρήνης + μόχθους εὐώπιδος ἔνθα κλαδεύσας

A proposito di μόχθους il Kenyon annota: μόχθους: Ms. ut videtur μόχθος, cum υ superscr.

Il Weil corregge sia pure dubitosamente πτόρθους.

Mi pare che assai più semplice ed assai più facilmente spiegabile anche paleograficamente, sia la correzione μόσχους che bene si addice al verbo κλαδεύω. Conservando la lezione ms. si potrebbe dare il senso di « promovendo le opere della pace », ma è difficile arrivarci; giacchè interpretando col Liddell-Scott-Jones (s. v. p. 955) κλαδεύω come « prune » — e cioè « recidendo le fatiche, estirpando le fatiche », non si intenderebbe poi il seguito εἰρήνης. Meglio quindi, collegando κλαδεύω con κλάδος, intendere come « far germogliare »: onde il verso colla nostra correzione verrebbe ad essere restituito così:

εἰρήνης μόσχους εὐώπιδος ἔνθα κλαδεύσας

e significherebbe « producendo, facendo nascere i germogli della pace » con immagine, per quanto ardita, chiara.

Una fonte antiromana sulle trattative romano-cartaginesi del 203 a. C.

(PRyl. 491)

Fra i nuovi papiri di contenuto storico merita attenzione questo brevissimo sulle trattative di pace del 203 (1) fra Romani e Cartaginesi pubblicato dal Roberts (2) ed ampiamente studiato dall'Hoffmann (3). Lo stato di conservazione, se si esclude la I col. di cui restano soltanto sette lettere e non tutte di sicura lettura, è veramente discreto; fortunatamente alcune linee ci sono pervenute intere. La II col. conserva 25 linee di cui sei in stato molto misero, la III solo nove piú o meno lacunose ed inizii di linee. Mancano segni di interpunzione, mentre l'esposizione dei fatti è distinta da lineette segna-paragrafi. La cronologia del papiro è stata stabilita dall'editore inglese intorno al 130 a. C., per l'accenno che vi è nel *verso* a cleruchie poste nel Fayûm da Evergete II, oltre che per ragioni paleografiche. La data veniva accettata dall'Hoffmann pure, il quale perciò concludeva che ci troviamo di fronte ad uno scrittore che ha composto una descrizione degli ultimi anni della seconda guerra punica o come contemporaneo o di una generazione posteriore.

Per un'esatta intelligenza del nostro frammento giova l'esame scrupoloso delle fonti parallele, di cui ora offriamo, singolarmente, una rapida sintesi. Polibio, dopo la battaglia ai Campi Grandi e la rotta e la cattura di Siface (XIV 7, 9–8, 14) e la conquista di altre città da parte di Scipione (XIV 9, 3 ss.), descrive il panico ed il tumulto che subentrarono nella città di Cartagine (XIV 9, 6 ss.). Il senato propone un assalto alle forze romane di Utica, un'ambasceria ad Annibale, una

(1) L'editore inglese ha preso in considerazione anche l'invio degli ambasciatori cartaginesi a Roma nel 202 dopo Zama, ma senza persuasione.

(2) *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library*, Manchester, vol. III: *Theological and literary Texts* (n. 457-551) edited by C. H. Roberts, Manchester, University Press 1938, p. 114 ss.

(3) *Ein Papyrusfund zum Frieden von 203*, « Hermes » 1941, p. 270 ss. Cfr. anche A. Körte, in « Archiv für Papyrusforschung », XIV, 1 (1941) n. 974 (pagine 129-131).

fortificazione della città ed infine trattative di pace, come ultima via di soluzione della triste situazione. I delegati cartaginesi salpano verso l'Italia (XIV 10, 1), mentre gli altri attendono alle opere di difesa e di consiglio. Frattanto Scipione occupa il campo trincerato di Tunisi, a soli 22 Km. da Cartagine (XIV 10, 2–5), ed i Cartaginesi navigano alla volta di Utica; Scipione vi accorre e predispone un piano di difesa accortissimo (XIV 10, 6–12). Qui la narrazione è interrotta da un'increscisosa lacuna e viene ripresa con l'inizio del libro seguente. I Cartaginesi hanno assalito un convoglio romano e catturato navi da trasporto; Scipione adirato non solo per le provviste così toltegli dai nemici, ma sopratutto per la violazione dei giuramenti e dei trattati (ἔτι δὲ βαθύτερον ἐπὶ τῷ παραβεβηκέναι τοὺς ὅρκους καὶ τὰς συνθήκας τοὺς Καρχηδονίους XV 1, 2) invia ambasciatori a Cartagine a protestare per la violazione dei patti, convalidati dal popolo romano (... δηλώσοντας ὅτι κεκύρωκε τὰς συνθήκας ὁ δῆμος τῶν Ῥωμαίων XV 1, 3; ἄρτι γὰρ ἦκε τῷ Ποπλίῳ γράμματα διασαφοῦντα περὶ τῶν προειρημένων *ib.* 4). I legati romani ricordano l'ignobile ed umile modo con cui i Cartaginesi avevano chiesto ai Romani, a Tunisi, la stipulazione di un trattato; denunziano la violazione del patto che, fidando nel ritorno di Annibale, avevano compiuta; ammoniscono che Annibale non deve suscitare soltanto speranze di vittoria, ma anche il pensiero di un'eventuale sconfitta; maledicono in nome degli dèi e degli uomini (XV 1, 6–14). Tra le opinioni suscitate dalla protesta, alla fine prevale quella di rimandare senza risposta gli ambasciatori non solo, ma di assalirli nel loro viaggio di ritorno. Due triremi cartaginesi scortarono gli ambasciatori fino al fiume Macara (Livio ha *Bagrada*) e tornarono in patria; dall'agguato balzarono tre triremi ed assalirono la quinquereme romana. Dei marinai la maggior parte veniva uccisa, gli ambasciatori a stento si salvavano e la nave riparava in un porto di fortuna (XV 2). Le ostilità erano così riaperte ed i preparativi da ambo le parti venivano intensificati (XV 3-4, 1–5). Nel contempo tornano gli ambasciatori da Roma; Bebio, legato di Scipione, rimanda a lui quelli romani ed arresta quelli cartaginesi, che, conosciuto il proditorio attacco al convoglio, hanno grandi timori per la loro vita. Scipione lieto per la ratifica del Senato e del popolo romano ai trattati da lui conclusi con i Cartaginesi, volle che fossero rimandati incolumi gli ambasciatori nemici (XV 4, 5–12) (1).

Gli eventi in Livio sono narrati compiutamente nel l. XXX. Scipione vince ai Campi Grandi (c. VIII); i Cartaginesi decidono il richiamo di Annibale dall'Italia ed un assalto ad Utica, mentre Scipione occupa Tunisi (c. IX). Scipione difende con uno stratagemma la flotta; tuttavia

(1) La narrazione polibiana prosegue con l'esposizione dei preliminari della battaglia di Zama.

60 onerarie romane sono catturate dai Cartaginesi (c. X). Siface è preso (c. XII). I Cartaginesi iniziano trattative di pace (c. XVI, 1-XVII, 3). Alla delegazione cartaginese, giunta all'accampamento romano, Scipione detta le condizioni che vengono accettate, sì che altri legati vengono mandati a Scipione per concludere la tregua, altri a Roma per chiedere la pace. La legazione nemica giunta a Roma chiede che rimanga in vigore la pace del 241, dettata da Lutazio Catulo. Il senato romano pensa che gli ambasciatori siano in malafede « punica fraude electos » e, dopo varie discussioni, li rimanda senza aver conclusa la pace e quasi senza risposta (c. XXI, 11-XXIII, 8). Durante la tregua un convoglio proveniente dalla Sicilia e diretto in Africa, prima disperso dal vento, viene poi assalito dai Cartaginesi, dopo un tempestoso scambio di idee in consiglio. Le onerarie romane furono rimorchiate a Cartagine. Segue la protesta di Scipione, l'assalto alla quinquereme degli ambasciatori romani, che si salvano a stento. Gli ambasciatori cartaginesi, di ritorno da Roma, sono rimandati incolumi in patria dalla generosità di Scipione, che si accinge di nuovo alla guerra (c. XXIV, 5-XXV, 11) (1).

In Appiano (*Lib.* 31-35) è narrato che Scipione concede la tregua e ordina che ambasciatori vadano a Roma. Il senato romano, incerto, incarica Scipione per la conclusione della pace ; le condizioni da lui stabilite vengono accettate. « Questi patti conclusero e gli ambasciatori partirono, gli uni per Roma per avere il giuramento dei consoli, i Romani per Cartagine, ed i magistrati dei Cartaginesi giuravano a loro (*Lib.* 32) ». Durante la tregua, prima che gli ambasciatori tornassero da Roma, avvengono l'assalto al convoglio romano, la vibrata quanto inutile protesta di Scipione, il disgraziato ritorno dell'ambasceria. Il senato allora rimanda gli ambasciatori come nemici ; e giunti da Scipione, vengono rimandati in patria. Si riaccendono le ostilità.

Cassio Dione (fr. 56, 77 e 78 Melber) (2) offre questo quadro sintetico : i Cartaginesi mandano legati a Scipione e, secondo le condizioni stabilite consegnano a lui immediatamente denari e tutti i prigionieri, per il resto inviano ambasciatori a Roma. Ivi viene ratificata la tregua concessa da Scipione. Questa nel frattempo è violata dai Cartaginesi, per cui Scipione, benché tornassero allora gli ambasciatori che portavano la pace, non la concluse.

Le quattro relazioni su riassunte, pur differendo nei dettagli concordano sostanzialmente ; ciascuna apporta degli elementi che potranno esse utili nell'interpretazione del papiro. Negli eventi narrati non c'è chiarezza assoluta. Come già si è potuto notare, la lacuna, nella narra-

---

(1) Per una valutazione dei due ragguagli rimando all'Hoffmann, *art. cit.*, p. 280 ss.

(2) Cfr. anche Zonara 9, 13 Dindorf. Superfluo è citare Eutropio III, 21 e 22.

zione di Polibio, è colmata da Livio; e l'orazione degli ambasciatori di Scipione a Cartagine ci lascia ricostruire i prodromi delle trattative iniziate a Tunisi. La conclusione delle trattative, secondo Polibio, fu la ratifica del senato al patto concluso da Scipione, indipendentemente dall'assalto al convoglio romano; secondo Livio, il quale in questo punto s'allontana da Polibio e segue una fonte romana, gli ambasciatori furono mandati indietro senza risposta (1); secondo Appiano, il senato, informato della sorte toccata all'ambasceria di protesta di Scipione a Cartagine, rimanda gli ambasciatori come nemici; secondo Cassio Dione, gli ambasciatori tornano con la pace, ma Scipione non la conclude.

Un'altra osservazione da fare è la seguente: secondo Polibio, a Cartagine furono convalidate tutte le proposte fatte nella città, dopo la cattura di Siface e prima, comunque, della presa di Tunisi, fra le quali quella di trattare la pace: ἅμα δὲ βουλεύεσθαι περὶ διαλύσεως καὶ συνθηκῶν, παρήνουν, ἐπὶ τίσι καὶ πῶς ἂν λύσιν ποιήσαιντο τῶν ἐνεστώτων κακῶν. γενομένων δὲ καὶ πλειόνων λόγων περὶ ταῦτα, πάσας ἐκύρωσαν ἅμα τὰς γνώμας. κριθέντων δὲ τούτων οἱ μὲν εἰς τὴν Ἰταλίαν μέλλοντες πλεῖν εὐθέως ἐκ τοῦ βουλευτηρίου προῆγον ἐπὶ θάλατταν, ὁ δὲ ναύαρχος ἐπὶ τὰς ναῦς (XIV 9, 10 – XV 10, 1).

Se indirettamente dallo stesso Polibio possiamo ricostruire la scena avvenuta all'accampamento di Tunisi per opera dell'ambasceria cartaginese dinanzi a Scipione (cfr. XV 1, 6–14), non siamo però informati delle circostanze in cui avvenne la loro partenza da Cartagine. In Livio queste circostanze le abbiamo (c. XVI, 1 - XVII, 3). Soltanto che qui la partenza della delegazione cartaginese per Roma è posteriore alla presa di contatto con Scipione: 'Ita dimissi Carthaginienses nullas recusandas condiciones pacis cum censuissent, quippe qui moram temporis quaererent, dum Hannibal in Africam traiceret, legatos alios ad Scipionem, ut indutias facerent, alios Romam ad pacem petendam mittunt, ducentes paucos in speciem captivos perfugasque et fugitivos, quo impetrabilior pax esset'. Insomma la divergenza fra le due versioni è questa: in Polibio la partenza d'una delegazione cartaginese per Roma è data come indipendente dagli approcci con Scipione ed è quindi anteriore, in Livio (e negli altri) essa è posteriore all'arrivo dei legati cartaginesi al quartiere generale tunisino di Scipione, anzi è da questo ultimo provocata ('Si placuerit, mecum indutias facite, Romam ad senatum mittite legatos'): il che significherebbe che, per lo storico di Megalopoli, la richiesta della pace fu un atto ben distinto da quello della tregua.

Pertanto Polibio resta isolato con questa versione e non può essere seguito.

(1) Il Roberts (p. 115, n. 1) crede che la versione polibiana dev'essere preferita.

Noi esporremo la nostra interpretazione, giovandoci opportunamente delle relazioni di Polibio, Appiano e Cassio Dione e cercheremo di dimostrare con chiarezza la scarsa probità della ricostruzione dell' Hoffmann, che, specialmente in qualche punto, e voglio dire nell'integrazione delle linee 7-11, è arbitraria e caduca.

Il Roberts riassumeva così la situazione ritratta nel papiro (1): « The situation appears to be that an embassy has been sent from Carthage to Rome and that, as a result of this, some prisoners or hostages are released (?), definite proposals for a treaty are made, and the Carthaginian embassy returns together with a Roman delegation in order that the necessary assurances may be given by both sides. The negotiations appear to have been on the point of being successful, when the bad reception of the terms at Carthage – the text at this point, ll. 22 sq., is very uncertain, but it is improbable that the subject of ἀπέστειλαν in l. 39 was any one but the Carthaginians – put an end to them. The inference from the final lines of the papyrus is that this led to a renewal of hostilities ».

L' Hoffmann, procedendo da questo quadro così delineato, compiva una minuta analisi delle singole linee che noi qui ora esamineremo, indicandone via via i punti deboli.

Soggetto della frase iniziale del papiro τοῖς πρεσβευταῖς ἔδωκαν τοὺς ὅρκους (= prestarono giuramento agli ambasciatori) sarebbero i Romani; i πρεσβευταί, sempre per l' Hoffmann, sono da intendere i Cartaginesi; dalla l. 12 s. si dovrebbe dedurre che quest' avvenimento ebbe luogo non a Cartagine, ma *soltanto* a Roma. Ci troveremmo così dinanzi ad un fatto nuovo: nella città di Roma vien dato il giuramento ai Cartaginesi (2). Questo avvenimento, che il critico non esita a trovare « zunächst erstaunliche », avrebbe un riscontro in Polibio (XXI 24, 2 ss.), il quale a proposito della pace conclusa tra Roma ed Antioco di Siria, scrive: εὐδόκησαν ταῖς γεγενημέναις ὁμολογίαις πρὸς τοὺς περὶ τὸν Σκιπίωνα κατὰ τὴν Ἀσίαν, καὶ μετά τινας ἡμέρας τοῦ δήμου συνεπικυρώσαντος ἕτερον ὅρκια περὶ τούτων πρὸς τοὺς περὶ τὸν Ἀντίπατρον.

Diciamo subito che il raffronto istituito dallo studioso tedesco non regge, sopratutto perché l'espressione ἕτερον ὅρκια non equivale affatto a quello del papiro ἔδωκαν τοὺς ὅρκους, come dimostra del resto lo stesso Livio il quale dice (XXXVII 55, 3): 'foedus in Capitolio cum Antipatro principe legationis et eodem fratris filio regis Antiochi est ictum', ove è inequivocabile che τέμνειν ὅρκια = *foedus icere* (talora anche e piú aderentemente, *ferire*); sì che la deduzione tratta dal-

(1) *Op. cit.*, p. 114 s.

(2) Vedi la dotta disquisizione in sostegno della sua interpretazione a p. 278 s.

l'Hoffmann (« Es zeigt sich also zunächst, dass diese Eidesleitung an und für sich möglich war ») è falsa. Un luogo d'Appiano (*Lib.* 32) viene chiamato in aiuto della sua tesi dall' Hoffmann, se non che è proprio in forza di esso che cade definitivamente la sua interpretazione. Il passo, di cui piú sopra abbiamo dato la traduzione e che avremo occasione di citare ancora, suona così: καὶ πρέσβεις διέπλεον οἱ μὲν ἐς Ῥώμην τοὺς ὑπάτους ὁρκιοῦντες, οἱ δ' ἀπὸ Ῥώμης ἐς Καρχηδόνα, καὶ τὰ τέλη τῶν Καρχηδονίων αὐτοῖς ὤμνυεν. L'Hoffmann riconosce che qui non è rappresentata una prestazione di giuramenti a Roma, ma conclude che Appiano è d'accordo coll' autore del papiro nell'ammettere un doppio giuramento.

Le difficoltà che sorgono da una tale ricostruzione non sono solo queste, come vedremo subito: pertanto il passo di Appiano va interpretato nella sua nudità ed esso non offre alcun elemento per ammettere che a Roma avvenne la cerimonia del giuramento, mentre questa ebbe luogo a Cartagine: καὶ τὰ τέλη τῶν Καρχηδονίων αὐτοῖς ὤμνυεν. Ed a questo fatto sembra alludere esplicitamente Polibio (XV 1, 2), quando scrive che Scipione era adirato ἐπὶ τῷ παραβεβηκέναι τοὺς ὅρκους καὶ τὰς συνθήκας τοὺς Καρχηδονίους.

Ciò che era detto nel papiro prima dell'attuale inizio è impossibile supporre con precisione (1); ma è del tutto improbabile che qui sarebbe stato lo sviluppo del fatto accennato da Appiano: occorrerebbe pensare che i Cartaginesi, concessa loro la tregua da Scipione, recatisi a Roma, ricevettero dai Romani non solo i giuramenti ma anche la liberazione dei prigionieri. Se il primo di questi due fatti è, come abbiamo visto, difficile ad ammettere, il secondo è addirittura escluso non solo da ovvie considerazioni, ma anche dalla mancanza di suffragio delle altre fonti, una almeno delle quali avrebbe potuto accennarvi. Ciò non ostante, l' Hoffmann ha tentato di superare la difficoltà.

Scartato il supplemento ὁμήρων, proposto dal Roberts per integrare la frase καὶ [ἔλυσ]αν ἤδη τὴν [αἰχμα]λωσίαν τῶν....., con giusti motivi (cfr. p. 273), egli, pur ammettendo che una liberazione di tutti i prigionieri cartaginesi a Roma non è affatto pensabile, s' appiglia ad un altro avvenimento registrato da Livio (XXX 43, 5 ss.) per la pace del 201. La delegazione cartaginese giunta a Roma chiede di riscattare una parte dei loro parenti ed amici, prigionieri dei Romani. Il senato accetta la proposta e manda a Scipione duecento nobili cartaginesi perché vengano lasciati liberi, quando la pace sia stata conclusa, senza prezzo di riscatto. Per questa analogia l' Hoffmann supplirebbe εὐγενῶν ed è disposto ad ammettere nelle trattative del 203 un antecedente di quanto Livio narra che avvenne nel 201, e sembra concludere che se la richiesta

(1) Il numero delle linee mancanti non è stato possibile determinare, perché « at the top the surface of the papyrus has been completely abraded ».

cartaginese fu possibile nel 201, a maggior ragione essa potette avvenire nel 203, quando i Romani non erano tanto sfavorevolmente disposti verso i Cartaginesi come nel 201.

L'argomentazione è acuta, ma non convince: si dovrebbe spiegare, se non altro, il silenzio di Livio. Inoltre, se i Cartaginesi sono andati a Roma — secondo Appiano — a convalidare i patti conclusi con Scipione, e non a stipulare una pace, perché mai i Romani avrebbero liberato i piú rappresentativi prigionieri nemici? L'artificio della spiegazione dell' Hoffmann è evidente ed il suo tentativo può dirsi fallito. Bisogna, dunque, cercare un'altra via, che escluda una visione assurda degli eventi e questa ci è aperta da Cassio Dione, la cui relazione è la seguente (fr. 56, 77 M.): ὅτι ἐπικηρυκευσάμενοι οἱ Καρχηδόνιοι τῷ Σκιπίωνι τῶν τε πειταχθέντων σφίσιν ὑπ' αὐτοῦ οὐδὲν ὅ, τι οὐχ ὑποσχόμενοι οἷα μηδὲν αὐτῷ παρέξειν μέλλοντες χρήματα μὲν αὐτῷ εὐθὺς ἔδωκαν καὶ τοὺς αἰχμαλώτους πάντας ἀπέδωκαν, ὑπὲρ δὲ τῶν ἄλλων ἐς τὴν Ῥώμην ἐπρεσβεύσαντο.

Quindi i legati cartaginesi, prima della partenza per Roma, consegnano a Scipione tutti i prigionieri. Può ora l'accenno contenuto nel papiro ad una liberazione di prigionieri riferirsi a qualcosa di diverso da ciò che afferma Cassio Dione? Lo credo molto difficile: si che non ci resta che trarre tutte le conseguenze da questo punto: prima di tutte, quella che qui il papiro ritrae la situazione esistente non a Roma, bensí al campo di Scipione. Il particolare offerto da Cassio Dione è di decisiva importanza: nella nostra interpretazione, soggetto di ἔδωκαν e di ἔλυσαν non possono essere che i Cartaginesi, i quali, ottenuta la tregua prestano il giuramento e consegnano i prigionieri. Se πρεσβευταῖς appartiene, come sembra vero (vedi piú avanti), all'espressione ἔδωκαν τοὺς ὅρκους essi sono naturalmente i legati romani. Chi sollevi dubbi su questa identificazione basterà che pensi ad Appiano (*Lib.* 32) il quale chiama πρέσβεις sia i legati cartaginesi, sia quelli romani al quartiere di Scipione.

Quando avvenne la partenza per Roma? A voler seguire Polibio, essa avvenne subito dopo la battaglia ai Campi Grandi e la cattura di Siface (XV 10, 1) — almeno l'interruzione del racconto non permette altra ipotesi —, secondo gli altri, dopo la tregua concessa da Scipione. Seguendo la prima versione essa doveva essere menzionata nella parte perduta del papiro, seguendo la seconda, nelle ll. 7-11: entrambe le congetture sono possibili; preferiamo ammettere, secondo i piú, che la partenza per Roma è posteriore all'incontro con Scipione e che quindi essa era menzionata nelle ll. 7-11. Si può anche supporre che questa partenza era menzionata due volte come in Appiano, dopo cioè la conclusione della tregua e dopo la conclusione della pace, ma è molto meno probabile.

Che la nostra interpretazione d'altra parte sia molto verisimile, è

confermato anche dalle ll. 12 ss., ov' è detto che i Romani, insieme con la delegazione cartaginese, mandarono i loro ambasciatori a portare i giuramenti ed a riceverli (ἐξαπέστειλαν σὺν τοῖς ἀπὸ τῆς Καρχηδόνος, καὶ παρ' αὐτῶν τοὺς ἀποίσοντας τὰ ὅρκια καὶ ληψομένους παρ' αὐτῶν). Ed è chiaro che non da Roma vanno questi delegati a Cartagine, bensì dal campo romano di Tunisi, com' è appunto chiaramente detto nel passo su citato di Appiano. Le ll. 12-18, come si vede, non offrono difficoltà d' interpretazione; ad esse l' Hoffmann erroneamente riferisce il passo di Polibio (XV 4, 5 ss.) che invece va riferito alle linee seguenti: συνέτυχε δὲ καὶ τοὺς ἐκ Ῥώμης πρεσβευτὰς περὶ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς εἰς τὸν ναυτικὸν χάρακα τὸν τῶν Ῥωμαίων καταπλεῦσαι. τοὺς μὲν οὖν παρ' αὐτῶν ὁ Βαίβιος παραχρῆμα πρὸς τὸν Ἱόπλιον ἐξέπεμψε, τοὺς δὲ τῶν Καρχηδονίων παρακατεῖχε.

L'Hoffmann è stato tratto in inganno dal fatto che qui sono insieme menzionate le due delegazioni, ma a questo precisamente accennano invece le ll. 18-25: la differenza tra la relazione polibiana e quella del papiro consiste solo nella diversa direzione delle due delegazioni, giacché per l'una entrambe sono dirette all'accampamento di Scipione, per l'altra quella romana si dirige al quartiere di Scipione, quella cartaginese a Cartagine. Il rapporto comunque è innegabile: οἱ μὲν οὖν ἀπὸ Ῥώμης κατῆραν εἰς τὴν τοῦ Σκιπίωνος πόλιν, οἱ δὲ Φοίνικες ὡς ἦκον εἰς τὴν Καρχηδόνα καὶ τὰ διωικημένα περὶ τῆς εἰρήνης....

Ciò che è sopratutto da notare è che solo in questo punto la menzione di Roma è esplicita e molto bene si accorda alla nostra interpretazione; inoltre un segna-paragrafo indica che l'autore (come meglio determineremo fra poco, epitomatore) passava ad un altro fatto. Se del resto si ammette con l' Hoffmann, che nelle linee precedenti (12–18) s'accenna alla partenza da Roma verso Cartagine, come si spiega la menzione esplicita delle ll. 22-23 che cioè solo i Cartaginesi andarono a Cartagine? E qui nessuno equivoco è possibile, perchè ἀπο Ῥώμης (ll. 18–19) suona chiaro (1). Anche questo è un argomento di grave importanza contro l' interpretazione dell' Hoffmann.

Il fraintendimento, in cui il critico tedesco è caduto, è per lui causa di curiosi ragionamenti. Così egli, a torto, lamenta che in Polibio non sia chiaro perché una deputazione romana s'accompagni ai Cartaginesi, mentre in Appiano (*Lib.* 32) è spiegato che i Romani andarono a Cartagine e ricevettero il giuramento dei magistrati. Egli non s'accorge della confusione che fa con l'accostare i passi dei due autori che si riferiscono a due fatti distinti: giacché, ripeto, Appiano si riferisce alla partenza dei Romani dal campo di Scipione per Cartagine, Polibio alla

(1) L'espressione qui ha valore pregnante: indica i Romani non solo, ma anche la partenza da Roma: ἀπό infatti è in diretto rapporto con εἰς. Alle ll. 13-14 τοῖς ἀπὸ τῆς Καρχηδόνος = τοῖς Καρχηδονίοις.

partenza da Roma dei delegati romani e cartaginesi per il campo di Scipione.

Essendo due fatti diversi avvenuti in tempo diverso, non riesco a comprendere la ragione del loro avvicinamento. Il luogo di Appiano che va citato accanto a Polibio è *Lib.* 35: καὶ οἱ μὲν ἐξέπλεον καὶ ὑπὸ τοῦ χειμῶνος ἐς τὸ τοῦ Σκιπίωνος στρατόπεδον κατήγοντο, non *Lib.* 32.

Prima di discutere sulle possibili integrazioni in questa seconda colonna, vogliamo trarre questa prima conclusione: da ciò che è sicuramente intelligibile nel papiro, ricaviamo che i legati cartaginesi al quartiere generale di Scipione, ottenuta la tregua richiesta, adempiono le condizioni, giurando e consegnando i prigionieri; i Romani inviano una loro deputazione, insieme con i Cartaginesi, a Cartagine (sempre dal campo romano) per restituire i pegni di fede (1). Frattanto giungono da Roma i legati romani al campo di Scipione, quelli cartaginesi a Cartagine ad annunziare il trattato di pace. La partenza dei Cartaginesi alla volta di Roma era quasi certamente narrata nella lacuna delle ll. 7–11. La mancanza d' un accenno alla violazione della tregua, che si sarebbe atteso prima della menzione del ritorno delle delegazioni da Roma è, crediamo, dovuto al carattere di epitome dell' opera, un cui frammento abbiamo di fronte: difficilmente essa poteva essere trattata nelle linee perdute dopo la l. 25, come per altri motivi vedremo meglio in seguito. Sulla divergenza della versione polibiana e quella del papiro circa l'arrivo separato delle due delegazioni abbiamo già richiamato l'attenzione; resta da osservare che nel papiro la pace (cfr. l. 25) sembra esser stata raggiunta, mentre dagli altri appare il contrario.

Per la prima linea superstite nulla di sicuro è possibile supporre:]δεναι potrebbe essere stato εἰ]δέναι, ma non risultando chiara la sua funzione, non ha molta verisimiglianza. Alla linea seconda, [.....]μψαμενοι il Roberts integrava [...πε]μψάμενοι; con minore probabilità suggeriva anche με]μψάμενοι. La prima congettura veniva accolta anche dall'Hoffmann, senza alcun chiarimento. Nell'interpretazione data, a questo punto, la parola resta isolata e va molto probabilmente riferita alla parte perduta. La lettura ἀποπεμψάμενοι potrebbe avere un minimo grado di probabilità. Che τοῖς πρεσβευταῖς seguente non può che essere riferito ad ἔδωκαν, ammonisce la scarsissima probità di πέμπομαι col semplice dativo. Alla linea 5 tre supplementi furono proposti dall'editore inglese, in diretta connessione con [αἰχμα]λωσίαν della l. 6: ἔλυσ]αν oppure

(1) Mi pare sicuro che l'espressione ἀποφέρειν τὰ ὅρκια καὶ λαμβάνειν sia abituale, senza valore preciso, nel senso che i Romani, avendo già ricevuto il giuramento a Cartagine, dovevano semplicemente restituirlo senza ulteriormente riceverlo. Evidentemente l' espressione, benché non altrimenti testimoniata, è una cristallizzazione, equivalente in fondo a πίστιν διδόναι καὶ λαμβάνειν e similari.

ἀφῆκ]αν oppure ἔπαυσ]αν. Il termine αἰχμαλωσία è attestato da Polibio (V 102, 5), Plutarco (*Them.* 31, 2), Diodoro (XVII 70, 6; XX 61, 8): in quest'ultimo è usato con due significati: o « prigionia » o « massa di prigionieri » (1). Il Roberts preferisce il secondo significato come il piú naturale in questo contesto: con quest'ammissione, il compimento di αἰχμαλωσίαν τῶν non sarebbe piú possibile e bisognerebbe pensare che la frase termini con αἰχμαλωσίαν: il che, come dirò subito, non è escluso per un altro motivo. Per il primo significato l'editore colmerebbe la lacuna con τῶν [ὁμήρων], supplemento giustamente ritenuto dall'Hoffmann « nicht glücklich », perché l'espressione αἰχμαλωσίαν τῶν ὁμήρων non è soddisfacente, per la considerazione che le due parole non possono stare l'una accanto all'altra senza ammettere una contraddizione (2). L'Hoffmann propose, per analogia al passo liviano già da noi citato, εὐγενῶν: ma l'impossibilità di ammettere un tale supplemento fu piú sopra rilevata.

Per noi il compimento della lacuna è in rapporto ad ἀκηκοότες della stessa l. 7: se τῶν s'intende come compimento di αἰχμαλωσίαν, integrerei con una parola che indichi i Romani, ad es. ἐχθρῶν; si potrebbe congetturare anche altro, una parola, per es., che ci riporti al passo su riferito di Cassio Dione (56, 77 M.) τοὺς αἰχμαλώτους π ά ν τ α ς ἀπέδωκαν. (E qui rinunziamo ad un lavorio congetturale che nulla di definitivo potrebbe darci). Se invece τῶν s'intende come compimento di ἀκηκοότες, la lacuna conteneva ben altro: ed in tal caso sarei d'accordo col Roberts nell'intendere αἰχμαλωσίαν come « massa di prigionieri ».

Le ll. 8–11 sono in uno stato troppo misero per poterle sanare: la l. 8 conserva una sola lettera. Il Roberts dal canto suo si limitava a commentare la l. 10 [ρ.....] τ[ο]υς παρορᾷ avvertendo: « παρορᾷ or even παροράᾳ might be read, but is hardly more helpful, what is required is a participle in the sense of *negotiating* »; l'Hoffmann invece, pur respingendo una laboriosa congettura del Körte, andava molto piú oltre prendendo *ab integro* il posto dell'autore per la l. 8 ed integrando piú o meno capricciosamente il resto delle linee. Egli tenta di penetrare 'in den Gedankengang des Satzes' pur partendo dalla premessa che 'werden wohl alle Ergänzungen auf unsicheren Grundlagen beruhen' (3). Egli parte dal chiaro contenuto compreso nelle ll. 12–18 περὶ τῶν ὁρκίων (4).

(1) In uno solo dei passi citati (Diod. XVII 70, 6) troviamo la parola retta *direttamente* da un verbo: τὴν αἰχμαλωσίαν δουλαγωγοῦντες. L'espressione del papiro, in ogni caso, non è attestata.

(2) Lo studioso tedesco aggiungeva anche un'obbiezione di natura storica (cfr. p. 273), ma che ai fini della nostra interpretazione non ha alcun valore.

(3) *Art. cit.*, p. 274 s.

(4) περὶ τῶν ὁρκίων possono appartenere, come già notò l'Hoffmann, alla frase perduta ed a quella seguente. Però dall'interpunzione stabilita dallo stesso e dalla ricostruzione che offrì di tutto il passo è chiaro che riferiva le parole

ἐξαπέστειλαν σὺν τοῖς ἀπὸ τῆς Καρχηδόνος καὶ παρ'αὐτῶν τοὺς ἀποίσοντας τὰ ὅρκια καὶ ληψομένους παρ'αὐτῶν. Poiché risulta chiaro che il soggetto di ἐξαπέστειλαν sono i Romani, afferma che ἀκηκοότες non può che riferirsi a quelli (il che, come vedremo, è falso). Naturalmente τους della l. 10 e ..... τας della l. 11 ed il supplemento εὐ]πειθεστέ[ρους dovrebbero riferirsi ai Cartaginesi. L'Hoffmann procede ora accanitamente per l'integrazione di παροχε: il Körte (1) aveva integrato παροχε[τεύσαν]τας riferendolo a περὶ τῶν ὁρκίων. L'Hoffmann rilevava la stranezza dell'espressione: il verbo παροχετεύω significa « deviare l'acqua per un altro canale »; in Plutarco è costruito con εἰς. Se ha altrove il senso traslato di « deviare » semplicemente, l'espressione foggiata dal Körte non guadagna in chiarezza. Egli comunque offriva questa spiegazione: 'come udirono che i Cartaginesi, che si erano altre volte mostrati malsicuri circa i trattati, erano diventati degni di fede'. L'Hoffmann dichiarandosi insoddisfatto, integrava παροχέ[ας ὄν]τας; παροχεύς connesso con παροχή (ed entrambi con παρέχω) significa 'chi provvede, chi fornisce qualcosa'. Preso l'abbrivo, l'Hoffmann così colmerebbe tutta la lacuna ἀκηκοότες τοῖς Φοίνιξιν ἔσεσθαι εὐπειθεστέρους τοὺς παροχέας ὄντας περὶ τῶν ὁρκίων, intendendo così: 'Da die Römer gehört hatten, dass den Phönikern Leute, die etwas hinsichtlich der Verträge gewährten, willkommener sein würden'. 'Auf diese Weise — egli continua — wäre eine Verbindung zu dem vorangegangenen Satz hergestellt: Die Römer liessen die vornehmen Gefangenen frei, um damit den Karthagischen Abgesandten persönlich entgegenzukommen und ihnen die Durchsetzung der Abmachungen in Karthago zu erleichtern' (p. 275).

Questa ricostruzione, anche inquadrata nella visione dei fatti propugnata dall'Hoffmann, non è affatto probante e le altre considerazioni con cui egli cerca di confortarla, non quadrano. L'arbitrio è troppo evidente per non suscitare la nostra ribellione.

Se l'Hoffmann ci avesse detto quanto aveva intuito solo in lingua

---

alla frase perduta. Il che a me sembra indubitabile: anzitutto per τὰ ὅρκια della l. 16, che già dovrebbe eliminare ogni dubbio, rendendo impossibile περὶ τῶν ὁρκίων nella medesima frase; poi perché, secondo me, tutta la lacuna conteneva la menzione della partenza dei legati cartaginesi per Roma appunto περὶ τῶν ὁρκίων, che s'accorda perfettamente con quanto dice Appiano (*Lib.* 32) οἳ μὲν ἐς Ῥώμην, τοὺς ὑπάτους ὁρκιοῦντες.

Mettiamo quindi anche noi punto fermo dopo ὁρκίων. E se lo spazio lo concedesse (ciò che la semplice fotografia non può dire), amplierei il supplemento del Roberts alla linea 13 [λαν σ]υν che egli giudicava « shorter by two letters than would be expected », con [λαν δὲ σ]ύν. A questo mio suggerimento non farebbe ostacolo il numero di lettere della l. 43, inferiore a quello delle altre.

(1) *L. c.*, p. 130.

tedesca, ciò era nel suo diritto: ma il fatto che l'abbia voluto esprimere in greco, è una grave colpa. Basta semplicemente riflettere che nella sua interpretazione τοὺς παροχέας sono i Cartaginesi e che τοῖς Φοίνιξιν sono pur quelli, perché il suo edificio crolli senza rimedio. Nel suo tedesco infatti l'accusativo παροχέας è senz'altro riferito al dativo Φοίνιξιν: *den Phönikern Leute die... gewährten.* Una frase greca così foggiata e così interpretata non può sussistere. Il critico inoltre intende εὐπειθεστερους riferito ai Romani: *Da die Römer gehört hatten dass.... willkommener sein würden:* il che significa ammettere che manca il soggetto della proposizione ἔσεσθαι εὐπειθεστέρους. Questi due gravi inconvenienti sintattici mostra la frase greca dell'Hoffmann, di cui io tenterò di dare almeno una traduzione italiana, la quale non può essere che questa: « avendo udito che ai Cartaginesi sarebbero piú condiscendenti coloro che provvedevano intorno ai trattati », e cioè, nel congegno escogitato dallo studioso, soggetto di ἔσεσθαι è τοὺς παροχέας. Non c'è altra via di uscita e l'Hoffmann stesso dimostra eloquentemente che si è impigliato in un orribile ginepraio: il suo greco ed il suo tedesco non vanno d'accordo. Giacché l'Hoffmann si confuta da sè, potremmo anche fermarci qui (1). Ma è interessante mettere a fronte le linee con le lettere superstiti e l'elaborazione dello studioso, il quale non ha tenuto nel conto che merita il numero delle lettere mancanti.

8	[ ]ν[.....]	[τοῖς Φοίν]ι[ξιν ἔσε]
9	[....ευ]πειθεστε	[σθαι εὐ]πειθεστέ
10	[ρ.....] τ[ο]υς παροχε	[ρους..] τ[ο]ὺς παροχέ
11	[.....]τας περι των	[ας..ὅν]τας περὶ τῶν

Ognuno vede che le lacune delle linee 10 e 11 non sono completamente colmate; un altro dato negativo è costituito inoltre dal iato della l. 9.

Dal canto nostro, rinunziamo ad ogni scolastico tentativo congetturale, contentandoci d'interpretare il passo in armonia con quel che precede e quel che segue, e soltanto in base ai sicuri elementi del testo e delle altre fonti. Soggetto di ἀκηκοότες sono i Cartaginesi, come di ἔδωκαν e di ἔλυσαν. Essi « avendo ascoltato » le condizioni poste da Scipione e, cioè, obbedendo alle istruzioni del comandante nemico, partono per Roma περὶ τῶν ὁρκίων, ossia per la ratifica dei trattati: cfr. App. *Lib.* 22 τάδε μὲν συνέθεντο ἀλλήλοις, καὶ πρέσβεις διέπλεον, οἱ μὲν ἐς Ῥώμην, τοὺς ὑπάτους ὁρκιοῦντες.....; Cass. Dio. 56, 77 τοὺς αἰχμαλώτους

(1) Non bisogna dimenticare che le lettere παροχε sono incertissime. Il χ può essere λ o δ. Anche la base di partenza per le elucubrazioni dell'Hoffmann è dunque molto fragile.

πάντας ἀπέδωκαν, ὑπὲρ δὲ τῶν ἄλλων εἰς τὴν Ῥώμην ἐπρεσβεύσαντο; Zonara 9, 13 D.:.... καὶ ὑπὲρ τῶν λοιπῶν πρεσβείαν εἰς τὴν Ῥώμην ἀπέστειλαν. Circa εὐ]πειθεστε[ρ..... nulla vieta di pensare che sia un nominativo o una forma avverbiale.

Ed ora veniamo alle ll. 18-25 che sono seguite da lacunè (cinque linee sono andate perdute). Le linee 21 e 22 sono separate da un segna-paragrafo, come (già l'avvertimmo) la linea 18 dalla l. 19. Abbiamo pure accennato che con la l. 18 la situazione ritratta si svolge a Roma. Notiamo che κατῆραν (l. 19) = ἦλθον (Cfr. Theop., fr 254 G-H : κατᾶραι · ἀντὶ τοῦ ἐλθεῖν) e ricorre in due luoghi delle *Elleniche di Ossirinco* (VIII 2 κατῆρεν εἰς...; XVI 1 κατῆρὲν εἰς τὴν χώραν); e che τὴν τοῦ Σκιπίωνος πόλιν = τὸ τοῦ Σκ. στρατόπεδον (App. *Lib.* 35), τὸν ναυτικὸν χάρακα τὸν τῶν Ῥωμαίων. (Pol. XV 4, 5); quest'identificazione mi sembra chiarissima non ostanti i dubbi del Roberts, a causa dell'uso speciale di πόλις. Alla l. 21 οἱ δὲ Φοίνικες è indifferentemente usato (accanto a οἱ ἀπὸ τῆς Καρχηδόνος l. 13-14) come equivalente di οἱ Καρχηδόνιοι.

L'uso non è affatto strano ed è caro a Polibio (cfr. XIV 5, 1, 4, 5, 4; XV 4, 3) (1); benché il Beaumont abbia assicurato il Roberts (p. 116, n. 2) che ' Φοίνικες is not common in Polybius and is used only once (XIV 1, 4) of the Carthaginians, and distinct from other Semites '. Che tale uso non abbia nulla di eccezionale risulta anche dal fatto che presso i Romani *Poeni* è adoperato al posto di *Carthaginienses.*

Alla linea 25 τῆς εἰρήνης[.....], l'Hoffmann propose un felice supplemento ἤγγει]λαν, che almeno contenutisticamente ha buone probabilità.

La col. III presenta le prime cinque linee (32-36) con qualche lettera iniziale (la l. 33 non ne ha nessuna). Delle linee superstiti il Roberts e l'Hoffmann hanno dato due interpretazioni, di cui indubbiamente quella dell'ultimo è piú verisimile. La chiave di volta è costituita sopratutto dal supplemento della fine della l. 37. Il Roberts stabiliva così il testo: πρὸς αὐτο[ὺς ἀπαι]τοῦντε[ς τοὺς ὅρ[κους ἀπέστειλαν φέροντας ἀντ[ὶ τῆς] εἰρήνης τὸν πό[λε]μον ed interpretava: « when the Romans came to them demanding the oaths, they sent them back bringing war instead of peace » (2), avvertendo che « φέροντας here must refer to the Roman plenipotentiaries, who had first been to the Roman headquarters and then went on to Carthage ».

L' Hoffmann (p. 276 ss.) criticava con buoni argomenti il supplemento ἀπαιτοῦντες, a cui sostituiva ἀθε]τοῦντες, verbo che ricorre in Pol. XV 1, 9 (ἀθετεῖν δὲ τολμῶσι τοὺς ὅρκους καὶ τὰς συνθήκας) ed anche al-

(1) Ed anche altrove; cfr. *Polybii Historiae, Appendix,* a cura di Büttner-Wobst, Lipsia 1904, p. *232. Contro il Beaumont, vedi anche Körte, *l. c.*, p. 131.

(2) Ho corretto così il testo inglese, che ha invece « peace instead of war », essendo un'evidente distrazione.

trove, e dava questa interpretazione: « Indem die Karthager den Römern gegenüber die beschworenen Abmachungen *negierten,* schickten sie deren Abgesantde hinweg », in cui è eliminata l'unica difficoltà rappresentata dalla forma di participio presente. Benché il numero delle lettere supplite sia di tre invece di quattro, assicurava che la sua congettura « ist mit dem vorhandenen Raum vereinbar », del che è lecito dubitare. Ma, tutto sommato, la sua ricostruzione è possibile e lascia supporre che nelle undici linee perdute il papiro accennava alla mancata accettazione dei termini di pace da parte dei Cartaginesi ed all'ambasceria di Scipione a Cartagine. Nel papiro, come non v'è cenno all'assalto al convoglio romano, che provocò la protesta di Scipione, così il contenuto delle ll. 42 ss., esclude la menzione dell'insidia tesa all'ambasceria romana, che conosciamo dagli altri autori. Il che confermerebbe che abbiamo di fronte un'epitome e indicherebbe chiaramente una sua colorazione per nulla filoromana (1). A quest'ultima considerazione inducono anche le ll. 21 ss. ov'è detto che i legati cartaginesi tornano direttamente alla loro città. Ed in proposito azzarderei, forse con troppa audacia, l'ipotesi che qui l'autore ha voluto fermare l'antitesi tra τὰ διωικημένα περὶ τῆς εἰρήνης (23–25) e ἀντὶ τῆς εἰρήνης τὸν πόλεμον (40–42), cioè tra i Romani che avevano concesso la pace ed i Cartaginesi che offrivano la guerra. Evidentemente la fonte del papiro non può essere stato Polibio, anche perché, come già rilevò l'Hoffmann (p. 277), mentre per questi la riapertura delle ostilità avvenne quando ancora la legazione cartaginese era a Roma (2), nel papiro essa si verificò dopo il loro ritorno a Cartagine (3), per le speranze suscitate dal ritorno di Annibale (4). I rapporti stilistici che il Roberts ha intravisti tra il papiro e Polibio sono, in verità, molto deboli. Così per l'uso di ἐξαποστέλλειν (l. 12) osservava che Polibio ne è amantissimo, mentre ἀποστέλλειν ricorrre molto meno spesso nelle sue Storie; dimenticava però di segnalare che nel papiro troviamo anche ἀπέστειλαν (l. 39): l'autore dunque non aveva nessuna preferenza per l'una o per l'altra forma. Inoltre l'espressione οἱ ἀπὸ Ῥώμης = οἱ Ῥωμαῖοι (l. 18) non ricorre solo in Polibio, ma anche in Appiano (cfr., ad es., *Lib.* 32); e già rilevammo che καθῆραν εἰς (l. 19) ricorre anche nelle *Elleniche di Ossirinco;* né l'uso di ὅρκια nel senso di *foedus* (l. 16) è esclusiva caratteristica polibiana. Una possibile appartenza del papiro alla parte delle *Storie* di Polibio perduta dunque non è concepibile (5), tuttavia il Roberts (p. 116) l'ha prospettata sotto forma ipotetica ed in maniera curiosa: « Suppo-

(1) Alla stessa conclusione giunge l'Hoffmann: cfr. p. 279 e 282.
(2) Cfr. Pol. XV, 3-4, 1-4.
(3) Cfr. anche Roberts, *op. cit.*, p. 115.
(4) Cfr. Hoffmann, *art. cit.*, p. 274 s.
(5) Cfr. anche Körte, *l. c.*, p. 131.

sing that *491* is a fragment from the lost part of Polybius' history, we should have to conclude that it dealt with the events after Zama, and that the rejection of the peace terms described in col. III was a mere incident, immediately followed by a reversal of this decision, perhaps on the advice of Hannibal » e trascinato da quest' ipotesi afferma che il nostro frammento potrebbe essere « a contemporary manuscript, the first of any author of importance that has yet been found » !

Tornando alle l. 37 e ss., c'è da osservare che πρὸς αὐτούς è riferito ai Romani, se si pone in relazione con ἀπέστειλαν; se si pone un punto fermo dopo tale espressione si riferisce ai Cartaginesi. Ed invero così inclino a credere supponendo una frase di questo genere « i Romani mandarono a loro ambasciatori ». Inoltre accanto al supplemento ἀθε]-τοῦντες dell' Hoffmann, che per il senso è soddisfacente, propongo οἱ πα]τοῦντες, che concorderebbe perfettamente col numero delle lettere mancanti: dirò pure che la presenza dell'articolo qui mi sembra desiderata. Mi si potrebbe opporre che πατέω è usato generalmente nel senso proprio di « calpestare » e che in Omero (*Il.* IV 157) troviamo κατα-πατέω in tmesi con ὅρκια, ma sarebbe di poco momento: l'autore nostro infatti usa anche l'espressione, non altrove testimoniata, come ammonisce il Roberts, ἀποφέρειν τὰ ὅρκια (ll. 15–16).

Con l'annunzio della riaccesa guerra ad entrambi gli eserciti (1) termina la relazione del papiro (2), che potrebbe dirsi eccessivamente sintetica quasi scheletrica rappresentazione, dovuta ad un ignoto scrittore, sulla cui identificazione è inutile indugiare (3).

Il testo è il seguente:

Col. II

. . . . .	5	[ἔλυσ]αν ἤδη – τὴν
]δ̣εναι[. .]τ̣ạ̣δ[.]		[αἰχμα]λ̣ωσίαν τῶν
[... πε]μ̣ψάμ̣ενοι τοῖς		[.....] ἀκηκούτες
[πρεσβ]ε̣υταῖς ἔδω		[ ]ν̣[.....]
[καν το]ὺς ὅρκους καὶ		[....εὐ]πειθεστε̣

(1) Il supplemento στρα[τοῖς dell' Hoffmann (p. 277, n. 1) accanto a στρα-[τοπέδοις del Roberts è di nessun fastidio.

(2) Bibliografia sulle trattative del 203 presso Hoffmann, p. 271, n. 2.

(3) Assolutamente nulla può farci pensare a Sosilo autore di un τὰ περὶ Ἀννίβαν, di cui abbiamo un frammento per scoperta papiracea. Cfr. Roberts, p. 116, Hoffmann. p. 282; non so su qual fondamento poggi l'opinione di A. Klotz, che vede nel nostro papiro un frammento di Polibio (cfr. « Würzburger Jahrb. f. Altertumswiss. », 1946, p. 153).

1 οὐ]δὲν ἀ̣π̣]εῖ̣]παν, Max Treu apud Körte, εἰ ?]δέναι con. G(igante). 2 πε]μψάμενοι vel με]μ̣ψ̣άμενοι R(oberts), ἀποπε]μ̣ψ̣άμενοι ? G. 7 [ὁμήρων] R, [εὐγενῶν] H(offmann), ἐχ̣θ̣ρῶν G. 8 sq. [τοῖς Φοίν]ι[ξιν ἔσεσθαι εὐ]πειθ̣εστέ[ρους..] τ̣[οὺς π̣α̣ρ̣ο̣χ̣έ[ας ..ὄν]τας H.

5 sq. Cfr. Cassii Dionis fr. 56, 77 M.

10	[ρ.....] τ̣[ο]υς π̣α̣ρ̣ο̣χ̣ε		Col. III
	[.....]τας περὶ τῶν		. . . . .
	[ὁρκίων]. ἐξ̣απέστει		Ϩ[
	[λαν σ[ὺν τοῖς ἀπὸ		[
	[τ̣ῆ̣ς Καρ]χ̣ηδόνος καὶ		ι̣ε̣[
15	[πα]ρ̣' αὐτῶν τοὺς ἀποί	35	τω̣ν̣[
	σοντας τὰ ὅρκια καὶ		ε̣ξ̣[
	λη̣ψ̣ομένους παρ' αὐ		πρὸς αὐτο[ὺς....]
	τῶν. οἱ μὲν οὖν ἀπὸ		τουντε[ς τοὺς ὅρ]
	'Ρώμης κατῆραν εἰς		κους ἀπέστειλαν
20	τὴν τοῦ Σκιπίωνος	40	φέροντας ἀντ[ὶ τῆ̣ς]
	πόλιν. οἱ δὲ Φοίνι		εἰρήνης τὸν πό[λε]
	κες ὡς ἦκον εἰς τὴν		μον. τ̣ο̣ύτ̣ο̣[υ μὲν οὖ]
	Καρχηδ̣ό̣να καὶ τὰ		ν̣ ἀ̣γ̣γ̣ελθέντ[ος]
	διωικημ̣έ̣ν̣α̣ [π]ε̣ρ̣ὶ		ἀμφοτέροις [τοῖς]
25	τῆ̣ς εἰ̣ρ̣ή̣ν̣ι̣ς̣[.....]	45	στρα[τοπέδοις...]
	Versus quinque desunt		μεν̣[
	[..]ν̣[....]. ωτακ. [..]		δυ[
			χ[
			. . . .

10–11 παροχε[τεύσαν]τας Körte 12–13 ἐξαπέστει[λαν δὲ (?) G 25 [ἤγγει]λαν H. 31 ωται H. 36–37 ἀπαι]τοῦντε[ς R, ἀθε]τοῦντε[ς H, οἱ πα]τοῦντ[ες G. 45 στρα[τοῖς H.

11–12 App., *Lib.* 32; 18 Pol., XV 4, 5 sq., App., *Lib.* 35.

MARCELLO GIGANTE

AGGIUNTE, CORREZIONI, RIEDIZIONI DI PAPIRI E DI OSTRACA

(Vedi anno XXIX (1949) p. 137)

1700 = PFuad Crawford p. 87: contiene un trattato medico di ignoto autore; è il n. 1 del catalogo e fu pubblicato in *Arch. f. Pap.* 4 (1908) pp. 269 sg.

1701 = PFuad Crawford p. 88: n. 2 dal catalogo - edito in SB. 5675; è discusso anche dopo le osservazioni di M. T. Lenger.

1702 = PFuad Crawford p. 90: n. 3-4 del catalogo - edito in SB. 5680. cfr. Préaux, *Economie des Lagides*, pp. 286-7; qui è trascritto, tradotto e commentato.

1703 = PFuad Crawford p. 96; n. 12 del catalogo - edito in SB. 6303; con correzioni.

1704 = PFuad Crawford p. 96; n. 25 del catalogo - edito in *Arch. f. Pap.* III (1906) p. 455 e PFlor. 135; è qui ripubblicato e commentato.

1705 = PFuad Crawford p. 100; n. 29 del catalogo - edito in SB. 5670 con correzioni.

1706 = PFuad Crawford p. 100; n. 30 del catalogo - edito in SB. 5673; ritrascritte le ll. 11-14, con traduzioni e commenti.

1707 = PRein. 52 R, ripubblicato da J. Bingen, in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 92 n. 3.

1708 = PFlor. III 335 p. 70, ripubblicato da J. Bingen, in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 99 n. 5.

1709 = *Chron. d'Eg.* 22 (1947) n. 45 pp, 123-132 ripubblicato e interpretato come κατ'οἰκίαν ἀπογραφή da H. C. Youtie, in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 102 sg.

1710 — O. Mich. 1. 253 in Youtie, *Parerga Papyrologica,* in *Tr. Amer. Philol. Ass.* 78 (1947) pp. 105 sg. cfr. *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 142.

1711 — O. Deissmann, *Licht vom Osten*[4], 171-20, in Youtie, *Parerga Papyrologica,* in *Tr. Amer. Philol. Ass.* 78 (1947) pp. 105 sg. cfr. *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 142.

1712 — P. Gen. 46 in Youtie, *Parerga Papyrologica,* in *Tr. Amer. Philol. Ass.* 78 (1947) pp. 105 seg. cfr. *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 142-3.

1713 — POxy. XII. 1488 in Youtie, *Parerga Papyrologica,* in *Tr. Amer. Phil. Ass.* 78 (1947) pp. 105 sg. cfr. *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 143.

1714 — Pland. inv. 501 ed. *Aegyptus* 1943 pp. 157 sg. (H. G. Gundel), in Youtie, *Tr. Amer. Philol. Ass.* 78 (1947) pp. 105 sg. cfr. *Chron. d'Eg.* 25 (1940) p. 143.

1715 — BGG. III 928, fissata la data al 25 luglio 307ª secondo *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 328/9 (J. Lallemand).

TESTI RECENTEMENTE PUBBLICATI

(Vedi anno XXIX (1949) pp. 138 e segg.)

TESTI LETTERARÎ GRECI

7016 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford (1) n. I
DATA d'inizio dî un documento legale. 227/6ª

7017 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. II (verso)
LETTERA ufficiale (Fr. di) Tolomeo IV Filop.

7018 = (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. III.
LETTERA. IIIª (?)

7019 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. IV.
LETTERA ufficiale (Fine di una). IIª (?)

7020 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. V.
LISTA di tasse (?). Iª (?)

7021 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. VI.
LETTERA. IIIP

7022 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. VII.
INVITO a pranzo per nozze. IIP (?)

7023 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. VIII.
LETTERA. IIP

7024 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. IX.
LETTERA. III/IVP

7025 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. X.
LETTERA forse ufficiale. 217/8P

7026 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XI.
LETTERA (?). IIIP (?)

---

(1) *Fuad I University Papyri* ed. David S. Crawford (= Publications de la Société Fouad I de Papyrologie, Textes et documents VIII), Alexandrie 1949.

7027 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XII.
LETTERA. III^{p}

7028 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XIII. *Oxyrhynchos*
DENUNCIA di nascita. 297/8^{p}

7029 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XIV. *Memphis*
PETIZIONE ad uno stratego. III^{p}

7030 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XV. *Oxyrynchites*
LETTERA di un ἐπείκτης ai Comarchi. IV^{p} (?)

7031 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford XVI. *Heracleopolites*
LETTERA o petizione a un esattore. IV/V^{p}

7032 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XVII.
DOCUMENTO ufficiale. *byzant.*

7033 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XVIII.
RICONOSCIMENTO di debito. II^{p} (?)

7034 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XIX.
VENDITA di terreno. 145/6^{p}

7035 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XX. *Psolthis*
CESSIONE di terreno. III^{p}

7036 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXI.
VENDITA o cessione di terreno. 253/260^{p}

7037 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXII.
CONTRATTO (Fine di un). 276/282^{p}

7038 (Gr., *doc.*) = P. Fuad Crawford n. XXIII,
CONTRATTO. 283/284^{p}

7039 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXIV.
DOCUMENTO legale. 251-262^{p}

7040 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXV.
CONTO di un sodalizio. II/III^{p}

7041 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXVI.
CONTO. I/II^{p}

7042 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXVII R.
CONTO. III^{p}

7043 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n XXVIII. *Oxyrhynchites*
CONTO di un possesso terriero. VIII/I^{p}

7044 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXIX.
CONTO ufficiale. IV^{p}

7045 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXX.
CONTO pubblico. IV^{p} (?)

7046 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXXI.
LETTERA con conti. I/II^{p} (?)

7047 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXXII. *Oxyrhynchites*
CONTO di tasse. II^{p} (?)

7048 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXXIII.
LISTA di tasse su giardini. II/III^{p}

7049 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXXIV.
CONTO di dazio. 42^{p}

7050 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXXV. *Theadelphia*
RICEVUTA di tassa. 120^{p}

7051 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford XXXVI.
DOCUMENTO (Framm. di un). 119^{p}

7052 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXXVII.
PETIZIONE (?) III^{p}

7053 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXXVIII.
AFFITTO (?) III^{p} (?)

7054 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XXXIX.
RICEVUTA o contratto (?). 270/275^{p}

7055 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XL.
Fr. in cui si parla di un Ὀλυμπιονίκης. III^{p}

7056 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XLI.
LETTERA o conto. III^{p} (?)

7057 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford n. XLII.
Fr. che tratta di terreno. I/II^{p} (?)

7058 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 13 R. p. 103.
CONTRATTO (Fr. di).

7059 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 20 p. 103.
LETTERA a Clitarco. 226^{a}

7060 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 33 p. 104.
Lettera ufficiale. III[a]

7061 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. 36 p. 104.
LISTA di nomi (?). III[a] (?)

7062 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 43 p. 104.
FRAMMENTO bizantino. *byz.*

7063 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 44 p. 105.
DOCUMENTO ufficiale. III[a]

7064 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 47 p. 105.
LETTERA (?). III[p]

7065 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 62 p. 106.
FRAMMENTO bizantino. *byz.*

7066 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 66 p. 106.
RICEVUTA (?).

7067 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford. cat. n. 67 p. 106.
CONTRATTO cfr. SB. 6288. 212/211[a]

7068 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 68 p. 106.
LETTERA. III[a]

7069 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 90 p. 107,
LETTERA. II[p]

7070 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 91 p. 107.
NOMI e date. *byzant.*

7071 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 92 p. 108.
RICEVUTE di tasse (?). 291[p]

7072 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 93 p. 108.
LETTERA ufficiale. II[p]

7073 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 95 p. 108.
LISTA di nomi. *byzant. o arab.*

7074 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 99 p. 108.
LETTERA ufficiale.

7075 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 100 p. 109.
Fr. che riguarda terreni. III[p]

7076 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 103 p. 109.
LETTERA (Fr. di). III/IV[p]

7077 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 109 p. 109.
CONTO. II/III^{p}

7078 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 110 p. 110.
PETIZIONE (?). IV^{p}

7079 (Gr., *doc.*) — PFuad Crawford cat. n. 111 p. 110.
PETIZIONE (?). II^{p}

7080 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 118 p. 110.
NOMI. II/III^{p}

7081 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 120 p. 111.
CONTRATTO. II/III^{p}

7082 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 129 p. 111.
DOCUMENTO di affitto di terreno. III/IV^{p}

7083 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 131 p. 111.
CONTI. 30^{p} (?)

7084 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 133 p. 112.
PETIZIONE (?). II/III^{p}

7085 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 137 p. 112.
Fr. di documento. III^{p} (?)

7086 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 130 p. 112.
LETTERA ufficiale. II/III^{p}

7087 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 139 p. 113.
LETTERA. II^{a} (?)

7088 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 196 p. 114.
Fr. ignoto.

7089 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 274 p. 114.
LETTERA (?)

7090 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 277 p. 114.
CONTRATTO (?).

7091 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. 282 p. 115.
Fr. ignoto.

7092 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 284 p. 115.
LETTERA (?). IV^{p}

9793 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 290 p. 115.
PRESTITO. II/III^{p}

7094 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 297 p. 116.
LETTERA. III/IV^{p}

7095 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 301 p. 116.
CONTO. II/III^{p}

7096 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 318 p. 117.
CONTO, lista (?). IV/V^{p}

7097 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n.320 p. 117.
PETIZIONE (?). IV/V^{p}

7098 (Gr.. *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 321 p. 117.
Fr. incerto. I/II^{p}

7099 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 322 p. 117.
LETTERA (?). IV^{p}

7100 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 324 p. 118.
Fr. incerto.

7101 (Gr., *doc.*) = PFuad Crawford cat. n. 325 p. 118.
Fr. incerto.

7102 (Gr., *doc.*) = PLond. inv. 2733 verso, edito in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 88 n. 1 (J. Bingen). *Theadelphia*
LETTERA di Appiano ad Heroninos. 9 ag. 255^{p}

7103 (Gr., *doc.*) = PLond. inv. 2732, edito in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 90 n. 2 (J. Bingen).
LETTERA di Sarapione ad Heroninos. 14 genn. 265^{p}

7104 (Gr., *doc.*) = PFlor. 119 R, edito in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 97 n. 4 (J. Bingen).
LETTERA all' ἐπικνηνίτης Hermias. genn.–febbr. 259^{p}

7105 (Gr., *doc.*) = PVarsov., edito in *Journ. Jur. Pap.* 2 (1948) pp. 115-129 (J. Szymanska). *Oxyrhynchites*
VENDITA di un asino. 311^{p}

7106 (Gr., *doc.*) = PCairo inv. n. 9518 (ostracon), edito in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 277 e seg. (Cl. Préaux). *Pathyris*
PRESTITO di grano e di denaro. 3 genn. 124^{a}

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

SANTO MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze, « La Nuova Italia », 1947, pp. VIII-411, L. 1.200.

Il volume del M., come suggerisce il medesimo titolo, rettamente inteso, assolve al compito di spiegare i vari rapporti di interdipendenza, di affinità, di contrasto o di incontro per cui le diverse civiltà del mondo greco e di quello orientale, ciascuna con proprie caratteristiche ben definite, confluirono nel cammino della storia, venendo a contatto tra di loro. Ma ognuno sa che una vera e propria soluzione di continuità tra il mondo greco e quello orientale, in epoca arcaica, non vi fu mai. D'altra parte un distacco, netto e preciso, tra i due mondi è difficile da provare (cfr. ad es. Aesch., *Pers.*, 185-186 e, per tutto il concetto, A. BERNARDI, « Paideia », III [1948], p. 407) e, per questo, il problema stesso di « Oriente e Occidente » sembrerebbe perdere ogni sua ragione di essere, anche solo in sede di impostazione. Il M., tuttavia, ha superato le vecchie posizioni, che postulavano una antitesi irreducibile fra questi due mondi, cercando, caso per caso, di stabilire se il dialogo di Oriente e Occidente esistette, aperto e distinto, anche in epoca arcaica. Certo, è implicita una determinazione preliminare della cronologia e dei limiti geografici della materia trattata. Ad es. a p. 17 è affermato che « veramente " fra Oriente e Occidente " è la Ionia », il che potrebbe trarre in inganno qualcuno, come prova dell'intenzione, da parte dell'A., di scrivere un libro di storia della Ionia arcaica. In realtà il M. intende illustrare i rapporti tra Grecia in senso lato (e, quindi, non solo la Ionia, ma anche la Grecia propria e le colonie elleniche dell'Italia, dell'Africa e della Spagna ecc.) e Oriente, all'incirca dal X-VIII sec. ai primi anni del V sec. a. C. È evidente che la questione di « Oriente e Occidente », in tal senso, non è inattuale, anzi, presenta un vivissimo interesse scientifico. Era possibile parlare su basi rigorose, nel secolo scorso, di rapporti tra Greci e Assiri, tra Greci ed Egiziani, tra Greci e Fenici? Era possibile, allora, raccogliere, ad es., il materiale assiriologico e confrontarlo con quello greco? È ovvio che le relazioni tra Ebrei, Fenici, Assiri, Babilonesi e Greci non potevano essere chiarite prima che si formasse una scienza orientalistica da una parte e, dall'altra, una scienza dell'archeologia e della storia dei Greci. Il problema, insomma, è moderno: basti citare alcuni nomi illustri — Schrader, Delitzsch, Dussaud, Ramsay, Duncker, Maspero, Furtwängler, Meyer e Beloch. Il M., pertanto, ha l'indubbio merito di aver affrontato e impostato, scientificamente, una discussione che è, metodicamente parlando, appena agli inizî e che, con ogni probabilità, impegnerà ancora per molto tempo l'interesse degli studiosi.

Le relazioni tra Oriente e Occidente furono quelle di cui visse l'umanità, quando, proprio nell'epoca arcaica, le esperienze dell'Oriente interferirono con quelle elleniche e la cultura fu improntata specialmente dall'arte orientalizzante e dall'alfabeto, e la città-stato di tipo fenicio o « ittito-geroglifico » cedette il luogo alla *polis* aristocratica e alla tirannide. Anzi, alla luce di questi risultati, si può oggi parlare di « Grecità », senza recisamente contrapporla o, peggio, sommergerla nei valori elaborati dal mondo orientale. Non c'è bisogno infatti di ricordare come non sia lecito ridurre il concetto di « Occidente » (che è concetto storico) a quello di « indeuropeo » (che è esclusivamente linguistico).

In sostanza, è noto che dopo il sec. XIV a. C. (intorno al 1200 a. C.) si verificò una crisi profonda, con la migrazione dei popoli: compito dello storico è di stabilire se, dopo la distruzione dell'impero ittito e il declino di quello egizio, il rapporto tra Greci e Orientali abbia continuato a configurarsi così come, per es., si configurò il rapporto tra Ahhijawâ ed Ittiti. Sembra pertanto ragionevole chiedersi, per es., in quale misura e intensità siano provenuti, dall'Oriente, l'alfabeto e l'arte orientalizzante, e se la tirannide abbia avuto origine lidia e come siano emersi i vari aspetti orientalizzanti della cultura greca arcaica. In concreto, per fare un esempio, prendendo in esame la battaglia navale combattuta tra Assiri e Greci durante il regno di Sennacherib, è importante far uscire il termine « Greci » dal suo significato generico indagando chi essi siano. È molto diverso che Sennacherib abbia avuto uno scontro con Greci in genere o non piuttosto, per es., con forze cipriotto-cilicie. In tal senso il M. conclude (pp. 125 sgg.) e, in base a tale ricostruzione e ad altre consimili, egli ritiene (a ragione) esser compito dello storico di definire quale sia stato l'orizzonte politico in cui i fenomeni internazionali poterono adeguatamente inquadrarsi. È chiaro che se Sennacherib avesse combattuto, ad es., contro forze milesie (come pensava il Miltner), tutta la storia del Mediterraneo Orientale assumerebbe ben altra fisionomia. Giacchè si ritorna, comunque, al punto essenziale di vedere quale conoscenza i vari popoli orientali ebbero dei « Greci » e quale i « Greci » degli Orientali.

Il metodo del M. non accorderebbe la dovuta considerazione a talune quei stioni fondamentali di natura sociologica, come lo stato dei rapporti tra Asia Minore e paesi ellenici nel campo economico o l'influenza di questi rapportsulla evoluzione delle classi sociali e dei regimi politici in Grecia. Ma alcuni di questi argomenti sono evidentemente sottintesi o, come quello dell'origine della *polis* nell'epoca arcaica (cfr. spec. pp. 204 sgg.), rivestono, nell'opera del M., una funzione soltanto sussidiaria. Non bisogna dimenticare che il libro presenta un contenuto molto ricco e serrato, richiedendo la massima attenzione per distinguere, nel complesso filo dialettico, ciò che è fondamentale e ciò che è accessorio. Appunto per questo motivo, in sede di recensione non si possono prendere in esame, compiutamente, le varie opinioni del M. sulle cento e cento questioni, che egli ha dovuto affrontare. Qualche rapido accenno permetterà tuttavia di rendersi conto dell'imponente mole di ricerche, che il M. ha condotto con sicura padronanza e vigile acume.

La storia del nome Ἀσία (pp. 43 sgg.) è notevole, soprattutto per la compiutezza del materiale criticamente vagliato. In essa appare chiaro come l'A. sappia felicemente fondere insieme i risultati di diverse discipline, quali la linguistica, la mitologia, la religione, l'archeologia, la letteratura, ai fini di una

visione il più possibile « storica ». Circa la contrapposizione di Εὐρώπη ad Ἀσία (pp. 55 sgg.), il M. spiega bene le tappe dell'evoluzione dei due concetti. È ragionevole sostenere che Ἀσία, sin dai tempi della scienza ionica, significò l'Oriente anteriore (cfr. spec. p. 81). Analogamente, per il sec. IV a. C., si veda F. Carrata, *Cultura greca e unità macedone nella politica di Filippo II*, Torino 1949, pp. 33-34. Su Εὐρώπη = Grecia settentrionale, almeno sino all'epoca di Filippo II, cfr. V. Pisani, « Ann. Sc. Norm. Sup. di Pisa », N. S. XII [1943], p. 93).

Circa la ricostruzione dei rapporti tra Efeso e Creso (pp. 204 sgg.), sono esaminate soprattutto la donazione delle colonne all'*Artemisio* da parte del re (Tod 6) e la κατάβασις (attestata da Strab., XIV, pp. 639-640), per cui la città « scese » dall'acropoli del Coresso nella zona dell'*Artemisio* « non subito dopo la vittoria di Creso, ma, in ogni caso, come conseguenza di questa vittoria » (p. 205). Il M. sostiene che Creso, dopo la vittoria su Pindaro, accentrò la vita della *polis* intorno all'*Artemisio* (che, dunque, non è una creazione *ex novo* dei tempi del re lidio), allo scopo precipuo di intromettere i Lidii nell'organizzazione sacrale della città e di dare maggiore incremento ad essa. Se pure, dunque, non fu Creso ad ordinare la κατάβασις di Efeso, questa avvenne in seguito alla nuova importanza « acquistata dall'Artemision per la pietà religiosa del vincitore » (p. 206), e l'avvenimento finì per stabilire una notevole diminuzione dell'indipendenza della *polis*, anche se i Lidii non modificarono le forme costituzionali della città. Il ragionamento del M. è assai sottile: effettivamente è vero che la formula di Strabone (l. c.) μέχρι Ἀλεξάνδρου può avere valore inclusivo (p. 385 n. 582), per cui allora la comune cronologia della κατάβασις (formulata autorevolmente dal Keil) va riveduta. È probabile pure che la notizia di Suid., s. v. Ἀρίσταρχος non vada utilizzata nel senso (in cui la usarono, per primi, Ed. Meyer o il Bürchner) di una provenienza ateniese dell'esimnete Aristarco, il quale, tra l'altro, doveva apparire, in Batone, anteriore a Pindaro (cfr. pp. 378-379, nn. 558-559-560; 364-365, n. 468). Suggestivo appare il ragionamento (p. 385 n. 582) che porterebbe ad abbassare la cronologia di Ipponatte verso il 500 a. C. circa: senz'altro conclusive sono però le discussioni su Alcmane (p. 393 n. 702) e su Senofane e Alceo (pp. 374-375 n. 540). Acuta l'integrazione [ἐκ Κορη]σσο in luogo di ἐκ πόλεως, nella faccia B dell'iscrizione Cauer-Schwyzer 707 (p. 385 n. 584) in cui il M. trova una conferma dell'avvenuta κατάβασις di Efeso, dato che la « città », all'atto dell'iscrizione della faccia posteriore, non si distingueva più nettamente dall'*Artemisio*. Alla nuova importanza del santuario giovarono senza dubbio ragioni immanenti di politica conquistatrice di Creso, come del resto ben si conveniva ad un uomo che non badava ai mezzi per raggiungere i propri scopi e che, al dire di Hdt., I, 26, τῶν μὲν ἐδύνατο μέζονας παρευρίσκειν, μέζονα ἐπαιτιώμενος.

Nel quadro dell'interpretazione della tirannide, il M. è contrario ad espungere, in Plut., *quaest. gr.*, 32 p. 298 C τυράννων (*codd. omnes*), là dove il Titchener, dopo i dubbi dello Halliday, aveva proposto di leggere τυράννους, senza sospettare una glossa. La forma genetivale (del resto giustificabile dal punto di vista linguistico) conferma che τύραννος « è soprattutto giudizio di valore, non termine ufficiale » (p. 231). Infatti, secondo il M., il luogo plutarcheo τῶν περὶ Θόαντα καὶ Δαμασήνορα τυράννων καταλυθέντων, anche se contraddice, a prima vista, i comuni e già aristotelici schemi sulla tirannide, in realtà significa esat-

tamente ciò che dice, nel senso che potevano coesistere parecchi τύραννοι (= signori), capi cioè « volta a volta vincenti, delle opposte eterie » (p. 232). Per convalidare questa ipotesi, sono opportuni i due luoghi di Hipp. Erythr. in F. H. G., IV, p. 431 (οἱ δὲ περὶ τὸν Ὀρτύγην τύραννοι) e di I. G., I², 10 = *Syll.*³, 41 = Tod 29, ll. 31-32 (ἐὰν δ(έ τ)ις [hα](λ)ο[ι προ|διδ]ὸς το⟨ῖ⟩ς τυράννοις τὲμ ⟨πόλι⟩[ν] *corr.* Highby) (p. 231). È vero che i « signori » di Eritre governavano insieme, e non vi è dubbio che τυράννοις non sia « inesatta designazione di oligarchi » (come già aveva notato lo Highby), ma forse si trattava di persone di una stessa famiglia (come, per es., i Pisistratidi in Atene: il suggerimento è dello Highby) e questo spiegherebbe meglio la loro fuga, insieme, presso i Medi, attestata alla l. 26 del decreto. Il documento in questione è di circa un secolo posteriore all'epoca in oggetto e, in genere, gli autori, come Plutarco ed Ippia Eritreo, sono notevolmente posteriori, sollevando così ovvie difficoltà di terminologia. L'uso dei vocaboli ἑταῖροι, φίλοι e simili, riferiti alla costituzione macedone sino ad Alessandro il Grande e diversamente interpretati da Plutarco, Diodoro, Arriano ecc., offre un esempio dell'incertezza e delle deformazioni delle fonti seriori in proposito.

Nel tentativo di chiarire i rapporti tra Mermnadi e culto greco di Eracle, il M. (pp. 174 sgg., spec. pp. 180, 370-371 n. 514) cerca di dimostrare che i Mermnadi stessi amarono chiamarsi « Eraclidi ». La tradizione di Apoll., II, 7, 8 secondo cui Creso discende da un Agelao figlio di Eracle, rappresenta indubbiamente la versione *difficilior*, e perciò più antica rispetto alla *vulgata*, che fa discendere da Eracle gli Eraclidi. Ma « Agelao » altro non è che la forma greca di « Achele » (pp. 177-178), nome di un fiume lidio e, dunque, Creso discendeva da Achele-Agelao. L'importanza di Apollodoro è evidente, così come è chiaro che la tradizione non potè sorgere dopo la sconfitta di Creso. Il raffronto dei Mermnadi con gli Argeadi macedoni (p. 178) è esatto, in linea di principio, nel senso che entrambi tennero a dirsi « Eraclidi », assumendo però in Macedonia il simbolismo eraclideo uno scopo puramente politico. Il M. tende a svalutare le tradizioni di Erodoto e Xanto sull'avvento di Gige (pp. 171 sgg.). D'altra parte bisogna tenere presente che Erodoto, Xanto, Plutarco e Platone danno quattro differenti versioni sugli avvenimenti; versioni che, per la stessa diversità e per il loro tono tipicamente orientale di saga, mostrano solo che la personalità di Gige aveva fortemente impressionato il mondo asianico, ma non infirmano le constatazioni dell'A. sui Mermnadi come « Eraclidi ».

La storia di Cirene nel VI sec. a. C. è dominata (pp. 149 sgg., spec. p. 153) dal problema dei rapporti con l'Egitto. La dimostrazione di questo assunto è assai acuta e si basa sulla mediazione di un passo di Plut., *mul. virt.*, pp. 260 D-261 D con un frammento di un'iscrizione cuneiforme di Nabucodonosor II (pp. 358 n. 417; 359 n. 425). Nel 568-7 a. C., in una guerra del re babilonese contro l'Egitto, accanto ad Amasi si schierò il signore di Buṭujaman, del cui nome si conosce solo l'ultima sillaba (*-ku* nel rendimento accadico). È evidente che l'interpretazione di questo -ku di Buṭujaman rientra nelle relazioni tra Egitto e Grecia e, anche, come si rileva dall'iscrizione di Nabucodonosor II, nel quadro dell'antagonismo babilonese-egizio per il Mediterraneo orientale. Il M. procede per sillogismi, con un criterio degno di nota. Buṭujaman è lo *Jaman* di Puṭu (e non, come pensavano il Winckler e il König, lo *Jaman* di

Punt = costa somalo-etiopica), è, dunque, una città greca di Puṭu (per il concetto di *Jaman*, anche in relazione con quelli di *Javan* e *Yaunā* cfr. pp. 107 sgg., spec. pp. 111-112, 123, 133). Ma Puṭu, come ha dimostrato il Posener con la iscrizione di Kabrit e come si rileva da altre iscrizioni achemenidi (cfr. p. 358 nn. 419-420), significa Temehu, e cioè il mondo libico, quindi Buṭujaman è Cirene (pp. 150 sgg.). Ora, le notizie, pur frammentarie, di storia cirenaica del periodo in esame, confermano tali risultati, spiegando chi fosse il -ku di Buṭujaman. Il rendimento accadico in *-ku* (*ku-u*) si può identificare non solo in un greco -kos (onde, secondo il Winckler, si aveva Πιτταχός e Buṭujaman era Mitilene), ma anche può corrispondere ad un nome greco in -χος, per cui il M. (in base a Plutarco, l. c.) pensa a Λάαρχος o a Πολύαρχος, dando maggiori probabilità al primo, fratello di Arcesilao « il crudele » e successore di questi nel governo di Cirene. Ma Laarco era sostenuto dai soldati di Amasi (Plut., l. c., p. 261 B-C): quindi, dato che il *-ku* di Buṭujaman è signore di uno stato greco amico di Amasi, Laarco di Cirene è l'unico alleato possibile del momento (Cipro si dice in babilonese *Jatnan* e non Buṭujaman, pp. 132-133), dunque -ku è Laarco. L'utilizzazione del dato plutarcheo permette, tra l'altro, di confermare l'identificazione Buṭujaman-Cirene (di recente espressa anche dallo Smith), eliminando, peraltro, il dubbio che Amasi fosse nemico dei Greci in genere, e quindi anche di Cirene: Amasi combattè, è vero, contro truppe greche, ma queste vanno identificate nei mercenari di Apries (p. 154).

Molti altri punti potrebbero essere discussi proficuamente: in un campo tanto vasto e complesso le ipotesi e i suggerimenti offrono disponibilità pressochè infinite. Comunque, è doveroso osservare che la trattazione del M. risponde sempre ad una giustificata esigenza di consapevolezza storica e deriva soprattutto da un ricco temperamento critico, che si compiace di soffermarsi su molti aspetti, anche minori, di un determinato fenomeno. La funzione logica del volume, anche in rapporto al primo Capitolo (pp. 3 sgg.) e alla Conclusione (pp. 307 sgg.), appare tanto più evidente, ponendo attenzione alla continua polemica dell'A. contro alcune correnti storiografiche sinora accreditate, come, ad es., quella del Berve. Particolarmente apprezzabile, su ogni singolo punto, appare la documentazione bibliografica. Al di sopra dell' inevitabile opinabilità di questa o quella ricostruzione, emergono, in tanto ardua materia, un raro fervore di ricerca ed una fortissima individualità di studioso.

FRANCO CARRATA

SB. V. 3 = *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Aegypten* fortges. v. F. BILABEL hgg. v. EMIL KIESSLING, Selbstverlag Bilabel-Erben bei O. Harrassowitz, Wiesbaden 1950.

L' impresa veramente meritoria, ed oggi si potrebbe dire particolarmente coraggiosa, dei continuatori del Preisigke, ha dato una nuova serie di testi dal n. 8245 al n. 8963, cioè più che 700 numeri di varia estensione e di varia importanza, ma tali da essere sempre sommamente utili sul tavolo dello studioso.

Le fonti a cui il compianto Bilabel e poi il Kiessling hanno attinto sono varie: Trans. of the American Philol. Assoc., ancora a distanza di anni gli Atti del IV Congresso di Papirologia, i PStrassb. editi dai Francesi (e non si tiene conto,

mi pare, dell' ultima edizione riassuntiva pubblicata da poco), i Mél. Desrousseaux, le Études de Papyrologie, il BSAA., i PLund. V., l'*Aegyptus*, il BIFAO., la Ztschr. f. Neutest. Wiss., i C-R. dell' Acad. d. Inscr. et Bell. lettres, e ci dà la riedizione di una serie di iscrizioni del CIG., del Dittenberger OGIS., o del Cagnat, I. Gr. ad r. R. pert., sicchè ad esempio si ritrovano la stele di Rosetta (SB. V. 8299) e quella di Canopo (SB. V. 8858) e altre ad es. dello Strack o di altre raccolte. Senza dubbio tale congerie di testi già noti può far comodo di veder radunati qui un'altra volta insieme coi testi nuovi e soprattutto sarà utile vedere introdotti i vocaboli negli indici che l'editore ci promette quanto prima. Ma non è questa certamente la prima e più utile funzione della raccolta, anche se ora, specialmente dopo l'esaurimeuto di alcune più antiche edizioni di papiri, può valere la pena di pubblicarli.

In essa poi continua il disordine e la giustaposizione dei testi che si susseguono uno dopo l' altro, iscrizioni e papiri, senza alcun criterio discriminante, il che, se vale per i novissimi è meno giustificato per gli altri.

In ogni modo ogni studioso dovrà fare buon viso a questa continuazione dell'opera del compianto Preisigke e del Bilabel e non potrà non affrettare col desiderio il piacere di averne la continuazione.

ARISTIDE CALDERINI

SCHMID-STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I. 5 Band, II. Hälfte, II. Abschnitt, München, Beck, 1948.

E' il volume V della VII sezione, I parte dell'Hdb. Müller, che continua con una sorprendente rapidità mercè soprattutto l'opera alacre pur in tarda età di W. Schmid, che tuttavia ormai ha superato i dolori e le delusioni della vita, quasi ubbidendo al motto con cui aveva aperto la prefazione di questo volume: *Omnia quae scripsi, vivus viventia vidi ; | Auctorem vitae cernere nunc aveo.*

L'oggetto della trattazione di questa II parte della seconda metà del volume, che era dedicato alla letteratura dell'epoca della egemonia attica dopo l'età della Sofistica, è anzitutto la « storiografia nell' età della Sofistica », e poi il sorgere della filosofia della natura secondo la scuola Jonica: e precisamente l'atomistica.

Nella I parte fa le spese del volume soprattutto Tucidide, la cui trattazione occupa più di 200 pagine, della seconda soprattutto Democrito, al quale sono dedicate quasi 150 pagine.

Per quanto riguarda i papiri a p. 220 è fatta una parte adeguata anche ad essi, per quanto si dichiari che essi non hanno una grande importanza: si citano in proposito i lavori del Fischer, dello Hude e del Powell.

Per quanto riguarda Democrito l'A. ha l'occasione di toccare (p. 240) l' Egitto a proposito dei viaggi di questo filosofo e discute della notizia data da Diodoro (I. 98. 3) che egli si sia fermato 5 intieri anni in quel paese.

Il libro è quale ogni studioso aspettava che fosse, dotto, limpido, chiaro e ricco di notizie esatte e copiosissime, quasi un complesso di due monografie particolari, completamente trasformato, come del resto i quattro volumi che lo precedettero, da quella che era l'originaria e pur pregevole edizione del Christ.

Occorre ora che la casa editrice con la sua consueta solerzia trovi, forse tra gli stessi collaboratori dello Schmid, il degno continuatore.

ARISTIDE CALDERINI

BUSCHOR E., *Maussollos und Alexander,* München, Beck, 1950.

L'opera del Buschor è degna di nota soprattutto per due ragioni: in primo luogo perchè, procedendo con un metodo rigoroso ad un esame obiettivo e sereno dei resti del grande sepolcro che il satrapo della Caria Mausolo, morto nel 353, aveva iniziato e la moglie Artemisia, sopravvissuta a lui ancora due anni, aveva continuato, ma non certo finito, cerca di distinguere fra le sculture superstiti, la mano e la scuola di artisti insigni come Timoteo, Scopa, Briaxi, Leocare e altri loro colleghi e discepoli, che ebbero a esprimere lo splendore della loro arte nell'insigne monumento, e poi perchè nella ricerca dei vari stadi e periodi, in cui la costruzione doveva essere passata prima di arrivare al suo compimento, mette in rapporto la continuazione dei lavori e il loro stesso finanziamento all'intervento della volontà stessa di Alessandro.

Lo scritto si snoda coerente e metodico senza particolari digressioni e senza intemperanze fantastiche, e denota nell'A. non solo una conoscenza approfondita dell'arte greca del IV sec. av. Cr., ma anche una finezza di discernimento critico, che ottiene facilmente il consenso del lettore.

Conclude rilevando nelle sculture superstiti del Mausoleo due gruppi, quelle di un primo tempo del lavoro e quelle della ripresa: l'intervallo sarebbe dato dall'avvento al potere dopo la morte di Artemisia, vedova di Mausolo, dei suoi fratello e sorella fra loro sposati Idrieo e Ada; seguì nel 344 la morte di Idrieo, e la relegazione di Ada nel 340 per opera di un altro fratello, finchè nel 334 Ada adotta Alessandro Magno; nel 333 Alicarnasso è assediata e presa, ma pare che gli incendi e le distruzioni abbiano risparmiato la tomba di Mausolo. Alessandro stesso allora deve aver dato l'ordine per la ripresa dei lavori, volendo in tal modo onorare Ada e l'antenato della dinastia, di cui egli con l'adozione era divenuto l'erede.

Una serie di 64 illustrazioni permettono di seguire passo passo l'argomentazione dell'A.

ARISTIDE CALDERINI

Handbuch der Archäologie begr. v. W. OTTO, fortgef. v. R. HERBIG, IV[a] puntata (I[a] puntata del II vol.). München, Beck, 1950.

Scomparso prematuramente Walter Otto con la sua veramente dinamica attività, un'impresa, come questa che egli aveva ideata a complemento di quell' Handbuch Müller, di così nobile tradizione e di così fruttuosa importanza, poteva solo con difficoltà trovare degni continuatori. Mercè l'accortezza del nuovo organizzatore Herbig e dell'editore Beck, veramente coraggioso sostenitore dell'impresa, malgrado le avversità sempre più gravi dei tempi, per tutto il mondo e soprattutto per la Germania, fu assicurata all'impresa l'opera di Osvaldo Menghin per la preistoria d'Europa, esclusa la civiltà Egea e la Italica, di Federico Matz per l'Egeide, e di Guido Kaschnitz-Weinberg per l'Italia, con la Sicilia, la Sardegna e Malta e ne è venuto un volume denso di dottrina e ricco di dati e di osservazioni di quasi 400 pagine fitte con 56 tavole, e ben 85 disegni nel contesto.

L'interesse del volume per gli studiosi dell'Egitto è soltanto di riflesso;

più giova a quelli che estendono le loro ricerche all'Egitto greco e romano la parte che riguarda l'Egeide e la preistoria italica, ma in ogni modo la presentazione dei prodotti della civiltà europea fino al 1000 av. Cr. non è chi non veda come non sia di prima necessità anche per un cultore delle nostre materie, che non voglia chiudersi nell' esclusivismo di una scienza dai confini troppo ristretti e meschini.

I raffronti fatti del resto dagli Autori con le civiltà parallele o anteriori dell'Oriente sono continui e sempre acuti e esaurienti; basti citare ad es. i capitoli che riguardano l'Egeide e specialmente la civiltà Cretese, e quella dell'Asia Minore.

Per quanto mi consta, la bibliografia è ricca anche di citazioni di opere italiane e si tiene stretto conto anche dell' attività dei nostri archeologi e studiosi della preistoria.

Attendiamo con impazienza l' edizione del terzo volume che è già in preparazione: il Lippold tratterà nella I parte della plastica greca.

A. C.

Aldred Cyril, *Middle Kingdom Art in ancient Egypt,* London, Alec Tiranti, 1950.

Il volumetto fa parte di una serie di brevi monografie sopra periodi artistici vari intitolata « Chapters in Art », in cui il nostro autore si occupa soprattutto dell' Egitto antico. L' opera consta di una prima parte, di ventotto pagine circa, che costituisce l'introduzione e porta le conclusioni e di una seconda parte, in cui vengono esaminate ottantatrè magnifiche riproduzioni di opere del Medio Impero, chiarificandone il significato e l' importanza con un commento esteso ed esauriente, dal punto di vista storico ed artistico. Il volume è poi corredato da uno schema della storia egiziana dal 3188 al 1590 a. C. e da una nota bibliografica non molto abbondante.

Affrontando il problema dell' arte del Medio Impero ci si trova davanti a un fenomeno strettamente legato alle vicende religiose, politiche e sociali d'Egitto, dopo la caduta dell'Antico Impero. L'autore scopre via via acutamente le cause delle varie trasformazioni sia nel campo religioso (come conseguenza diretta del passaggio dal culto di Ra a quello di Osiride), sia in quello politico (a causa delle invasioni, delle lotte, del sorgere di vari signorotti in opposizione al Faraone), sia in quello sociale (coll' affermarsi di una nuova classe di artigiani e col formarsi di scuole artistiche diverse, che subiscono influssi ora dal nord, ora dal sud).

Ne viene di conseguenza un iniziale smarrimento di personalità negli artisti tebani, seguito a poco a poco da una ripresa più tenace di prima.

L' autore, dopo aver portato testimonianze convincenti, conclude la sua acuta, seppur breve, analisi dicendo che l'arte del Medio Impero si presenta in definitiva con carattere più spiritualistico di quella dell'Antico Impero, perchè mentre a Memfi, sotto la luce abbagliante di Ra (= Sole) la vita umana splendeva e si sviluppava e prosperava nella dovizia delle energie e nella gaia consapevolezza di se stessa, a Tebe invece, al chiarore più smorzato, perchè meno immediato, dell'al di là di Osiride, ogni valore umano perde un po' della sua

consistenza per dare luogo a un quieto senso di meditate speranze, a un più profondo spirito di religioso rispetto verso quella divinità, che deve diventare meta del pellegrinaggio umano.

Così conclude l'autore, aprendoci nuovi orizzonti nella comprensione di quel mondo egiziano del Medio Impero, che solo a chi non cerca di penetrarlo e di avvicinarglisi rimane oscuro e misterioso.

SANDRA CALDERINI

Fuad I University Papyri ed. by DAVID S. CRAWFORD, (= Public. Société Fouad I de papyrologie. Textes et documents, VIII), Alexandrie 1949.

La pubblicazione è presentata e giustificata da una prefazione da cui riassumo le principali notizie: nel 1938 l'Università del Cairo acquistò una collezione di papiri incompleta già del prof. Gradenwitz che conteneva molti papiri greci, parecchi arabi e alcuni demotici e copti; a questi si aggiunsero tre papiri greci acquistati in Egitto; il Plaumann ne aveva già pubblicati un certo numero, come è ben noto ai papirologi (= PGrad.); altri il Preisigke in SB., e altri sono in *Arch. f. Pap.*; i papiri mancanti dall'inventario del Gradenwitz sono per ora smarriti.

I pezzi della collezione, di cui è dato un inventario completo nell'*Appendice* II, sono 350 circa, ma un considerevole numero sono illegibili o troppo frammentari. Ma qui si pubblicano solo 43 documenti inediti, scelti fra quelli più interessanti; si noti che questi papiri sono numerati con numeri romani, come si vedrà nell'elenco che diamo in altra parte di questo fascicolo di *Aegyptus*. Invece nell'inventario dell'*Appendice* II sono indicate alcune parole o frasi appena leggibili.

Esiste poi una *Appendice* I, che contiene alcune note sui papiri già pubblicati.

Non si può dire che il Crawford non si sia assunto un compito quanto mai difficile e che l'abbia assolto in un modo per varie guise soddisfacente; nuoce soltanto alla collezione e nuocerà anche in seguito la numerazione dei pezzi, quanto mai complessa, e poco pratica: tanto valeva che il riordinatore avesse ridato un numero di catena unico pubblicando quelli che credeva migliori e « descrivendo », come si è fatto ad esempio nei POxy., i meno leggibili. Una riedizione dei PGrad. e degli altri dispersi sarebbe stata ben accetta a dare unità alla collezione e a completare dinanzi al lettore la utilità del volume. L'edizione poteva anche essere fatta, come ormai si fa solitamente, con accenti e spiriti, ma codesto non è un male irreparabile.

Probabilmente una più ampia ricerca sopra alcuni dei papiri qui pubblicati potrà essere fonte di nuove e utili osservazioni.

A. C.

GARDINER ALAN, *Egyptian Grammar,* being an Introduction to the Study of Hieroglyphs, 2 ed. London, Cumberlege, 1950.

A distanza di 23 anni dalla prima edizione, pure così ricca di dottrina e di studio, da superare facilmente ogni altra grammatica fino allora pubblicata, esce ora questa seconda edizione dell'opera accresciuta fino a raggiungere 636 pagine

nel grande formato già adottato dalla prima. L'assiduo studio della lingua a cui l'A. si è costantemente votato in questo più che ventennio di continuo lavoro, e i progressi sempre più ampi di questa disciplina, che tanti passi importanti ha compiuto soprattutto in questi ultimi decenni, hanno permesso all'A. di introdurre notevoli innovazioni e notevoli perfezionamenti nello schema originario del libro. Il quale segnala anche a vista le notevoli differenze in confronto della prima edizione perchè per ragioni editoriali una serie di pagine hanno conservato la stessa impaginazione della prima edizione, mentre altre senza aumentare di troppo la mole del volume, hanno subito modificazioni ed aggiunte.

Tali subito a principio le pagine della bibliografia, che contengono qualche aggiunta; ma poi modificazioni notevoli appaiono da p. 17 a p. 24 d. dove l'A. trattando della produzione critica dallo Champollion ad oggi e poi dando un breve riassunto della letteratura egiziana aggiorna le informazioni occupando più pagine di quanto appaiono nella prima edizione, ma lasciando inalterato lo schema del lavoro originario.

A pp. 422 e fino alla nuova p. 427 un nuovo intiero capitolo è intitolato « New paragraphs and other additions » e con la numerazione dei vecchi paragrafi, a cui è aggiunta la lettera A. vengono apportate alcune modificazioni e appendici a quanto era detto nell'altra edizione: noto ad es. che a p. 424 a proposito dell'omissione del pronome « ripreso » il Gardiner crede opportuno di esporre la teoria a lui contraria del De Buck, ammettendo ora quanto aveva prima del tutto escluso.

A p. 428 riprendono con altra numerazione le vecchie pagine dal 422 (ora 428) alla p. 432 (ora p. 438); l'impaginazione dalle pp. 433 (= 439) alla p. 527 (= 543) è modificata e le aggiunte alla parte lessicale sono le più ampie e fondamentali e naturalmente subiscono notevoli modificazioni il vocabolario e gli indici con cui si chiude il volume.

Nella prefazione alla seconda edizione l'A. nota alcune differenze oltre che materiali anche sostanziali: così osserva che al § 380, 387 e 411 ha sostituito al termine « forma relativa » un altro « forma perfettiva relativa »; e nel § 38 invece di parlare di « M » di equivalenza ha parlato di un « M » di predicazione.

F. Z.

CAMPBELL-BONNER, *Studies in Magical amulets chiefly graeco-egyptian*, Ann Arbor, Univ. of Michigan Press, 1950.

L'opera veramente insigne del prof. Campbell-Bonner viene finalmente incontro ad una necessità vivamente sentita dagli studiosi, quella cioè di raccogliere testi, fotografie e commento ai quasi quattrocento amuleti scoperti in Egitto e prima d'ora dispersi in numerose pubblicazioni e taluni anche inediti. Il grosso volume, di più di trecento pagine con venticinque nitide tavole, secondo l'autore non è che un lavoro introduttivo, limitato per ora al periodo che va dal I al IV secolo d. C. Non solo infatti si potrebbero aggiungere i documenti di altri periodi, ma anche approfondire le ricerche nel campo religioso, sociale e politico con tutta quella ampiezza che in una raccolta di questo genere sembrerebbe ora eccessiva.

Tuttavia la trattazione dell'autore, preceduta da una ricca bibliografia, sviluppa con ampiezza di particolari una serie di considerazioni preliminari sopra gli argomenti che più strettamente si riferiscono al tema; segnalo per esempio, dopo una introduzione, uno studio sopra gli elementi locali egiziani, che possono aver avuto parte nella formazione degli amuleti e accanto ad esso, gli elementi ebraici, persiani e greci, naturalmente a cominciare almeno dal VI secolo a. C. e seguendoli giù giù fino al Neo-Platonismo ed oltre.

Un esame preliminare è pure dedicato alle varie specie di amuleti e al loro scopo precipuo; si passa pertanto in rassegna la varietà degli amuleti a scopo medico, per la digestione, per la febbre, per la sciatica, per la cura degli occhi e di quelli che avrebbero dovuto servire a tener lontano pericoli misteriosi. Una particolare qualità di amuleti è poi quella che l'autore chiama di « magia aggressiva » o, come dicono i tedeschi « Angriffszauber », che consistono nel supposto potere di costrizione su altri per ottenere uno scopo aggressivo: come la deviazione dell'ira di un nemico e anche la rottura di un rapporto amoroso o, viceversa, l'attrazione di un renitente all'amore e così via.

L'autore passa poi in rassegna le immagini rappresentate sugli amuleti, per esempio il « dio dalle gambe di serpente e dalla testa di gallo », o l'immagine del giovane dio Sole o altri dei solari, oppure altre forme mostruose demoniache. Altri capitoli sono destinati all'esame delle iscrizioni ed alle formule di appello, di acclamazione, di esplicazione o a più misteriose e per noi incomprensibili espressioni.

Un capitolo speciale è dedicato agli amuleti Palestinesi, Siriaci e Cristiani e un altro ad alcuni tipi inconsueti, oscuri, o, in ogni modo, discutibili.

In sostanza l'autore stabilisce come sia inesatto attribuire l'aggettivo gnostici a tutti gli amuleti che vanno dal I al IV secolo, perchè se un gruppo di essi può essere forse un prodotto di questa corrente filosofica, tutti gli altri devono essere considerati del tutto estranei. L'autore sostiene pure, contrariamente alla comune credenza, che agli amuleti deve essere attribuita poca importanza riguardo la storia e la tradizione religiosa, sia perchè siamo in un periodo di sincretismo, sia perchè spesso l'amuleto non corrisponde alla fede di chi lo porta.

In conclusione l'autore credo che abbia validamente dimostrato in teoria e in pratica che è necessaria la più grande cautela nella classificazione dell'origine e delle caratteristiche degli amuleti del periodo greco-romano, perchè in essi le influenze indigene sono variamente combinate con quelle di altri paesi dell'Oriente e della Grecia.

Da p. 248 in poi l'autore dà il catalogo di 398 amuleti, che consiste in una descrizione minuta di ciascuno, accompagnata, per ciascuno, da una fotografia del recto e spesso anche del verso del piccolo cimelio. La disposizione degli amuleti nel catalogo è fatta press'a poco per argomento: dei egiziani (Osiride, Serapide, Anubi, Thoth e altri dei egiziani), greci, divinità mitriache: amuleti medici, amuleti per pericoli misteriosi e magia aggressiva, amuleti con raffigurazioni del dio dalle gambe di serpente, Arpocrate, Elios e altri dei solari, forme panteistiche mostruose, iscrizioni, amuleti Palestinesi, Siriaci e Cristiani, tipi inconsueti ed oscuri, tipi misti.

Il volume si chiude con indici dei soggetti, delle parole greche, delle parole magiche, di alcuni dettagli grammaticali, delle iscrizioni emendate e degli

amuleti del Museo Britannico. Non è chiaro perchè a quest'ultima lista non sia stata aggiunta anche quella degli amuleti delle altre località.

Nel complesso la nuova fatica del prof. Bonner fa grande onore alla scienza americana e rivela nell'autore una straordinaria preparazione ad un argomento come questo, tanto difficile, quanto ostico.

SANDRA CALDERINI

W. PEREMANS et E. VAN 'T DACK, *Prosopographia Ptolemaica*, I. *L'administration civile et financière n. 1 à 1824* (= Univers. Catholica Lovaniensis, Studia hellenistica, 6), Lovanii 1950.

Con vivo compiacimento salutiamo l'inizio di codesta pubblicazione attesa con tanta simpatia e con tanto interesse dai papirologi, non solo per la continua necessità che abbiamo di sussidi, come questo, utili per tanti scopi, oltre che quello esclusivamente onomastico, ma anche per la curiosità di constatare quale rendimento possa dare in pratica il metodo escogitato dai colleghi di Lovanio, differente da quello semplicemente alfabetico, che ha caratterizzato quasi tutte le pubblicazioni del genere finora uscite.

Diciamo subito che l'esperimento ci pare del tutto positivo, come, e non ne potevamo dubitare, la diligenza e la cura degli editori encomiabile sotto tutti i rispetti.

La breve introduzione illustra i criteri adottati in questo volume e negli altri che seguiranno, mettendo in luce pregi e lacune della pubblicazione e dando le prime indicazioni bibliografiche indispensabili: mi permetto solo di segnalare le ricerche etnografiche esposte in *Studi della Scuola Papirologica* III (1920) pp. 3 e seg. che forse possono avere ancora qualche valore. Questa introduzione illustra anche il contenuto dei volumi che seguiranno a questo primo che raccoglie i dati dei funzionari della « Amministrazione civile e finanziaria », un secondo cioè sui funzionari dell'esercito, un terzo sugli addetti al culto religioso, un quarto sui funzionari del servizio giudiziario, sul notariato, sulle professioni e i mestieri, sugli addetti ai possessi esteriori dei Lagidi; in un quinto volume e nei seguenti figureranno in ordine alfabetico tutte le altre persone nominate e in ordine alfabetico, con esse, entreranno anche le citazioni delle persone nominate nei primi quattro volumi, sicchè tali volumi formeranno anche da indice generale di tutti.

Inconvenienti, imprecisioni, lacune già sono onestamente previste dagli autori, che non mancheranno certo di predisporre al più presto liste di errata-corrige e di aggiunte, aggiunte che dovranno necessariamente essere previste anche per l'avvenire, perchè è evidente che pubblicazioni di questa natura richiedono continue cure, perchè la loro efficacia si protenda nel tempo e periodicamente si rinnovi.

Lo spoglio dei papiri pare che sia stato fatto in modo completo, salve alcune lacune dichiarate, fra esse quella del PBad. VI (1938), che ho qui sott'occhio e che non contiene papiri documentari di età Tolemaica.

Più arretrata invece pare che sia la ricerca delle indicazioni ricavate dagli autori classici, ma ci auguriamo che sia al più presto eseguita.

La disposizione della materia è quanto mai complessa e meticolosa: e cioè I. Amministrazione centrale (1. Cancelleria reale, 2. i dioiceti, 3. gli eclogisti

in capo), II. Amministrazione delle città o dei politeumata dell'Egitto (1. strateghi, 2. οἱ ἐπὶ τῆς πόλεως, 3. prostatai di una città o di un politeuma, 4. i grammateis della bulè (o dell'ecclesia), 5. i pritani, 6. l'economo, 7. i trapeziti, 8. i sitometri, 9. i funzionari degli approvigionamenti, 8. gli « architetti »). III. Amministrazione civile della chora (1. Epistrateghi e strateghi della Tebaide, 2. strateghi dei nomi, 3. epistati dei nomi, 4. nomarchi dei nomi o della Tebaide, 5. i basilico-grammateis, 6. gli architetti e gli iparchitetti, 7. gli ipostrateghi, 8. i toparchi, 9. i topogrammati, 10. gli epistati del villaggio e affini; 11. i comarchi, 12. i comogrammati, 13. i funzionari della meris, della nomarchia, e della diocesi (suddivisioni nelle loro varie qualità). IV. Amministrazione finanziaria della chora (1. gli ipodioiceti, 2. gli eclogisti del nomo, 3. gli epimeleti, 4. οἱ ἐπὶ τῶν Προσόδων, 5. gli economi, 6. i trapeziti, 7. i dochimastai, 8. i sitologi, 9. i chiristi, 10. i funzionari che fiancheggiano i sitologi, 11. i telonai, 12. i logeuti, 13. i practores, 14. gli antigrafeis).

Un inconveniente difficile da evitare è la successione alfabetica dei nomi per ciascun ufficio, piuttosto che la loro successione cronologica, inconveniente che non si avverte, quando si tratti di pochi nomi, ma che è più grave, quando si tratta di un certo numero di individui: forse, dato che nei volumi dal V. in poi si darà la lista alfabetica totale, si poteva qui adottare il criterio della serie cronologica; così la lunga lista degli strateghi del nomo poteva essere divisa nomo per nomo; e altrettanto potrebbe dirsi di altre liste di funzionari; quella ad esempio dei banchieri, dove le due qualifiche cronologiche e locali sarebbero state utili (non so se gli Autori conoscono l'articolo di *Aegyptus* 18 (1938) pp. 244 seg.).

La stampa è chiara e perspicua, cosa che in repertori di questo genere non è priva di importanza.

Non resta pertanto che augurarci che gli altri volumi escano con regolalarità e sollecitudine, sicchè l'opera possa essere utilizzata nel suo complesso quanto più presto sia possibile.

ARISTIDE CALDERINI

A. EVARISTO BRECCIA, *Avviamento e guida allo studio della storia delle Antichità classiche,* Pisa, Goliardica, 1950.

Lo scopo dello scritto nuovissimo dell'amico Breccia è eminentemente scolastico, offrire cioè agli studenti universitari, oltre che alle persone colte, le nozioni più indispensabili per la loro preparazione nelle materie che interessano la storia antica e le antichità: a tal fine la trattazione contempla capitoli di orientamento per la storia greca e romana, e le loro fonti e la loro bibliografia più importante; inoltre presenta, accanto a brevi trattazioni sulla epigrafia greca, su quella latina e sulla numismatica e la storia della filologia classica, anche un capitolo di « Orientamenti di Papirologia » del quale in modo particolare dobbiamo qui occuparci. Il capitolo, alimentato anche dagli studi speciali dell'A. sulla materia e dal suo lungo soggiorno in Egitto, contiene quanto è indispensabile a conoscersi con indicazioni bibliografiche sommarie e informazioni preliminari sufficienti. L'A. poi espone anche sue vedute personali sugli scavi dei papiri nei kimān egiziani che potrebbero ancora in parte essere attuati.

L' Egitto è tenuto presente anche nei capitoli storici, ma a mio avviso anche in servigio dei nostri studenti di lettere un breve capitolo di storia orientale non sarebbe da trascurare, soprattutto per chi consideri i progressi di codesta materia e i suoi stretti collegamenti con la storia antica del Mediterraneo. Mi auguro che ciò avvenga in una seconda edizione.

ARISTIDE CALDERINI

H. ZILLIACUS, *Untersuchungen zu den abstrakten Anredeformen und Höfflichkeitstiteln im Griechischen* (= Societas Scientiarum Fennica, Comm. human. Litterar. XV. 3), Helsingfors 1949.

Il problema affrontato dall'amico Zilliacus è quanto mai interessante per se stesso e soprattutto per la valutazione e la critica di quelle centinaia e migliaia di lettere che i papiri continuamente ci presentano, tanto più che è un problema di stilistica e insieme un problema sociale e vale a chiarire anche la evoluzione di uno stile che pare abbia raggiunto il suo sviluppo più caratteristico in età bizantina.

Già da tempo pertanto alcuni discepoli della mia scuola si sono industriati di occuparsi dell'argomento per quanto riguarda appunto le lettere dei papiri e uno studio assai ampio in merito è quasi pronto per la stampa; ad esso le osservazioni dello Zilliacus, che già ebbe or fa un anno la cortesia di mostrarmi in bozze questo studio, porteranno un contributo di notevole valore.

L' A. peraltro non si limita alla considerazione soltanto dei papiri greci, ma imposta il problema sopra una base assai più vasta e comprensiva abbracciando anche, sia pure per sommi capi, documenti faraonici, babilonesi, assiri, e sassanidi.

Il problema però è visto soprattutto nell'ambito della grecità, sicchè l' A. comincia a studiare il modo con cui in Omero, in Esiodo, e successivamente nel dramma greco il parlante si rivolge ai suoi interlocutori, uomini o dei, cercando di fissare i tratti caratteristici di codesta pratica: benchè sull'argomento già il Wendel abbia scritto pagine interessanti, e pochi altri con lui, l'A. riesce ad esporre interessanti rilievi: p. es. φίλος e φίλτατος in Omero ha valore più reale, che non nei tragici per i quali diventa un epiteto ormai convenzionale; Euripide fa un uso più che non i suoi predecessori di espressioni convenzionali; Menandro tiene un certo conto del carattere dei suoi personaggi assai modesti, spesso, di condizione e di coltura.

Nè l' A. manca di dare una rapida scorsa agli scrittori attici di prosa, che egli peraltro esclude, forse con eccessivo rigore dalle sue più dirette considerazioni. Invece, e giustamente, dà grande importanza alle lettere.

Un capitolo particolare è dedicato all'epistolografia dell'età Tolemaica e a quella dei primi tre secoli dell'Impero: esso riesce a identificare con una buona approssimazione i limiti dell'uso di certi termini e le sue conclusioni anche dopo i lavori dello Steen, dell'Hornickel e dello Zehetmair sono in gran parte nuovi.

Un altro capitolo è dedicato ai « principi del Bizantinismo nello stile epistolare greco », contributo notevole, anche dopo le osservazioni degli ultimi due studiosi or ora citati, per la precisazione dei termini a cominciare dalla

seconda metà del III sec. d. Cr., e tanto più notevole in quanto l'A. ha documentato via via i suoi rilievi con i passi più significativi, documenti in molti casi forniti della data precisa dell'anno.

Parallelamente allo studio di quanto ora abbiamo accennato, l'A. tratta dello sviluppo delle forme con cui l'individuo si rivolge all'interlocutore o al mittente negli scrittori e nei documenti romani e in quelli cristiani del IV sec.

L'ultimo capitolo è dedicato ai formulari del genere che si trovano nelle epistole dell'età bizantina fino al VI secolo.

Segue un capitolo conclusivo che ribadisce quanto le singole parti hanno dimostrato: p. es. la prevalenza dell'esempio greco sul latino in questa materia e non viceversa, la nascita delle forme astratte in -τις e in -της riferite alle persone in lettere del I secolo av. Cr. e già in Isocrate e in altri scrittori contemporanei e così via.

Il lavoro appare informatissimo (1) e largamente documentato e ci sembra nel suo genere un modello di metodo e un notevole contributo anche alle ricerche di papirologia.

ARISTIDE CALDERINI

CLAUDIA DOLZANI, *Bronzetti egiziani del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste.* Estratto dagli « *Annali Triestini* » editi a cura dell'Università di Trieste, vol. XIX (1949), Sez. I[a], pp. 29, figg. 8.

I pezzi sinora inediti che l'A. presenta illustrati sono in tutto 28: 24 riproducono immagini di divinità (Osiris (8), Isis che allatta il piccolo Horus (4), Harpocrate (3), Neith (3), Sachmet (?), Ptah, Amone, Nefertem, Bes (1); tre rappresentano figure di animali (un gatto seduto, un ibis, un torello Apis), l'ultimo, una situla. In via di eccezione, per le affinità stilistiche che ha in comune coi bronzi è pure illustrata una statuina di Osiris mummiforme, in legno patinato; e per la collocazione topografica nel Museo, in stretta contiguità coi bronzetti sono presentate anche due statuette funerarie, quantunque in pietra dura.

La maggior parte dei pezzi illustrati appartiene all'epoca saitica, alcuni risalgono al Nuovo Regno, pochi sono di epoca incerta; le statuette funerarie invece appartengono entrambe alla XIX Dinastia. Ciascun pezzo è illustrato sotto forma di scheda di catalogo e a seconda dell'importanza dei soggetti, con la prevalenza quindi delle immagini di divinità. Se non tutti i pezzi eccellono per il loro valore intrinseco, alcuni di essi (ad es. il n. 9 = Osiris, n. 13 = Amone, n. 18 = Neith, n. 22 = Uto, n. 28 = torello Apis) sono veramente notevoli per le particolari caratteristiche che presentano di stile e di tecnica, e però ben degni di essere finalmente entrati a far parte del gruppo già cospicuo degli esemplari più dimostrativi della bronzistica egiziana. L'illustrazione delle statuette funerarie è accompagnata anche dalla trascrizione fonetica del testo, e dalla traduzione, dovuta al prof. Scamuzzi; della revisione del manoscritt l'A. si dichiara debitrice verso il dott. S. Donadoni.

(1) Un articolo più recente è quello di M. VAN DEN HOUT, *Studies in early Greek Letter-writing*, in *Mnemosyne* s. IV, 2 (1949) pp. 138 seg.

Si tratta, come si vede, di una primizia; ma fa molto piacere il poter aggiungere che essa ci proviene da una Città, a tutti noi tanto cara, e che è ben promettente; perché l'A., nella sua illustrazione, ha dimostrato ottime qualità per lavorare con successo in tal campo di studio. Possiamo quindi sinceramente augurarci che la Dolzani, favorita nel suo lavoro dalla sua Università, che nei suoi *Annali* ha voluto accogliere la primizia, abbia a darci presto anche l'illustrazione del restante materiale, che il Museo Civico possiede, e nel quale, non mancano cimeli ben meritevoli di vedere la luce.

GIUSEPPE BOTTI

Qoheleth, seu Ecclesiastes: textum hebraicum masoreticum iuvante AUG. BEA S. I. in usum scholarum edidit GUIDO BERARDI, Fani, Typis Paulinis, 1950.

Con questa pubblicazione vediamo l'attività del prof. Berardi mettersi in una direzione impegnativa, che, anche a prendere questo primo frutto come un semplice tentativo nel nuovo genere di lavori, ci dà molte speranze. Ci indugiamo in alcune osservazioni, perchè ci auguriamo che l'impresa si estenda e ci dia quella edizione scolastica del testo ebraico della Bibbia, di cui si è parlato all'ultima Settimana romana dei professori di Sacra Scrittura e che sembra ben lontana dal venire, sulla strada su cui sembrava incamminarsi. Il Berardi pubblica i suoi lavori con modestia di propositi e costanza, che a giudicare dal già fatto ci dànno quel tanto di affidamento che si può avere, con i tempi che corroho.

Ecco ora alcune osservazioni, nel solo intento di giovare eventualmente alla prosecuzione di tanto importante lavoro.

Sul frontespizio e nelle « Explicationes » si parla di « testo masoretico »: non troverei inutile l'aggiunta di qualche parola che mostrasse che ciò si ha da intendere in senso attenuato parziale, dato che mentre sono conservate le vocali, tutti gli « accenti », eccetto il *sôf pasûq* e l'*atnaḥ*, sono sostituiti con la lineetta verticale sottoposta, come nel *silluq*. Naturalmente la lineetta indica la sillaba tonica, quindi in certi casi la posizione non è quella corrispondente dell'accentuazione masoretica (8, 10: *rā' îtî*; ecc.); questa innovazione semplificatrice presenta molti vantaggi per la scuola e forse nessun inconveniente.

Ci si dice poi che il Textus masoreticus (o meglio: Textus hebraicus, vocalibus masoreticis instructus) segue la recensione di Ben Asher secondo il Kittel-Kahle: sarebbe più esatto dire che è ad exemplar editionis kittelianae expressus, la quale edizione pubblica la recensione di ben Asher. Però qualche differenziamento anche dal Kittel c'è: il Berardi giustamente ristabilisce la grafia abituale in casi come p. es. עִשֵּׁר invece che עָשַׁר (6,2, ecc.).

L'apparato critico nel margine inferiore dà le correzioni: il Berardi le ricava dalla versione latina del libro fatta dal P. Bea e pubblicata quest'anno stesso. Le sigle corrispondono a quelle del *Liber Psalmorum* (*Nova versio*): però si sarebbe potuto riprodurne la lista qui. Il testo risultante è quello che ci si può attendere dal dotto esegeta, secondo un criterio che fa giusta parte alla innovazione e alla conservazione, per lo più sulla base di testimonianze antiche. Qualche volta sono date utili indicazioni grammaticali (10, 10; cf. 3, 18 ecc.),

rinvii supplementari (11, 9), ecc. Non sono indicate alcune correzioni, che non mutando il senso normalizzano linguisticamente (7, 27), e si è quindi inclini comunemente a preferire.

Con uno spazio vuoto il testo è diviso in sezioni, secondo il senso (« pericopi »). Ma sia consentito non esprimere consenso sul metodo adottato per la disposizione sticometrica. Disponendo la composizione su tutta la pagina, anzichè su due colonne, si sarebbe dato, senza usura di spazio, il senso del verso (da *vertere*, perchè la scrittura torna da capo) come esso effettivamente è, e che invece va perduto, riportando da capo la composizione alla « cesura » Questo metodo, invalso per le versioni moderne in piccolo formato e per un motivo pratico, giustamente anche nelle versioni possibilmente viene evitato (p. es. nella Bibbia Garofalo).

Nel margine esterno sono aggiunte alcune scelte varianti dall'edizione bombergiana, secondo la redazione di ben Chajim (non Chaim), rilevate direttamente (alcune non sono segnate nel Kittel) e alcune principali notazioni (qerê) della Masora piccola, richiamate nel testo con un asterisco. Qualche volta però all'occhio in quella posizione si confondono col testo: non sarebbe più comodo portare anche queste noterelle nel margine inferiore, in un'unica serie con le note critiche, eventualmente distinguendole con un diverso mezzo per il richiamo dal testo (lettere maiuscole e minuscole, numeri semplici e tra parentesi, ecc.) ?

La fatica del ch.mo collega non potrebbe giungere più opportuna per il potenziamento degli studi ebraici, che nei seminari indicano timidamente a prendere maggiore importanza e non c'è dubbio che avranno in un futuro non molto lontano il posto che loro compete, per opera di quegli insegnanti che il massimo istituto biblico del mondo, quello di Roma, va preparando. Auguriamo ch'egli possa di pari passo prendere quota, con la costanza e fiducia che è suo precipuo merito come studioso, e perfezionare i suoi metodi, perchè i futuri lavori siano in tutto degni dello scopo che si prefiggono.

P. Giovanni Rinaldi, C. R. S.

E. Zolli e G. Berardi, *Bereshith: Liber Genesis, cap. 1, 1-2, 3: Polyglotta stichice disposita.* Ediz. Officium libri catholici, Roma, Piazza Ponte Sant'Angelo, 28, Lire 300.

Grazioso fascicolo, contenente i « Sette giorni della creazione » (Gen. 1, 1-2, 3) nelle versioni antiche (targum aramaico, siriaco, greco, volgata) e moderne (italiano, russo, tedesco, francese, inglese e spagnuolo).

L'interesse è nella disposizione per stichi, o frasi, che per quel « racconto » ha una applicazione particolarmente utile, essendo il passo composto in sette tratti, che ripetono quasi invariabilmente lo schema. Nella presente edizione si dà rilievo a tale fenomeno anche con lettere di richiamo aggiunte alla colonna dell'ebraico, oltre che con particolari accorgimenti tipografici in tutte le versioni. Le versioni antiche fanno del fascicolo un utilissimo e pratico mezzo di iniziazione degli studenti alla critica testuale. Parrebbe invece discutibile l'aggiunta delle versioni moderne, se non sia per aiutare l'intelligenza del testo (ma il russo?). Alcune note aggiunte dànno notizie sull'origine e importanza, oltre che su particolarità proprie per questo stesso brano, di ciascuna delle

versioni antiche, come documenti, o « auctoritates » del testo. Invece che Peshita dire Peshiṭṭā.

Crederei che avrebbe dovuto essere meglio pensata la presentazione. Il titolo generale della collezione, « Exegetica », invece che nel retro della copertina dovrebbe apparire sul frontespizio, con l'aggiunta « Polyglotta stichice disposita », che è posto a metà pagina, senza evidenza. Il fascicolo poi, meglio che con *Bereshith: Liber Genesis*, dovrebbe essere indicato con un titolo sul genere di quello del fascicolo annunciato in preparazione « Carmina de Servo Jahveh ». Inoltre in tutto il frontespizio e nelle note non sarebbe stato meglio usare costantemente la lingua latina? Oppure solo quella italiana?

Queste minuzie indicano solo la grande simpatia con cui abbiamo accolto questa pubblicazione, che vorremmo vedere perfetta, perchè possa trovare ogni buona accoglienza presso i Seminari e le Università, in cui si insegna l'ebraico, e servire a estendere l'interesse per le cose bibliche ed ebraiche, che contribuisce così notevolmente ad agevolare.

P. G. Rinaldi C. R. S.

G. Berardi, *Riproduzione in facsimile di papiri d'interesse biblico* (Nash; PRyl [52]). Typis Paulinis (Seminario Regionale), Fano, 1950 (L. 35.— ognuno).

Il prof. Berardi, instancabile ideatore di nuovi mezzi atti ad agevolare la diffusione della conoscenza diretta del testo biblico, ha messo a disposizione degli allievi la riproduzione dei due più importanti papiri « biblici »: il papiro di Nash, contenente il testo ebraico del decalogo (Es. 10, 2-17 = Deut. 5, 6-21), seguito dai due primi versetti dello šema' (Deut. 6, 4-5), e il papiro Rylands contenente poche parole del testo greco di Giov. 18, 31*b*-33 (*recto*) 37-38 (*verso*).

Di ognuno dei due frammenti da disegno originale è dato il facsimile su cartoncino giallo, ritagliato nei contorni esattamente come nell'originale, e su un foglietto la riproduzione del disegno, con a fronte a stampa il passo corrispondente, in cui con trattini speciali per l'ebraico e caratteri diversi per il greco si indicano i limiti del contenuto dei papiri. Il testo a stampa è quello masoretico per l'ebraico, e ben difficilmente si sarebbe potuto fare in altro modo; le tracce di vocalizzazione pel papiro sono in sistema babilonese, i cui segni non si trovano nelle tipografie comuni. Per il greco l'autore della pubblicazione sceglie un sistema composito: riproduce il testo del papiro, con il noto segno diacritico del ι (ἰουδαιοι, ἵνα) inoltre i due interessanti esempi di « itacismo » (ημειν, ισηλθεν) e aggiunge gli accenti e spiriti del textus receptus, che nel papiro mancano affatto: il facsimile sembra segnare lo spirito in ὁ λ[ογος] e l'accento in σημαίνων (v. 32), ma a torto.

Sarebbero state molto utili — tanto più che lo spazio ne lasciava la possibilità — alcune osservazioni di particolari, sul genere di quelle che già il primo editore Roberts (1935) dava a p. 29-30 del suo opuscolo.

Questa pubblicazione, e altre che il ch.mo professore sta preparando, recheranno un grande giovamento alla scuola.

P. Giov. Rinaldi C. R. S.

Lisia, *Contro Epicrate,* a cura di Marcello Gigante (= *Hermes,* collana di testi antichi n. 1), Napoli, Viti 1950.

E' il primo volume di una serie di testi che si annuncia da questo primo fascicolo assai elegante ed elaborata e alla quale perciò non è che augurare buona fortuna in questa rinascita veramente notevole di edizioni classiche nella Napoli del dopoguerra.

L'A. ha ripreso il libro di Lisia, che egli crede completo e giudica una deuterologia che prosegue e conclude l'accusa contro Epicrate e colleghi, soprattutto con lo scopo di illustrarla alla stregua di alcuni autori che la papirologia ci ha restituito, p. es. la Politeia degli Ateniesi di Aristotele e le Elleniche di Ossirinco e a me pare che abbia raggiunto lo scopo, aggiungendo qua e là acute e nuove osservazioni. Ritengo particolarmente interessante l'invocazione delle Elleniche a proposito del § 9 dell'Epicratea, al quale converge anche per chiarimento il passo significativo della Πολ. Ἀθην. LVI. 3.

L'unico difetto dell'edizione è di una serie di note costipate in un corpo troppo piccolo e quasi senza discontinuità, che è faticoso così alla lettura come alla consultazione. Ma in altri volumi della serie l'inconveniente potrà essere eliminato.

A. C.

Leclant J., « Per Africae sitientia ». *Témoignages des sources classiques sur les pistes menant à l' Oasis d'Ammon,* in BIFAO. 49 (1950) pp. 193-253.

L'idea del dott. Leclant di studiare le vie antiche di passaggio alla celebre Oasi africana, raccogliendo i testi antichi e commentandoli con la conoscenza moderna dei luoghi e confrontando le vecchie usanze con le nuove è stata indubbiamente felice e può portare senza dubbio nuova luce sopra le due grandi spedizioni storiche al santuario, quella disastrosa di Cambise e quella trionfale di Alessandro Magno, chè il passaggio di Dioniso è senz'altro la idealizzazione leggendaria di quel lungo e pericoloso tragitto. Nell'occasione l'A. non manca di accennare alle criptodepressioni africane e in genere alla evoluzione geologica di quel terreno, sebbene in questa materia una collaborazione dell'erudito storico e filologo con un naturalista non sarebbe stata inutile ai fini di una maggiore copia di risultati. E' ben vero che l'A. utilizza le ricerche anche del Fakhry, ben note agli studiosi.

Il sistema adottato dall'A. per la sua esposizione è quello di citare nel testo e nella traduzione 51 testimonianze di autori greci e latini, talvolta scomponendo in due o tre parti il documento di un unico autore e di ragionare intorno a gruppi di essi o a ciascuno. Metodo indubbiamente buono per iniziare il lavoro e prepararlo, ma probabilmente riducibile ad una trattazione più stringata e conclusiva.

D'altra parte l'A. è informatissimo della bibliografia sull' Oasi, sul deserto, sull'introduzione e l'uso del cammello o del dromedario; non ho trovato però menzione degli scritti del nostro Breccia: *Con Sua Maestà il re Fuad all'Oasi*

di Ammone, Cairo, 1929; *Dove Alessandro Magno avrebbe voluto essere sepolto,* in *Egitto greco e romano,* Napoli, 1937, pp. 28-70; *Un mare interno fra la Cirenaica e l'Egitto,* in *Scienza e tecnica* 4 (1940), pp. 453 e sg.

Avrei voluto poi che il commento a PLond. III n. 854, p. 255 (= Chr. W. 117), per il quale l'A. dichiara di avere usufruito anche della collaborazione del Guéraud non concludesse a una generica interrogazione, ma ad un esame più approfondito e ad un' ipotesi quanto mai opportuna qui, dove il problema entrava in pieno nell'argomento trattato.

Certo è che un lavoro che trattasse del deserto nella concezione e nella pratica degli antichi non solo Greci e Romani, ma anche orientali sarebbe quanto mai utile a chiarire punti tuttora oscuri per noi.

E il Leclant potrebbe con questo suo scritto aver preparato il presupposto per una lontana realizzazione.

A. C.

A. Würstle, *Untersuchungen zu P. Cair. Zen. III 59355. Ein Beitrag zum ptolemäischen Recht,* Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Hohen Juristischen Fakultät der Freiderich — Alexander — Universität Erlangen, 24 febbraio 1950 (dattiloscritta).

Il prof. E. Seidl ha la cortesia di inviarci questa dissertazione dattiloscritta di uno dei suoi discepoli, che sotto le sue cure, ha raggiunto il dottorato ad Erlangen, malgrado le difficoltà dei tempi e la mancanza, dovunque e soprattutto in Germania, di ogni comodità di lavoro, e io mi felicito col collega e col neodottore per l'esempio che essi danno a tutti di perseveranza nell'attività scientifica, e di sacrificio in servizio della nostra scienza.

Precede un richiamo alla raccolta zenoniana e ai rapporti fra Apollonio e Zenone, e quindi una presentazione del papiro qui commentato, di cui si dà subito una traduzione, insieme col breve PCairo Zen. III 59356, traduzione accompagnata da piccole note, e seguita da alcune osservazioni, che riguardano le date indicate nel testo e la successione cronologica delle operazioni finanziarie e giuridiche accennate, e i computi numerali indicati nel documento.

Fatte queste premesse l'A. affronta con larghezza di informazione e notevole penetrazione critica i problemi che il documento prospetta, in rapporto al diritto processuale e alla legislazione che lo riguarda, e in rapporto alle regole che si riferiscono al prestito con opportuni richiami ad altri diritti antichi e moderni.

L'A. utilizza in larga misura tutto il materiale papiraceo e quello delle iscrizioni d'Egitto, nonchè le principali fonti sia di autori classici, sia di diritto romano e presenta una lista bibliografica di libri e di articoli, ai quali ha potuto largamente attingere, quasi completa.

Quando si pensa che l'A. ha solo 29 anni e ne ha passati forse più della metà come soldato e come prigioniero di guerra, non si può non felicitarsi con lui per la prova assai notevole che ha dato con questo lavoro della sua capacità di ricerca.

A. C.

R. Marichal, *L'écriture latine du Ier au VIIe siècle : les sources,* in *Scriptorium* IV, 1 (1950) pp. 116-142.

È questa una nota assai importante per quello che contiene e soprattutto per quello che promette e io sono lieto di rinunciare ad un progetto che avevo formato col collega Pighi per un'edizione dei papiri latini con facsimili e commenti, che ora il Marichal annuncia di volere intraprendere con tutti i necessari sussidi e che non potrà non riuscire in ogni sua parte proficua. Frattanto egli ci dà i concetti informativi della sua iniziativa e ci dà pure un primo catalogo sommario di circa 250 papiri.

I criteri sono innanzi tutto paleografici, sicchè i testi sono e saranno distinti secondo il tipo di scrittura, in scrittura corsiva (e qui suddivisi in documenti redatti in scrittura su papiro e pergamena, su tavolette di cera, tavolette di legno, tavole di esecrazione, ostraca), e scrittura libraria, divisa in scrittura capitale, e in unciale e minuscola. Pur approvando codesta divisione, sistematica e per tante guise utile, confesso che io starei più volentieri per una serie scrupolosamente cronologica, che servirebbe a tanti usi e non nuocerebbe neppure allo scopo paleografico ; tanto più che il suddistinguere p. es. con eccessivo rigore ad es. la scrittura su papiro e quella su tavolette di cera, potrebbe essere superfluo anche sotto il punto di vista paleografico. D'altra parte ogni divisione e suddivisione teoretica potrebbe essere sempre possibile nella parte dedicata alla sintesi, qualunque sia la disposizione del materiale nel *Corpus*.

La lista preliminare che il M. ci presenta è senza dubbio ancora lacunosa e incompleta e già risente della mancanza di pubblicazioni posteriori alla redazione dell'articolo o sfuggite alla diligenza dei ricercatori: cito p. es. PBon. 1, il papiro dell'Arsinoite edito in *Chron. d'Eg.* 1949 pp. 295 e seg. e forse qualche altro.

Infine mi corre l'obbligo di avvertire che so di una raccolta ancora manoscritta di papiri latini ad opera del dott. R. Cavenaile discepolo dell'Hohlwein a Liegi, raccolta annunciata in *Chron. d'Eg.* 1947 p. 349 che ho avuto occasione di esaminare e che potrebbe utilmente essere accordata con quella che il Marichal si propone di organizzare. Non mai del resto come in questo genere di lavori la collaborazione può essere utile e desiderabile.

Aristide Calderini

Della Corte F., *Saffo (storia e leggenda).* Gheroni, Torino 1950, pp. 77.

Il D. C. presenta in uno studio sintetico il panorama delle notizie storiche e leggendarie che si sono venute accumulando intorno alla figura di Saffo nel corso dei secoli. Egli, anche alla luce delle più recenti scoperte papiracee, cerca di sceverare sulle testimonianze antiche i dati biografici della poetessa dalle sovrastrutture di quanti fantasiosi e male informati scrissero su di lei. Interessante è pure l'esame del sorgere della leggenda di Saffo e dei tentativi dei critici antichi per far luce sui dati reali.

Secondo l'autore, Saffo sorge in Lesbo nel momento di trapasso dall'influsso

orientale all'occidentale e rappresenta della crisi del mondo ellenico d'Asia della fine del VII e dell'inizio del VI secolo av. Cr., l'espressione più profonda e tormentata.

Lo scritto è poi corredato e completato da una appendice critica ricca di citazioni e di bibliografia che precisa e chiarisce le basi scientifiche su cui poggiano le affermazioni dell'autore.

R. C.

PARIBENI R., *Imperia,* Arona 1949.

Il libro ha un sottotitolo che ne spiega in parte l'estensione e gli intenti: « lo stato supernazionale nel suo determinarsi teorico dai pensatori greci al « De Monarchia » di Dante e nelle sue attrazioni storiche dai Faraoni della XVIII dinastia a Federico II di Svevia », vuole cioè seguire dall'origine al suo ultimo grande assertore Federico II di Svevia, l'idea imperiale, cioè la tendenza umana ad estendere al di là dei confini di un popolo e di una nazione il predominio di uno sugli altri; non ad associarsi in federazioni, ma a far sì che uno solo prevalga sui molti « sostituendo al vincolo di nazionalità altro vincolo spirituale, o arrecando una certezza di comune utilità e di giustizia » sì da ottenere « il consenso generale dei partecipanti ».

L'A. nel sicuro dominio dalla storia cerca la dimostrazione del suo assunto dapprima nell'Egitto dei Faraoni, e poi nelle altre forme statali del vicino Oriente, quindi in Persia, in Grecia, in Macedonia, nell'Impero di Alessandro, negli stati suoi eredi, e poi nell'Impero di Roma, e degli stati barbarici nati da esso, nell'Impero Islamico, nel sacro Romano Impero, e infine nell'Impero bizantino fino, come si disse, a Federico II, che Dante (Conv. IV. 36) chiama « l'ultimo imperadore de li Romani ».

Come si vede, anche la storia dell'Egitto, pur nell'ambito ristretto di una breve rievocazione, trova posto nel grosso volume, che può pertanto interessare anche gli Egittologi, soprattutto là dove l'A. si indugia a spiegare l'evoluzione del governo dalle prime forme delle origini all'avvento di Cambise; ne conclude che l'Egitto « non ebbe un'idea imperiale e poco sentì lo stimolo della conquista e meno ancora quello di propagare la propria forma di civiltà, di fare gli altri simili a sè » e quando ebbe alle sue dipendenze, soprattutto per raggiungere una maggiore sicurezza interna, terre e genti straniere, non si propose di costituire con esse una più ampia e durevole unità statale, sicchè già gli antichi nello schema di sistemazione dato alla storia del genere umano, da Claudio Tolomeo ai Padri della Chiesa, accennano a quattro monarchie a carattere universale: la assiro-babilonese, la persiana, la macedone e la romana, ma non vi comprendono « lo stato faraonico, pur così grande, civile e potente ».

Il libro è ricco di utili rilievi e di fini e geniali intuizioni e può essere letto con grande frutto anche in funzione dei nuovi interessi della società moderna, nella quale assistiamo in sostanza alla lotta mondiale di due grandi imperialismi, che cercano di soverchiarsi, nel tentativo di assorbire in ciascuno di essi civiltà, pensiero, aspirazioni e, si potrebbe quasi dire natura, di ogni altro popolo minore.

A. C.

GILBERT P., *Esquisse d' une histoire de l' Égypte ancienne et de sa culture,* Collection Lebègue, Bruxelles 1949, pp. 114, tav. 12.

Come ben dice il titolo, si tratta qui di uno « schizzo » della storia e della coltura egiziana e l' autore passa velocemente in rassegna in 25 brevi capitoli le vicende dell'Egitto dalle origini alla conquista araba. Si tratta di una rapida corsa attraverso molti secoli di eventi complessi e, in parecchi casi, ancora assai oscuri, ma l' autore mirando soprattutto a dare un' idea di insieme e, come dichiara all' inizio, a « fare il punto » sullo stato attuale delle nostre conoscenze sulla storia egiziana, non si propone di chiarire e tanto meno di sviscerare le singole questioni, accontentandosi di accennarle via via, non senza l'indicazione della soluzione che gli sembra più probabile.

Appunto questa rapida e incalzante sintesi, dà in alcuni punti al lettore non del tutto profano l' impressione di una certa superficialità e di un troppo facile accomodamento di testi, fatti e testimonianze a tesi aprioristiche; si veda p. es. a pp. 71-2, p. 90 e in generale la parte che riguarda l' Egitto greco-romano e bizantino, che più delle altre risente degli inconvenienti di una sintesi eccessiva.

Pregio del libro è aver accompagnato l'esposizione dei fatti con la descrizione ed interpretazione dell' evolversi della tradizione religiosa, letteraria ed artistica. Per quest'ultima il libro è anche corredato da 12 tavole, che rappresentano però solo una parte delle opere citate e commentate dall'autore, mancanza che in uno scritto di divulgazione si fa particolarmente sentire.

Alla fine del libro, il lettore attento può dire veramente di avere un' idea sommaria dell' ambiente e della mentalità egiziana, presentata con garbo e in forma attraente. Nel caso poi che voglia approfondire o allargare la conoscenza di qualche argomento o epoca, trova anche a p. 105 e seg. una breve bibliografia di opere generali ed estese, bibliografia alla quale si può fare l'appunto di avere trascurato quasi completamente la produzione italiana.

RITA CALDERINI

H. JUNKER, *Pyramidenzeit. Das Wesen der Altägyptischer Religion,* Benziger Verlag Einsiedeln Zürich Köln, 1949.

Uno scritto del prof. Junker, sopra la religione egiziana antica non può non essere salutato con vivo compiacimento dagli studiosi, tanto più che esso è diretto non solo agli specialisii dalla materia, ma anche al pubblico dei profani, presso i quali la conoscenza della religione egiziana appare ancora inquinata da numerosi errori e da quelle imperfezioni che dipendono da fonti scientifiche arretrate e oggi meno autorevoli.

Il titolo pare circoscriva la trattazione all'età del Regno Antico, ma, sia perchè in effetto in codesta epoca già sono in presenza gli elementi più caratteristici di tutte le forme religiose che si svilupperanno più tardi, e sia perchè l'A. non manca di fare accenno anche alla successiva evoluzione della religione stessa, il libro può servire per illustrare tutti i principali periodi della storia religiosa dell' Egitto.

Il primo capitolo (« Dio e Dei ») è inteso a precisare, quali elementi monoteistici, fossero nella religione primitiva egiziana e quali politeistici; la credenza di un grande Dio creatore e della sua potenza è chiarita dall' A. con la citazione del testo della iscrizione detta di Sciabaka.

L'A. passa poi a considerare i rapporti dell'uomo verso Dio e per ciò fare trova una documentazione quanto mai sicura nello studio dei nomi propri teofori degli individui durante il regno antico, e trova che essi sono prova di una concreta religiosità nel popolo egiziano.

Il terzo capitolo si occupa dei rapporti fra la religione e la vita e affronta anzitutto il problema circa i fondamenti dell' etica egiziana, che si appoggia sulla legge divina e sulla concezione dell' ordine divino al di qua e al di là della vita. Una buona testimonianza circa i fondamenti dell'etica contemporanea l'A. trova nelle iscrizioni funebri, che esprimono l' ideale etico, ne studia il carattere, e le sue trasformazioni. I capitoli seguenti sono riservati al giudizio dei morti, e al rapporto fra questo e la coscienza del peccato, tenuto conto anche dell'influenza della magia.

L'A. passa a studiare la vita di oltretomba: corpo ed anima, la tomba, le iscrizioni tombali, il re nell' oltretomba, il soggiorno nel mondo sotterraneo, e la vita in cielo, usi e costumi della vita d' oltretomba, il cibo e la bevanda, l'incontro coi parenti, i rapporti coi vivi, la felicità ultraterrena.

La prova del fuoco della religione del periodo del Regno Antico è dato dalle difficoltà della vita nel Medio Regno, che viene studiata nel cap. VII, facendo ricorso al « Contrasto fra lo stanco della vita e la sua anima » e agli « Insegnamenti di re Merikare ».

Conclude valorizzando la religione del Regno Antico ed afferma che già in questo periodo essa aveva assunto forme e caratteristiche che molti sono disposti a riconoscere come peculiari solo al Regno Nuovo. Il medesimo l' A. sostiene per quanto riguarda la morale e le credenze di oltretomba, giudizio dei morti compreso. Non si nasconde tuttavia le manchevolezze della religione nel Regno Antico, in confronto di quella del Nuovo: manca di adeguatezza, di organicità, e così via, e inoltre già è in rapporto con l'elemento magico.

Per l'A. la religione degli Egiziani anche nei tempi più antichi va esaminata con simpatia come una religione profonda e salda nell'animo del popolo.

Il libro con un'espressione semplice e piana bene si addice anche ad una lettura cursoria di simpatizzanti oltre che di cultori di Egittologia.

A. C.

APPUNTI E NOTIZIE

1. — Onoranze a Girolamo Vitelli. — Il giorno 4 luglio ultimo scorso, Santa Croce del Sannio celebrò il centesimo anniversario della nascita di Girolamo Vitelli; la cerimonia, che avrebbe dovuto aver luogo quasi un anno prima, essendo il maestro nato il 27 luglio 1849, fu dovuta protrarre per aver l'onore della presenza del Capo dello Stato Luigi Einaudi, che era accompagnato dagli onorevoli Andreotti per il Governo, Molè e Lepore per il Senato, Sullo e De Caro per la Camera dei Deputati. Assistevano alla cerimonia, oltre i famigliari del commemorato, generale Serafino Vitelli e signora, ed il figlio Girolamo, console d'Italia in Francia, il notaio dott. Vittorio Vitelli e il genero prof. Pacchioni della Università di Genova, e oltre le autorità del luogo e della provincia, anche l'Ecc. Onor. prof. Arangio Ruiz per l'Accademia dei Lincei, la dott. Mondolfo direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze, la dott. Teresa Lodi, direttrice della Laurenziana, il prof. Ugo Enrico Paoli della Università di Firenze.

Presero la parola il prof. E. M. Fusco a nome del Comitato d' onore di S. Croce del Sannio, il prof. Paoli a nome della Università di Firenze, e l' on. Arangio Ruiz a nome dei Lincei, celebrando ciascuno il cittadino, il gentiluomo e lo studioso che fu il Vitelli, durante la sua lunga vita, dedicata tutta agli studi e in particolare agli studi dei papiri.

Per una serie di circostanze non imputabili agli organizzatori mancava uno stuolo, che sarebbe stato numerosissimo, di studiosi e di discepoli del Maestro, ma il loro pensiero era presente, come era presente tutta la schiera innumerevole, italiana e straniera, dei collaboratori di *Aegyptus,* che riconoscono nel Vitelli uno dei loro più illustri compagni di lavoro e di fede.

La lapide dettata da U. E. Paoli suona così: *Hoc in oppido editus | natalisque loci usque ad senectutem amantissimus | Hieronymus Vitelli, ex quo adulescens Graecis litteris se tradidit | alacritate ingenii iudiciique elegantia | summa vero notitia antiquitatis sermonisque intelligentia | sic statim eminuit | tamtumque est verae laudis consecutus | cum veteribus scriptoribus interpretandis | tum provectiore aetate Aegyptiis papyris edendis | ut omnium iudicio, | dum humaniora studia | opera consilio auctoritate provehit | aetatis suae philologorum princeps exstiterit | , in ordinem senatorium adlectus | patriae temporibus dum licuit inservivit | , nec patria quicquam antiquius habuit | ; die docendi munus explevit | Florentinae Universitatis lumen et decus | vir idem priscae probitatis | comitate ac benivolentia insignis | singulari quadam animi moderatione | amicis aeque ac discipulis carus. | Huius praeclari civis | anno ab ortu centesimo redeunte sanctae Crucis in Samnio municipium | reverenti animo | coram Aloysio Einaudi | summo Italiae reipublicae moderatore | hoc marmor posuit. | Natus 27. VII. 1849 — decessit 2. IX. 1935.*

Un fascicolo che conterrà la cronaca della cerimonia e i discorsi commemorativi si sta preparando, come mi scrivono, a cura del Municipio stesso di S. Croce.

Nell' occasione *Aegyptus* ha deciso di dedicare alla memoria del Maestro insigne un volume di scritti di papirologia e di egittologia, nell' annata 1951, che è la XXXI della Rivista e perciò ha diffuso il seguente appello agli studiosi:

Collega clarissime, cum a. d. IV. Nonas Iulias anni MCML, cives municipii Sanctae Crucis in Samnio, coram summo italicae reipublicae Moderatore et nonnullis discipulis amicisque, Hieronymi Vitelli, doctissimi viri, diem natalem celebravissent, vehementi studio nos omnes affecerunt latiore plenioreque ratione Viri egregii memoriam colendi, ita ut docti viri universi, qui quidem huius disciplinae cultores se profiteantur, et in longinquis terris versantes, scripta edant operamque dent ad quaedam collectanea in eius honorem componenda.

Nulla autem potiore ratione « Aegyptus » sine dubio, IV vitae decennale inibit, quam nostrae disciplinae Magistrum excellentissimum reverenti studiosaque mente persequendo, quod, iam imminente bello, nullo modo, nobis omnibus dolentibus, effici potuit.

Tibi igitur quam maximas agemus gratias, si aliquod scriptum nobis quam primum miseris, quod eo magis librum nostrum exornet, quo insignior doctrina tua atque benignitas sit manifesta.

Pergratum porro nobis facies, si quam primum dissertationis tuae argumentum nobis significaveris, quam circiter XVI plagulis contineri optamus, et si quam celerrime manuscriptum (anglice, gallice, germanice, hispanice, italice, latine exaratum) ad nos miseris, haud Kalendis Aprilibus, si potes, praeteritis.

Papyrologorum iam diuturnae sodalitatis sensus exprimentes, fervidis votis te valere iubemus.

Non abbiamo dubbi che l'appello incontrerà la simpatia e la collaborazione di quanti dovunque hanno apprezzato ed apprezzano l'opera indefessa e proficua di Girolamo Vitelli a vantaggio dei nostri studi.

ARISTIDE CALDERINI

2. — Mostra di papiri greci di diritto amministrativo. — In occasione dell' VIII Congresso Internazionale di Scienze Amministrative, svoltosi a Firenze fra il luglio e l'agosto dell'anno corrente, l'Istituto Papirologico « Girolamo Vitelli » ha organizzato nella Biblioteca Laurenziana una mostra di papiri greci di diritto Amministrativo a cura della dott. Teresa Lodi della Laurenziana e discepola della Scuola del Vitelli, coadiuvata per la parte illustrativa dal prof. Vincenzo Arangio Ruiz, e dal prof. Vittorio Bartoletti, nonchè dalla dott. Anna Calabi.

La Mostra è stata accompagnata da un elegante e dotto volume illustrativo, presentato dal prof. Nicola Terzaghi, Direttore dell'Istituto, e redatto dall'Arangio Ruiz, in cui ben 65 papiri sono tradotti e commentati con bibliografie non complete, ma sufficienti, e numerose osservazioni, utili soprattutto per il profano. Il volumetto conclude con 8 tavole fotografiche.

ARISTIDE CALDERINI

BIBLIOGRAFIA METODICA

DEGLI STUDI DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA (*)

(*Vedi vol. XXIX, 1949, p. 198*)

1. Generalità

Bibliografia

110 [a]**9730**

CALDERINI A., [Rivista delle pubblicazioni italiane di papirologia durante e dopo la guerra], in *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 298 e sg. (= Janss. 1947 n. 45).

110 [a]**9731**

EDWARDS I. E. S., [Rivista delle pubblicazioni inglesi di papirologia durante e dopo la guerra], in *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 294 sg. (= Janss. 1947 n. 91).

110 [a]**9732**

ENSSLIN W., *Bericht über deutsche Veröffentlichungen zur byzant. Geschichte aus den Jahren 1939-1947,* in *Byzantion* 18 (1946/48) pp. 261-302.

110 [a]**9733** cfr. [a]**9152**

FEDERN W., *Egyptian Bibliographie,* in *Orientalia* 19 (1950) pp. 40-52; 175-186 (= Janss. 1949 n. 846).

110 [a]**9734**

FLETCHER G. B. A., *The Year's Work in classical Studies 1939-1945,* Bristol, 1948.

110 [a]**9735** cfr. [a]**9152**

FORBES R. J., *Bibliographia Antiqua. Philosophia Naturalis,* Leiden 1949 (= Janss. 1949 n. 850).

110 [a]**9736**

HOMBERT M., *Bulletin papyrologique* XXII (1947-1948), in *Rev. Et. Gr.* 62 (1949) pp. 360-459).

(*) Continuiamo con la maggiore celerità che lo spazio ci consente la bibliografia metodica, ripresa, dopo l'intervallo della guerra, nel fascicolo precedente. Come si è detto precedentemente, ci serviamo oltre che della bibliografia dei colleghi del Belgio anche del lavoro del prof. Jozef Janssen, dell'Associazione internazionale degli Egittologi, indicando con Janss. n.... ogni indicazione di pubblicazioni di Egittologia che egli abbia già segnalato nella sua bibliografia (v. n. [a]**9155**), bibliografia che è in vendita presso la Casa Editrice Hoepli a Milano; il collega Janssen ha avuto anche la bontà di mandarmi il ms. della puntata 1949, sicchè ho potuto servirmi anche di esso; lo ringrazio perciò anche qui pubblicamente della sua cortesia. Hanno collaborato al solito a queste puntate le dott. Maria, Rita e Sandra Calderini e la dott. Orsolina Montevecchi.

110 **[a]9737 = [a]9155**

JANSSEN I. M. A., *Bibliographie égyptologique annuelle 1948,* Leiden 1949. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) p. 163 (A.C.) (= Janss. 1949 n. 916).

110 **[a]9738-9**

Lists of Records in the Griffith Institute, Ashmolean Museum. Oxford [Oxford 1947] (= Janss. 1949 n. 719).

110 **[a]9740**

MUNIER H., J. TAGHER, *Guide des principales bibliothèques publiques du Caire et d' Alexandrie,* Le Caire 1947 (= Janss. 1949 n. 1011).

110 **[a]9741**

REDER D., RUBINSTEIN R. [Articolo pubblicato in occasione del 60° anniversario dell'Accademico W. W. Struve] (in russo), in *Vestnik* 1 (27), 1949 pagine 166-174 (= Janss. 1949 numero 1054).

110 **[a]9742** cfr. **[a]9162**

SIMON J., *Bibliographie Copte,* in *Orientalia* 1949 pp. 216-246 (= Janss. 1949 n. 1091).

110 **[a]9743**

SPELEERS L. *Notes bibliographiques,* Bruxelles 1947 (= Janss. 1947 numero 277).

110 **[a]9744**

VANDIER J., *Publications du Service des Antiquités de l'Egypte,* in *Journ. d. Sav.* 1948 pp. 81-85 (= Janss. 1948 n. 666).

110 **[a]9745**

T(AUBENSCHLAG) R., *Erlangen Dissertations,* in *The Journ. Jur. Pap.* 3 (1949) pp. 205-207.

Periodici

120 **[a]9746**

Aegyptus 28 (1948); 29 (1949). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 146-147; 357-358 (M. HOMBERT).

120 **[a]9747**

Bulletin Société d'Archéologie copte 11 (1945), 12 (1946-47). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 173 e seg. (J. VERGOTE).

120 **[a]9748 = [a]9177**

Etudes de Papyrologie VII, Le Caire 1948. — Rec.: *Am. J. Phil.* 71 (1950) pp. 109-111 (C. B. WELLES); *Rev. Et. Anc.* 51 (1949) pp. 158-160 (A. AYMARD); *Rev. Et. Gr.* 62 (1949) pp. 262-263 (A. BATAILLE).

120 **[a]9749**

The Journal of Juristic Papyrology I, 1946. — Rec.: *Class. Phil.* 42 (1947) p. 264 (A. E. R. BOAK).

120 **[a]9750**

The Journal of Juristic Papyrology II, 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949), pp. 371-3 (M. TH. LENGER); *Class. Phil.* 44 (1949) pp. 213-4 (A. E. R. BOAK).

Miscellanee

130 **[a]9751 = [a]9186**

Università di Pisa. *Studi in memoria di Ippolito Rosellini* I, Pisa 1949. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) p. 162-3 (A. CALDERINI); *Chron. d' Eg.* 25 (1950) pp. 265-270 (PH. J. DERCHAIN).

Collezioni di papiri

141 **[a]9752** cfr. **[a]9219**

CALDERINI A., *Aggiunte, correzioni, riediz. di papiri e di ostraca,* in *Aegyptus* 29 (1949) p. 137 (nn. 1677-1699).; 30 (1950) p. 93 (nn. 1700-1715).

141 [a]**9753**

CALDERINI A., *Testi recentemente pubblicati,* in *Aegyptus* 29 (1949) pp. 138-143 (nn. 6926-7015); 30 (1950) pp. 95-100.

141. 4 [a]**9754**

AMELOTTI M., *Un nuovo testamento per aes et libram,* in *Stud. Doc. Hist. Iur.* 15 (1949) pp. 34-59. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 341-2 (M. TH. LENGER).

141. 1 [a]**9755**

BARNS J., *The Nevill Papyrus: a late Ramesside Letter to an Oracle,* in *JEA.* 35 (1949) pp. 69-71 (= Janss. 1949 n. 739).

141. 7 [a]**9756**

BEA AUG., *Epistula Aramaica saeculo VII exeunte ad Pharaonem scripta,* in *Biblica* 4 (1949) pp. 514-516 cfr. n. [a]**9757** (= Janss. 1949 n. 741).

141. 4 [a]**9757**

BELL H. I., *A Note on P.S.I. 1160,* in *JEA.* 35 (1949) pp. 167-169.

141. 4 [a]**9758**

BINGEN J., *Documents provenant des Archives d'Héroninos,* in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 87-101.

141. 1 [a]**9759**

BOTTI G., *Notizia sui frammenti del Papiro funerario n. 5404 del Museo Archeologico di Firenze,* in *Aegyptus* 27 (1947) pp. 245-252.

141. 7 [a]**9760**

BRIGHT J., *A new Letter in Aramaic, written to a Pharaoh of Egypt,* in *The biblical Archaeologist* (New Haven) 12 (1949) pp. 46-52 (= Janss. 1949 n. 760).

141 [a]**9761**

BURROWS M., *A note on the recently discovered manuscripts,* in *Jew. Quart. Rev.* 40 (1949) pp. 51-56 (papiri di Nash).

141. 4 [a]**9762**

CALDERINI A., *Ancora a proposito dei Papiri Bolognesi,* in *Aegyptus* 29 (1949) p. 191.

141. 1 [a]**9763** = [a]**9220**

COHEN J., *XV. Papyros ad vitam cotidianam attinentes* etc. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) p. 173 (A. C.); *Museum* 53 (1948) col. 87-8 (E. P. WEGENER).

141. 1 [a]**9764**

CUNHA F., *I. The Ebers Papyrus,* in *The Amer. Journ. of Surgery* (New York) 77 (1949) pp. 134-136 (= Janss. 1949 n. 785).

141. 2 [a]**9765**

CUNHA F., *II. More of the Ebers Papyrus,* in *The Amer. Journ. of Surgery* 77 (1949) pp. 540-42 (= Janss. 1949 n. 786).

141. 1 [a]**9766**

CUNHA F., *III. The Edwin Smith Surgical Papyrus,* in *The Amer. Journ. of Surgery* 77 (1949) pp. 793-794 (= Janss. 1949 n. 787).

141. 4 [a]**9767** = [a]**9222**

DAVID, VAN GRONINGEN, *Papyrological Primer,* Leyden 1946. — Rec.: *Museum* 52 (1947) col. 301-2 (A. G. ROOS).

141. 1 [a]**9768** = [a]**9223**

DE ZWAAN, *Griekse Papyri,* Leyden 1948. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) pagine 173-4 (A. C.).

141. 13 [a]**9769**

DORESSE J., *Le papyrus Gnostique du Musée copte: conclusions historiques,* in *Actes XXI Congrès Oriental.* p. 365 (= Janss. 1949 n. 13).

141. 13 [a]**9770**

DORESSE J., TOGO MINA, *Nouveaux textes gnostiques coptes découvertes en*

Haute Egypte, in *Vig. Christ.* 3 (1949) pp. 129-141. — Rec.: *Aegyptus* 29 1949) pp. 186 (A. C.) (= Janss. 1949 n. 813).

141. 7 **[a]9771**

Dupont-Sommer A., *Un papyrus araméen d'époque saïte découvert à Saqqarah,* in *Cahiers* publ. par l'Institut d'Études sémitiques de l'Univ. de Paris, I (1948) pp. 43-68 (=Janss. 1948 n. 441).

141 **[a]9772**

Dupont-Sommer A., *Note on a Phoenician Papyrus from Saqqara,* in *Palest. Explor. Quarterly* 81 (1949) pp. 52-57 (= Janss. 1949 n. 830).

141. 12 **[a]9773**

Erichsen W., *Eine ägyptische Schulübung in demotischer Schrift,* in *Det hgl. Danske Videnskab. Selskab. Hist. fil. Medd.* 31. 4, Copenhagen 1948. — Rec.: *Muséon* 61 (1948) pp. 115-116 (= Janss. 1948 n. 449).

141. 4 **[a]9774 = [a]9225**

Fontes juris Romani Antejustiniani, III *Negotia* ed. Arangio Ruiz, Firenze 1943. — Rec.: *Stud. doc. hist. iur.* 13-14 (1947-8) pp. 323-334 (S. Solazzi).

141. 7 **[a]9775**

Gabra S., *Lettres araméennes trouvées à Touna el Gebel Hermoupolis ouest,* in *Bull. Inst. Eg.* 28 (1947) pagine 161-162 (= Janss. 1947 n. 104).

141. 4 **[a]9776**

Gabra S., *Les Monuments d'Hermopolis-ouest,* in *L'Egypte nouvelle,* dic. 1947, pp. 51-54 (= Janss. 1947 n. 106).

141. 1 **[a]9777**

Gardiner A. H., *The Wilbour Papyrus,* voll. I-III, New York 1941-1948. Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1949) pp. 60-68 (B. van de Walle) (= Janss. 1948 n. 466).

141. 1 **[a]9778 = [a]9243**

Gilliam E. H., *The Archives of the Temple of Soknobraisis at Bacchias,* in *Yale Class. Stud.* 1947. — Rec.: *Am. Hist. Rev.* 53 (1948) p. 589 (T. R. S. Broughton); *Museum* 53 (1948) col. 74-8 (E. P. Wegener).

141. 1 **[a]9779**

Grdseloff B., *A new Middle Kingdom Letter from el-Lāhūn,* in *JEA.* 35 (1949) pp. 59-62 (= Janss. 1949 n. 885).

141. 4 **[a]9780**

Istituto Papirologico G. Vitelli. — *Mostra di papiri greci di diritto amministrativo nella Biblioteca Mediceo Laurenziana* per il Congresso Internazionale di Diritto Amministrativo, Firenze 1950. — Rec.: *Aegyptus* 30 (1950) p. 117 (A. C.).

141. 7 **[a]9781**

Kamil M., *Notice on the Aramaic Papyri discovered at Hermopolis West,* in *Riv. Hist. Juiv. Eg.* 1 (1947) pp. 1-3, 173-172 (= Janss. 1947 n. 156).

141. 7 **[a]9782**

Kamil M., *The Aramaic Papyri discovered at Hermopolis-West,* in *Actes XXI[e] Congrès Orient.* pp. 106-107 (= Janss. 1949 n. 926).

141. 7 **[a]9783**

Kamil M., *Papyri araméens découverts à Hermoupolis ouest,* in *Bull. Inst. Eg.* 28 (1947) pp. 253-257 (= Janss. 1947 n. 157).

141. 7 **[a]9784**

Keimer L., *Interprétation d'un passage du papyrus Sallier Ier : une prière au dieu Thot,* in *Bull. Inst. Eg.* 29 (1948) pp. 275-291, 447-448 (Janss. 1948 n. 532).

141. 4 [a]**9785** = [a]**9306**
KNUDTZON E. J., *Bakchiastexte*, Lund 1946. — Rec.: *Emerita* 16 (1948) pagine 326-331 (A. D'ORS).

141. 7 [a]**9786**
MALAMAT A., *The new Aramaic Saqqârah Papyrus from the time of Jeremiah*, in *Bull. Jew. Expl. Society* (Gerusalemme), 15 (1949) pp. 35-39 (= Janss. 1949 n. 975).

141. 13 [a]**9787**
MINA T. *Nouveaux textes gnostiques coptes découverts en Haute-Egypte*, in *Actes XXI^e Congrès Orient.* p. 348 (= Janss. 1949 n. 995).

141. 13 [a]**9788**
MORENZ S., *Koptische Funde und Forschungen*, in *Forsch. u. Fortschritte* 26 (1950) pp. 57 sg.

141. 4 [a]**9789**
Papyrussammlung Erzherzog Rainer, in *Anzeiger f. die Altertumswissenschaft* 2 (1949) p. 30.

141 [a]**9790**
PIANKOFF A., *Les deux papyrus « mythologiques » de Her-Ouben au Musée du Caire*, in *Ann. Serv.* 49 (1949) pagine 129-144 (= Janss. 1949 n. 1039).

141. 4 [a]**9791**
PIERACCIONI D., *Una restituzione di mutuo del 173^p in un papiro fiorentino inedito*, in *Aegyptus* 28 (1948) pp. 97-99. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 136 (M. HOMBERT).

141. 4 [a]**9792**
TUMÉNÉV A. I., [Pap. Ermitage 1116A, ll. 101-102 (in russo)], in *Vestnik* 2 (20) 1947, pp. 9-12 (= Janss. 1948 n. 659).

141. 4 [a]**9793** = [a]**9290**
SALOMON R. G., *A Papyrus from Constantinople* (Hamburg Inv. n. 410), in *JEA.* 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 136-138 (M. TH. LENGER).

141. 4 [a]**9794**
SANSICA A., *Un nuovo testamento greco-egizio dell'età romana*, in *Acme* 1 (1948) pp. 233-242. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 344-5 (M. AMELOTTI).

141. 4 [a]**9795**
SCHWARTZ J., *Un manuel scolaire de l'époque byzantine*, in *Et. de Pap.* 7 (1948) pp. 93-199. - Rec.: *Chron d'Eg.* 24 (1949) pp. 350-1 (M. HOMBERT).

141. 4 [a]**9796**
SCHWARTZ J., *Documents grecs de Kom Kolzum*, in *Bull. Soc. Etud. histor. et géogr. de l'Isthme de Suez* 2 (1948) pp. 25-30.

141. 4 [a]**9797**
SZYMANSKA I., *Venditionis asini syngrapha*, in *Journ. Jur. Pap.* 2 (1948). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 257-8 (M. TH. LENGEŘ).

141. 4 [a]**9798**
TURNER E., O. NEUGEBAUER, *Gymnasium Debts and New Moons*, in *Bull. John Ryl. Libr.* 32, 1 sett. 1949. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 134-5 (CL. PRÉAUX).

141. 4 [a]**9799** = [a]**9254**
VOGLIANO A., *Papiri Bolognesi*, in *Acme* 1 (1948). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 132-3 (M. HOMBERT).

141. 4 [a]**9800**
V(OGLIANO) A., *Papiri Ercolanesi*, in *Acme* 1 (1948) pp. 399-405.

141. 4 [a]**9801** — [a]**9229**
YOUTIE H. C., *Parerga papyrologica*, in *Tr. Am. Phil. Ass.* 78 (1947) pp. 105 e seg. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 142-4 (M. HOMBERT).

141. 4 [a]**9802** cfr. [a]**9257**
YOUTIE H. C., *Papyrus de Bruxelles E. 7641* (= PBrux. XII), in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 102-109.

141. 4 [a]**9803** = [a]**9249**
ZILLIACUS H., *Late byzantins Land-Leases* etc., in *Soc. Scient. Fennica, Comm. hum. Litt.* 1947. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 138 (M. HOMBERT).

141. 1 [a]**9804** = [a]**9272**
PCol. II. — Rec.: *Am. Hist. Rev.* 47 (1942) pp. 312-14 (A. C. JOHNSON).

141. 4 [a]**9805** = [a]**9310**
PMerton I. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) p. 172 (A. C.); *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 331-8 (CL. PRÉAUX).

141. 4 [a]**9806** = [a]**9315**
PMich. VII. — Rec.: *Emerita* 16 (1948) pp. 355-362 (A. D'ORS); *Rev. Et. Lat.* 26 (1948) pp. 436-438 (J. ANDRIEU); *Class. Rev.* 62 (1948) pp. 146-7 (E. G. TURNER); *Am. J. Arch.* 53 (1949) pp. 323-5 (A. E. GORDON); *Journ. Rom. Stud.* 39 (1949) pp. 208-210 (H. I. BELL); *Class. Journ.* 45 (1949) pp. 151-2 (L. CASSON); *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pagine 139-141 (M. HOMBERT); *Journ. Near East. Stud.* 9 (1950) p. 114 (R. MARCUS).

141. 4 [a]**9807** = [a]**9327**
POxford B. — Rec.: *Bull. Ass. Budé* NS. n. 6 (dic. 1948) p. 139 (A. DAIN); *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 135 (M. HOMBERT); *Ant. Class.* 19 (1950) p. 246 (M. HOMBERT).

141. 4 [a]**9808** = [a]**9335**
PPhilad. — Rec.: *Rev. Phil.* 24 (1950) pp. 100-101 (A. BATAILLE).

141. 4 [a]**9809**
PSI. XIII, 1. — Rec.: *Aevum* 24 (1950) p. 189 (R. CANTARELLA); *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 128-132 (CL. PRÉAUX).

141. 4 [a]**9810**
SB. V. 3 = *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Aegypten*, V. 3 (numeri 8245-8963), hgg. F. KIESSLING, Wiesbaden 1950. — Rec.: *Aegyptus* 30 (1950) 105 p. (A. C.).

Collezioni di ostraca

142 [a]**9811**
DUPONT-SOMMER A., *Note on a Phoenician Papyrus from Saqqara*, in *Palest. Explor. Quart.* 81 (1949) pp. 52-57 (= Janss. 1949 n. 831).

142. 4 [a]**9812**
PAGE D. L., *A literary Ostracon?*, in *J. hell. St.* 67 (1947) pp. 134-5.

142. 4 [a]**9812** bis = [a]**9377**
SCHUMAN V. B., *Two Greek Ostraca*, in *Tr. Am. Phil. Ass.* 1944. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) p. 353 (M. HOMBERT).

142. 4 [a]**9813**
TILL W., *Die koptischen Steuerquittungsostraka der Wiener Papyrussammlung*, in *Orientalia* 16 (1947) pp. 525-543 (= Janss. 1947 n. 287).

142. 4 [a]**9814** cf. [a]**9384**
YOUTIE H. C., *Critical Notes on Graeco-Roman Ostraca*, in *Tr. Am. Phil. Ass.* 76 (1945) pp. 142-156 (su Ostr. Mich. I).

Collezioni di epigrafi

143. 1 [a]**9815**
CHRISTOPHE L., *Sur deux textes de Ramsès IV*, in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 151-158 (= Janss. 1948 n. 398).

143 [a]**9816**
CRAMER M., *Koptische Inschriften im Kaiser-Friedrich Museum zu Berlin*,

Le Caire 1949 — Rec.: *Muséon* 62 (1949) pp. 290-291; *Orientalia* 19 (1950), pp. 99-100 (= Janss. 1949 n. 784).

143. 1 a**9817**

De Buck A., *The Egyptian Coffin Texts III. Texts of Spells 164-267,* Chicago 1947 (= The Univ. of Chicago, Orient. Instit. Public. n. 64) (= Janss. 1947 n. 40).

143 a**9818**

Dupont-Sommer A., *Une inscription araméenne inédite de l'Ouâdi Hammamat,* in *Rev. d' Assyriol.* 41 (1947) pagine 105-110. — Rec.,: *Syria* 26 (1949) pp. 153 (= Janss. 1949 n. 832).

143. 1 a**9819**

Garnot J. Sainte Fare, *Quelques Texts des Sarcophages traduits par Wl. Golénischeff,* Ecol. prat. des Hautes Études Sect. Sciences relig. Annuaire 1948-49, pp. 3-16 (= Janss. 1948 n. 475).

143. 1 a**9820**

Grdseloff B., *Une stèle scythopolitaine du Roi Séthos Ier (Une rébellion des Hebreux en Palestine du Nord sous le règne de Séthos Ier).* Le Caire 1949. *Étud. Egypt.* II fascicolo (= Janss. 1949 n. 884).

143 a**9821**

Macadam M. F. Laming, *The Temples of Kawa.* I. *The Inscriptions.* Oxford-London 1949. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) pp. 165-166 (= Janss. 1949 n. 974).

Collezioni di altri Mss.

144 a**9822**

Driver G. R., *New Aramaic documents on leather,* in *Actes XXIe Congrès oriental.* pp. 108-109 (= Janss. 1949 n. 826).

144. 13 a**9823**

Landschoot (van) A., *Codices coptici Vaticani, Barberiniani, Borgiani, Rossiani* II 1, Bibl. Vaticana 1947. — Rec.: *Muséon* 60 (1947) pp. 294-295; *Orientalia* 17 (1948) p. 247 (= Janss. 1947 n. 181).

144. 13 a**9824**

Landschoot (van) A., *Un texte palimpseste de Vat. copte 65,* in *Muséon* 60 (1947) pp. 261-268 (= Janss. 1947 n. 182).

144. 13 a**9825**

Lefort L. Th. [Annuncia la scoperta di Ms. copti all'est di Nagᶜ Hammadi], in *Kon. Belg. Academie Med. klasse Letteren* V, 34. Bruxelles, 1948 pp. 100-102 (= Janss. 1948 n. 558).

Storia dell'Egittologia e della Papirologia

150 a**9826**

Association Internationale des Papyrologues sous le patronage de l'Union Académique Internationale. Règlement. Liste des membres, in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) p. 78; 25 (1950) pp. 152-166 (= Janss. 1949 n. 726).

150 a**9827**

Calderini A., *Il VI Congresso internazionale di Papirologia di Parigi (29 agosto - 4 settembre 1949),* in *Aegyptus* 29 (1949) pp. 191-195.

150 a**9828**

Calderini A., *L'Associazione internazionale dei Papirologi durante e dopo il recente Congresso,* in *Aegyptus* 29 (1949) pp. 195-197.

150 a**9829**

VI Congrès International de Papyrologie (Paris, 29 août - 4 septembre

1949), in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pagine 148-151.

150 a**9830**

KNUDTZON E., *Internationaler Papyrologenkongress Paris, 1949*, in *Gnomon* 21 (1949) p. 374.

150 a**9831**

SAN NICOLÒ M., *Der sechste internationale Papyrologenkongress in Paris*, in *Orientalia* NS. 19 (1950) pp. 125-126.

150 a**9832**

JANSSEN J., *Verlag van de eerste bijeenkomst der International Association of Egyptologists, Kopenhagen 1947*, in *Jaarb. Ex Oriente lux* 10 (1945-48) pp. 573-574 (= Janss. 1947 n. 150).

150 a**9833**

POHL A., *International Association of Egyptologists*, in *Orientalia* 17 (1948) pp. 126-128 (= Janss. 1948 n. 604).

150 a**9834**

COONEY J. D., *A souvenir of Napoleon's Trip to Egypt*, in *JEA*. 35 (1949) pp. 153-157.

150 a**9835**

DAWSON W. R., *Anastasi, Sallier and Harris and their Papyri*, in *JEA*. 35 (1949) pp. 158-166.

150 a**9836**

DOW ST., *The Founding of an American Research Center in Egypt*, in *Archaeology* 1 (1948) pp. 136-145 (= Janss. 1948 n. 426).

150 a**9837**

DUSSAUD R., *La nouvelle Académie des Inscriptions et Belles Lettres (1795-1914)*, Paris, I 1946; II 1947 (= Janss. 1948 n. 443).

150 a**9838**

FAULKNER R. O., *Editorial Foreword*, in *JEA*. 33 (1947) pp. 1-2 (= Janss. 1947 n. 101), 34 (1948) pp. 1-2 (= Janss. 1948 n. 453).

150 a**9839**

IACOBSEN TH., J. A. WILSON, *The Oriental Institute: therty Years and the Present*, in *Journ. Near East Stud.* 8 (1949) pp. 236-247 (= Janss. 1949 n. 911).

150 a**9840**

JANSSEN J., *Nochmals der 21. Intern. Orientalistenkongress. Die ägyptologische Sektion*, in *Orientalia* 18 (1949) pp. 132-136 (= Janss. 1949 n. 914). Cfr. *Chron d' Eg.* 24 (1949) pp. 78-80 (= Janss. 1949 n. 727).

150 a**9841**

LANDSCHOOT (VAN) A., *Un précurseur d'Athanase Kircher, Thomas Obicini et la « Scala » Vat. Copte 71*, (= Bibl. de Muséon vol. 22), Louvain 1948 (= Janss. 1948 n. 548).

150 a**9842**

PIÉRARD L., *Hommage aux égyptologues français*, in *Rev. de la Méditerranée* (Algeri), 5 (1948) pp. 338-341. (= Janss. 1948 n. 597).

150 a**9843**

Providence, in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) p. 93 (= Janss. 1949 n. 728).

150 a**9844**

RYCKMANS G., *L'Orientalisme en Belgique*, in *Rev. Générale Belge* n. 23, sett. 1947 (= Janss. 1947 n. 258).

150 a**9845**

SAROIT AHMED BEY, *Le Roi Farouk et l'Égyptologie*, in *L'Amour de l'Art* 1948 pp. 170-172 (= Janss. 1948 n. 627).

150 a**9846**
SMITH W., *Harvard Camp. The earliest American archaeological center in Egypt,* in *Archaeology* 2 (1949) pagine 194-5 (= Janss. 1949 n. 1095).

150 a**9847**
STRICKER B. H., *De correspondentie: Van Heuren - Le Leu de Wilhelm,* in *Oudh. Meded. uit de Rijks-museum van Oudheden te Leiden,* 29 (1948) pp. 43-54 (= Janss. 1948 n. 651) [Sulle prime antichità egizie entrate al Museo di Leida].

150 a**9848**
WERBROUCK M., *Rapport* (sulla Fondazione Reine Élisabeth), in *Chron. d'Eg.* 23 (1948) pp. 7-12 (= Janss. 1948 n. 690); 24 (1949) pp. 5-9 (= Janss. 1949 n. 1137).

Biografie di singoli dotti

160 a**9849**
[JANSSEN J.], *Necrologie der Egyptologen,* in *Jaarb. ex Oriente Lux,* 10 (1945-48) pp. 293-294 (= Janss. 1947 n. 147) [si accenna a 40 Egittologi].

160 (Agrippa, Fontana, Pigafetta) a**9850**
SARTON G., *Agrippa, Fontana and Pigafetta. The erection of the Vatican obelisk in 1586,* in *Arch. Intern. d'Hist. d. Sciences* 2 (1949) n. 8, pp. 827-854 (= Janss. 1949 n. 1068).

160 (Anastasi, Sallier, Harris) a**9851**
DAWSON W. R., *Anastasi, Sallier and Harris and their Papyri,* in *JEA.* 35 (1949) pp. 158-166 (= Janss. 1949 n. 793).

160 (Ch. Boreux) a**9852**
VANDIER J., *Charles Boreux (1874-1944),* in *Rev. d'égypt.* 5 (1946) pagine 1-9 (= Janss. 1947 n. 289).

160 (J. H. Breasted) a**9853**
BREASTED Ch., *Pioneer to the Past: The Story of James Henry Breasted Archaeologist,* London 1937 (= Janss. 1947 n. 26).

160 (G. Brunton) a**9854**
MURRAY M. A., *Guy Brunton,* in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 95-98 (= Janss. 1949 n. 1014).

160 (Brunton G.) a**9855**
Brunton G., in *Eg. Expl. Soc. Reports* 1948, fasc. 6/7.

160 (G. Brunton) a**9856**
Guy Brunton, in *Chron. d'Eg.* 25 (1949) p. 85.

160 (J. Capart) a**9857**
DONADONI S., *Jean Capart,* in *Aegyptus* 27 (1947) pp. 234-239 (= Janss. 1948 n. 423).

160 (J. Capart) a**9858**
GILBERT P., *In memoriam J. Capart,* in *Erasmus* 1 (1947) pp. 705-708 (= Janss. 1947 n. 115).

160 (J. Capart) a**9859**
KEYSER (DE), E., *Jean Capart, professeur et conférencier,* in *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 209-210 (Janss. 1947, n. 168).

160 (J. Capart) a**9860**
L(AVACHERY) H., *Jean Capart, Conservateur en chef honoraire, 1877-1947,* in *Bull. Mus. Royaux Bruxelles,* s. IV, 19 (1947) pp. 103-104 (= Janss. 1948 n. 554).

160 (J. Capart) a**9861**
WERBROUCK M., *Le souvenir et la Relève des Maîtres: Jean Capart,* in *Sept Arts,* n. 2 (magg. giugno 1948) (= Janss. 1948 n. 691).

160 (Champollion) a**9862**
DARDAUD G., *Une page peu connue*

des débuts de l'égyptologie. Champollion et la querelle des Zodiaques, in *Rev. d. confér. franç. en Orient* 13 (1949) pp. 329-348 (= Janss. 1949 n. 789).

160 (F. Champollion) a**9863**
Garnot Saint Fare J., *Champollion déchiffreur des hiéroglyphes et fondateur de l' Egyptologie,* in *Ann. Univ. Paris* 1948 (= Janss. 1948 n. 473).

160 (Fr. Champollion) a**9864**
Katznelson I. S., [Lettera inedita di Fr. Champollion in occasione del CXXV anniversario della decifrazione dei geroglifici egiziani (in russo)] in *Vestnik* 2 (20), 1947, pp. 179-182 (= Janss. 1948 n. 528).

160 (Fr. Champollion) a**9865**
Struve V. V., [Il cammino creatore di Fr. Champollion per il CXXV anniversario della decifrazione dei geroglifici Egiziani] (in russo), in *Vestnik* 1 (23) 1948 pp. 139-150 (= Janss. 1948 n. 655).

160 (Champollion) a**9866**
Vogliano A., *Lettres d'Italie,* in *Bull. Société d. Langues néo-latines* 43 (1948) pp. 1-5 (4 lettere scritte dallo Champollion nel 1825) (= Janss. 1949 n. 1124).

160 (Champollion) a**9867**
Wild H., *Champollion et notre Musée,* in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 292-4 (= Janss. 1949 n. 1142).

160 (P. Collinet) a**9868**
Rolland H., *Bibliographie des travaux de Paul Collinet,* in *Rev. hist. droit fr. et étr.* s. IV 27 (1949) pagine 621-638.

160 (P. Collomp) a**9869**
Collart P., *L' oeuvre de Paul Collomp,* in *Mémorial des années 1939-1945* (= Publ. Faculté Lettres de l'Univ. de Strasbourg n. 130), Paris 1947 pagine 129-140.

160 (C. Conti Rossini) a**9870**
Paribeni R., *Carlo Conti Rossini,* in *Aegyptus* 29 (1949) pp. 197-8.

160 (De Vis H.) a**9871**
Ryckmans G., *Henry de Vis* (1885-1949), in *Muséon* 62 (1949) pp. 303-304 (= Janss. 1949 n. 1061).

160 (Eger O.) a**9872**
Weber Fr., *Otto Eger* (in memoriam) in *Zeitschr. Savigny Stift. f. Rechtsgesch.-Romanische Abt.* 80 (1950) pagine 623-627.

160 (A. H. Gardiner) a**9873**
Faulkner R. O., *Bibliography of sir Alan Henderson Gardiner,* in *JEA.* 35 (1949) pp. 1-12 (= Janss. 1949 n. 845).

160 (Golenischeff Wl.) a**9874**
Wl. Golenischeff, in *Eg. Expl. Soc. Report* 1947 pp. 6-7.

160 (F. W. Green) a**9875**
Green F. W., in *Chron. d' Eg.* 25 (1949) p. 85; 26 (1950) p. 273 (A. Mekhitarian).

160 (W. Gundel) a**9876**
Wilhelm Gundel, zum Gedächtnis, Stuttgart 1947.

160 (Hornell J.) a**9877**
Harrison H. S., *James Hornell, 1865-1949,* in *Man* 49 (1949) pp. 66-67 (= Janss. 1949 n. 893).

160 (Cl. W. Keyes) a**9878**
McGrea Nelson G., *In memoriam Clinton Walker Keyes, sept. 17, 1888-Aug. 5, 1943,* in *Class. Journ.* 39 (1944) pp. 319-320.

160 (P. Koschaker) a**9879**

STEINWENTER A., *Paul Koschaker zum 70. Geburtstag*, in *Anz. f. d. Altertumswiss.* 2 (1949) p. 68.

160 (H. Ibscher) a**9880**

IBSCHER R., *Hugo Ibscher.* Zum 5. Todestag des Papyrus-Konservators an den Staatl. Museen Berlin und 40 jährigen Jubiläum der Papyrusausstellung, in *Forsch. u. Fortschr.* 24 (1948) pagine 245-247 (= Janss. 1949 n. 909).

160 (G. Jéquier) a**9881**

NAGEL G., *In memoriam G. Jéquier (1868-1946)*, in *Rev. Théol. et Philos.* NS. 35 n. 143 (1947) pp. 90-96 (Lausanne) (= Janss. 1947 n. 229).

160 (P. Jouguet) a**9882**

BOAK A. E. R., *Pierre Jouguet*, in *Am. J. Arch.* 54 (1950) p. 134.

160 (P. Jouguet) a**9883**

ERNOUT A., *Pierre Jouguet*, in *Rev. Philol.* s. III, 23 (1949) pp. 105-106.

160 (Jumel, Drovetti) a**9884**

MARRO G., *Louis Alexis Jumel e Bernardino Drovetti*, in *Bull. Ist. Egypte* 31 (1949) pp. 289-295 (= Janss. 1949 n. 983).

160 (Langton N.) a**9885**

N. Langton, in *Eg. Expl. Soc. Report* 1948 fasc. 7-8.

160 (V. Loret) a**9886**

MONTET P., *Victor Loret et le devin Neferhotep*, in *Kêmi* 10 (1949) pp. 1-2 (= Janss. 1949 n. 1000).

160 (V. Loret) a**9887**

VARILLE A. *Victor Loret, 1859-1946*, in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 7-13 (= Janss. 1947 n. 297).

160 (A. Lucas) a**9888**

BRUNTON G., *Alfred Lucas, 1867-1945*, in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 1-6 (= Janss. 1947 n. 32).

160 (Münter) a**9889**

KOEFOED-PETERSEN O., *Frederik Münter og det gamle Aegypten*, in *Frederik Münter. Et Mindeskrift* I, 2. Copenaghen 1949 pp. 15-37 (= Janss. 1946 n. 938).

160 (P. E. Newberry) a**9890**

Newberry P. E., in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 86.

160 (H. Oellacher) a**9891**

MEISTER R., *Professor Hans Oellacher*, in *Anzeiger f. d. Altertumswiss.* 2 (1949) pp. 65-67.

160 (W. Otto) a**9892**

BENGTSON H., *Walter Otto*, in *Jahresbericht über die Fortschritte d. Kl. Altertumswiss.* 284 (1944) pp. 22-48.

160 (Schäfer) a**9893**

ANTHES R., *Heinrich Schäfer zum 80. Geburtstage*, in *Forsch. u. Fortschr.* 24 (1948) p. 268 (= Janss. 1949 n. 730).

160 (Speleers) a**9894**

MARIËN M. E., *Louis Speleers*, in *Bull. Musées Royaux d' Art et d' Hist.* 20 (1948) pp. 108-110 (= Janss. 1949 n. 981).

160 (Steindorff) a**9895**

BREASTED J. H. JR., *Steindorff bibliography*, in *Journ. Amer. Orient. Soc.* 66 (1946) pp. 76-87; 67 (1947) pp. 141-142; 326-327 (= Janss. 1947 nn. 28-29).

160 (B. A Turaviev) a**9896**

KNETNÉVSKAIA P., [Riassunto di articoli di storia antica contenuti nelle edizioni delle Accademie delle Scienze

URSS. e delle Repubbliche alleate], in *Vestnik* 2 (24), 1948, pp. 125-130 [due sono in rapporto coll'Egitto] (= Janss. 1948 n. 546).

160 (B. A. Turaviev) [a]**9897**
Struve V. V., [B. A. Turaviev il più grande storico dell'antico oriente] (in russo), in *Vestnik*, 2 (24), 1948, pp. 75-83 (= Janss. 1948 n. 656).

160 (L. Wenger) [a]**9898**
Condanari - Michler H., *Leopold Wenger zum 75. Geburtstag*, in *Anzeiger f. d. Altertumswiss.* 2 (1949) pagine 67-68.

160 (L. Wenger) [a]**9899**
Steinwenter A., *Leopold Wenger zum 70. Geburtstag*, in *Forsch. u. Fortschr.* 20 (1944) p. 213.

160 (S. Yeivin) [a]**9900**
A. J., *Bibliography of S. Yeivin*, in *Bull. Jew. Palestine Explor. Society 23*, Jerusalem, 1947 pp. 67-74. (= Janss. 1948 n. 338).

Metodologia e propedeutica

180 [a]**9901**
Breccia Ev., *Avviamento e guida allo studio della storia e delle antichità classiche*, Pisa 1950.

180 [a]**9902**
Calderini A., *La Papirologia e l'Epigrafia*, in *Problemi ed orientamenti di lingua e letter. classica*, Milano 1949, di pp. 87.

180 [a]**9903**
Garnot J. Sainte Fare, *Le corpus photographique du Centre Golénischeff*, in *Actes XXI^e Congrès oriental.* pagine 81-83 (= Janss. 1949 n. 865).

180 [a]**9904** = [a]**9553**
D'Ors A., *Introduccion al estudio de los documentos del Egipto romano*, Madrid, 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 145-6 (M. Hombert); *Emerita* 16 (1948) pp. 331-4 (M. Fernandez Galiano); *Helmantica* 1 (1950) pp. 125-127 (Lopez Oreja).

180 [a]**9905**
Irwin W. A., *The Orientalist as Historian*, in *Journ. Near Eastern Stud.* 8 (1949) pp. 298-309 (= Janss. 1949 n. 910).

180 [a]**9906**
Janssen M. A., *Projet d'un sistème d'abréviations pour les citations dans les ouvrages égyptologiques*, in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 80-93 (= Janss. 1949 n. 915).

180 [a]**9907**
Lundsgaard E., *Aegypten gennem tre aartusinder*, Kopenhagen 1948 (= Janss. 1949 n. 973).

180 [a]**9908**
Peremans W., *Les papyrus et les auteurs*, in *Studia hellenistica* (Univ. Cath. Lovan.) 5 (1948) pp. 5-14.

180 [a]**9909**
Roberts C. H., *The Christian Book and the Greek Papyri*, in *Journ theol. Stud.* 50 (1949) pp. 155-168.

180 [a]**9910**
Schaeffer C. F. A., *La méthode de de la stratigraphie comparée*, in *Actes XXI^e Congrès Orient.* pp. 135 e seg. (= Janss. 1949 n. 1047).

180 [a]**9911**
Schubart W., *Papyrus*, in PW., *RE.* XVIII (1949) col. 1116-1118 (= Janss. 1949 n. 1077).

180 a**9912**

THIERRY G. J., *Egyptische woordkunstwerken,* Eerste Nederlandse system. ingerichte enciclopaedie, Tweede deel, Amsterdam, 1947 pp. 81-84 (= Janss. 1947 n. 284).

180 p**9913**

WHITE L. A., *Reply to Prof. Edgerton,* in *Journ. Am. Orient. Society* 68 (1948) pp. 193 (= Janss. 1948 n. 693).

180 a**9914** = a**9570**

ZILLIACUS H., *Nya Vägar till Antiken. Papyrusfynd och papyrusforskning,* Helsingfors 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 144-145 (M. HOMBERT).

2. Storia e geografia

STORIA

Trattati generali

211 a**9915**

BADAWI AHMAD, *The Unity of the Nile Valley. Its geographical Bases and its manifestations in History,* in *Egyptian Kingdom,* Cairo 1947 pp. 37-57 (= Janss.1949 n. 734).

211 a**9916**

BENGTSON H., *Einführung in die alte Geschichte,* München 1947. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) p. 181 (A. C.).

211 a**9917**

ERMAN A., *Il mondo del Nilo,* Bari 1950.

211 a**9918**

FRIEDELL E., *Kulturgeschichte Aegyptens und des alten Orients,* London² 1947 (= Janss. 1948 n. 463).

211 a**9919**

GARSTANG J., a. J. B. E. GARSTANG, *The Story of Jericho*², London 1948. — Rec.: *Bibl. Orient.* 6 (1949) pp. 149-151 (= Janss. 1949 n. 867).

211 a**9920**

GILBERT P., *Esquisse d' une histoire de l'Egypte ancienne et de sa culture* (Collection Lebègue), Bruxelles 1949 (= Janss. 1949 n. 876).

211 a**9921**

GILBERT P. *La valeur de la civilisation égyptienne,* in *Synthèse* (Bruxelles) 1948, n. 9 (= Janss. 1948 n. 483).

211 a**9922**

GOBY J., *De l'établissement d'une bibliographie de l'histoire de l'Egypte,* in *Cahiers d'hist. égypt.* (Cairo) s. I. 4 (1949) pp. 283-294 (= Janss. 1949 n. 877).

211 a**9923**

GORDON CHILDE V.. *Il progresso nel mondo antico,* Torino 1949.

211 a**9924**

GUNDEL H. G., *Auswahl-Berichte zur Alten Geschichte,* in *Gymnasium* 57 (1950) pp. 143 seg.

211 a**9925**

HROZNÝ B., *Histoire de l'Asie antérieure de l' Indie et de la Crète depuis les origines jusqu' au début du second millénaire,* tr. fr. M. DAVID, Paris 1947 (= Janss. 1947 n. 142).

211 a**9926**

ISKANDER Z., AL. BADAWI, *Brief History of Ancient Egypt,* Cairo 1948 (= Janss. 1948 n. 518).

211 a**9927**

JOUGUET P., VANDRIER, CONTENAU, DHORME, AYMARD, CHAPOUTIER, GROUSSET, *Les premières civilisations* I, Paris 1950.

211 a**9928**

PARIBENI R., *Imperia*, Roma 1949.

211 a**9929**

SÉVERIN T., *L'Ancient Orient* I, Liège 1947 (= Janss. 1947 n. 272).

211 a**9930**

STEWARD J. H., *Cultural causality and Law: a trial formulation of the development of early civilisations*, in *Am. Anthropologist* (Menasha), 51 (1949) pp. 1-27 (= Janss. 1949 n. 1099).

211 a**9931**

STRUVE V. V., [Problemi della storia dell'oriente antico nella storiografia sovietica] (in russo), in *Vestnik* 3 (21) 1947, pp. 17-41 (= Janss. 1948 n. 654).

Trattati speciali

212 a**9932**

ALLIOT M., *Quelques réflexions sur six siècles d'histoire égyptienne de Pépi II^e à Ahmosis*, in *Actes XXI^e Congrès Orient.* pp. 47-49 (= Janss. 1949 n. 716).

212 a**9933**

ALT A., *Hettitische und aegyptische Herrschaftsordnung in unterworfenen Gebieten*, in *Forsch. u. Fortschritte* 1949 pp. 249-251 (= Janss. 1949 n. 717).

212 a**9934**

ARKELL A. J., *The old stone age in the Anglo-Egyptian Sudan*, 1949 (Sudan Antiquities Service n. 1) (= Janss. 1949 n. 732).

212 a**9935**

BARNETT R. D., J. CERNÝ, *King Initesub of Carchemish in an Egyptian Document*, in *JEA.* 33 (1947) p. 94 (= Janss. 1947 n. 14).

212 a**9936**

BELL H. J., *Egypt from Alexander the Great to the Arab Conquest*, Oxford 1948. — Rec.: *Journ. Rom. St.* 39 (1949) pp. 171-2 (A. H. M. JONES); *Journ. Theol. Stud.* 50 (1949) pp. 216-9 (G. D. KILPATRICK); *Class. Rev.* 63 (1949) pp. 127-8 (E. G. TURNER); *Rev. Et. Anc.* 51 (1949) p. 181 (W. SESTON); *Latomus* 9 (1950) p. 120 (E. JANSSENS).

212 a**9937**

BELLINGER A., *The End of Seleucids*, in *Trans. Connecticut Academy of Arts a. Sciences* 38 (1949) pp. 51-102 (New Haven).

212 a**9938**

BROWN TH. B., *1600-1400 B. C. in the Eastern Mediterranean*, in *Ann. Arch. Anthrop.* (Liverpool), 1948 pagine 8-26 (= Janss. 1948 n. 379).

212 a**9939**

BRUNDAGE B. C., *The ancient near-east as History*, in *The Amer. Histor. Review* 54 (1949) pp. 530-547 (= Janss. 1949, n. 762)

212 a**9940**

BURN A. R., *Alexander the Great and the Hellenistic Empire*, London 1947. — Rec.: *Latomus* 9 (1950) pp. 119-120 (E. JANSSENS).

212 a**9941**

BUSCHOR E., *Maussollos und Alexander*, München, Beck 1940. — Rec.: *Aegyptus* 30 (1950) pp. 107 (A. C.).

212 a**9942**

CLINE W., *Notes on Cultural Innovations in Dynastic Egypt*, in *Southwest. Journal of Anthropol.* Albuquerque, Univ. of New Mexico Press, IV, 1 (1948) pp. 1-31 (= Janss. 1948 n. 402).

212 a**9943**

D'Accinni Aug., *La data della salita al trono di Diocleziano,* in *Riv. Fil. Class.* ns. 26 (1948) pp. 244-256.

212 a**9944**

De Francisci P., *Arcana imperii,* in 4 vol., Milano 1947.

212 a**9945**

De Waele E., *Antieke Geschiedschrijving,* Antwerpen 1946. — Rec.: *Ant. Class.* 16 (1947) pp. 180-1 (W. Peremans).

212 a**9946**

De Waele F. J., *Het westen in het veroveringsplan van Alexander de Groote,* Antwerpen-Utrecht 1946.

212 a**9947**

Dunham D., M. F. Laming Macadam, *Names and Relationships of the Royal Family of Napata,* in *JEA.* 35 (1949) pp. 139-149 (= Janss. 1949 n. 828).

212 a**9948**

Dunham D., *Outline of the Ancient History of the Sudan,* V, in *Sudan Notes and Records* 28 (1947) pp. 1-10 (= Janss. 1948 n. 439).

212 p**9449**

Ehrenberg V., A. H. M. Jones, *Documents illustrating the Reigns of Augustus and Tiberius,* Oxford 1949.

212 a**9950**

Ellis Olivier C. de C., *Cleopatra in the Tide of Time,* London 1947.

212 a**9951**

Engnell J., *Egypten,* in *Svenskt Bibliskt Uppslagsverk* I (1948) col. 118-432 (= Janss. 1948 n. 448).

212 a**9952**

Erkes E., *China and Aegypten,* in *Forsch. u. Fortschr.* 21-23 (1947) pagine 129-134 (= Janss. 1947 n. 95).

212 a**9953** = a**9618**

Grapow E., *Studien z. d. Annalen Thutmosis des dritten.* — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) pp. 170 (A. C.).

212 a**9954**

Grdseloff B., *En marge des récentes recherches sur Tanis,* in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 203-216 (= Janss. 1947 numero 123).

212 a**9955**

Grdseloff B., *A New Middle Kingdom Letter from El-Lāhūn,* in *JEA.* 35 (1949) pp. 59-62.

212 a**9956**

Griffiths J., *Shelley's « Ozymandias » and Diodorus Siculus,* in *The Moderne Language Review* (Cambridge) 43 (1948) pp. 80-84 (= Janss. 1948 n. 494).

212 a**9957**

Hayes W. C., *Career of the Great Steward Henenu under Nebḥepetrē 'Mentuḥotpe,* in *JEA.* 35 (1949) pp. 43-49 (= Janss. 1949 n. 896).

212 a**9958**

Johnson A. Ch., *Lucius Domitius Domitianus Augustus,* in *Class. Philol.* 45 (1950) pp. 13-21.

212 a**9959**

Junker H., *Pyramidenzeit. Das Wesen der Altägyptischen Religion,* Einsiedeln, 1949. (= Janss. 1949 n. 924).

212 a**9960**

Kamy M. A., *Essais sur l' Egypte Antique,* in *Rev. du Caire* 18 (1947) pp. 4-41 (= Janss. 1947 n. 159).

212 **a9961**

KATZNELSON I. S., [Considerazioni sullo sviluppo storico dell'antica Nubia] (in russo), in *Vestnik* 2 (20) 1947 pp. 179-182 (= Janss. 1948 n. 528).

212 **a9962**

KLASENS A., *Cambyses en Egypte*, in *Jaarb. ex Oriente lux* 10 (1945-48) pp. 339-349 (= Janss. 1947 n. 170).

212 **a9963**

LECLANT J., ET J. YOYOTTE, *Nouveaux documents relatifs à l'an IV. de Taharqa*, in *Kêmi* 10 (1949) pp. 28-42 (= Janss. 1949 n. 951).

212 **a9964**

LEVI A. C., *Hadrian als King of Egypt*, in *Num. Chron.* 1948 pp. 30-38.

212 **a9965**

MAAS P., *Sosibios als pseudepitropos des Ptolemaios Epiphanes*, in *Ann. Inst. Philol. Hist. Orient. et Slaves* IX (= Mél. H. Grégoire), I pp. 443-8 (Bruxelles 1949).

212 **a9966**

MASSOULARD EM., *Préhistoire et Protohistoire d'Egypte*, Paris 1949 (= Janss. 1949 n. 986).

212 **a9967**

NAGEL G., *L'Egypte à la conquête de l'Asie*, in *Alma Mater* (Genève), 1947 pp. 2-10 (= Janss. 1947 n. 228).

212 **a9968**

PEARSON L., *Callisthenes in the Zenon Papyri*, in *Class. Phil.* 44 (1949) pagine 200-202.

212 **a9969**

PIRENNE J., *La restauration monarchique en Egypte au VIII^e et VI^e siècles av. J. C. et les reformes de Bocchoris et d'Amasis*, in *Arch. Hist. Droit Orient.* 4 (1949) pp. 9-49 (= Janss. 1949 n. 1044).

212 **a9970 = a9690**

PRÉAUX CL. *Les Grecs en Egypte* etc., Bruxelles 1947. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) pp. 176/7 (R. CALDERINI); *Bull. Classes Lettres Acad. royale de Belgique* s. V 33 (1947) pp. 238-244 (H. GRÉGOIRE).

212 **a9971**

PRÉAUX CL., *La singularité de l'Egypte dans le monde gréco-romain*, in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 110-123.

212 **a9972**

ROBERTS C. H., *Titus and Alexandria: a new document*, in *Journ. Rom. Stud.* 39 (1949) pp. 79-89.

212 **a9973 = a9692**

ROBINSON A. C., *Alexander the Great* etc., New York 1947. — Rec.: *A.J.Phil.* 71 (1950) pp. 220-221 (T. S. BROWN).

212 **a9974**

SÄVE-SÖDERBERGH T., *A Buhen stela from the second Intermediate Period* (Karthum n. 18), in *JEA.* 35 (1949) pp. 50-58 (= Janss. 1949 n. 1066).

212 **a9975**

SÄVE-SÖDERBERGH T., *Den äldsta kolonial-politiken*, in *Världshorisont*, 1949, genn. pp. 5-8. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 17 (1942) pp. 244-247; *Bibl. Orient.* 2 (1945) pp. 1-7 (= Janss. 1949 n. 1065).

212 **a9976 = a9700**

SESTON W., *Dioclétien et la Tétrarchie*, Paris 1946. — Rec.: *Deutsch. Lit. Ztung* 70 (1949) col. 115-124 (W. ENSSLIN); *Latomus* 7 (1948) pp. 308-311 (R. GOOSSENS); *Riv. Fil. Class.* NS. 26 (1948) pp. 310-320 (R. ANDREOTTI); *Rev. hist. droit fr. étr.* 27 (1949) pagine 283-8 (J. PAOLI); *Journ. Sav.* 1948 pp. 148-155 (J. ZEILLER).

212 a**9977**

Shoukry A., [Onuris, la storia della civiltà egiziana] (in arabo), in *Bull. Faculty Arts Fuad I Univ.* 9 (Cairo 1947) pp. 31 (= Janss. 1947 n. 275).

212 a**9978**

Stock H., *Die erste Zwischenzeit Aegyptens. Untergang der Pyramidenzeit Zwischenreiche von Abydos und Herakleopolis, auf Stieg Thebens*, Roma Pont. Inst. Bibl. 1949 (= Janss. 1949 n. 1102).

212 a**9979** = a**9710**

Tcherikover V., *The Jews in Egypt* etc. — Rec.: *Bibl. Orientalis* 5 (1948) pp. 65-6 (J. J. Koopmans), *Journ. Bibl. Liter.* 67 (1948) pp. 180-4 (R. Marcus).

212 a**9980**

Tondriau J. L., *Démétrios Poliorcète, Neos Theos*, in *BSAA.* 38 (1949) pagine 4-12.

212 a**9981**

Vergote J., *Josef in Egypte*, in *Onze Alma Mater.* Organ v. d. « Vlaamse Leergangen te Leuven », 2 (1948), I, 8-11 (= Janss. 1948 n. 668).

212 a**9982**

Weill R., *Un nouveau Pharaon de de l'époque tardive en moyenne Egypte et l'Horus de Deir el-Gebrâwi (XII^e nome)*, in *BIFAO.* 49 (1950) pp. 57-65.

212 a**9983**

White L. A., *Ikhnaton; The Great Man vs. The Culture Process*, in *Journ. Am. Orient. Soc.* 68 (1948) pp. 91-114 (= Janss. 1948 n. 692).

212 a**9984**

Winlock H. E., *Neb-Ḥetep - Reʿ Mentu-Ḥopte of the Eleventh Dynasty*, in *JEA.* 26 (1940) pp. 116-119.

212 a**9985**

Wurzel Fr., *Der Krieg gegen Antonius und Kleopatra in der Darstellung der Augusteischen Dichter*, Diss. Heidelberg 1941. — Rec.: *Gnomon* 1943 pp. 336-8.

212 a**9986**

Youtie H. C., *A note on Edson's Macedonica III*, in *The Harvard Theol. Rev.* 42 (1949) pp. 277-8.

212 a**9987**

Yoyotte J., et S. Sauneron, *Le martelage des noms royaux éthiopiens et la campagne Nubienne de Psamétik II*, in *Bull. Soc. franc. d'Egypt.* 2 (ott. 1949) pp. 45-49 (= Janss. 1949 n. 1151).

212 a**9988**

Zwaenepoel A., *La politique orientale d'Antoine*, in *Les ét. class.* 18 (1950) pp. 3-15.

212 a**9989**

Davies Norman de Garis, Faulckner R. O., *A Syrian Trading Venture to Egypt*, in *JEA.* 33 (1947) pp. 40-46 (= Janss. 1947 n. 62).

Influssi egiziani fuori d' Egitto

220 a**9990**

Brunet A., *Proverbes XX, 17, XXIV, 22 et la possibilité d'une source égyptienne*, in *Science eccles.* (Montréal), 1948 pp. 19-401. — Rec.: *The cath. bibl. Quart.* 11 (1949) p. 115. (= Janss. 1948 n. 380).

220 a**9991**

Deonna W., *Daniel le « maître de fauves », à propos d'une lampe chrétienne du Musée de Genève*, in *Artibus Asiae* XII (1949) pp. 347-374 (= Janss. 1949 n. 794).

220 **a9992**

DONADONI S., *Erodoto, Plutarco e l'Egitto,* in *Belfagor* 1947 pp. 203-208 (= Janss. 1947 n. 75).

220 **a9993**

FURLANI G., *Ispirazione Egiziana dell'Edicola reale degli Ittiti?,* in *Studi Rosellini* (Pisa), I pp. 383-398 (= Janss. 1949 n. 854).

220 **a9994**

HOMBURGER L.. *The Negro-african languages,* London 1949. — Rec.: *Man* 49 (1949) pp. 116-117 (= Janss. 1949 n. 905).

220 **a9995**

LEFEBVRE G., *L'Héritage spirituel de l' Egypte,* in *L' Amour de l' Art* 28, n. III (1948) pp. 176-179 (= Janss. 1948 n. 555).

220 **a9996**

LEFEBVRE G., *L'Egypte et le vocabulaire de Balzac et de Th. Gauthier,* in *Compt. rend. Acad. Inscr. Bell. Lettres* 1945 pp. 554 seg.

220 **a9997**

LIBON G., *Oedipe et les pharaons,* in *Actes XXI^e Congrès Orient.* pp. 46-47 (= Janss. 1949 n. 968).

220 **a9998**

MENGHIN O., *Egipto y la Penisola Hispanica,* Madrid 1941. — Rec.: *Chron. d'Eg.* n. 37 (1944) pp. 89-90 (E. SACCASYN-DELLA SANTA).

220 **a9999**

MOMBRIZIO B., *La legende de sainte Catherine d'Alexandrie, poème italien du XV siècle.* pubbl. par A. BAYOT et P. GROULT, Gembloux 1943. — Rec.: *Anal. Boll.* 18 (1945) p. 276 (B. G.).

220 **a10000**

MYERS O. H., *Zeberged,* in *JEA.* 32 (1948) pp. 119-120 (= Janss. 1948 n. 581). Folklore di Aden.

220 **b1**

NOTOPOULOS J. A., *A Shelleyan Symbol,* in *Class. Journ.* 40 (1944) pagine 170-172.

220 **b2**

O. CHALLAGHAN R. T., *Aram Naharaim. A contribution to the History of Upper Mesopotamia in the Second Millennium B. C.,* Roma 1948. (= Janss. 1948 n. 588).

220 **b3**

PIANKOFF A., *Égypte-Iran-Russie,* in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 51-55 (= Janss. 1949 n. 1037).

220 **b4**

RIZZITANO U., *Spirito Faraonico e spirito Arabo nel pensiero dello scrittore egiziano Tawfīq al-Ḥakim,* in *Ann. Istit. Univ. Orient.* (Napoli) NS. 3 (1949) pp. 487 seg.

220 **b5**

ROWE A., *New Light on Aegypto-Cyrenaean relations : two Ptolemaic statues found in Tolmeita,* in *Suppl. Ann. Serv.* n. 12, Cairo 1948.

220 **b6 = a7953**

SCHÄFFER CL. F.-A, *Ugaritica. Études relatives aux découvertes de Ras Shamra* Paris 1939. — Rec.: *JEA.* 26 (1940) pp. 169-170 (G. M. FITZGERALD).

220 **b7**

SCHUSTER C., *Modern Parallels for Ancient Egyptian Tattooing,* in *Sudan Notes a. Records* 29 (1948) pp. 71-75 (= Janss. 1948 n. 633 e n. 1079).

220 b8

SEGRE M., *Il culto rodio di Alessandro e dei Tolomei,* in *BSAA.* n. 34 (1941) pp. 27-39.

220 b9

TISSERANT M. L., *Etude sur quelques rapports existant entre l' Egypte et la Mésopotamie à la période archaïque,* in *Musées de France* ott. 1949 pp. 201-202 (= Janss. 1949 n. 1113).

220 b10

TORCZYNER H., *On Egyptian Ideas and Names in Canaan and the Bible,* in *Revue hist. Juive en Egypte* 1 (1947) pp. 105-110.

220 b11

VERCOUTTER J., *Les Haou-Nebout,* in *BIFAO.* 46 (1947) pp. 125-158; 48 (1949) pp. 107-209. (= Janss. 1947 n. 299; 1948 n. 667).

220 b12

VERCOUTTER J., *A propos des autels brule-parfums puniques,* in *Chron. d'Eg.* 20 (1945) pp. 54-63.

220 b13

VERCOUTTER J., *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois,* Paris 1945. — Rec.: *Aegyptus* 27 (1947) pp. 215-208 (R. BARTOCCINI); *Syria* 25 (1946/8) pp. 307-8 (R. DUSSAUD).

220 b14

WAINWRIGT G. A., *Pharaonic Survivals between Lake Chad and the West Coast,* in *JEA,* 35 (1949) pp. 170-175 (= Janss. 1949 n. 1126).

220 b15

YEIVIN S., *Studies in comparative Egypto-Semitics,* IV, in *Kêmi* 6 (1936) pp. 63-80.

Cronologie

230 b16

ALBRIGHT W. F., *An Indirect Synchronism between Egypt and Mesopotamia, cir. 1730 B. C.,* in *Bull. Amer. School Orient. Res.* 99 (1945) pp. 9-18; trad. in russo in *Vestnik* 1 (19), 1947, pp. 36-45 (= Janss. 1947. n. 339).

230 b17

ALLEN E. BROWN, *A Coptic Solar Eclipse Record,* in *Journ. Amer. Orient. Soc.* 67 (1947) pp. 267-269 (= Janss. 1947 n. 3).

230 b18

BAKIR, ABD EL-MOHSEN, *The Cairo Calendar of lucky and unlucky Days,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 425-431 (= Janss. 1948 n. 358); cfr. *Acta XXI. Congrès Orient.* pp. 63-64 (= Janss. 1949 n. 737).

230 b19

CERNY J., *Studies in the Chronology of the Twenty-First Dynasty,* in *JEA.* 32 (1946) pp. 24-30.

230 b20

CLÈRE J. J., *Un text astronomique de Tanis,* in *Kêmi* 19 (1949) pp. 3-27 (= Janss. 1949 n. 775).

230 b21

ENSSLIN W., *Zum « dies imperii » des Kaisers Diocletian,* in *Aegyptus* 28 (1948) pp. 178-194.

230 b22

GARDINER A. H., *The Reading of the Word for Regnal Year,* in *Journ. Near East. Stud.* 8 (1949) pp. 165-171.

230 b23

GARDINER A. H., *Regnal Years and civil calendar in pharaonic Egypt,* in *JEA.* 31 (1945). pp. 11-28.

230 b24

Goossens G., *La revision de la chronologie Mésopotamienne et ses conséquences pour l'histoire orientale,* in *Muséon* 61 (1948) pp. 1-29 (= Janss. 1948 n. 488).

230 b25

Jones T. B., Ida F. Kramer, *Roman Imperial Chronology: A. D. 249-285,* in *Proc. Amer. Phil. Ass.* 71 (1940) p. xliv.

230 b26

Kern J. H. C., *Ars antiqua IV,* Leiden 1948 (= Janss. 1948 n. 540): si tratta di un calendario egiziano.

230 b27

Lourie I. M. [Gli orologi solari egiziani che si trovano nelle collezioni dell'URSS] (in russo), in *Trudy* 4 (1947) pp. 102-106, (= Janss. 1947 n. 193).

230 b28

Lundsgaard E., *Egyptian Calendar for the years B. C. 3000-200,* Copenhagen 1942. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 75-77 (J. H.).

230 b29 cfr. a9735

Macnaughton D., *Note on the Alexandrian Calendar,* in *Am. J. Phil.* 66 (1945) pp. 189-192.

230 b30

Malj G., *The date of Justinian's Edict XIII,* in *Byzantion* 16 (1942/3) pagine 135-141.

230 b31

Meer (van de) P., *The Ancient Chronology of Western Asia and Egypt* (= Doc. et Mon. Orientis Antiqui ed. Albright-De Buck, II) Leiden, 1947 (= Janss. 1947 n. 211).

230 b32

Meer (van de P.), *At what Time has the Reign of Menes to be placed?,* in *Orientalia Neerlandica* 23-49 (= Janss. 1948 n. 569).

230 b33

Miloičić Vl., *Chronologie der jüngeren Steinzeit Mittel- und Südosteuropas,* Berlin 1949 (= Janss. 1949 n. 994).

230 b34

Neugebauer O., *The Origin of the Egyptian Calendar,* in *Journ. Near. East. Stud.* 1 (1942) pp. 396-403. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 42 (1946) pp. 223/4 (J. C.).

230 b35

Neugebauer O., *Egyptian Planetary Texts. On Some Astronomical Papyri and Related Problems of ancient Geography,* in *Trans. Amer. Phil. Society* ns. 32 pt. II (1942) pp. 209-263. — Rec.: *Class. Weekly* 36 (1943) p. 137 (E. M. Husselmann).

230 b36

Parker R. A., *Persian and Egyptian Chronology,* in *Amer. Journ. Sem. Lang. Lit.* 58 (1941) pp. 285-301.

230 b37

Rowton M. B., *Manetho's date for Rameses II,* in *JEA.* 34 (1948) pp. 57-74 (= Janss. 1948 n. 624).

230 b38

Schaeffer C. F. A., *A propos de la Chronologie de la XII^e Dynastie égyptienne et des Hyksos,* in *Chron. d'Eg.* 44 (1947) pp. 225-229 (= Janss. 1947 n. 263).

230 b39

Schaeffer C. F. A., *Stratigraphie comparée et chronologie de l'Asie occi-*

dentale (III-II millén.), I. *Syrie, Palestine, Asie Min., Chypre, Perse et Caucase*, London 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1949) pp. 49-53 (G. Goossens) (= Janss. 1948 n. 631).

230 b40
Schwartz J., *Dies Augustus*, in *Rev. Et. Anc.* 46 (1944) pp. 266-279; 48 (1946) p. 91.

230 b41
Segre A., *The Date of the Accession to the Throne of Diocletian*, in *JEA.* 30 (1944) p. 77.

230 b42
Skeat T. C., *The Macedonian Calendar during the Reign of Ptolemy Euergetes I*, in *JEA.* 34 (1948) pp. 75-79.

230 b43
Sloley R. W., *The Origin of the 365-Day Egyptian Calendar*, in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 261-265 (= Janss. 1948 n. 646).

230 b44
Snyder W. F., *When was the Alexandrian Calendar established ?*, in *Am. Journ. Phil.* 64 (1943) pp. 385-398.

230 b45
Sobhy G., *The Coptic Calenderical Computation and the System of Epacts known as « The Epact Computation » ascribed to Abba Demetrius the XII^the Patriarch of Alexandria*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 8 (1944) pp. 169-199; 9 (1945) pp. 237-252.

230 b46
Till W., *Neue Koptische Wochentagsbezeichnungen*, in *Orientalia* 16 (1947) pp. 130-135 (= Janss. 1947 n. 286).

230 b47
Ward F. A. B., *Science Museum. Handbook of the Collections illustrating Time Measurement*, I^3, London 1947 (= Janss. 1948 n. 681).

230 b48
Weill R., *L'année dérangée, et l'année correcte dans la littérature*, in *Rev. d'Egypt.* 5 (1946) pp. 255-6 (= Janss. 1947 n. 316).

230 b49
Weill R., *Remise en position chronologique et conditions historiques de la XII^e dynastie égyptienne*, in *Journ. Asiat.* 234 (1943-44 ed. 1947) pp. 131-149 (= Janss. 1947 n. 318).

230 b50
Weill R., *Replacement chronologique de la XII^e dynastie égyptienne et conditions de la royauté pharaonique à son époque*, in *C-R. Acad. Inscr. B. Lettres* 1945 pp. 369 e seg.

230 b51
Weill R., *Le Synchronisme égypto-babylonien du début du II^e millénaire et l'évolution présente de la chronologie babylonienne*, in *Chron. d'Eg.* 21 (1946) pp. 34-43 con osservazioni di J. Capart.

230 b52
Weill R., *Lettre à M. Pierre Gilbert sur la validité de la méthode des « Datations Sothiaques » en chronologie égyptienne*, in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 13-18 (= Janss. 1949 n. 1130).

GEOGRAFIA E TOPOGRAFIA

Trattati

241 b53
Aly Zaki, [Alessandria all' epoca dei Tolemei e dei Romani] (in arabo), Alessandria 1949.

241 b54

Bachatly Ch., *Thèbes. Le Monastère de Phoebammon,* in *Chron. d' Eg.* 25 (1950) pp. 167-169; 383-4.

241 b55

Badawi Ahmad, *Memphis als zweite Landeshauptstadt im neuen Reich,* Cairo 1947 (= Janss. 1949 n. 735).

241 b56

Ball J., *Egypt in the Classical Geographers,* Cairo 1942. — Rec.: *Class. Philol.* 40 (1945) pp. 62-63 (A. C. Johnson); *Class. Journ.* 41 (1945) pp. 141-2 (H. N. Couch); *Class. Rev.* 58 (1944) pp. 28-29 (J. L. Myres); *Chron. d'Eg.* 23 (1948) pp. 232-4 (Cl. Préaux); *Journ. hell. Stud.* 63 (1943) pp. 125-6 (G. A. Wainwright); *Class. Weekly* 39 (1945) pp. 79/80 (O. M. Pearl).

241 b57

Bataille A., *L'Emplacement des Kerameia Thébains,* in *Chron. d' Eg.* 21 (1946) pp. 237-244.

241 b58

Bell H. J., *Antinoopolis: A Hadrianic Foundation in Egypt,* in *Journ. Rom. Stud.* 30 (1940) pp. 133-147.

241 b59

Bell. H. J., *An Egyptian Village in the Age of Justinian,* in *Journ. hell. Stud.* 64 (1944) pp. 21-36.

241 b60

Bell H. J., *Alexandria ad Aegyptum,* in *Journ. Rom. Stud.* 36 (1946) pagine 130-132.

241 b61

Bikerman E., *La Coelé-Syrie. Notes de Géographie historique,* in *Rev. Bibl.* 54 (1947) pp. 256-268.

241 b62

Bissing Fr. W. von, *Pyene (Punt) und die Seefahrten der Aegypter,* in *Die Welt des Orients. Wissenschaftl. Beiträge zur Kunde des Morgenlandes* 3 (1948) pp. 146-157 (= Janss. 1948 n. 368).

241 b63

Bissing W. v., *Forschungen zur Geschichte und kulturellen Bedeutung der griechischen Kolonie Naukratis in Aegypten,* in *Forsch. u. Fortscritte* 1949 pp. 1-2 (= Janss. 1949 n. 743).

241 b64

Boerhave Beecmaen W., *Bossen, bomen en toegepast hout bij de Egyptenaren,* 1949 (= Janss. 1949 n. 751).

241 b65

Bossert H. Th., *Asia,* Istanbul, Universite Matbaasi Komandit Sti.-Beyoglu-Tünelbasi, 1946 (edito 1947) (= Janss. 1947 n. 24).

241 b66

Carlier A., *Thèbes, capitale de la Haute-Egypte,* Paris 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 79 (M. Werbrouck) (= Janss. 1948 n. 391).

241 b67

Carucci A., *L' Etiopia di s. Matteo,* Subiaco 1940. — Rec.: *Anal. Boll.* 63 (1945) pp. 263-4 (P. Devos).

241 b68

Cerny J. *Soknobrasis,* in *Et. de Papyr.* 6 (1940) pp. 45-47.

241 b69

Coremans P., *L'altération et le traitement des calcaires égyptiens infectés de sels solubles,* in *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 119-122 (= Janss. 1947 n. 60).

241 b70
DEBONO F., *Le paléolithique final et le mésolitique à Hélouan,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 629-639 (= Janss. 1948 n. 416).

241 b71
DORESSE J., *Monastères coptes aux environs d'Armant en Thébaide,* in *Anal. Boll.* 67 (1949) pp. 327-349 (= Janss. 1949 n. 812).

241 b72
DRESCHER J., *Topographical notes for Alexandria and District,* in *BSAA.* n. 38 (1949) pp. 10 dell'estratto.

241 b73
DRIOTON E., *Un passé toujours vivant,* in *L'Egypte nouvelle* (Cairo) 1947, 15 febb. pp. 31-38 (= Janss. 1947 n. 84).

241 b74
DRIOTON E., *Le Nil, serviteur des dieux et des hommes,* in *L'Amour de l'Art* 28 n. III (1948) pp. 180-186 (= Janss. 1948 n. 433).

241 b75
Egypt, photographed by HOVNINGEN-HUENE, with Text by G. STEINDORF, New York 1943. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 44 (1947) p. 291 (J. CAPART).

241 b76
FAKHRY A., *The Monastery of Ḳalamoun,* in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 63-83 (= Janss. 1947 n. 99).

241 b77
FAULKNER R. O., *Egyptian Seagoing Ships,* in *JEA.* 26 (1940) pp. 3-9; 27 (1941) p. 158.

241 b78
FONTAINE A. L., *Régions et sites anciens intéressant la Société d'Etudes historiques et géographiques de l'Isthme de Suez,* in *Bull. Soc. étud. hist. et géogr. Isthme de Suez* 1 (1947, edito 1948) pp. 21-32 (= Janss. 1948 n. 456).

241 b79
FONTAINE A. L., *Daphnae,* in *Bull. Soc. Études hist. et géogr. Isthme de Suez* 1 (1947, edito 1948) pp. 41-57 (= Janss. 1948 n. 457).

241 b80
FONTAINE A. L., *La localisation d'Heracleopolis parva et les canaux pélusiaques du nord de l'Isthme de Suez,* in *Bull. Soc. Etud. hist. et géogr. de l'Isthm. de Suez* 2 (1948) pp. 55-79 (= Janss. 1949 n. 849).

241 b81
FORBES R. J., *The Coming of Iron,* in *Jaarb. ex Oriente Lux* 1944 pp. 207-214.

241 b82
FRASER P. M., *Alexandria ad Aegyptum again,* in *Journ. Rom. Stud.* 39 (1949) p. 56.

241 b83
GHALI M. B., *Note sur la découverte du Monastère de Phoebammon dans la montagne Thébaine,* in *Actes XXI^e. Congrès Orient.* pp. 341-343 (= Janss. 1949 n. 868).

241 b84
GARDINER A., *The supposed Athribis of Upper Egypt,* in *JEA.* 31 (1945) pp. 108-111.

241 b85
GARDINER A., *Founding of a new Delta town in the Twentieth Dynasty,* in *JEA.* 34 (1948) pp. 19-22 (= Janss. 1948 n. 469).

241 b86
GIBSON CH. E., *The Origin of the Ram*, in *The Mariner's Mirror* (Cambridge), 33 (1947) pp. 164-9 (= Janss. 1948 n. 480).

241 b87
GLOVER R. F., *The Tactical Handling of the Elephant*, in *Greece a. Rome* 17 (1948) pp. 1-11.

241 b88
G[OBY] J. E., *Les bibliographies égyptiennes et l' Isthme de Suez*, in *Bull. Soc. Études historiq. et géograph. de l' Isthme de Suez* I (1947) pp. 85-87 (= Janss. 1948 n. 486).

241 b89
GRDSELOFF B., *Édôm, d' après les sources égyptiennes*, in *Rev. hist. Juive en Égypte*, Cairo 1 (1947) pp. 69-100 (= Janss. 1947 n. 124).

241 b90
GRIFFITHS J. GIO., *In search of the Isles of the Blest*, in *Greece and Rome* 16 (october 1947) pp. 122-126 (= Janss. 1948 n. 492).

241 b91
HAUCK, *Die Hundenrassen im alten Aegypten*, in *Ztschr. f. Hundeforschung* NF. 16 (1941).

241 b92
HOHLWEIN NICOLAS, *Evhéméria du Fayoum*, in *Journ. Jur. Papyrol.* 3 (1949) pp. 63-99.

241 b93
HUNTINGFORD G. W. B., *Early Foreign trade in East Africa*, in *Man* 48 (1948) 24 (= Janss. 1947 n. 517).

241 b94
JANSSEN J. M. A., *Bomen, hout en houtbewerking in het Egyptische hiëroglyphenschrift*, in BOEHRHAVE BEEKMAN, *Hout in alle tijden*, Deventer 1949 pp. 388-397 (= Janss. 1949 n. 918) (Sugli alberi, il legname e il lavoro relativo nell'antico Egitto).

241 b95
JANSSEN J. M. A., *Lions and sphinxes in ancient Egypt*, in *Biblioth. Orient.* 6 (1949) pp. 133-36 (= Janss. 1949 n. 919).

241 b96
JOUGUET P., *Pseudo-Callisthène et la fondation d'Alexandrie*, in *Bull. Inst. Egypt.* 24 (1942) pp. 159-174.

241 b97
KEES H., *Panephysis*, in PW. *RE*, 18 4 (1949) col. 588-9 (= Janss. 1949 n. 928).

241 b98
KEES H., *Panopolis, Panopolites*, in PW. *RE*, 18, 3 (1949) col. 649-653 (= Janss. 1949 u. 929).

241 b99
KEES G., *Pathyris, Pathyrites (Phatyrites)*, in PW. *RE*, 18, 4 (1949) col. 2164-2167 (= Janss. 1949 n. 930).

241 b100
KEIMER L., *Histoires de serpents dans l'Egypte ancienne et moderne*, Le Caire 1947 (= Janss. 1947 n. 163).

241 b101
KEIMER L., *Note sur les Rhinocéros de l'Egypte ancienne*, in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 47-54 (= Janss. 1948 n. 534).

241 b102
KEIMER L., *Un motiv végétal des époques romaine et copte*, in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 179-185 (= Janss. 1948 n. 536).

241 b103
KEIMER L., *IBN, Le Caracal (Caracal caracal Schmitzi MATSCH) dans l'Egypte ancienne,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 373-390 (= Janss. 1948 n. 537).

241 b104
KEIMER L., *Quelques représentations rares de poissons égyptiens remontant à l'époque pharaonique,* in *Bull. Inst. Eg.* 29 (1948) pp. 263-274 (= Janss. 1948 n. 531).

241 b105
KEIMER L., *Le Porc-épic dans l'Egypte ancienne,* in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 393-415 (= Janss. 1949 n. 935).

241 b106
KNAGGS N. S., *Adventures in Man's first plastic. The romance of natural waxes,* New York 1947 (= Janss. 1947 n. 171).

241 b107
LANGE K., *Aegypten. Landschaft und Kunst,* Berlin 1943.

241 b108
LANGTON N. AND B., *The Cat in ancient Egypt,* Cambridge 1940. — Rec.: *Am. Journ. Sem. Lang. and Literat.* 58 (1941) pp. 224 (HEIDEL A.); *JEA.* 27 (1941) p. 173 (A. H. GARDINER).

241 b109
LECLANT J., *« Per Africae sitientia ». Témoignages des sources classiques sur les pistes menant à l'Oasis d'Ammon,* in *BIFAO.* 49 (1950) pp. 193-253. — Rec.: *Aegyptus* 30 (1950) p. 119 (A. CALDERINI),

241 b110
LEIBOVITCH J., *Le Griffon,* Le Caire 1946. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 1947 p. 288 (P. GILBERT).

241 b111
LEIBOVITCH J., *La plume d'autruche d'après les documents historiques de l'Egypte antique,* in *Formes et couleurs Egypte,* 11 (1949) 10 pp. 13 (= Janss. 1949 n. 963).

241 b112
LEWIS N., *A sidelight on Diocletian's revival of agriculture,* in *JEA.* 29 (1943) pp. 71-73.

241 b113
LORET V., *La rĕsine de Térébinthe (Sonter) chez les anciens Egyptiens,* Le Caire 1949 (= Janss. 1949 n. 970).

241 b114
LUCAS A., *Obsidian,* in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 113-123 (= Janss. 1947 n. 195).

241 b115
LUCAS A., *The origin of early copper,* in *JEA.* 31 (1945) pp. 96-7.

241 b116
LUTZ H. L. F., *The ever-blossoming wreaths of tindium as a feature of memphitic legends,* in *Univ. of California publ. in Semitic philol.* vol. 10, n. 13 (1943) pp. 281-286.

241 b117
LUTZ H. L. F., *Canopus, the city of the « Chest of Heaven »,* in *Univ. of California publ. in Sem. Philol.* 10, n. 16 (1946) pp. 295-300.

241 b118
MAISLER B., *Palestine at the time of the Middle Kingdom in Egypt,* in *Rev. hist. Juive Egypte* 1 (1947) pp. 33-68 (= Janss. 1947 n. 198).

241 b119
MARX E., *Egyptian Shipping,* in *The Mariner's Mirror,* Cambridge 33 (1947) pp. 139-158 (= Janss. 1948 n. 567).

241 b120
MOORE FR. G., *Three Canal projects, Roman and Byzantine,* in *Am. Journ. Archaeol.* 54 (1950) pp. 97-111.

241 b121
MUNIER H., *Les monuments coptes d'après les explorations du Père Michel Jullien,* in *Bull. Soc. Arch. Copte* 6 (1940) pp. 141-168.

241 b122
MUNIER H., *Les pays étrangers connus des Coptes,* in *Bull. Soc. Arch. Copte* 9 (1943) pp. 141-157.

241 b123
MURRAY G. W., *A note on the Sadd El-Kafara: The ancient Dam in the Wadi Garawi,* in *Bull. Inst. Eg.* 28 (1947) pp. 33-46 (= Janss. 1947 n. 226).

241 b124
MURRAY M. A., *The Splendour that was Egypt,* London 1949. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 250-4 (M. WERBROUCK).

241 b125
NEUMANN R., *Alexandria in Altertum,* in *Deutsche höhere Schule* 9 (1942) pp. 426-430.

241 b126
NEWBERRY P. E., *The Elephant's Trenk called its « drt(drt) » « Hand »,* in *JEA.* 30 (1944) p. 75.

241 b127
NEWBOLD D., *Deraheib Gold mines,* in *Antiquity* 22 (1948) pp. 33-34.

241 b128
NOTH M., *Die Stadt Kades am Orontes in der Geschichte des zweiten Jahrtausends v. Chr.,* in *Die Welt des Orients,* 1948 pp. 223-233 (= Janss. 1948 n. 587).

241 b129
PAILLE A., *Les Arbres dans l'Egypte Ancienne,* in *Musées de France,* ott. 1949 n. VIII, pp. 197-8 (= Janss. 1949 n. 1029).

241 b130
PARIS P., *Discussion et données complémentaires à propos de l' ouvrage de M. James Hornell: Watertransport. Origins and early evolution,* Cambridge 1946 (= Janss. 1948 n. 592).

241 b131
PASSARGE S., *Ergebnisse geomorphologischer Forschungen bei Assuan,* in *Forsch. u. Forschritte* 24 (1948) pp. 258-260 (= Janss. 1949 n. 1030).

241 b132
PIEPER M., *Patarbemis,* in PW. *RE,* 18, 4 (1949) col. 2114 (= Janss. 1949 n. 1041).

241 b133
PIEPER M., *Pausiris,* in PW. *RE,* 18, 4 (1949) col. 2423 (= Janss. 1949 n. 1042).

241 b134
PERKINS A., BRAIDWOOD R. J., *Archaeological news, The Near East,* in *Am. Journ. Arch.* 51 (1947) pp. 191-93 (= Janss. 1947 n. 234).

241 b135
PHILLIPS D. W., *Ancient Egyptian animals,* in *The Metropolitan Museum of Art,* New York 1948 (= Janss. 1948 n. 593).

241 b136
PICARD CH., *Bulletin Archéologique* 4: *Egypte et Cyrénaique,* in *REG.* 56 (1943) pp. 305-321.

241 b137
PICARD CH., *Jardins d'El-Amarna,* in *Rev. Arch.* 21 (1944) pp. 150-1.

241 b138

PIGGOTT ST., *Early foreign trade in East Africa,* in *Man* 48 (1948) pp. 23-24 (= Janss. 1948 n. 598).

241 b139

POSENER G., *Le pays Retenou au Moyen Empire,* in *Actes XXI^e Congrès Orient.* 72-73 (= Janss. 1949 n. 1046).

241 b140

POUJADE J., *Trois flottilles de la VI^ème dynastie des Pharaons,* Paris 1948 (= Janss. 1948 n. 608).

241 b141

POUJADE J., *Techniques navales. Ancien Empire égyptien - Route des Indes - Amérique du Sud,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 203-212 (= Janss. 1948 n. 609).

241 b142

QUIRING H., *Die Lage des Gold- und Antimonlandes Punt und die erste Umfahrung Afrikas,* in *Forsch. u. Fortschr.* 21-23 (1947) pp. 161-163 (= Janss. 1947 n. 250).

241 b143

QUIRING H., *Die Entdeckung des Ozeans durch ägyptische und phönizische Goldsucher,* in *Petermanns Geogr. Mitt.* (Gotha) 92 (1948) pp. 85-89 (= Janss. 1949 n. 1040).

241 b144

QUIRING H., *Der Probierstein,* in *Forsch. u. Fortschritte* 24 (1949) pp. 238-239 (= Janss. 1949 n. 1050).

241 b145

REDER D. G., [Dalla storia di una città dell'antico Egitto (Ermont alla luce delle ultime ricerche)] (in russo), in *Vestnik* 2 (24), 1948 pp. 141-151 (= Janss. 1948 n. 615).

241 b146

REES L. W. B., *The Route of the Exodus,* in *Palest. Expl. Soc.* 80 (1948) pp. 48-58 (= Janss. 1948 n. 616).

241 b147

REMOND G., *Philae. Faut-il ressusciter une immortelle?,* in *Formes et couleurs. Egypte* 11 (1949) p. 17 (= Janss. 1946 n. 1055).

241 b148

RENIERS M., *Topografie en Prosopographie van de Thebaïs volgens de laat-Ptolemaïsche Griekse Papyri,* in *Rev. Belg.* 27 (1949) p. 423.

241 b149

RIKLI M., *Das Pflanzenkleid der Mittelmeerlanden,* III vol., Berna 1948 (= Janss. 1948 n. 619).

241 b150

ROMANELLI P., *La Cirenaica romana,* Roma 1943. — Rec.: *Aegyptus* 23 (1943) pp. 135-6 (A. CALDERINI).

241 b151

ROOS A. G., *Joden en Jodenvervolgingen in het oude Egypte,* in *De Gids* 110 (1947) pp. 149-173.

241 b152

SCHAEFFER F. A., *La contribution de la Syrie ancienne à l'invention du bronze,* in *JEA* 31 (1945) pp. 92-5.

241 b153

SCHWARTZ J., ΚΟΥΝΘΙΑ, *Scythie ou Gothie?,* in *Bull. Soc. Arch. copte* 12 (1946/7 ed. 1949) pp. 17-23 (= Janss. 1949 n. 1081).

241 b154

SERVIN A., *Kantarah. Aperçus historiques,* in *Bull. Soc. Et. histor. et géograph. de l'Isthme de Suez* 1 (1947) pp. 59-68 (= Janss. 1948 n. 643).

241 b155

Shafei Aly, *Historical Notes on the Pelusiac Branch, The Red Sea Canal and the Route of the Exodus*, in *Bull. Soc. R. de Géogr. d'Egypte* 21 (1946) pp. 231-287 (— Janss. 1948 n. 645).

241 b156

Shier L. A., *A Roman Tours in Egypt*, in *Am. Journ. Arch.* 53 (1949) p. 146.

241 b157

Shinnie P. L., *An Egyptian Outpost with a unique Snake Cult. The brief History of 3000-year-old Amara*, in *The illustr. London News* 215 n. 5700 (ott. 22, 1949) pp. 633-635 (— Janss. 1949 n. 1090).

241 b158 — a7455

Simons J., *Handbook for the study of Egyptian Topographical Lists relating to Western Asia*, Leiden 1937. — Rec.: *JEA.* 29 (1940) pp. 105-8 (H. W. Fairman).

241 a159

Solver C. V., *Egyptian obelisk ships*, in *The Mariner's Mirror*, Cambridge 33 (1947) pp. 39-43 (— Janss. 1948 n. 657).

241 a160

Stechow E., *Reichte die Erdkenntnis der alten Aegypter bis zu den Kongo-Urwäldern?*, in *Petermanns Geogr. Mitt.* (Gotha) 92 (1948) pp. 181-3 (— Janss. 1949 n. 1098).

241 b161

Stock H., *Das Ost Delta Aegyptens in seiner entscheidenden Rolle für die politische und religiöse Entwicklung des Alten Reiches*, in *Die Welt des Orients* 1948 pp. 135-145 (— Janss. 1948 n. 650).

241 b162

Tcherkezov E. W., [A proposito delle relazioni agrarie nell'Egitto dell'Antico Impero] (in russo), in *Vestnich* 3 (29), 1949 pp. 63-8 (— Janss. 1949 n. 1108).

241 a163

Thomsen P., *Neue Beiträge zur Funde zur Orts- und Landeskunde von Syrien und Palästina*, in *ZDeutsch. Palast. Vereins* 65 (1942) pp. 122-143.

241 a164

Tony - Réville, *L'Hippopotame dans la religion et dans l'art égyptien de la préhistoire à la fin du Moyen Empire*, in *Musées de France*, oct. 1949 n. VIII pp. 203-205 (— Janss. 1949 n. 1115).

241 b165

Tothill, *Agriculture in the Sudan*, London 1948 (— Janss. 1949 n. 1114).

241 a166

Wace A. J. B., *Alexandrian Notes*, in *Farouk I University, Bull. Faculty Arts* 2 (1944) pp. 1-16.

241 a167

Wainwright G. A., *Some Sea-Peoples and Others in the Hittite Archives*, in *JEA.* 25 (1939) pp. 148-153.

241 b168

Wainwright G. A., *Zegerged. The Shipwrecked Sailor's Island*, in *JEA.* 32 (1946) pp. 31-38; 34 (1948) p. 110 (— Janss. 1948 n. 679).

241 a169

Wainwright G. A., *Early Foreign Trade in East Africa*, in *Man* 47 (1947) pp. 143-148 (— Janss. 1947 n. 305).

241 b170
WAINWRIGHT G. A., *The position of Ast-Raset*, in *JEA*. 33 (1947) pp. 58-62 (= Janss. 1947 n. 306).

241 b171
WAINWRIGHT G. A., *Some Ancient Records of Kordofan*, in *Sudan Notes a. Records* 28 (1947) pp. 11-24 (= Janss. 1948 n. 678).

241 b172
WINTER J. G., a. H. C. YOUTIE, *Cotton in Graeco-Roman Egypt*, in *Am. Journ. Phil.* 65 (1944) pp. 249-258. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 13 (1948) pp. 204-206 (M. HOMBERT).

241 b173
WIT (DE) C., *Het land Bachtan in de Bentresj-stela*, in *Handelingen v. h. XVIII^e Vlamse Filologen-congres*, Gent 1949 pp. 80-88 (= Janss. 1949 n. 1143).

Carte Geografiche

242 b174
GOYON GR., *Le papyrus de Turin dit « des Mines d'Or », et le Wadi Hammamat*, in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 337-392 (= Janss. 1949 n. 880).

Viaggi

250 b175
ALBRIGHT W. F., *Exploring in Sinai with the University of California Expedition*, in *Bull. Amer. School Orient. Res.* n. 109 (1948) febbr. pp. 5-20 (= Janss. 1948 n. 340).

250 b176
BELL H. J., *Trwy Diroedd y Dwrain* (= Attraverso i paesi d'Oriente), *Rhan I; Rhan II*, in *Y Clwb Llyfrau Cymraeg* (= Libro del Club gallese), 1946.

250 b177
CAPART J., *En Egypte avec nos souverains*, in *Chron. d'Eg.* 1944 pp. 19-28.

250 b178
COONEY J. D., *A Souvenir of Napoleon's Trip to Egypt*, in *JEA*. 35 (1949) pp. 153-127 (= Janss. 1949 n. 782).

250 b179
De Thèbes à Assouan, Le Caire 1947. — Rec.: *Chron d'Eg.* 23 (1948) pagine 100-101 (J. CAPART).

250 b180
Egypt. American Red Cross Tours. Cairo. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 42 (1946) pp. 225/6 (J. CAPART).

250 b181
ESCH (VON DER) H. J., *Weenakdie Karawane ruft. Auf verschollenen Pfaden durch Aegyptens Wüsten*, Leipzig 1943. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 44 (1947) pagine 290-1 (B. VAN DE WALLE).

250 b182
FRANCIS R., *Egypt and how to see it*, Cairo 1948 (= Janss. 1948 n. 460).

250 b183
FRESCOBALDI, GUCCI, SIGOLI, *Visit to the Holy places of Egypt, Sinai, Palestine and Syria in 1384*, in *Publ. Studium Biblic. Franciscanum*, Gerusalemme 1948. — Rec.: *Aevum* 23 (1949) p. 357 (NANGERONI).

250 b184
GILBERT P., *Voyage en Egypte de la Mission Archéologique Belge (20 janvier-12 mars 1949)*, in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 187-222 (= Janss. 1949 n. 872).

250 b185
HAGEN (VON) V. W., *Frederick Caterwood in Egypt*, in *Archaeology* 2 (1949) pp. 199-205 (= Janss. 1949 n. 892).

250 b186
KEIMER L., *Quelques détails oubliés ou inconnus sur la vie et les publications de certains voyageurs européens venus en Egypte pendant les derniers siècles,* in *Bull. Inst. Eg.* 31 (1949) pagine 121-175 (= Janss. 1949 n. 934).

250 b187
LEVI DELLA VIDA G., *A papyrus reference to the Damietta Raid of 853 A. D.,* in *Byzantion* 17 (1944/45) pagine 212-221.

250 b188
X., *En Egypte,* in *Rev. Arch.* s. VI, 23 (1945) pp. 138-9.

Etnologia

260 b189
BLACKMAN W. S., *Les Fellahs de la Haute Egypte,* Paris 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) p. 74 (= Janss. 1948 n. 369).

260 b190
DERRY D. E., *The Bones of Prince Ptah-Shepses,* in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 139/140 (= Janss. 1947 n. 69).

b191
DUREAU DE LA SALLE, *Note sur une nouvelle variété dans l'espèce humaine,* in *Chron. d'Eg.* 1944 pp. 88-100.

260 b192
FALKENBURGER R., *La composition sociale de l'ancienne Egypte,* in *L'Anthropologie* 51 (1947) pp. 239-250.

260 b193
FRANKFORT H., *The ancient Egyptians and the Hamites,* in *Man* 49 (1949) pp. 95-6 (= Janss. 1949 n. 852).

260 b194
FRANKFORT H. et H. A., J. A. WILSON, TH. JACOBSEN, *Before Philosophy. The intellectual adventure of ancient man,* Harmondsworth 1949. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 246-250 (P. GILBERT).

260 b195
GHALIOUNGUI P., *A medical Study of Akhenaten,* in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 29-46 (= Janss. 1947 n. 111).

260 b196
JAHN K., *Trogodytae,* in PW. *RE,* VII A 2 (1948) col. 2497-2500 (= Janss. 1949 n. 912).

260 b197
MARRO G., *La costituzione fisica degli Antichi Egiziani,* Torino 1949.

260 b198
NEWBERRY P. E., *The ... Sceptre,* in *Studi Rosellini* (Pisa), pp. 269-272 (= Janss. 1949 n. 1027).

260 b199
RAGLAN, *Mr. Frankfort and the Hamites,* in *Man* 49 (1049) 48 (— Janss. 1949 n. 1051).

260 b200
ROMANELLI P., *I Libi di fronte alla Romanità e all'Ellenismo,* in *Ann. Ist. Univ. Orient.* (Napoli), NS. 3 (1949) pagine 237-243.

260 b201
UNDERWOOD L., *Figures in wood of West Africa; Masks of West Africa; Bronzes of West Africa.* London 1949. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) p. 169 (A. C.).

260 b202
WIJNGAARDEN W. D., VAN, *De Afrikaansche rotsteekeningen en haar beteekenis voor de Egyptische kunst,* in *Orientalia Neerlandica* 1948 pp. 50-60 (= Janss. 1948 n. 699).

3. – Letteratura, filosofia, scienze

Letteratura pagana

310 b**203**
ALLEN G., *Some Egyptian Sun Hymns*, in *Near East. Stud.* 1949 pp. 349-355.

310 b**204**
Bibliotheca coptica saeculi III in Aegypto inventa nuntium, in *Biblica* 30 (1949) p. 475 = Le Monde 19-20 giugno 1949, p. 4.

310 b**205**
BISSING FR. W., *Eudoxos von Knidos Aufenthalt in Aegypten und seine Uebertragung ägyptischer Tierfabeln*, in *Forsch. u. Fortschr.* 25 (1949) pp. 225-230 (= Janss. 1949 n. 747).

310 b**206**
BRUNNER H., *Die Lehre des Cheti Sohnes des Duauf*, Glückstadt 1945. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 244-255 (B. v. d. W) (= Janss. 1947 n. 30).

310 b**207**
BUCK (DE) A., *La littérature et la politique sous la douzième dynastie égyptienne*, in *Symbolae ad jus et historiam antiqu. pertinentes*, pp. 1-28, Leiden 1946.

310 b**208**
BUCK (DE) A., *The earliest version of Book of the Dead 78*, in *JEA.* 35 (1949) pp. 87-97 (= Janss. 1949 n. 765).

310 b**209**
CAPART J., *Que lire? Anthologie d'appréciation sur les meilleurs livres des littérature anciennes et modernes*, Bruxelles 1945, 2 vol. — Rec.: *Ant. class.* 15 (1946) pp. 206-208 (F. DE RUYT).

310 b**210**
COLT H. D., *Who read Vergil in Zin?*, in *Class. Journ.* 42 (1947) pagine 314-323. A proposito della scoperta di testi letterari a Nessana.

310 b**211**
CORDIOLANI A., *Les computistes insulaires et les écrits pseudo-alexandrins*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes* (Paris) 116 (1945-46) 1.

310 b**212**
DRIOTON E., *Le texte dramatique d'Edfou*, Suppl. *Ann. Serv.* n. 11, Le Caire 1948 (= Janss. 1948 n. 430).

310 b**213**
GARDINER A. H., *The Cow's Belly*, in *JEA.* 27 (1941) p. 158.

310 b**214**
GARDINER A. H., *The Instruction addressed to Kagemni and his Brethren*, in *JEA.* 32 (1946) pp. 71-74.

310 b**215**
GILBERT P., *Thèmes littéraires Méditerréens*, in *Chron. d'Eg.* 19 (1944) pagine 85-88

310 b**216**
GILBERT P., *La composition des recueils de poèmes amoureux égyptiens et celle du Cantique des Cantiques*, in *Chron. d'Eg.* 23 (1948) pp. 22-24.

310 b**217** cfr. a**9097**
GILBERT P., *La poésie égyptienne*, 2ª ed., Bruxelles 1949. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 56-60 (= Janss. 1949 n. 871).

310 b**218**
GOITEIN S. D., *A Yemenite Poet on Egypt of the XVI th. century*, in *Revue de l' Hist. Juive en Eg.* 1 (1947) pagine 23-32.

310 b**219**
GOOSSENS R., *Le premier volume du Traité de la Grande Vertu de Sagesse*, trad. et comm. par le Chan. LAMOTTE, in *Ant. Class.* 16 (1947) pp. 115-123.

310 b220
Hellebrand W., *Arbeitsrechtliches in den Zenon-Papyri,* in *Festschr. P. Koschaker* III, p. 241-264. — Rec.: *JEA.* 26 (1940) p. 171 (F. de Zulueta).

310 b221
Hubhel H. M., *A Christian Liturgy from Egypt,* in *Yale Class. Stud.* 8 (1942) pp. 69-78.

310 b222
Janssen J., *De traditionelle Egyptische autobiografie vóór het Nieuwe Rijk* I/II, Leiden 1946.

310 b223
Jéquier G., *Drams, mystères rituels dans l' Ancienne Egypte,* in *Mél. Niedermann,* Neuchâtel 1944.

310 b224
Kuentz Ch., *Épopées et tableaux historiques,* in *L'Amour de l'Art* 28, III (1948) pp. 230-234 (= Janss. 1948 n. 544).

310 b225
Larsen Hj., *En Egyptisk Äventyrare,* Stockholm 1948 (= Janss. 1948 n. 549).

310 b226
Lefebure G., *Romans et contes égyptiens de l'époque pharaonique,* Paris 1949. — Rec. *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 53-56; *Jaarb. Vooraziatesch-Egypt. Gewotschap.* « Ex Oriente Lux » 11 (1949-1950) pp. 18-20 (= Janss. 1949 n. 953).

310 b227
Lewis Naphtalis, *Dio Chysostom's « Tyrant of Syria »,* in *Class. Philol.* 44 (1949) pp. 32-33. Si ricorre a PTebt. 398 per illustrare l'aneddoto.

310 b228
Lewis B., *Land of enchanters. Egyptian short Stories from the earliest times to the present day.* London 1948. — Rec.: *Journ. Near East. Stud.* 9 (1950) p. 114 (A. J. Wilson) (= Janss. 1948 n. 561).

310 b229
Lichtheim Miriam, *The Songs of the Harpers,* in *Journ. Near East. Stud.* 4 (1945) pp. 178-212. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 23 (1948) pp. 78-82 (P. Gilbert).

310 b230
Maas P., *Oenanthe's Husbands,* in *JEA.* 31 (1945) p. 74.

310 b231
Marien M., *Catalogus van de Egyptische Griekse Christelijke litéraire papyrusteksten der eerste vijf eeuwen,* in *Rev. Belge* 27 (1949) pp. 423 e segg.

310 b232
Maystre Ch., *Les déclarations d'innocence (Livre des Morts chap. 125),* Le Caire 1937. — Rec.: *Rev. Arch.* 27 (1947) p. 108-111 (E. Drioton).

310 b233
Maystre et Piankoff, *Le Livre des Portes,* Le Caire 1939. — Rec.: *Rev. Arch.* 27 (1947) pp. 117-118 (E. Drioton).

310 b234
Mercer S. A. B., *Horus, royal god of Egypt,* Crafton 1942. — Rec.: *Rev. Belg.* 24 (1945) pp. 401 e segg.

310 b235
Misch G., *Geschichte der Autobiographie.* I° vol.: *Das Altertum,* I^a parte. Bern 1949 (= Janss. 1949 n. 996).

310 b236
Moore J. A., *Selection from the Greek Elegiac, Jambic and Lyric poets,* Cambridge-London 1947.

310 b237
Murray G., *The « Tradition », or Handing Down of Greek Literature,* Greek Studies V, pp. 87-105. Oxford 1946.

310 b238
PIANKOFF A., *Les differents « Livres » dans les tombes royales du Nouvel Empire*, in *Ann. Serv.* 40 (1940) pp. 283-289. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 42 (1946) pp. 212-213 (J. CAPART).

310 b239
PIANKOFF A., *Le livre des quererts*, in *BIFAO* 41 (1942) pp. 1-11.

310 b240
PIANKOFF A., *Le livre du Jour et de la Nuit* (IFAO. Bibl. d'Et. XIII), Le Caire 1942. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 20 (1945) pp. 111-112 (J. LEIBOVITZ).

310 b241
POSENER G., *Exposés sommaires sur les premiers livres édités dans le monde chamito-sémitique*. II. *En Egypte*, in *Compt. r. Groupe linguistique d'ét. chamito-sémitiques*, École prat. Haut.-Et., Paris 4 (1945-8) pp. 75-76 (= Janss. 1948 n. 606).

310 b242
PROOSDIJ B. A., *Ondooshersche vertelkunst, Kernmomenten 5-18* (Parla dell'arte narrativa nell' Oriente antico) (= Janss. 1947 n. 249).

310 b243
REGGERS E., *Catalogus van de Griekse letterkundige Papyrusteksten uitgegeven in de jaren 1922-1938*, Louvain 1942. — Rec.: *Gnomon* 19 (1943) pp. 326-327 (W. SCHUBART); *Rev. Et. Gr.* 56 (1943) pp. 249-250 (P. COLLART); *L'Ant. Class.* 13 (1944) pp. 173-175 (R. GOOSSENS); *Les Etud. Class.* 12 (1944) p. 343 (J. VAN OOTEGHEM); *Rev. Phil.* 71 (1945) pp. 179-180 (P. COLLART); *Emerita* 14 (1946) pp. 371-374 (GALIANO FERNANDEZ).

310 b244
SCHMID W., STAEHLIN O., *Geschichte der griechischen Literatur*. I Teil: *Die klass. Periode*. 4 Bd.: *Die griechische Literat. zur Zeit der attischen Hegemonie nach dem Eingreifen der Sophistik*. 3. Hälfte, 1 e 2 Abschnitt. (Handbuch d. Altertumwiss. VII Abt., I Teil, 5. Band), München 1946-1948.

310 b245
SCHWARTZ J., *Les Conquérants perses et la littérature égyptienne*, in *BIFAO* 48 (1948) pp. 65-80.

310 b246
SINKO TADEUSZ, *Literatura grecka*. Tom II: *Literatura hellenistyczna*, Czesc 2 (*Wiek I przed Chr.*) Nakladem Polskiej Akademii Umieijetnosci w Krakowie 1948 (= Letteratura Greca. Tomo III: Letteratura Ellenistica. I[a] parte (II° e III° sec. av. Cr.); II[a] parte (I° sec. av. Cr.) Cracovia 1947, 1948). — Rec.: *Doxa* 1 (1948) pp. 188-189 (B. MERIGGI); *Eos* 42 (1947) pp. 210-214; 43 (1948-1949) pp. 125-127 (J. MANTEUFFEL).

310 b247
SMITHER P. C., *A coptic love-charm*, in *JEA*. 25 (1939) pp. 173-174.

310 b248
SMITHER P. C., *A Ramesside love charm*, in *JEA*. 27 (1941) pp. 131-2.

310 b249
SMITHER P. C., *The tall story of the bull*, in *JEA*. 27 (1941) pp. 158-9.

310 b250
SMITHER P. C., *The Semnah despatches*, in *JEA*. 31 (1945) pp. 3-10.

310 b251
SMITHER P. C., *Prince Mehy of the Love Songs*, in *JEA*. 32 (1948) p. 116 (= Janss. 1948 n. 648).

310 b252
STRICKER B. H., *Spreuken tot beveiliging gedurende de schrikkeldagen naar Pap. I 346*, in *Nuntii ex museo*

antiquario Leidensi 29 (1948) pp. 55-70 (P. Leid. I 346 che contiene due trattati intitolati: Il libro della festa dell'ultimo giorno, e Il libro dei cinque giorni epagomeni) (= Janss. 1948 n. 652).

310 b**253**

STRICKER B. H., *De strijd om de praebende van Amon,* in *Nuntii ex museo antiquario Leidensi* 29 (1948) pagine 71-83 (Trad. del pap. Spiegelberg appartenente alla leggenda del re Petubasti) (= Janss. 1948 n. 653).

310 b**254**

TRUPANES K. A., Ἡ Ἀλεξανδρινὴ Ποιήση, vol. I, Atene 1943. — Rec.: *Class. Rev.* 60 (1946) pp. 26-27 (E. A. BARBER).

310 b**255**

VIKENTIEV VL., *L'enfant-gazelle et ses anciens sosies. Réalité et Légende,* in *Bull. Fac. of. Arts, Fouad I University,* vol. VIII, 2ª parte, dic. 1946. Le Caire 1947 (= Janss. 1947 n. 303).

310 b**256**

VIKENTIEV VL.. *Bouloukiya - Gilgamish - Naufragé. Rapports folkloriques arabes, babyloniens et égyptiens,* in *Bull. Fac. of Arts, Fouad I University,* vol. X, Iª parte, maggio 1948. Le Caire 1948 (= Janss. 1948 n. 670).

310 b**257**

VIKENTIEV VL., *La première histoire de Setné Khamouas et quelques contes apparentés,* in *Bull. Inst. d'Eg.* 29 (1948) pp. 301-318 (= Janss. 1948 n. 673).

310 b**258**

VIKENTIEV VL., *Le conte égyptien des Deux Frères et quelques histoires apparentées. La Fille-Citron - La Fille du Marchand - Gilgamish - Combalus. Localisation du domaine de Bata à Afka - Yamouneh - Les Cèdres,* in *Bull. Fac. of Arts, Fouad I Univ.* vol. XI, 2ª parte, dic. 1949, Le Caire 1949, pp. 63-111 (= Janss. 1949 n. 1123).

310 b**259**

VIROLLEAUD CH., *Le roi Kéret et son Fils (II K); Ire partie, Poème de Ras-Shambra,* in *Syria* 22 (1941) n. 2, pagine 105-136.

310 b**260**

VOLTEN A., *Zwei altägyptische politische Schriften: die Lehre für König Merikarê (Pap. Carsberg VI) und die Lehre des Königs Amenemhet* (= *Anal. Aegyptian Instit. Hafniensis IV*), Copenhagen 1945. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 22 (1947) n. 43, pp. 89-95 (B. VAN DE WALLE).

310 b**261**

WALLE (VAN DE) B., *La transmission des textes littéraires égyptiens* avec une annexe de G. POSENER, Bruxelles 1948. Rec.: *Aegyptus* 27 (1947) pp. 213-4 (A. C.); *Chron. d'Eg.* XXIV (1949) pagine 68-71 (J. C.) (= Janss. 1948 n. 680).

310 b**262**

WALTARI M., *Sinuhe egyptiern.* Femton böcker ur den egyptiske läkaren Sinuhes liv omkr. 1390-1335 f. Kr., Stoccolma [1947] p. 615 (= Janss. 1947 n. 311).

310 b**263**

WEILL R., *Le livre du « Désespéré ». Le sens, l'intention et la composition littéraire de l'ouvrage,* in *BIFAO* 45 (1947) pp. 89-154 (= Janss. 1947 n. 319).

(*continua*).

Autorizzazione del Tribunale di Milano 22 Luglio 1948 N. 240 del Registro
Dirett. Resp. Prof. Aristide Calderini - Proprietario: Università cattolica del S. Cuore

H. Zilliacus, *Untersuchungen zu den abstrakten Anredeformen und Höfflichkeitstiteln im Griechischen* (Aristide Calderini) . . . pag. 114
Claudia Dolzani, *Bronzetti egiziani del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste* (Giuseppe Botti) . . . . . » 115
Qoheleth, seu Ecclesiastes: textum hebraicum masoreticum (P. Giovanni Rinaldi) . . . . . » 116
E. Zolli e G. Berardi, *Bereshith: Liber Genesis, cap. 1, 1-2, 3: Polyglotta stichice disposita* (P. G. Rinaldi) . . . . . » 117
G. Berardi, *Riproduzione in facsimile di papiri d'interesse biblico* (P. G. Rinaldi) . . . . . » 118
Lisia, *Contro Epicrate* (A. C.) . . . . . » 119
Leclant J., « *Per Africae sitientia* » (A. C.) . . . . . » 119
A. Würstle, *Untersuchungen zu P. Cair. Zen. III 59355. Ein Beitrag zum ptolemäischen Recht* (A. C.) . . . . . » 120
R. Marichal, *L'écriture latine du Ier au VIIe siècle: les sources* (Aristide Calderini) . . . . . » 121
Della Corte F., *Saffo (storia e leggenda)* (R. C.) . . . . . » 121
Paribeni R., *Imperia* (A. C.) . . . . . » 122
Gilbert P., *Esquisse d'une histoire de l'Égypte ancienne et de sa culture* (Rita Calderini) . . . . . » 123
H. Junker, *Piramidenzeit. Das Wesen der Altägyptischer Religion* (A. C.) » 123

Appunti e notizie:

1. *Onoranze a Girolamo Vitelli* (A. Calderini). — 2. *Mostra di papiri greci di diritto amministrativo* (A. Calderini) . . » 125

A. Calderini, *Bibliografia metodica degli studi di Egittologia e di Papirologia:* 1. Generalità, p. 127 — 2. Storia e Geografia, p. 139 — 3. *Letteratura, filosofia, scienze,* p. 157.

PROPOSED
REPRINT OF « AEGYPTUS »
Vols. XX-XXIII. 1

The International Association of Papyrologists, with the consent of the Publishers, hopes to be able to reprint the above volumes, the entire remaining stock of which was destroyed during the war.

Details of the projected reprint will be circulated shortly to all those likely to be interested, but in the meantime any enquiries should be addressed to Mr. **T. C. Skeat** Department of Manuscripts, British Museum, London W. C. 1, England.

PROPOSTA
DI RISTAMPA DI « AEGYPTUS »
Voll. XX-XXIII, 1

L'Associazione Internazionale dei Papirologi, col consenso degli Editori spera di poter ristampare i volumi suindicati, essendo l'intero deposito di essi andato distrutto durante la guerra.

I particolari della proposta ristampa verranno comunicati fra breve a tutti coloro che vi abbiano interesse; frattanto ogni richiesta di schiarimenti dovrà essere diretta al Sig. **T. C. Skeat,** Reparto Manoscritti, Museo Britannico, London W. C. 1, Inghilterra.

SOCIETÀ EDITRICE "VITA E PENSIERO"

Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano - Tel. 16.379

PERIODICI DELLA SOCIETÀ EDITRICE "VITA E PENSIERO"

AEGYPTUS - Rivista italiana di egittologia e di papirologia
Abb. annuo: Italia L. 1300 — Estero L. 3500.

AEVUM - Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche
Abb. annuo: Italia L. 1500 — Estero L. 3000.

ARCHIVIO DI PSICOLOGIA NEUROLOGIA E PSICHIATRIA
Abb. annuo: Italia L. 1800 — Estero L. 4000.

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE SOCIALI
Abb. annuo: Italia L. 1300 — Estero L. 3000.

RIVISTA DI FILOSOFIA NEO-SCOLASTICA
Abb. annuo: Italia L. 1000 — Estero L. 2500.

RIVISTA DEL CLERO ITALIANO
Abb. annuo: Italia L. 800 — Estero L. 1600.

VITA E PENSIERO - Rassegna italiana di cultura
Abb. annuo: Italia L. 1500 — Estero L. 3500.

Ciascuno, pur nella diversa e specifica sua attività colturale, potrà trovare, nei periodici di « VITA E PENSIERO », un autorevole ed efficace contributo allo sviluppo dei suoi studi.

Dirigere richieste di numeri di saggio ed abbonamenti alla Società Editrice « Vita e Pensiero », MILANO, Piazza S. Ambrogio, 9

Valersi per le rimesse di abbonamento del nostro c. c. postale n. 3-1077